«Più acido degli agrumi» è il primo volume della trilogia di Eden

Colui che uccide gli uomini è il secondo volume della trilogia Eden

Vicino come una perla perfetta è il terzo volume della trilogia Eden

© 2025 Erik Willems

D/2026/Erik Willems, autore-editore

Copertina: Peter Vanbekbergen Prima

edizione: dicembre 2025

ISBN: 9789082144819

Copyright: copyright@edentrilogie.eu

Contatti, informazioni e vendita online: www.edentrilogie.eu

VICINO COME UNA PERLA PERFETTA

sulla vita di Maria e Maria Maddalena

Erik Willems

Dedicato a Pieje Crabbé Con
ringraziamenti a Djibril

Indice

PREFAZIONE **7**

INTRODUZIONE **16**

L'ANTICO TESTAMENTO.....**19**

INTRODUZIONE ALL'ANTICO TESTAMENTO.....19
L'ULTIMA PAROLA DI BELIAL 37
RIABILITAZIONE DI GIACOBBE 51
RIFLESSIONI SU NARRATORI E SCRITTORI 64
L'ALBERO DEL BENE E DEL MALE 65

MARIA **74**

GOCCIA DEL MARE.....74
GLI ANNI GIOVANILI DI MARIA E MARIA MADDALENA 76
LA NASCITA DI GIOVANNI BATTISTA 85
GIUSEPPE TRADITO 104
LA NASCITA DI CRISTO.....111
LA CIRCONCISIONE E LA TESTIMONIANZA DI SIMEONE 128
LA STRAGE DEGLI INNOCENTI 136
LA FUGA IN EGITTO.....151
ASHKELON 154
I FIGLI DEL RE.....158
IL PICCOLO GRANDE GESÙ 175
IL FIGLIO DEL RE 185

IL JORDAAN....211
GESÙ E I CAMBIAVALUTE....225
GESÙ E BELIAL NEL DESERTO – LA MASCHERA CADE....249
TRE GIORNI: GIORNO 1 - RIPOSO IN SILENZIO....252
TRE GIORNI: GIORNO 2 – QUESTO JAHVÈ NON È MIO PADRE....256
TRE GIORNI: GIORNO 3 – LA DIGA CROLLA....274
L'ADDIO....293
LA MIA VITA, LA MIA ETERNITÀ....296
EIN KAREM....301
CANA....323
CAPERNAUM....326
BETANIA: IL PRIMO DISCORSO DELLA MONTAGNA....330
FELICITÀ, AMORE E GRATITUDINE....340
GIUSEPPE D'ARIMATEA E NICODEMO....347
MARIA E ANNA....354
SAMUELE....369
LA FINE DEL VECCHIO MONDO....374
NESSUNA COLPA IN QUEST'UOMO....378
SIMON, IL PORTATORE DELLA CROCE....390
L'ULTIMO DISCORSO DELLA MONTAGNA: LA CROCE SUL MONTE....397
IL CAMPO INSANGUINATO....404
BELIAL....409
L'ALBERO DEL BENE....410
LA TOMBA VUOTA....411
IL NUOVO EDEN....418

IL VANGELO DI MARIA MADDALENA....419

INTRODUZIONE....419
MARIA MADDALENA....421

VISITA ILLUSTRE 425
SAMUEL E IL CAPITANO DI PORTO 453
ADDIO A EIN KAREM.....467
VERSO MASSILIA.....470
BETH-SÉMES 478
IL COLTELLO.....496
THIMNAT.....512
ASHDOD.....514
LA PRIMA LETTURA DI MARIA MADDALENA 518
TEMPESTA A TERRA.....530
IL PICCOLO GIOVANNI 536
IL VOLO DELLA FARFALLA VIOLA.....547

PREFAZIONE

La mia vita è cambiata radicalmente il 23 marzo 1994.
Il 12 dicembre 2012 ho iniziato a tenere un diario dopo aver letto il libro **De Profundis** di Oscar Wilde, scritto nel 1898 durante la sua detenzione a causa della sua omosessualità. Una frase di **De Profundis** mi è rimasta impressa e mi ha suscitato un senso di familiarità: «Da lontano, come una perla perfetta, si può vedere la città di Dio. È una visione così meravigliosa che sembra che un bambino possa raggiungerla in una giornata d'estate. E un bambino può farlo davvero». Dovevo a tutti i costi ritrovare il bambino che era in me. E così ho iniziato a scrivere, come non ho mai smesso e non smetterò mai. «Lontano» doveva diventare «vicino». Ora è il 25 dicembre 2025. Non ho voluto rivelare il mio nome nei primi due libri della trilogia e ho a lungo esitato se rivelarlo dopo questa terza parte. Avevo e ho ancora la forte sensazione che tutto mi sia stato "dato" e che non provenga da me. Proprio per questo ho voluto rimanere "anonimo" finché scrivevo. Il culmine della storia della salvezza dall'Antico Testamento a Gesù, uomo e Dio, doveva rimanere una linea pura nella misura in cui avessi ricevuto questa ispirazione, non crearla io stesso: ispirazioni di cui spesso a prima vista non capivo nemmeno il significato, per poi comprenderne improvvisamente il messaggio solo dopo giorni di maturazione. Se nel frattempo ne avessi discusso con teologi di fama, mi avrebbero fatto cambiare idea

con riferimenti a grandi studiosi della Bibbia ed esegeti. Ma avevo imparato, con fiducia, a non farlo proprio: un tempo scrissi e recitai il mio monologo *Il Figlio del Re* basandomi sulla pura intuizione, e il vero messaggio si rivelò solo un mese dopo l'ultima rappresentazione, il 23 aprile 1994. Cosa l'ha preceduto? Sono stato educato nella fede cristiana, ho frequentato per sette anni il collegio dei Montfortani a Rotselaar. Sono sempre stato una persona in cerca: non ho avuto un'infanzia facile a causa di un senso di inferiorità dovuto a una pubertà tardiva. Ma ho reagito: sono diventato medico di base – per quarant'anni – e ho imparato molto dalle persone, ma ho anche potuto aiutare le persone proprio a causa del mio passato difficile. Non ho mai perso il Dio dell'amore e l'ho sempre cercato: "Mostrati, Signore, affinché io non possa dubitare". L'ho cercato incessantemente. L'ho cercato, ma non l'ho trovato. Ho deciso di trasformare la mia ricerca in uno spettacolo teatrale, un monologo, e ho scritto *Il Figlio del Re*. Il mio regista spesso si trovava in difficoltà: «Ma cosa vuoi dire con questo spettacolo, Erik?» La mia risposta: «Non lo so nemmeno io, Matthias, so solo che deve essere così.» L'ultima rappresentazione[1] si tenne al teatro comunale di Kortrijk il 16 marzo 1994. L'opera terminava con il re smarrito che, proprio alla fine, con la cassetta contenente

[1] Per chi ama il pianoforte, ascolti su Spotify la commovente colonna sonora dell'opera teatrale *Il Figlio del Re* del compositore e performer dal vivo *Corneille Driezen*.

l'anima di suo figlio tra le mani, ritrova in sé stesso il vero Re. L'ultima frase era: «Il trono non era più vuoto». Una sola piccola frase che mi prometteva qualcosa. E calò il sipario. Cercai Dio, a qualunque costo: «Mostrati, Signore! Voglio una certezza!» E ottenni ciò che avevo chiesto.

Una settimana dopo l'ultima rappresentazione a Kortrijk, il 23 marzo 1994, mia moglie iniziò a perdere liquido amniotico e il nostro quarto figlio, un maschietto, nacque morto prematuramente il 23 aprile 1994 a causa di una perdita di liquido amniotico: il bambino non aveva più spazio per crescere. Durante le contrazioni mi sono tornati in mente alcuni testi dell'opera teatrale *Il Figlio del Re*, di meno di un mese prima, con il Re alla ricerca: «Forse devo trovare il bambino dentro di me in un movimento a spirale in cui, dopo un lungo vagare, qualcosa in te diventa sempre più piccolo, lentamente, impercettibilmente, finché finalmente torni a casa in quel punto che è il centro di tutti i suoi cerchi.» E io camminavo disperatamente in cerchi sempre più piccoli per fermarmi su quell'unico punto e gridavo: "Sì! È questo che desidero: incontrare!" Quando ho ricevuto tra le mani il nostro figlio morto, ho ottenuto ciò che avevo chiesto un mese prima sul palcoscenico: "Signore, eri così vicino per tutto quel tempo?" Lui mi ha toccato. «Chi non sa amare l'imperfetto, non può vedere il Perfetto», era il messaggio che ricevetti, e io amai smisuratamente quel bambino morto e imperfetto, e il Perfetto si manifestò. Da quel momento in poi la mia vita fu «diversa».

In quel periodo avevo stretto un forte legame con l'olandese Jozef van den Berg, il burattinaio, e così io e Mieke chiamammo nostro figlio Jefke. Jozef divenne il mio padrino quando fui accolto nella Chiesa ortodossa e mi fu dato il nome di Gabriel, in arabo: «Djibri(e)l».
Giuseppe me lo aveva già predetto durante la preparazione del monologo: «Sei sulla strada giusta». Non era una coincidenza. Così come non lo erano le tante «coincidenze» successive, che insieme formarono una montagna che non potevo più ignorare. Divenni un figlio del re. Nel gergo religioso questo si chiama «l'acquisizione della grazia divina» (*Zuurder dan de citrus*, pagina 23). All'epoca non capivo cosa mi stesse succedendo, ma imparai presto da persone con una storia simile a quella di Jozef van den Berg che è normale che un essere umano riesca raramente a mantenerla a lungo e la perda di nuovo a causa dell'insinuarsi di un pizzico di superbia; nel mio caso, ciò avvenne dopo circa cinque mesi. Facevo e faccio ancora il seguente paragone: finalmente ero seduto dietro a Papà sulla bicicletta e avevo ottenuto tutto ciò di cui avevo bisogno per amare spontaneamente ogni persona, amico e nemico, ma a poco a poco cominciai a saltare giù dalla bicicletta: avrei potuto farcela anche da solo a mostrare questo meraviglioso messaggio all'umanità senza perderlo io stesso. All'inizio riuscivo davvero a saltare di nuovo sul sellino dietro a mio Padre, ma passo dopo passo lasciavo sempre più spazio tra noi due prima di saltare di nuovo sul sellino, e questo funzionò meravigliosamente fino a un momento critico. L'amore immenso e spontaneo che

Man mano che ottenevo ciò che desideravo, cominciavo a considerarlo sempre più come un mio merito personale, e mio padre, in sella alla sua bicicletta, scomparve improvvisamente dalla mia vista. Il mio orgoglio e la mia superbia mi hanno distrutto: ho perso l'Eden. Una perdita che lascia una dolorosa nostalgia, dopo la quale la ricerca può certamente diventare più mirata, nella speranza di riconquistare l'Eden nel presente.

Ascoltare o chiedere consiglio a persone religiose che non hanno vissuto in prima persona un'esperienza del genere, per quanto colte, mi avrebbe solo frenato fortemente nella mia storia della trilogia gnostica. Quello che ho fatto, invece, è stato svolgere ricerche nei libri, online, nell'Antico e nel Nuovo Testamento e costruire sempre più fiducia nelle apparenti "coincidenze" e nelle esperienze di quarant'anni di medicina generale, una professione di malattia, vita e morte, per la quale ringrazio i miei pazienti. Tuttavia, dopo la mia caduta, mio Padre mi aveva lasciato qualcosa, qualcosa di inestimabile: la mia fiducia cieca nella mia intuizione come dono e regalo inestimabile; la mia ragione viene solo al secondo posto. Il Vangelo di Maria Maddalena è infatti uno scritto gnostico che non era del tutto in linea con le tradizioni degli apostoli, ad eccezione del Vangelo di Giovanni, che presenta anch'esso aspetti gnostici. Il suo primo capitolo era già piuttosto gnostico e amato.

Mi rendo conto che in questo libro vado controcorrente rispetto a molte religioni cristiane. Ho preso in esame le quattro grandi correnti delle chiese cristiane: la Chiesa ortodossa, la Chiesa cattolica romana

chiesa, le chiese protestanti e le chiese gnostiche – con tutti i loro punti di forza e le loro debolezze. Ho rispetto per tutte e quattro, ognuna a modo suo, ma nessuna di esse detiene l'esclusiva sull'amore (vedi pag. 14: la storia di Pieje). È proprio come amo i miei quattro figli. Anche i miei figli non sono uguali eppure non voglio e non riesco a fare distinzioni. Non sono perfetti, proprio come io non sono perfetto. A volte mi danno fastidio, così come spesso mi do fastidio da solo, ma dura meno di un minuto. Il mio figlio più piccolo, Jefke, è naturalmente diverso: non mi sono mai potuto arrabbiare con lui, ma grazie a lui ho conosciuto e apprezzato la corrente gnostica. Ho una figlia e tre figli. Non riesco a immaginare di poter amare mia figlia meno dei miei figli. Perché ora parlo improvvisamente di mia figlia?

Tutte le chiese cristiane ufficiali hanno avuto origine dal primissimo Concilio di Nicea nel 312 d.C. Mi suscita molti interrogativi constatare che nessuna donna poté partecipare al Concilio di Nicea: 318 uomini santi e 0 donne sante. Durante quell'importante concilio, il Vangelo di Maria Maddalena non fu selezionato perché era già stato considerato "solo" apocrifo e non soddisfaceva i criteri del canone biblico "maschile". Il Vangelo di Maria Maddalena è uno degli scritti gnostici che furono redatti dopo l'era degli apostoli

scritto nel 120 d.C. Sono forse così in torto se amo mia figlia tanto quanto i miei tre figli?'

Sono tuttavia sempre più convinto che il suo Vangelo possa indicare la via verso la grazia divina a qualsiasi persona sinceramente in cerca, non meno dei Vangeli canonici, se non addirittura di più. E chi trova difficile accettare il messaggio di questa donna proprio perché è una donna, faccia attenzione a Giovanni, il fratellastro di Gesù, nipote di Giuseppe il falegname, di circa cinque anni più grande di Gesù, che è cresciuto con lui, ha vissuto la fuga in Egitto e stava insieme a Maria ai piedi della croce: «Donna, ecco tuo figlio», per cui Giovanni può essere riconosciuto come il «vero» fratello di Gesù. E poi, per favore, soffermati un attimo su Giovanni 14, 18-20. «Non vi lascerò orfani. Verrò da voi. Il mondo non mi vedrà più, ma voi mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno saprete che io sono nel Padre mio, voi in me e io in voi.»[2] Sì: «Io IN voi.»

C'è forse qualcuno più vicino a noi di chi è IN noi in ogni istante? Quanto è commovente tutto questo? Il

[2] Il livello spirituale di questa affermazione di Gesù a Giovanni la dice lunga sul livello spirituale di Giovanni, il fratellastro di Gesù. Gesù rivolge una simile affermazione solo a chi la comprende anche spiritualmente. Ciò vale anche per i colloqui di Maria Maddalena. Come medico di base, spesso dovevo spiegare lo stesso quadro clinico passando da un livello intellettuale più basso a uno più elevato. Non è perché non comprendo nei minimi dettagli la teoria della relatività di Einstein che Einstein abbia torto. Chi può/osa contraddire Gesù?

La frazione del pane ne è solo una piccola parte. Nessuno dei 318 membri maschi del primo Concilio di Nicea ha osato cancellare il Vangelo di Giovanni, nonostante il suo evidente orientamento gnostico... e giustamente.
La lotta tra la ragione fondata sullo gnosticismo, in particolare la conoscenza di sé – «chi conosce sé stesso, conosce il TUTTO» – e la ragione fondata su rituali e istituzioni con un'autorità dottrinale imposta dall'esterno, genererà tensioni eterne, proprio come discutiamo sulla lettera di una legge e sullo spirito di una legge. Entrambe le parti hanno i loro punti deboli e i loro punti di forza, ma nessuna delle due deve considerarsi superiore all'altra. Una volta ho ricevuto un esempio e una risposta a questo proposito da un paziente. Si chiamava Petrus e nel nostro dialetto si pronunciava «Pieje». Era un operaio che viveva nella casetta più piccola del villaggio. Pieje era un semplice falegname di formazione, sposato con una donna che si rivelò debile di mente e che, poco dopo la nascita della loro unica figlia, fu ricoverata in un manicomio dove morì piuttosto giovane. Non l'ho mai conosciuta. Pieje aveva sempre un sorriso sul volto e non fingeva di essere felice, perché lo era davvero. Anche la sua unica figlia viveva ritirata in se stessa. Pieje non sapeva lamentarsi. L'unica cosa che leggeva era il quotidiano. La religione gli sembrava estranea. Non potevo dire che gli mancasse qualcosa: né denaro né Dio. Pieje ha vissuto fino a 91 anni e negli ultimi giorni prima della sua morte io e la mia infermiera Hilde andavamo a trovarlo ogni giorno.

Non si parlava affatto di ricovero in ospedale. L'uomo non provava alcun dolore degno di nota e il suo sorriso e la sua gratitudine gli erano scolpiti sul volto dalla mattina alla sera. Hilde ed io ne eravamo sorpresi e gli chiedevamo continuamente se non avesse dolore. No, quindi, e lui giaceva serenamente sul letto in attesa. L'ultimo giorno gli chiesi in presenza di Hilde: «Pieje, hai paura di morire?» E Pieje ci guardò stupito e sorridendo: «Perché dovrei? Amo tutte le persone». E Pieje morì quella notte in presenza di sua figlia. Era uno gnostico pur sang. Una farfalla viola. E allora mi sento piccolo come qualcuno che deve scrivere una trilogia con grande clamore per non arrivare nemmeno al livello delle caviglie di Pieje: «Amo tutte le persone». Pieje conosceva il TUTTO. Il mio profondo rispetto, Pieje.
In breve: l'amore ha l'ultima parola, e le tessere associative non sono indispensabili e a volte sono persino controproducenti. E questo colpì molto anche Mahatma Gandhi: «Mi piace Cristo, ma non mi piacciono i cristiani: sono così diversi da Cristo». Ma così anche Gandhi commette lo stesso errore (I don't like the Christians) delle diverse chiese cristiane tra loro e anche lui può imparare qualcosa da Pieje. Concludo con una parola per Belial: «Oh sì, mio caro Belial, anch'io commetto molti errori contro l'amore, ma non per questo mi hai ancora conquistato.»
Erik Willems

INTRODUZIONE

Il mistero dell'amore rimarrà sempre il mistero più grande per l'umanità.

L'amore è di per sé un sentimento universale e illimitato, conosciuto da ogni essere umano, e non si lascia racchiudere in regole, comandamenti o leggi, né nel tempo. Possiamo scriverne libri, ma non ne raggiungeremo mai i confini: l'amore è come il Big Bang e si espande sempre più lontano come un inizio senza fine. L'amore offre forza vitale a ciò che vive. Senza di esso c'è solo materia. Ciò che noi, come individui, possiamo sperimentare dell'amore è tuttavia esiguo rispetto a ciò che esso può dare: il nostro ego si frappone sempre in qualche modo. Tuttavia, ogni essere umano ama essere amato, per quanto stupido o ostile possa comportarsi. L'amore è sempre onnipresente come affermazione o come negazione. Possiamo attribuirgli nomi e significati infiniti. Maria Maddalena descriveva l'amore nel suo Vangelo come la «Natura della Radice». Il più piccolo insetto si prende cura della sua prole. Ogni pianta si riproduce. Ogni microrganismo si divide. Ogni cellula porta con sé informazioni da trasmettere a una nuova cellula. "Qualcosa" ha un tempo innescato quella riproduzione e le ha dato forza. Nella parola "riproduzione" c'è "pianta", e una pianta non può esistere senza radice. La Natura è una parola che indica tutto ciò che vive. La "Natura della Radice" è la fornitrice disinteressata di vita, di felicità, di donazione, di rispetto, di amore.

L’opposto di questo polo è solo una negazione di ciò che è e che esiste.

La lotta tra il bene e il male per conquistare il cuore dell'uomo è una battaglia senza quartiere.
Nel Vangelo apocrifo [3] di Maria Maddalena, ritrovato solo parzialmente a Nag Hammadi nel 1946 e datato intorno al 120 d.C., lei racconta come Gesù le abbia trasmesso un messaggio quasi identico a quello di Giovanni: che Egli dimora IN noi, che non ha più bisogno di tornare, e che allo stesso tempo in noi risiedono forze opposte malvagie: oscurità, ignoranza, desiderio e rabbia. Molti dei primi cristiani e delle “parrocchie ante litteram” aderivano a questa visione, che venivano raggruppati sotto il nome di “cristiani gnostici”, di cui parleremo più avanti. Tuttavia, l’unico vangelo femminile non fu preso in considerazione dai 318 delegati maschi al Concilio di Nicea nel 325 d.C.

In uno dei primi capitoli lascio per l’ultima volta la parola a Belial all’inizio dell’Antico Testamento, seguito da un esempio di narrazione fragile quando la scrittura non esisteva ancora: iniziavano i secoli dei narratori. Solo intorno al 900 a.C.

[3] *Esther de Boer*: *Maria Maddalena, oltre il mito* Meinema

venne tramandato per iscritto[4] sulla base dei racconti di Mosè di 500 anni prima. Successivamente racconto la storia romanzata di due donne forti e amiche, Maria[5] e Maria Maddalena.

[4] Il "*Yahwista"*, di cui parleremo più avanti nel capitolo "Riabilitazione di Giacobbe"

[5] *The Life of the Virgin Mary*, *the Theotokos*, Holy Apostles Convent, Buena Vista, Colorado USA

L'ANTICO TESTAMENTO

INTRODUZIONE ALL'ANTICO TESTAMENTO

L'Homo sapiens[6] è apparso 2,5 milioni di anni fa. Migliaia di anni prima, tutto veniva tramandato oralmente, attraverso diverse narrazioni e varianti, di generazione in generazione. Bisognerà quindi attendere i Mesopotamici per lo sviluppo di una scrittura completa. A partire dal 3000 a.C., essi ampliarono il vocabolario della scrittura sumera e modificarono i segni in forma di chiodo. A partire dal 2500 a.C. seguirono le scritture complete egizia, ebraica, latina e greca, mentre molte altre scritture complete in altre parti del mondo seguirono poco dopo. I racconti di Mosè furono raccolti intorno al 900 a.C. in un testo fondamentale: il Yahwista[7] , un amalgama di scritti selezionati in cui Jahvè era al centro e che serviva da base per l'ebraismo.

---

[6] *Sapiens, una breve storia dell'umanità*, Yuval Noah Harari

[7] Il *Pentateuco* ("i cinque rotoli") comprende i primi cinque libri dell'Antico Testamento, indicati nella tradizione cristiana con i loro nomi greco-latini: Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio. Il Yahwista ne è la fonte più antica, che si occupa principalmente di racconti.

Secondo la scienza attuale, il primo giorno della Genesi si è rivelato essere un «Big Bang» [8]avvenuto 13,8 miliardi di anni fa, prima ancora che potesse esserci un secondo giorno della Genesi. *Et alors?* È questo un problema per il racconto della creazione da parte di un Dio in quanto tale? Da adulti, diventando più saggi, abbiamo perso la capacità di credere nel misterioso "hocus pocus" di molti maghi della nostra prima infanzia, mentre raccontavamo volentieri la magia o le fiabe in cui gli animali potevano parlare ai nostri bambini spensierati. Far apparire dal nulla qualcosa di totalmente impossibile era per molti di noi un dono e un'evidenza finché rimanevamo bambini. Una volta adulti, ha perso tutta la magia e ancor più il dono di aprirci a ciò che è puramente impossibile dal punto di vista razionale. Da quel momento in poi, la scienza doveva prima poterlo dimostrare. La scienza ha tuttavia una sorta di rapporto di amore-odio con la fantasia e l'ingenuità, ma preferisce definirla intuizione, e non c'è nulla di male in questo. L'intuito, elemento fondamentale nell'uomo, lotta ancora per essere riconosciuto dalla ragione umana[9] . Molte scoperte scientifiche, infatti, sono spesso partite dall'intuizione e dalla fede. Si può tranquillamente affermare che la teoria della relatività di Einstein[10] sia nata

---

[8] *Oer*, Cees Dekker, Gijsbert van den Brink, Corien Oranje, Ark media

[9] *Gerd Gigerenzer*, psicologo, è un esperto di fama mondiale nel campo dell'intuizione.

[10] *Einstein* affermò: «La mente intuitiva è un dono e la mente razionale è il suo servitore». Questo tema ricorre più volte nel libro.

grazie a una fantasia più che fervida, unita a una perfetta conoscenza di base della fisica, a un grande intelletto, nonché a un'apertura mentale analitica e a una perspicacia acuta nel vedere un treno che passa in una stazione ferroviaria o nel prendere un ascensore. Tutte le grandi invenzioni e intuizioni sono avvenute osando pensare fuori dagli schemi o grazie a scoperte casuali, ma anche questo richiedeva intuizione per andare alla ricerca del "perché" o del "cosa ci si può fare?". Perché non si potrebbe affermare che il Big Bang sia stato il primissimo atto del piano di un maestro supremo, un "Dio", per fornire i mattoni per l'uomo, la specie homo? Il genere dal quale, dopo l'evoluzione, il "sapiens" cerca ancora ogni giorno di migliorarsi e va sempre alla ricerca della felicità suprema, anche se l'uomo spesso confonde questa felicità con il denaro. Molte persone trovano banale definire la felicità suprema come "amore" nei momenti felici, ma nei momenti difficili ogni essere umano è generalmente d'accordo nel proprio cuore, banale o meno, nel definire la felicità suprema dell'uomo secondo il suo valore più vero e fondamentale: l'amore. E se questo è vero, allora questo Big Bang, primigenio e delicato o primigenio e duro, è stato il primo passo plausibile e perfetto nella creazione di un Dio che è Amore.

Facciamo un salto indietro nel tempo sul miracolo della nascita della scrittura, con il giornale scritto dopo millenni di giornale parlato.

L'uomo, il genere Homo o uomo[11], è apparso in diverse forme primitive 2,5 milioni di anni fa. Che Adamo o Eva fossero un Homo neanderthalensis o un Homo sapiens non ha alcuna importanza. Erano Homo e non stupidi. Solo intorno all'8000 a.C. dal genere homo rimase l'homo sapiens come ultima e unica specie, non senza aver conservato molti geni importanti dei suoi predecessori. La primissima scrittura di questi homo sapiens proveniva dal popolo sumero su tavolette di argilla risalenti al 3300-3000 a.C. La loro scrittura era letteralmente sommaria, era solo una scrittura parziale: non si poteva mai scrivere una storia o un libro con essa, solo i numeri e poche parole avevano un simbolo o un disegno. In origine era uno strumento contabile prezioso e indispensabile. Bisognerà quindi attendere i Mesopotamici per lo sviluppo di una scrittura completa a partire dal 3000 a.C. Essi aggiunsero più vocaboli alla scrittura sumera e i segni assunsero la forma di chiodi. A partire dal 2500 a.C. seguirono le scritture complete egizia, ebraica, latina e greca, e molte altre scritture complete in altre parti del mondo seguirono poco dopo. Il fatto è che le grandi storie, tra cui le più famose, il Yahwista (la parte più antica del Pentateuco e parte del successivo Antico Testamento) e *l'Iliade* greca, fino ad allora ci avevano solo

---

[11] *Sapiens, una breve storia dell'umanità*, Yuval Noah Hariri

venivano tramandate oralmente di generazione in generazione. Fu solo molti secoli, se non addirittura millenni dopo, che gli scrittori vi misero mano, con tutti i pro e i contro che ne derivavano. I vantaggi erano il tono spesso poetico e l'inizio di una certa uniformità[12], mentre uno svantaggio era che il contenuto non sempre poteva corrispondere a quello delle primissime storie. E arriviamo ora a un punto cruciale del nostro discorso e cito la scienza: «Occorre distinguere tra il periodo di cui si narrava (e per il quale non si trova una stima precisa dell'inizio: mille anni prima?) e quello in cui queste storie furono messe per iscritto a partire al più presto dal 900 a.C., ovvero l'epoca in cui i racconti attribuiti a Mosè nel 1400 a.C.[13], ma per nulla provati, furono codificati come sacri. Questo è un punto controverso nella ricerca sulla

[12] L'uniformità sembrava valere solo per *l'Iliade* di Virgilio, poeta virtuoso, ma per quanto riguarda gli scritti biblici, dal Medioevo fino ai giorni nostri si è continuato a lungo a condurre ricerche e a cercare compromessi. Un grande puzzle di autori diversi e sovrapposti, con pezzi a volte illeggibili, frammentati e difficili da incastrare, è stato spesso incollato in un unico insieme, il che, millenni dopo, offre alla mia attuale «meraviglia e fantasia infantile» lo spazio per formulare alcune osservazioni al riguardo.

[13] Wikipedia, cerca "Mosè": vale davvero la pena come una sorta di sinossi dell'uomo in cerca di Spinoza alla fine del XVII secolo, che sopravvisse a un attentato alla sua vita, fino ai giorni nostri.

Pentateuco."[14] In ogni caso, dovremo accettare un notevole divario temporale tra gli eventi (racconti) tramandati oralmente e la tradizione scritta molti secoli dopo. E poi emerge il bambino che è in me, ricordo ancora vividamente come noi, dodicenni nel movimento giovanile, nei mesi invernali giocassimo a quel gioco in cui un primo "narratore" doveva sussurrare all'orecchio del successivo nella catena una storiella lunga una riga, finché al dodicesimo e ultimo della catena veniva chiesto di raccontare ad alta voce ciò che aveva udito. Finiva immancabilmente in una risata corale di tutti i dodici membri della catena, stupiti dal risultato finale, che suonava confuso e come una totale assurdità. Ma può diventare ancora più assurdo, perché sicuramente esistevano diverse trame su eventi condivisi tra diverse comunità, tribù, famiglie. Proviamo a far giocare lo stesso gioco a quattro gruppi di scout della stessa età con la stessa frase iniziale, in modo completamente indipendente l'uno dall'altro. E l'ultimo destinatario di ogni gruppo si ritira, senza ascoltare la frase iniziale, in una stanza separata con i suoi tre "colleghi". Tutti e quattro devono poi mettere insieme la loro versione di ciò che hanno sentito e arrivare così a un

[14] Il Pentateuco comprende i primi cinque libri: Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio, attribuiti ai «racconti» di Mosè nel 1400 a.C. Mentre il Vangelo scritto di Maria Maddalena nel 110 d.C., stimato a soli 40 anni dalla sua morte, non fu ritenuto sufficiente per essere accolto nel concilio di Nicea. Due pesi, due misure.

Raggiungere un consenso. Come si fa a realizzare una cosa del genere? Cosa rimane del messaggio originale? Quanto deve essere stato profondo l'effetto che questo ha avuto nelle menti di centoventi[15] generazioni di narratori nell'arco di al massimo quattromila anni, prima che la scrittura prendesse il posto degli ascoltatori e dei lettori? Senza nemmeno parlare delle numerose trame tra le diverse tribù? Quale narratore/scrittore subì l'influenza di Jahvè? Quale narratore/scrittore subì l'influenza di Belial? La lotta tra l'angelo buono e quello cattivo si svolse quindi non solo nel cuore di ogni uomo, ma con almeno la stessa intensità nel narrato di altissima importanza, e più ancora, scritto parola. Molti

[15] È possibile fare una stima approssimativa utilizzando i seguenti dati aritmetici: sopravvivenza media stimata e sovrastimata, arco temporale, numero di tribù e comunità, e quindi ipotizzo almeno centocinquanta narratori in un'unica linea narrativa all'interno di una comunità o tribù che siano stati attivi per tre o quattro millenni fino alla scoperta della parola scritta. La prima fonte scritta della Bibbia, il Yahwista, fu redatta solo intorno al 950 a.C. È altamente improbabile che i primissimi homo sapiens (2,5 milioni di anni prima) abbiano iniziato subito a raccontare storie. Ci sono voluti mille anni?
Duemila anni? Ci sono moltissimi fattori sconosciuti, ma un fatto è certo: si trattava di storie che inizialmente venivano tramandate oralmente. E quante trame esistevano nelle tribù o comunità vicine, indipendenti l'una dall'altra? Quale trama è stata infine scelta per la versione scritta definitiva? Oppure è stato creato un mix di trame, con compromessi per poter raggiungere un consenso? I narratori di quel tempo si sono mai riuniti ed erano disposti a raggiungere un consenso? Il primo scrittore deve essere rimasto sbalordito dalle numerose "versioni" in circolazione, ammesso che ne abbia mai sentito parlare.

Il narratore della storia di Caino deve essersi trovato di fronte alla domanda estremamente spinosa: da dove prende improvvisamente Caino sua moglie? Caino, che deve aver intrattenuto una relazione incestuosa con sua madre? Altamente improbabile… Il narratore sembra aver taciuto su questo punto, così come lo scrittore lo ha risolto in seguito taciendone pudicamente, mentre ogni persona sensata sa che occorre una donna per generare figli. Molti punti delicati e domande sono stati aggirati nella Genesi scritta. La torre di Babele, che improvvisamente ha diviso gli uomini in lingue diverse: qual è l'influenza di Jahvè? Qual è l'influenza di Belial? Noè e il diluvio, con la morte per annegamento di molti bambini innocenti? Il furto del primogenito tramite l'inganno di Giacobbe a danno del fratello maggiore Esaù? Due figli del capostipite Giacobbe, Simone e Levi, che iniziano a uccidere per vendicare l'oltraggio fatto alla sorella Dina. Città intere, Sodoma e Gomorra, completamente distrutte? L'esodo dall'Egitto, in cui centinaia di egiziani, anche se solo persone in missione militare, morirono in mare: qual è l'influenza di Jahvè? Qual è l'influenza di Belial? Oppure Belial si è travestito da Jahvè?

Ancora oggi l'Antico Testamento viene analizzato e commentato da esegeti, religiosi, appassionati della Bibbia e studiosi della legge, ma nessuno di loro riuscirà mai a correggere l'errore nella sequenza narrativa che, ad esempio,

il numero 27 di una trama piuttosto dominante 3 della catena. Immagina di essere tu stesso un potente diavolo: non sarebbe forse il tuo più grande trionfo che i tuoi terribili scherzi e le tue parole infernali vengano ancora attribuiti, migliaia di anni dopo, all'opera di Dio che è Amore? Che è sempre? Che è Santo? Per etichettare qualcosa come "santo" dovresti pur disporre di argomenti molto credibili.
Come ha potuto nascere una "storia" manipolata della Genesi e dei molti altri libri dell'Antico Testamento e acquisire l'epiteto "sacro"? Come ha potuto nascere, in primo luogo, quello spirito del tempo di allora?
C'è solo una risposta: l'uomo si è allontanato sempre più dall'Eden spirituale. E non era forse questo l'unico scopo di Belial e non poteva mai essere stata questa l'intenzione di "Dio che è Amore", che vuole dare a tutti gli uomini un posto nella Sua Città dell'Amore?

Si può quindi fingere che questi siano libri sacri, ma le conseguenze non si sono fatte attendere. Molte persone sono state uccise, e continuano ad esserlo, sulla base di affermazioni e racconti tratti da questo libro di un "dio" tutt'altro che amorevole, che si avvicina più a un Belial punitivo che a un Dio di amore e perdono.
E la questione si complica ulteriormente: a ciò si aggiunge il modo in cui la lingua stessa evolve di secolo in secolo con nuove parole, nuove figure retoriche e, di conseguenza, anche con la trasmissione di altre sensazioni. Un esempio. «Ho freddo» o «il freddo

mi penetra nelle ossa»: la seconda frase suscita compassione, mentre la prima è neutra e informativa.
Prendiamo come esempio di grande rilievo una delle prime traduzioni più importanti della Bibbia in olandese nelle nostre regioni: la Statenvertaling[16] , una nuova Bibbia per la Repubblica d'Olanda del 1673. "L'unione fa la forza"[17] è scritto sul frontespizio di questa Bibbia degli Stati.
E ci sono riusciti: pochi libri hanno avuto un'influenza così grande sulla cultura dei Paesi Bassi settentrionali come questa Bibbia. In quasi ogni dibattito religioso – e nel XVII secolo ce ne furono molti – la Bibbia ha svolto un ruolo importante. C'erano in circolazione molte diverse traduzioni olandesi della Bibbia. Queste contenevano parecchi errori, per cui vari passaggi venivano interpretati in modi diversi. Ma spesso non si riusciva a trovare un accordo nemmeno sulla stessa traduzione. Quando nel 1618-1619, al Sinodo di Dordrecht, fu stabilita la dottrina della fede riformata, si decise che doveva esserci anche una traduzione corretta della Bibbia. Si discusse di questo progetto per otto giorni e successivamente si fece un'intensa attività di lobbying, ad esempio presso

---

[16] L'intero passaggio è stato ripreso quasi letteralmente dal sito web www.debijbel.nl. Si tratta di una traduzione protestante del 1637, mentre la prima Bibbia cattolica romana in lingua olandese fu la traduzione di Willibrord del 1975!

[17] «Potere»: questa Bibbia parte subito con una nota stonata. Questa nuova traduzione olandese doveva unire gli abitanti della Repubblica – un solo popolo, una sola lingua, una sola Bibbia – e quindi acquisire «potere»: la parola «potere» rimane una parola terribile quando ci si pone l'amore come obiettivo.

teologi, editori e gli Stati Generali. Questi ultimi si impegnarono a sostenere i costi e nel 1625 commissionarono ufficialmente il progetto, da cui il nome «Statenvertaling». Con tale incarico, il governo affermò inoltre di detenere un'autorità superiore a quella della Chiesa. Ai traduttori fu affidato un compito arduo. Dovevano fornire una traduzione accurata in olandese corretto dalle lingue originali della Bibbia, tra cui l'ebraico dell'Antico Testamento e il greco del Nuovo Testamento. Inoltre, la traduzione doveva essere in linea con la dottrina riformata stabilita al Sinodo di Dordrecht. Il testo non doveva inoltre creare alcuna confusione. Con la Riforma, l'esperienza personale della fede era diventata importante. Per questo motivo, ogni credente doveva poter comprendere il testo con le proprie forze, senza che vi fosse motivo di dubbio. Per soddisfare tutti questi requisiti, furono selezionati sei traduttori e quindici "supervisori" (controllori, detti anche "revisori") tra i migliori teologi ed esperti linguistici del paese. Lavorarono in gruppi a Leida, dove potevano utilizzare i libri della biblioteca universitaria e, se necessario, ricevere consigli dagli studiosi dell'università. I primi traduttori iniziarono nel 1626, i primi revisori nel luglio 1633. Uno di questi revisori era il poeta-pastore Jacob Revius di Deventer. Il consiglio parrocchiale di Deventer voleva che tornasse prima dell'inverno, ma Revius si rifiutò. «Questo progetto va al di là del mio dovere di pastore», disse, «ora lavoro sotto l'autorità degli Stati Generali». In

Nel settembre 1633 Revius aveva terminato il lavoro. La Bibbia degli Stati apparve nel 1637. La prima edizione era una versione di lusso, un libro voluminoso e costoso; in seguito furono pubblicate anche edizioni ridotte, più piccole ed economiche.
La Bibbia degli Stati divenne un grande successo. Nelle chiese calviniste e nelle scuole calviniste divenne la Bibbia standard. Nelle famiglie calviniste veniva letta quotidianamente. Anche altri protestanti, come gli anabattisti e i pietisti, iniziarono a utilizzare il libro. Solo i luterani rimasero fedeli alle traduzioni della Bibbia di Lutero. Molti poeti furono (e sono) ispirati dalla Bibbia, ad esempio il pastore Jodocus van Lodenstein. Nella sua raccolta *Uyt-spanningen* (1676) si trova una serie di meditazioni ispirate a 1 Giovanni 2:16: «Poiché tutto ciò che è nel mondo, cioè la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita, non proviene dal Padre, ma dal mondo». L'ultima poesia della serie esorta alla calma e all'introspezione e condanna la presunzione:

«Grandezza della vita.

Dove vai, mio cuore? Non ti impennare, ma sali e
ansima anche senza gradini verso l'alto; scendi
con moderazione, ti consiglio, perché se sali
moderatamente: con cautela; così: come la cima
arriva a tutta velocità e lì crede di poter dire:

Questo andrà sicuramente contro la tua volontà, poiché la tua impetuosità ti spinge di nuovo giù dall'alto.
E quando sarete già in caduta: oh, oh! La vostra velocità accelera la vostra caduta: per questo vi dico ancora: fermatevi e guardate voi stessi; scommetto che vedrete un Nulla."

Dio parlò improvvisamente in olandese! Ai traduttori e ai revisori della Statenvertaling era stato affidato il compito di utilizzare un olandese corretto. Era più facile a dirsi che a farsi. Provenivano da diverse parti del paese e portavano con sé le proprie varianti dell'olandese. Fu quindi necessario trovare dei compromessi su ortografia, grammatica e uso delle parole. Per molte parole, locuzioni ed espressioni non era ancora disponibile una variante olandese comune, che doveva quindi essere creata. Le soluzioni furono i primi passi verso un'unica lingua olandese. Poiché la Bibbia degli Stati era molto letta, ebbe una grande influenza. Questo è ancora ben visibile nell'olandese attuale. I traduttori lavorarono in modo sistematico. Ad esempio, scelsero sempre "om" nelle proposizioni subordinate che esprimevano uno scopo: "venuti per esplorare questo paese" invece di "venuti a spiare il paese" (Giosuè 2:2). Inoltre, distinguevano costantemente tra "liggen" e "leggen" e preferivano "dacht" a "docht" e "vond" a "vand". Grazie alla Traduzione degli Stati

il pronome riflessivo «zich» è quello comunemente usato, e non «hem» e «haar». Molti proverbi ed espressioni provengono dalla Statenvertaling, come «portare qualcuno in palmo di mano», «brancolare nel buio», «non essere di ieri», «i capelli gli si rizzarono in testa», «la mela non cade lontano dall'albero», «rubare il cuore a qualcuno», «sfogarsi», «smuovere cielo e terra», «rimanere a mani vuote», «cercare il pelo nell'uovo», «mettere il coltello alla gola a qualcuno» e «chi scava una fossa per un altro ci cade dentro».
È stato un lavoro difficile che ha portato a discussioni intense e modifiche. Il segretario della commissione ogni tanto si disperava. E uno dei traduttori, Willem Baudartius, sospirò al revisore Revius: «In tutta la mia vita non mi sono mai bloccato così come devo fare ora nella mia vecchiaia». Ma il successo ripagò ampiamente. Quando il libro uscì, si notò che Dio ora parlava in olandese, tanto era buona la lingua.

Fin qui questo esempio dai Paesi Bassi.
Se estendiamo questo ragionamento a tutte le lingue del mondo con i loro dialetti, non possiamo biasimare nessuno se, nonostante tutte le nobili intenzioni, è difficile parlare di visioni e interpretazioni unanimi di ciò che è realmente accaduto nell'originale.
L'avvento della scrittura ha molto probabilmente evitato disgrazie ben peggiori, ma d'altra parte l'amalgama di "adattamenti" in precedenza opportunistici,

"aggiunte" e "chiarimenti" da parte di vari traduttori, soprattutto umani, si è improvvisamente visto attribuire l'epiteto "sacro".
Bisogna, come minimo e per usare un eufemismo, trattare il termine "sacro" con cautela e parsimonia.
L'umiltà impone piuttosto di sottovalutare che di sopravvalutare. La Bibbia è stata venduta come se quest'opera umana fosse opera di Dio, e quindi "sacra".
Non pochi obiettivi delle azioni di Belial sono diventati improvvisamente «sacri» e da quel momento non avrebbero più dovuto essere messi in discussione; ancora oggi vengono trattati con il massimo rispetto e recitati in tutte le religioni abramitiche. È un percorso umano, ma imperfetto. Tuttavia, dobbiamo stare attenti a non gettare via il bambino con l'acqua sporca. Buttare via il buono insieme al cattivo non è proprio la soluzione, ma almeno dobbiamo trovare il coraggio[18] di smascherare il lupo travestito da agnello e, preferibilmente, riservare la parola "sacro" a ciò che può essere inequivocabilmente definito tale. Ma sorge spontanea la domanda: un essere umano è davvero in grado di fare un'analisi del genere? Belial, come un lupo travestito da agnello, può persino compiere "buoni" miracoli per ottenere il diritto di parola in un gruppo. Sembra, e questo induce a una seria riflessione, che ciò che Belial apparentemente

[18] *Il Santo Silvano l'Athonita*, Archimandrita Sophrony, leggi a pagina 126 «Sull'amore per i nemici» e a pagina 129 «Sulla distinzione tra bene e male» e cito: «Il bene ottenuto attraverso il male non è bene».

riteneva prioritario, in particolare istituire un «servizio per Dio (o gli dei)», fornendo proprio a Belial il mezzo ideale per giustificare l'uccisione, la vendetta, la punizione, la guerra, ingannare o uccidere il proprio fratello, seminare zizzania, favorire in modo selettivo, agire con due pesi e due misure e, soprattutto, e questo fu il colpo di grazia per l'uomo dell'Eden: rendere la donna per sempre inferiore all'uomo. Liquidare tutto questo, dal punto di vista del nostro spirito del tempo, come "solo" lo "spirito del tempo di allora", come un dato culturale che bisogna comprendere nel suo contesto storico e che quindi non si può valutare come opera di Belial, mentre molte religioni trattano ancora oggi le loro donne in questo modo e tutte le loro guerre si basano ancora su una narrazione opportunisticamente distorta? Per giustificare così con "giustizia" secoli di "guerre sante" in tutte le loro forme e continuare ad applicare questo argomento come legittimo per produrre armi, benedirle per uccidere i propri simili e causare sofferenza in nome di "Dio che è Amore"?

Finché il cristianesimo stesso era perseguitato, era puro. Ogni martire rappresentava una sconfitta e un orrore per Belial. Dopo l'Editto di Nicomedia del 311 d.C. e quello di Milano del 313 d.C., con la cessazione delle persecuzioni e la proclamazione del cristianesimo a religione di Stato, la porta si aprì ai cristiani «opportunisti», come molti allora e come

Mi considero ora una persona che parla a ruota libera e che non deve temere alcuna persecuzione. Non si può quasi biasimare l'Islam del 610 d.C. per averdegradato Gesù/Issa[19] a semplice "profeta", tra l'altro distorcendo la traduzione dal greco antico di "l'arrivo del consolatore/lo Spirito Santo" durante l'Ultima Cena in "l'arrivo del/loro 'benedetto'". Trecento anni di cristianesimo protetto dalla legge sono stati apparentemente sufficienti all'Islam per sbattere in faccia la realtà ai cristiani spesso compiaciuti. Come già citato nella prefazione, nessuno ha mai saputo esprimerlo meglio di Mahatma Gandhi, che studiò giurisprudenza a Londra: «Mi piace Cristo, ma non mi piacciono i cristiani: sono così diversi da Cristo». I cristiani di oggi, me compreso in primo luogo, non sono degni di essere chiamati cristiani. I cristiani di oggi spesso non assomigliano a Cristo. D'altra parte, dobbiamo ammettere che l'asticella per ogni cristiano è posta molto in alto: «Ama il tuo nemico[20]». Perché non si dovrebbe amare un maestro come Cristo che pone questo come sua missione principale? Può un'altra religione offrire qualcosa di più elevato? Esiste un amore più grande dell'amore per il proprio peggior nemico?

Torniamo all'Antico Testamento. L'uomo era finito in un circolo vizioso, in cui il nome di Jahvè e di Dio si ripeteva

---

[19] "Noi amiamo Cristo, perché questo profeta ha predicato il Lodato", Islam 612

[20] Non conosco nessun'altra religione che lo affermi con tanta risolutezza. "Amare" qui significa davvero "amare" e non semplicemente "tollerare" un altro essere umano.

, ma forse è stato abusato altrettante volte. Come doveva allora il Dio dell'Amore affrontare tanta violenza perpetrata nel Suo nome?

Solo un messaggero in Suo nome poteva mettere ordine e salvare l'uomo dell'Eden.

Ma per questo si dovette attendere a lungo l'arrivo di una donna.

L'ULTIMA PAROLA DI BELIAL

I discepoli di Belial erano molto colpiti dal fatto che Caino fosse riuscito a redimersi agli occhi di Jahweh e che proprio il figlio di Caino, Enoch, potesse essere elevato al rango di Metatron[21] . Si sentivano sconfitti. Belial, segretamente geloso di Enoch, doveva infondere loro urgentemente nuovo coraggio.

Così Belial disse ai suoi discepoli: «La dualità uomo-donna all'interno dell'Eden è stata spezzata, ma ci sono ancora forze al di fuori dell'Eden all'opera che vogliono ripristinare questa unità. L'uguaglianza uomo-donna è la pietra angolare più importante del piano di Dio. Continuiamo a renderla il principale ostacolo. Spezzare e perpetuare questa uguaglianza rimane cruciale. L'uomo e la donna fuori dall'Eden se ne rendono a malapena conto. Ma non possiamo e non vogliamo riposare finché non avremo portato a termine quest'opera. La forza diventa più importante della debolezza. La forza più grande è più importante della forza maggiore. A causa della sua vulnerabilità fisica, la donna deve essere resa completamente dipendente dalla forza dell'uomo. La sua superbia farà il resto. La forza bruta e la razionalità brutale schiacceranno la libera intuizione dell'uomo. Intuizione

[21] (*H)Enoch*, il figlio maggiore di Caino, acquisì come uomo lo status di angelo e divenne il Metatron: il mediatore tra l'uomo e Dio; leggi la seconda parte della trilogia: *Colui che uccide gli uomini*

sarà subordinata al sapere o al credere di sapere. Allo stesso modo renderemo feroci gli animali, distruggeremo i raccolti, trasformeremo la pioggia benefica in diluvi mortali, renderemo invivibili gli inverni rigidi. Creerò deserti. La donna avrà bisogno della forza bruta dell'uomo e, per sopravvivere, sarà lieta di diventare sua proprietà, rendendo così superfluo l'amore; e così, così l'uomo dominerà su di lei. Come noi, gli asessuati, ora conduciamo guerra contro gli eserciti di Michele, così metteremo gli uomini contro gli uomini per rendere la donna ancora più vulnerabile, affinché non solo si senta dipendente, ma senta sempre meno l'amore di Jahweh. L'uomo diventerà d'ora in poi il suo dio e dalla sua mano e dal suo seme lei riceverà il pane e il suo bambino. Fisicamente e spiritualmente. Le donne lotteranno tra loro per l'uomo più forte. Gli uomini lotteranno tra loro per la donna più bella. La gelosia regnerà sovrana. Esalterò il piacere senza amore molte volte più del piacere dell'amore. Nulla ricorderà né all'uomo né alla donna quanto fossero uniti un tempo nell'Eden."

I suoi discepoli si entusiasmarono per il piano e cominciarono a discutere animatamente tra loro. Ma per Belial questo era solo l'inizio: quanto non era rimasto impressionato lui stesso, Lucifero, all'epoca dal Trisagio durante la sua permanenza nel Santo dei Santi? «Santo, santo, santo», cantavano tutte le potenze e le forze in coro con suoni che provenivano direttamente dal più bello e dal più puro di ogni

colpì i presenti e, non da ultimo, la fibra più sottile del sensibilissimo Lucifero, il portatore di luce, nel profondo del suo stesso essere. Belial percepì immediatamente come questo improvviso ricordo lontano gettasse i suoi discepoli nel caos e non concesse ai suoi discepoli, già eccitati, nemmeno un secondo per lasciarsi prendere dallo sconforto: «Allo stesso tempo creerò per loro dei sacri in varianti, forme e specie e per quegli dei combatteranno. Mi travestirò da Jahweh e indosserò una pelle di pecora su misura per me, in modo che nessuno possa notare la nostra differenza. Scriverò libri sacri e proclamerò guerre sante. Le battaglie all'ultimo sangue per questo motivo chiameranno sacre, e riscriverò l'Eden tramite complici, apparendo dopo la mia apparizione come serpente simile a Jahweh e rendendo la donna per sempre subordinata all'uomo. Solo lei porterà il peso del debito, affinché l'uomo regni per sempre su di lei. Ancor di più, chiamerò sacro l'uomo stesso e così «sacro» suonerà sempre più vuoto e privo di significato. Farò puzzare il loro respiro e i loro escrementi e ne farò il mio incenso dal più delizioso zolfo. La parola "santo" si ridurrà a un insignificante granello di sabbia in un deserto rovente, dove il granello di sabbia potrà già ritenersi felice e grato che IO," gridò nella sua mente urlando, "IO non bruci il granello di sabbia fino a farlo scomparire per sempre. Oh no, non posso essere così stupido: "dio santo" e "dio santo" devono poter continuare a combattere a morte tra loro con i loro fedeli. Ognuno

«L'uomo che ha un dio si sentirà obbligato e autorizzato a farlo: cosa c'è di più semplice che uccidere il prossimo che la pensa diversamente? A noi non resta che stare a guardare e godercela». Così risuonavano trionfanti i suoi pensieri. «Meglio ancora, gli uomini creeranno tra loro delle varianti di un Jahvè assetato di vendetta. Si creeranno i propri dei e io dovrò solo trasformarli in dei vendicativi, in modo che abbiano paura del loro dio. Renderò la loro paura dell'amore più grande del loro amore per l'amore. Le persone proclameranno se stesse o gli altri santi e si metteranno al centro di una piccola comunità, che creerà per loro l'illusione di un proprio universo. Gli uomini scateneranno guerre sante e le combatteranno tra loro, rendendo le donne e i bambini ancora più dipendenti dai loro muscoli, dal loro coraggio, dalla loro sete di sangue, dalla loro vendetta e, infine, dal loro potere. Potere! Potere! L'unico compito della donna debole si ridurrà a generare più uomini per poter combattere più guerre. Mi vendicherò della ribellione dell'uomo di un tempo e ogni stirpe femminile diventerà suddita solo di un uomo di un'altra stirpe. Mi assicurerò personalmente, in prima persona, che il loro Dio venga chiamato con "lui" e mai con "lei". Farò di ogni tempo il mio spirito del tempo. Insidierò ogni ora, ogni parola, ogni frase: farò mio ogni cambiamento di comportamento o svolta nelle abitudini dell'uomo. Travestita mi mescolerò tra loro e contribuirò a plasmare le loro abitudini e i loro rituali, perché chi ha lo spirito

e padroneggia i rituali del suo tempo presente, è padrone del presente e del futuro e conosce i miei errori passati: guarda! Guarda pure quanto velocemente mi adatto e quanto facilmente riesco a imparare dalle mie vittime! Sono tesori che custodisco gelosamente e sì, lo grido a gran voce: li A M O. Davvero! Adatterò e stravolgerò la lingua parlata dell'uomo secolo dopo secolo, in modo che nulla possa più essere compreso come era originariamente inteso o come è stato tramandato dall'Eden perduto. Vi ordino di usare la parola "Eden" solo dopo che avrò conquistato l'Eden come Jahweh, perché ciò che non è una parola non è mai stato una parola o un concetto. Cambierò fino alla nausea il significato delle parole fin dalla loro origine e le farò apparire sempre di nuovo in una veste nuova, finché delle prime parole pronunciate non rimarrà quasi nulla di riconoscibile a causa delle numerose congetture di generazioni che correggeranno errore su errore su errore su errore e si renderanno necessariamente, o chiamatelo..." E interruppe bruscamente il suo pensiero davanti a loro, in modo da poter essere certo della loro attenzione per la sua apoteosi. «O pensatelo…» proseguì, cercando provocatoriamente i loro occhi desiderosi di imparare, «necessariamente affamati… servili… e deboli, allontanandosi dalla fonte prosciugata. Le parole cambieranno significato e perderanno persino significato, facendo sì che le loro azioni e abitudini, come per "miracolo divino", cambino davvero, secolo dopo secolo. I discendenti di Eden, scusatemi per questa terribile parola, si allontaneranno così più di quanto

che credono di costruire. Mi offriranno molte occasioni per alimentare questa metamorfosi di parole e abitudini, e così ognuno è sempre più che benvenuto nel MIO mondo: oh uomo, mio caro schiavo, sei più che benvenuto! La mia lingua biforcuta vi accarezzerà al vostro arrivo, vi pungolerà dolcemente da sinistra a destra, a volte anche al centro, finché non impazzirete e io, cauto e misericordioso come sono, ripeto, misericordioso come sono, oh sì, uomo: quanto sono misericordioso!" I suoi discepoli impazzirono di gioia e divennero folli. «Alt!» pensò Belial rivolgendosi loro ad alta voce e, dall'alto verso il basso nei suoi pensieri, proseguì in un sussurro mentale: «Per condurli poco a poco, un po' alla volta, un gradino alla volta, passo dopo passo, a volte anche un piccolo passo indietro, con misericordia, potresti pensare, con il mio profondo amore… sì: lo confesso, oh sì, lo confesso: con il mio profondo amore li...» e Belial già godeva: «... avvelenerò!!! Avvelenare… avvelenarli con il mio amore più profondo! Così che più che mai avranno paura dell'amore e non potranno più andare in nessuna direzione." L'intera banda impazzì più di quanto non fosse già. Un diavolo saltò sull'altro davanti a lui, sui monconi delle ali perdute, per esultare. Belial godeva: «Benvenuto "amore", parola madre di ieri, ora anche tu muori e vieni sepolto e sostituito da qualcosa che si allontana sempre più da te, da ciò che un tempo significavi. Benvenuto straniero nel mio tempo, e straniero in questo tempo rimarrai e stranieri genererai!» Belial

Non riusciva più a controllarsi. «E se ciò non bastasse, renderò la natura così selvaggia che si combatterà per ogni chicco di riso o di grano e ogni briciolo di buon senso sarà trasformato in merda dallo stomaco vuoto! Donne prosciugate con scheletri di bambini e dov'è il loro Dio?» Urlò i suoi pensieri dal profondo, fermandosi appena prima delle porte del Santo dei Santi. Michele, Djibril ed Enoch li udirono, ancora immersi nei loro pensieri all'ingresso. Rimasero concentrati sul volteggiare dei serafini in alto nel sancta sanctorum e non mossero un'ala. Michele sentì[22] senza alcun pensiero o sforzo quanto sarebbe stata dura la battaglia e quanto sarebbe stato difficile per l'uomo resistere alle potenti armi di Belial senza che loro potessero difenderlo con armi equivalenti. L'angelo buono è sempre in svantaggio rispetto all'angelo cattivo: l'angelo cattivo un tempo ha vissuto come angelo buono, ma quello buono mai come cattivo. Tuttavia… «Tuttavia c'è un barlume di speranza», pensò Michele rivolgendosi a Djibril dopo tutto quanto era accaduto, «Belial sottovaluta il potere della finzione». Anche Djibril ripensò immediatamente a quella prima notte fatidica, quando la Donna e l'Uomo furono cacciati dall'Eden e a come Adamo si riprese dopo aver

[22] Che questa sia proprio la caratteristica di un angelo buono: l'intuizione, il sapere basato solo sul sentire, con un'unica norma: è amore o non è amore? L'amore, infatti, non ha bisogno di forgiare un piano. Essi sono e agiscono secondo ciò che rappresentano e sono: l'amore. L'angelo caduto, al contrario, perse ciò che era stato un tempo. La ragione prese il posto dell'intuizione e divenne per lui tutto e l'unica cosa.

Eva aveva abusato di quella prima notte senza amore. «Facciamo almeno finta», le sussurrò poi Adamo all'orecchio con tono supplichevole, ricordando ancora chiaramente quanto l'avesse amata allora in Eden molte volte di più rispetto a quel momento. Così come Michele riusciva ancora a cogliere i pensieri di Belial, anche Belial poteva leggere i pensieri di Michele, e Belial, «come se» non volesse riconoscere questa «debolezza», si immerse immediatamente più in profondità nella terra come parte del suo piano, finché non fu certo che Michele non avrebbe più potuto cogliere assolutamente nulla di ciò che avrebbe pensato d'ora in poi. Belial si nascose «come se» fosse stato sconfitto… Una volta irraggiungibile, Belial pensò nuovamente alle sue truppe frustrate, deluse dal fatto di essere ancora una volta lontane dal campo di battaglia tanto desiderato: «Povero Michele! Chi è più bravo a "fingere" di questo servitore? Più di tutti noi? Ancora una volta sei in ritardo, guerriero senza armi. Mi dispiace molto. Sei schiavo perché devi rispettare la libertà dell'uomo, mentre io sono libero di rendere schiavo l'uomo con qualsiasi forma, buona o cattiva, io agisca. Sii pure santo, schiavo! Renditi la vita difficile. «L'amore non esiste!» Il tumulto nei pensieri dei discepoli di Belial, sollevati dall'astuto piano del loro maestro, era ancora una volta difficilmente contenibile e sarebbero strisciati fuori dalla loro tana attraverso il più piccolo varco per tornare in superficie e mettere immediatamente in atto i loro piani malvagi, se non fosse stato che Belial riuscì a impedirlo appena in tempo. «Basta, mia amata

«Sacri discepoli!» pensò con un ghigno sarcastico. «È proprio questo che dobbiamo evitare a tutti i costi. Silenzio!» Belial, ormai certo che i suoi nemici non potessero più intercettare i suoi pensieri: «In primo luogo, d'ora in poi dobbiamo schermare i nostri pensieri da Michele, renderci invisibili agli occhi degli uomini, inudibili alle loro orecchie, intangibili ai loro sensi, affinché veniamo dimenticati e considerati addirittura inesistenti dagli uomini. In secondo luogo, noi, gli asessuati disprezzati, ci vendicheremo proprio rivoltando la loro sessualità contro di loro. Laddove Jahweh, con la capacità di procreare, ha potuto creare la più grande fonte d'amore per l'uomo, io, con il loro sesso, ne farò un campo di battaglia e sconfiggerò Jahweh. Solo nel giorno in cui l'uomo si sarà autodistrutto mi mostrerò. Io sono Dio al di sopra di Dio e Apocalisse è il mio ultimo e vero nome." I suoi discepoli divennero ora ancora più furiosi e accesi, come un vulcano sotterraneo che avrebbe generosamente riversato la sua calda poltiglia letale sull'umanità in ogni angolo del mondo, se non fosse stato per Belial che li teneva a fatica a freno. Bugia dopo bugia, intrigo dopo intrigo, falsità dopo falsità, odio dopo odio, così Belial insegnò loro come costruire con pazienza la gloriosa fine. L'uomo avrebbe sempre dovuto attribuirlo agli elementi naturali, o al caso, o alla sfortuna, o proprio a una mancanza di cautela o a scarsa lungimiranza, ma mai e poi mai all'arroganza dell'uomo, e certamente non all'esistenza o meno di lui e dei suoi discepoli.

Belial si compiaceva, vedeva tutto svolgersi davanti ai suoi occhi, ma fu improvvisamente scosso dal pensiero travolgente di uno dei suoi discepoli. Il pensiero riecheggiò con un grido bruciante nella mente di ogni presente: «E il cuore dell'uomo?» Belial lo sentì improvvisamente gridare ancora più forte e riecheggiare sopra tutti i pensieri sfrenati della sua banda. Belial dapprima si spaventò, ma passò rapidamente a essere incuriosito: «Fatti conoscere e dimmi il tuo nome!» Il suo discepolo pensò di nuovo con voce stridula, ma già un po' più smorzata: «E il cuore dell'uomo?» Non attese nemmeno più il pensiero di Belial: «Non mi è stato dato alcun nome, non mi è mai stato attribuito un nome. Per questo mi chiamo come sono: "Solo".» E Solo lanciò di nuovo la sua domanda a tutta la banda: «E il cuore dell'uomo?» Tutti i discepoli interruppero bruscamente il minimo pensiero e osservarono tesi se Belial avrebbe dato anche solo un segno per insegnargli rapidamente, tutti insieme, le buone maniere per tanta mancanza di rispetto nei confronti del loro capo, dimostrando sorprendentemente che non avevano comunque rinunciato a tutti gli aspetti dell'«amore» fintanto che si trattava di «amore» per il loro capo. «Solo» udì i loro pensieri, ma non vi prestò attenzione. Belial, dopotutto, trovava fantastico che almeno uno dei suoi discepoli ponesse una domanda così importante e sfidasse l'intero gruppo per farlo. Ciò rafforzò Belial nelle sue possibilità di vittoria e pensò: «SILENZIO… Noi… che combattiamo… l'amore… dobbiamo fare… come se… come se… come se…»

… noi… l'… amore SIAMO." Cercò intensamente lo sguardo di Alleen, ma non riuscì a penetrare immediatamente l'anima sopraffatta di Alleen; Belial fissò ancora più profondamente gli occhi di Alleen e lo conquistò completamente: "Nulla è più forte per imitare l'amore della falsa umiltà, mio amato Alleen. Solo così si può conquistare il cuore dell'uomo." Alleen si gettò ai piedi di Belial come fulminato: "Ti amo, maestro." L'intera banda, dapprima sconvolta e poi impressionata, seguì immediatamente l'esempio ispiratore di Alleen. Impararono l'uno dall'altro a «fingere». E la festa nelle profondità della terra poté avere inizio e si esercitarono l'uno con l'altro per imparare le parole, le azioni e i pensieri dell'amore senza però provare amore, poiché l'amore era loro del tutto estraneo e sarebbe rimasto del tutto estraneo.

Michele, Gabriele, Enoch e Raffaele non avevano bisogno di tanta ostentazione: non dovevano sprecare energie a «fingere». Dopotutto, nulla era cambiato nel Santo dei Santi: i serafini, i cherubini, le ruote del carro del trono, le potenze e le forze, gli arcangeli e gli angeli, Metatron, il trisagio "santo, santo, santo"; a prima vista poteva sembrare una sconfitta, una resa, ma non lo era. La mossa di Belial di strisciare più in profondità[23] di quanto fosse la terra portò allo stesso tempo

[23] Molti dipinti del Medioevo e successivi (ad esempio Rubens) raffigurano le battaglie tra il bene e il male con armi (morte

anche più pace nel sancta sanctorum. L'amore, infatti, non poteva mai essere annientato, né mai sradicato. Prima o poi sarebbe sempre nato sulla terra un essere umano, proprio come Caino, in grado di liberarsi del proprio marchio. Se questo bastava per il momento a Michele e ai suoi, cosa avrebbe significato allora la mossa successiva del Creatore stesso?

Il «fingere» sarebbe forse diventato una delle questioni più complesse dell'essere umano fuori dall'Eden. All'interno dell'Eden, infatti, non esisteva il «fingere» e non doveva esserci. Il fingere è una forza, buona o cattiva che sia, propria dell'uomo, che ha preso vita, significato e importanza solo fuori dall'Eden. Né l'angelo buono né quello cattivo hanno voce in capitolo su come si preannuncia l'esito nel cuore libero di ogni uomo. La lotta tra l'angelo buono e quello cattivo per il cuore dell'uomo sarebbe in sostanza una lotta per alimentare i pensieri e le azioni libere dell'uomo libero. L'uomo libero è tenuto a guidare questi pensieri, indipendentemente dalle sue precedenti azioni buone o cattive, e a fare delle scelte. I pensieri guidano le azioni, ma è molto meno noto come anche le azioni possano guidare i pensieri. È importante avere buoni pensieri, perché diventiamo ciò che pensiamo[24] . Ma è altrettanto importante

---

e rovina). È un peccato, è soprattutto un peccato perché le armi sono proprio armi del male e così il male è sempre vincitore, chiunque vinca. Le armi non avrebbero mai dovuto esistere.

[24] Detto del *Buddha*

per compiere buone azioni, poiché in esse possiamo scoprire aspetti nascosti dell'amore. I gesti e i rituali d'amore sono importanti tanto quanto i pensieri e le parole d'amore. Le insidie sono innumerevoli, con l'amore finto che spicca come un lupo travestito da agnello. Proprio per questo essere onesti con se stessi è una base e una condizione necessaria per le parole e le azioni compiute in un sincero tentativo di amore, o almeno in un tentativo sincero di amore, che sia fallito o meno, purché faccia abbastanza male da spingere a una rettifica, al perdono o a una richiesta di aiuto. Solo l'onestà e la presenza di intuito smascherano, giudicano e correggono un pensiero e un'azione. Per quanto l'uomo possa sentirsi solo dopo un unico timido tentativo, come un granello di sabbia che apparentemente non può significare nulla nel deserto di sabbia ma un deserto non può esistere senza un granello di sabbia, sentendosi completamente solo nella vita e nell'universo, tuttavia questa solitudine cercata involontariamente porterà alla fine a un grido di aiuto sincero, che grida dal cuore, al fine di offrire all'angelo buono un'apertura per venire in aiuto in modo discreto e imprevedibile, piantando un seme[25] di umiltà nel suo cuore. Alla fine, pensieri e azioni insieme determinano la battaglia degli angeli nel suo cuore.

[25] Un granello di umiltà non è diverso da un granello di sabbia del deserto: entrambi conducono all'umiltà, alla serenità, alla calma, alla felicità, alla pace, alla nullità, all'infinito. Un granello di sabbia è il risultato finale della frantumazione, proprio come l'umiltà lo è dell'orgoglio. Solo allora si manifesta l'amore puro.

Solo questa lotta di ogni singolo individuo al di fuori dell'Eden può essere considerata l'unica guerra santa che sia giustificata e, anzi, che debba essere combattuta volenti o nolenti. Una lotta del tutto superflua all'interno dell'Eden, ma indispensabile al di fuori di esso. Riassumendo: puoi fingere sinceramente (vuoi perseguire una nobile seconda possibilità anche se ti senti un completo fallimento, oppure chiedi una pausa per evitare la disperazione) come una pecora travestita da lupo, oppure puoi fingere falsamente (ti pulisci i piedi con un movimento di recupero e vuoi solo abbellire la tua reputazione esteriore) come un lupo travestito da pecora. In entrambi i casi si tratta sempre di un essere umano debole, con la differenza che nel caso del "fingere" sincero Dio, che è amore, comprende che un tale tentativo in extremis è un tentativo di non cadere nella disperazione e allo stesso tempo un sincero tentativo di riconquistare il tuo Eden perduto. Fingere non deve essere l'obiettivo finale, ma al massimo un pulsante di pausa per riprendere fiato, per risolvere il problema alla radice, e non deve in alcun modo essere l'inizio di un rinvio e ancor meno di un abbandono che porta all'ipocrisia.

RIPARAZIONE PER GIACOBBE

L'Homo sapiens è apparso 2,5 milioni di anni fa e il Yahwista[26] è stato redatto intorno al 900 a.C.: centinaia di anni prima, le storie del Yahwista venivano tramandate oralmente in diverse trame e varianti. Solo a partire dal 900 a.C. sono quindi apparse versioni scritte[27]. Logicamente, all'inizio i narratori sarebbero stati gli stessi padri fondatori, ma non se ne sa nulla ed è impossibile che ne sia stata fatta menzione scritta.

Supponiamo ora che durante i lunghi secoli di narratori siano stati attribuiti crimini ingiustificati a persone che erano comunque nobili. La storia che segue è puramente speculativa e ipotetica. Voglio solo "raccontare" un esempio di quanto fosse difficile per i narratori seguire una linea retta e trasmettere la storia in modo esatto attraverso i secoli di allora.

---

[26] Yahwista = un amalgama di scritti selezionati in cui Jahvè era al centro e che sono considerati la base dell'ebraismo.(27) Se si considera che nei primi due secoli d.C. i numerosi vangeli, i quattro canonici (Marco, Luca, Giovanni, Matteo) oltre a molti vangeli apocrifi (Tommaso, Giacomo, Nazareno, Ebioniti, Ebrei, Egiziani, Maria Maddalena, Giuda...)
Se già il battesimo di Cristo da parte di Giovanni Battista ha dato origine a così tante varianti diverse, quanto avranno mai sofferto le versioni narrative a causa di aggiunte soggettive, interpretazioni o omissioni nel corso di tanti secoli di tramandazione orale, fino alla loro prima trascrizione scritta?

Dodici figli, dodici stirpi disperse, e quindi molto probabilmente dodici narratori con dodici linee narrative attraverso i secoli dell'analfabetismo. Tutti questi narratori un tempo partirono da quell'unico narratore della tribù del loro nonno Isacco, che insegnò così al loro padre Giacobbe, come anche questi tramandò la tradizione ai suoi dodici figli.

Torniamo un attimo a Zenoch, narratore numero 27 dopo Giacobbe, proveniente da una linea narrativa piuttosto dominante, la terza della casa di Levi, uno dei dodici figli della ricca discendenza di Giacobbe, figlio di Isacco. Facciamo conoscenza con Zenoch, che a sua volta era stato allievo del suo predecessore Ebal, narratore numero 26.

Zenoch era nato come un lontano e importantissimo discendente di Levi, figlio di Giacobbe, padre di dodici figli, capostipite di tutti gli ebrei. Levi, in quanto importante giurista, godeva di fama quasi pari a quella di suo padre Giacobbe. Il suo lontano discendente, il figlio maggiore di Zenoch, si chiamava Abiram, ma la figlia minore di Zenoch, Sela, era la pupilla degli occhi di Zenoch. Essere narratore nella tribù di Levi era una delle cariche più alte che si potessero ricoprire e si otteneva automaticamente anche l'autorità di istruire i giovani nei rami più giovani della famiglia e di trasmettere le storie degli antenati. Zenoch sapeva raccontare magnificamente ciò che aveva imparato da suo zio Ebal, il numero 26 nella linea narrativa. La gente pendeva dalle sue labbra. La storia del loro famoso

Ogni racconto sul loro antenato diretto e capostipite Giacobbe terminava immancabilmente con «era un uomo onesto». Trovavano particolarmente impressionante e degno di rispetto il modo in cui Giacobbe si era riconciliato con suo fratello Esaù. Zenoch credeva fermamente nella tradizione e riteneva un dovere di onore e coscienza continuare la storia di famiglia in modo estremamente accurato e dettagliato. Ma questo non andava affatto a genio a Belial.

Sela, la figlia minore di Zenoch, era molto ambita per la sua discendenza e la sua bellezza. Un ammiratore, figlio di un capo tribù immigrato del vicinato, non discendente di Giacobbe, fu respinto da lei, dopodiché lui la violentò con violenza affinché nessun altro potesse mai più prenderla in moglie. Zenoch conosceva fin troppo bene da Ebal la storia di Giacobbe che aveva vissuto la stessa cosa con la sua amata figlia Dina. Giacobbe, che già molto tempo prima aveva cercato e ottenuto il perdono per aver sottratto con l'inganno il diritto di primogenitura al fratello maggiore Esaù, perdonò a sua volta persino lo stupratore di sua figlia Dina. E per questo Giacobbe era giustamente conosciuto come un uomo onesto e un degno esempio per l'umanità, che dirigeva i suoi passi verso un futuro in un Dio di amore, perdono e giustizia. Un esempio per tutti. Nei suoi numerosi rami familiari, proprio questo capitolo della ricca storia familiare veniva richiesto sempre più spesso per essere raccontato ancora una volta alle giovani generazioni: avevano una nobile discendenza morale e ne erano orgogliosi. Giustamente. Non è facile

perdonare lo stupratore di tua figlia: è proprio questo che Zenoch e sua moglie stanno vivendo in prima persona in questo momento.

Ma Zenoch non è Giacobbe. Zenoch non riesce a superare la cosa. Si nasconde. Cerca di rintanarsi dove nemmeno una formica potrebbe nascondersi. Il dolore e la sofferenza di Sela, ma anche dei suoi figli vendicativi, alimentano ogni giorno la sua incredulità in un Dio del perdono. Non riesce più a raccontare la storia di Giacobbe come è stata tramandata per secoli e ora elude sempre la questione delicata, innanzitutto taciendo su Giacobbe e Dina. Anche i figli di Zenoch e le altre figlie reagiscono con rabbia e non vogliono più sentire parlare della clemenza del vecchio Giacobbe. Sua moglie dimagrisce a vista d'occhio. Nessun uomo della sua tribù vuole più sposare Sela. Sela piange lacrime di sangue e Zenoch non sa più cosa fare. La sera lo consuma, la notte urla vendetta e lo fa impazzire. Il sole che sorge fa sempre più male. Lui, da cui ci si aspetta che sappia cosa dovrebbe fare, non sa più assolutamente cosa fare. È lacerato, no, è lacerato. Come narratore non può andare a chiedere consiglio a nessun narratore vicino, perché sa meglio di chiunque altro quanto fosse clemente Giacobbe all'epoca e ciò non farebbe che aumentare il suo dilemma. Ogni sera Sela viene a piangere tra le sue braccia. Sua moglie allora si alza e lo guarda con occhi accusatori. La storia del misericordioso Giacobbe gli pende come una macina al collo.

Non possiede né la forza di Giacobbe, né la conoscenza giuridica del bisnonno Levi, né la pluriennale esperienza del suo precedente maestro Ebal. Le notti lo tengono sempre più lontano dalla luce del giorno. Al mattino rimane a letto, timoroso di iniziare la giornata, timoroso di essere interrogato. «Sono malato», risponde seccamente a sua moglie e si gira di nuovo dall'altra parte, perché è proprio così: malato a causa di un tumore di odio che lo divora per lo stupratore di sua figlia. Sente i suoi figli brontolare in pubblico attraverso la finestra aperta riguardo al suo atteggiamento e li sente tramare piani di vendetta. La fresca prospettiva dell'alba svanisce come neve al sole ogni volta che deve abbandonare il sonno misericordioso. Anela solo alla notte successiva. Questo lo sfinisce. Alla fine prevale il richiamo della vendetta. Ma come conciliare tutto ciò con il suo importante ruolo di narratore, come conciliarlo con il prestigio di cui gode la sua tribù in lungo e in largo? Non si alza più dal letto. La terza notte, con le pupille spalancate, vede maturare un piano. I suoi pensieri si cristallizzano in un diamante nero come la pece, duro e freddo come secoli di luce solare che assorbono la pietra più nera. Il giorno seguente si alza all'alba e, emaciato e indebolito com'è, barcolla verso la sala da pranzo. Beve tè dolce e tutta la famiglia è allo stesso tempo stupita e felice. Soprattutto i suoi figli sono preoccupati, perché tengono molto a lui. Parla con voce roca e si alza sulle gambe tremanti

pronto per un lungo viaggio verso una tribù vicina. Così dice. Con voce roca come quella di un grillo, mormora: «È mio dovere verificare se Ebal abbia parlato correttamente del nostro padre dei padri, Giacobbe. Devo accertarmi che la storia su Giacobbe e sua figlia Dina sia vera». E aggiunge: «Abbi fiducia. Yahweh è con noi». Si mette in cammino afflitto. Non tanto per la partenza della sua famiglia, quanto per ciò che intende fare. Questa volta, nonostante tutte le proteste dei suoi figli preoccupati, parte da solo. Il suo asino, dopotutto, conosce la strada. La fame gli è quasi sconosciuta, l'odio e la vendetta sono il suo nutrimento, ma nessuno può percepirlo in lui. Il suo asino si ferma come sempre dopo due sere presso la fonte insondabile di Misdar Bihla Fahm. Insondabile è anche il dolore nel suo cuore. La notte riempie la sua fonte arida di lacrime secche di impotenza, odio e rancore. Il giorno cerca di lenire, ma perde sempre più forza. Una notte aspetta Giacobbe, l'altra Levi, la notte seguente, in preda alla disperazione più totale, Jahvè stesso. Ma nessuno di loro gli appare. Abbandonato. Giorni e notti rimane completamente solo, mangia a malapena delle provviste che la moglie preoccupata gli ha dato. Sempre in attesa, in attesa. Ore. Giorni. Alla fine, implorando di morire piuttosto che ricevere ancora una risposta. Nel cuore della settima notte sembra che riceva una risposta. Una risposta che gli viene incontro. Si sente di nuovo rinvigorito, prende una decisione e all'alba si mette in sella al suo asino per tornare a casa. Sa cosa deve fare. Ne ha abbastanza.

Più che a sufficienza. Può contare solo su se stesso. È solo. E responsabile. Abbandonato dagli uomini e da Dio. La storia di Giacobbe è una farsa. Di cosa si occupava? Sela… Sela… Sela… Il suo ego è troppo piccolo per essere forte e troppo grande per lasciare ancora spazio al perdono nel suo cuore. Sela… Sela… Sela…

Abiram, il suo figlio maggiore, lo vede arrivare da lontano e gli corre incontro. «Padre!» esclama Abiram preoccupato alla vista di un anziano emaciato e indebolito. La voce flebile di Zenoch riesce solo a sussurrare: «Raduna tutti i miei figli e le mie figlie e i membri più anziani della tribù. Ho una notizia importante». Zenoch si fa aiutare. La voce del suo ritorno si diffonde a macchia d'olio. Poco dopo, tutti attendono con impazienza nella piazza del mercato, dove Zenoch sta lentamente riprendendo le forze. C'è anche Sela. Barcollando, si avvicina a lei e la stringe amorevolmente a sé. Abiram gli corre in aiuto e lo aiuta a sedersi: «Padre, raccontaci del tuo viaggio». Zenoch si siede e aspetta che cala il silenzio. Un silenzio minaccioso. La sua voce non arriva lontano. L'aria secca cerca in extremis di incollare le sue corde vocali, ma queste vengono strappate via perché lui si spaventa quando il bambino della figlia maggiore inizia improvvisamente a piangere. Zenoch se ne sente incoraggiato e il suo volto afflitto si trasforma in un sorriso liberatorio per tutti i presenti. La folla tira un sospiro di sollievo e Zenoch si schiarisce la gola come un vecchio grillo con cicatrici ruvide sulle ali: «Ho una notizia importante.» Il suo

Una donna gli porge una coppa con del tè al miele. Lui beve. Calano il silenzio. «Ho incontrato al Misdar Bihla Fahm il narratore Shirezh della tribù di Giuda, lontano discendente del fratello del nostro capostipite Levi; riusciva a malapena a camminare, ma suo nipote lo accompagnava.» Zenoch beve un altro sorso di tè. Si rafforza con l'attenzione e se la gode: «Shirezh mi ha detto che sta viaggiando verso il suo villaggio natale in Canaan per morire lì. Non l'ho mai incontrato prima, così come non l'ha mai incontrato il mio maestro Ebal. Il suo corpo è vecchissimo, ma la sua mente è lucida e chiara come la fonte insondabile stessa. La sua conoscenza delle storie è ammirevole.» Zenoch rivolge lo sguardo alla sua figlia più giovane e afflitta e prosegue con determinazione nella sua menzogna: «La lontana discendenza di Shirez da Giuda non è così illustre come quella del nostro capostipite Levi, suo lontano prozio, ma anche lui era molto impressionato dal nostro capostipite Levi. Considerava un privilegio incontrare un narratore della tribù di Levi prima di morire. L'onore era reciproco.» Il suo pubblico mormora di approvazione e Zenoch beve immediatamente un altro sorso di tè. Non perché abbia ancora sete, ma perché sta mentendo, e guarda ancora una volta sua figlia Sela, i cui occhi non lo lasciano andare. Con lo sguardo la supplica di sedersi accanto a lui. Vuole poter sentire da vicino la sua sofferenza per poter compiere ora l'ultimo passo. Sela si siede accanto a lui e lui le mette un braccio intorno alle spalle. Zenoch continua con voce di nuovo chiara: «Ho chiesto a Shirezh

per istruirmi su ciò che sapeva di Giacobbe, cosa che gli piaceva fare. Ma insistette affinché prima gli raccontassi ciò che sapevo di Esaù. Gli raccontai tutto ciò che mi era stato tramandato da Ebal riguardo a Esaù, e tutto corrispondeva perfettamente. Ma quando gli chiesi cosa potesse raccontarmi di Giacobbe, mi disse innanzitutto quanto trovasse nobile il fatto che Giacobbe avesse risarcito suo fratello Esaù per la perdita del diritto di primogenitura che gli era stato sottratto, ma che, al contrario, aveva faticato a lungo a comprendere come Giacobbe avesse massacrato lo stupratore di sua figlia Dina e persino l'intera tribù. E aggiunse che furono soprattutto Simeone e il nostro progenitore Levi a compiere la vendetta." Tutti gli ascoltatori rimasero sbalorditi e lanciarono un grido di stupore ed entusiasmo per il loro antenato Giacobbe e ancor più per Levi. Zenoch proseguì: "Silenzio!" Ma i suoi figli gridarono all'unisono: "Vendetta! Alla battaglia!"

«Silenzio!» ruggì Zenoch, che aveva ritrovato la voce, come se non fosse d'accordo. Il contrasto con la sua voce precedentemente indebolita fu come un tuono. Gli animi e le grida si placarono in un mormorio sommesso, e molti occhi lanciavano già sguardi di vendetta e sostegno alla loro sorella colpita. La madre di Sela, rinvigorita, si avvicinò e si sedette dall'altro lato di Zenoch. Zenoch proseguì, incoraggiato da ciò: «È stato uno shock anche per me. Non riuscivo proprio a crederci», e guardò tutti negli occhi uno per uno finché la calma non tornò a fatica. «Gli chiesi ancora una volta se fosse vero e lui mi assicurò che aveva sentito la stessa cosa da diversi narratori nelle regioni più remote

«Ho sentito raccontare la storia del nostro bisnonno Giacobbe e dei nostri progenitori Levi e Simeone, che vendicarono sua figlia e loro sorella e sterminarono l'intera tribù dello stupratore per rappresaglia». Scosse la testa e mise in discussione il ragionamento di molti ascoltatori: «Perché allora il nostro diretto e stimato progenitore Levi mentì? La risposta è chiara». Gli ascoltatori ora ascoltavano con ancora più trepidazione, pur sentendo che nella sua domanda evidente si presentava una risposta altrettanto legittima. Erano comunque un po' preoccupati che non ci fosse un nuovo intoppo. Calò il silenzio assoluto. Nuvole scure si addensarono, vergognose e frettolose, nel tentativo di scoraggiare la menzogna. Zenoch, narratore 27 di quella che è forse la trama 3 più importante di sempre, mostrò un atteggiamento affranto accanto al fuoco: «Levi, il nostro progenitore, divenne anch'egli un giurista in età avanzata. Ed era noto che già in giovane età sapeva essere molto rigido nei principi. Ed era noto anche che il suo fratello di sangue Simeone assumeva una posizione altrettanto radicale. Non è impossibile che Levi abbia seguito suo padre Giacobbe nella vendetta per lo stupro di sua sorella e che abbia persino combattuto e ucciso dei nemici. In seguito, forse, si pentì e ritenne necessario tacere quella vendetta, pur giustificata, e presentare suo padre Giacobbe, per il quale nutriva giustamente un immenso rispetto, come un uomo incline al perdono. Probabilmente Levi voleva purificare la propria coscienza e trasmettere questo a noi, i suoi

«discendenza». Zenoch concesse solo una breve pausa per non lasciare che quelle ultime parole penetrassero troppo a fondo, poi balzò in piedi a sorpresa ed esclamò ad alta voce: «Ma Giacobbe è il capostipite di Israele! Non Levi! Otterremo giustizia proprio come ci ha insegnato Giacobbe! Occhio per occhio, dente per dente!» E si alzò con il pugno alzato e tutti balzarono in piedi, gridando forte vendetta e rallegrandosi del sorriso di Sela. Ma non avevano fatto i conti con Abiram, il figlio maggiore di Zenoch, lontano nipote di Levi, che non era d'accordo con lo stato delle cose. «E che ne è di Ebal?» gridò finché tutti tacquero. Infatti, che ne era di Ebal? «E che ne è di Ebal? Era forse un bugiardo? Ebal era forse un bugiardo?» ripeté Abiram, visibilmente sconvolto, ripetendo più volte la stessa frase su qualcuno da cui, da giovane, aveva ricevuto per anni un insegnamento con gratitudine. «Se questa era una menzogna di Ebal, che cosa c'è di vero in tutto il resto?» Tutti gli ascoltatori più anziani tacquero all'istante, costringendo anche i giovani a trattenersi. L'immancabilmente affabile Ebal aveva giustamente acquisito molta credibilità e rispetto durante la sua vita. L'astuto volpe notturna Zenoch, tuttavia, lo aveva previsto e proseguì: «Abiram ha ragione! Ho paura e avevo paura di dire la verità, ma la verità ha i suoi diritti. Furono Levi e suo fratello Simeone a tramare e mettere in atto l'azione di vendetta. Il loro padre Giacobbe non era d'accordo, come si scoprì in seguito, poiché Giacobbe era giustamente molto preoccupato per le azioni di vendetta delle tribù vicine. Oggi mi preoccupo per

la reputazione del nostro capostipite Levi come giurista. Tuttavia, ora tutto è molto più chiaro: se all'epoca un giurista eseguiva personalmente la pena di morte, allora la vendetta contro Sela è ora più che giustificata!» E alzò la spada in alto verso il cielo. Tutti i presenti ora gridavano vendetta. Zenoch aveva occhi solo per la reazione di Abiram, che, ammutolito, stupito, sorpreso, inchiodato al suolo, perplesso, non sapeva più cosa pensare della folla inferocita e fissava suo padre con occhi sgranati dall'incredulità. Zenoch reagì con la rapidità di un fulmine per dare il via alla fase finale del suo piano. «Silenzio!!» gridò, alzando la spada, e si mise davanti a suo figlio: «Abiram, mio figlio maggiore, ti benedico affinché da oggi guidi questa tribù. Inginocchiati!» Abiram, ormai completamente sopraffatto da un così grande onore e dalle emozioni, si inginocchiò e Zenoch impose le mani sul suo figlio maggiore. Un boato di gioia riempì la piazza del mercato. I figli del "narratore" Zenoch, guidati dal nuovo capo Abiram, il giorno dopo impugnarono le spade e, ora "legittimati", partirono immediatamente per una rappresaglia. Nessun Dio li fermò, perché Dio è sempre con Giacobbe. Belial non poteva che godersela. Trama 3 dei discendenti di Levi: sin dalla nascita dei 12 figli di Giacobbe, con altrettante trame, le cose sono andate a gonfie vele, tanto più che, passo dopo passo, la conquista con la spada non è mai stata loro estranea e talvolta si è rivelata persino redditizia. Il risultato: il narratore 28 nella trama 3 di Levi, anch'egli solo un uomo e sempre ben intenzionato, racconta in seguito della sua prole fino a

La storia straziante dello stupro della pro-pro-pro-zia, abbinata alla storia «giusta» dei figli di Giacobbe, uomini giusti che vendicarono lo stupro della sorella con il sangue. Un altro dettaglio: il narratore numero 72 nella stessa linea narrativa 3, con una figlia a cui è capitato lo stesso terribile crimine, aggiunge con empatia, molte decine di anni dopo, nella sua versione, che Giacobbe si appropriò allora "legittimamente" anche di tutti i beni della famiglia dello stupratore. Va detto: la linea narrativa 3 ha il vento in poppa e la sua influenza si espande più veloce del vento. Il narratore numero 122 della stessa linea, ma molto più tardo, e nel frattempo il narratore più influente rimasto in quanto narratore della più importante tribù di Levi tra i dodici figli di Giacobbe, non dubita più da tempo che tutto ciò sia realmente accaduto. Chi oserebbe mettere in discussione Giacobbe, il patriarca d'Israele? Non sorprende quindi che una delle tribù di giuristi più importanti dell'epoca avesse la maggiore influenza e possedesse i mezzi per far accettare una prima versione scritta. La vendetta divenne accettabile e conferì il diritto di uccidere in nome di Dio che è Amore. Il narratore numero 152 fu quindi l'ultimo a dover imparare tutto a memoria. In seguito, la sua parola parlata divenne testo scritto, e poco dopo assunse le sembianze di una legge scritta e infallibile.

RIFLESSIONE SU NARRATORI E SCRITTORI:

I quattro Vangeli ufficialmente riconosciuti[28], che presentano spesso dettagli significativi diversi pur trattando lo stesso argomento (ad esempio la risurrezione di Cristo), furono redatti poco dopo gli eventi.

Se si mettono a confronto questi quattro diversi scenari e si notano differenze piuttosto significative nelle azioni e nei dialoghi, si vede che tra questi quattro scenari non solo i narratori, ma anche gli scrittori di quei tempi, senza registrazioni audio, fotografia o riprese cinematografiche, erano molto vulnerabili. Solo nel Vangelo di Giovanni si legge come Giovanni si descriva due volte come testimone ad hoc («il discepolo prediletto» 20,2 e «l'altro discepolo che giunse per primo al sepolcro» 20,8) e potesse quindi riferire realmente come testimone oculare. Per quanto riguarda gli altri tre evangelisti, ci si può comunque porre delle domande sul loro resoconto, a volte persino più dettagliato, sullo stesso argomento a cui Giovanni era stato presente in vita e di cui gli altri tre non erano stati testimoni oculari diretti. Né io stesso ne scrivo senza esserne stato testimone: "Signore Gesù Cristo, ti prego di correggermi se sbaglio."

[28] I quattro Vangeli sinottici, definiti nel 325 d.C. a Nicea, in particolare Marco, Luca, Matteo e Giovanni, costituirono quindi la base per la dottrina di Cristo nella giovane Chiesa.

È duro e doloroso constatare che Belial non impiegò affatto molto tempo a realizzare tutti i suoi piani spietati. Gli uomini combattevano terribili guerre «sante» all'ultimo sangue e credevano «santamente» nel nome del loro dio, che era ancora più santo del dio del loro avversario, per poter uccidere i propri simili con la coscienza pulita. E per i vincitori era una prova che Dio era con loro, il che portava a sterminare i loro prossimi nemici in modo ancora più spietato. Dio era infatti con il più forte, così si dimostrava con il sangue che chi uccideva di più adorava il dio giusto.
Il miglior discepolo di Belial, Alleen, divenne uno dei suoi migliori comandanti e fu presto promosso da Belial a generale "Iedereen". Il generale Iedereen in seguito diede sarcasticamente all'Antico Testamento il nome di "La Mela Ferita". Una cosa però Belial non poteva assolutamente annientare, ed era sradicare l'albero del bene e del male dal campo insanguinato. L'albero cresceva costantemente e i suoi anelli diventavano sempre più larghi e grandi grazie alle numerose lacrime degli uomini caduti. Il suo legno diventava sempre più duro e forte, in modo che i rami non si spezzassero sotto il peso. Nessun diavolo osava più toccare il terreno per far affiorare il sangue di Abele, terreno dal quale le radici dell'albero potevano trarre solo il bene. Nella grotta giacevano i due corpi intatti di Adamo ed Eva, fusi lateralmente nell'amore

faccia a faccia, per porgersi a vicenda, con le braccia e le mani incrociate, i loro fiori di melo eternamente rigogliosi dell'albero del bene e del male. Il profumo dei fiori riempiva la caverna, e nessun discepolo di Belial riusciva a sopportarne il fetore.
Belial messo fuori gioco? Le mele in superficie non potevano più essere danneggiate e col tempo scomparvero, tranne un'ultima mela intatta, per consentire all'albero di liberare più energie nella sua lotta contro il male sotterraneo. Belial rimase sempre l'unico sovrano sottoterra, da dove, nascosto nelle profondità, combatteva costantemente le radici dell'albero del bene e del male e le bruciava con il suo fuoco. Più danni causava tra gli uomini, più lacrime riceveva il tronco, più Belial si scagliava con furia contro le radici. L'albero del bene e del male rimase il simbolo della lotta tra il bene e il male. E va detto che la lotta si inclinava sempre più a favore del male. La caduta dell'uomo, infatti, avvenne in superficie, per cui l'uomo era quasi per forza di cose cieco e ignaro delle diaboliche forze sotterranee. Belial vi si sentiva a suo agio. Per quanto un tempo fosse stato abile nel sancta sanctorum portando la luce di ogni giorno, altrettanto abile e agile divenne ora nell'evitare questa luce. Il portatore della luce divenne signore e padrone delle tenebre. L'uomo fuori dall'Eden sprofondava sempre più in una palude di male. Belial non doveva nemmeno più imporre il male, gli veniva quasi come

lo scopriva da solo e si sentiva euforico nell'apprendere nuovi e ingegnosi aspetti del male proprio dall'uomo stesso. L'uomo si è umiliato fino a diventare il suo giocattolo. Generazione dopo generazione, infatti, l'anima dell'uomo è stata contaminata dal senso di colpa. Il senso di colpa è nato come un sottoprodotto imprevisto dell'amore imperfetto e ha innescato un circolo vizioso morboso. Il senso di colpa è sorto al di fuori dell'Eden ed è diventato un sentimento assolutamente negativo fintanto che non si sapeva più dove cercare la via della guarigione. Il senso di colpa si è trasformato da concetto individuale a proprietà collettiva a seguito di una reazione a catena tra gli esseri umani, con cui spesso trasferiamo consapevolmente la colpa all'altro. Alla nascita di ogni nuovo essere umano si crea un quadro di riferimento primario e inconscio dell'amore, derivante dall'amore gratuito dei genitori che rimanda all'Eden – chiamiamolo un quadro di riferimento "edenico". Ogni successiva violazione di quel sentimento primario si fa sentire durante i primi anni della discrezione come una "mancanza", come una perdita di uno stato giustamente paradisiaco. Una perdita che, in casi estremi, può persino portare alla disperazione e all'autodistruzione. La mancanza è causata da una perdita analoga e non elaborata di perfezione da parte dei genitori quando erano neonati e bambini dei loro genitori, che a loro volta soffrivano di questa mancanza con tutte le conseguenze traumatiche che ne derivavano. Questo si estende poi dalla famiglia ai parenti, agli insegnanti, agli educatori, agli amici, al partner, e si diffonderà così come una reazione a catena, come una difesa del "proprio"

trauma contro trauma dell'«altro». Questa reazione può essere sia offensiva che difensiva, ma non può certo essere definita felice per nessuna delle due parti, né per l'autore né per la vittima. Entrambe le parti soffriranno in modo sproporzionato. In ogni caso, il quadro di riferimento primario dell'amore dei genitori rifletterà in varia misura questo naturale riflesso di attacco e difesa, mostrando all'uomo, senza veli, ciò che è stato un tempo e ciò che di conseguenza ha perso. Questa difesa crea infatti, in misura maggiore o minore, un doloroso shock da "colpevole" e/o un doloroso shock da "vittima" che, inconsciamente o consapevolmente, implora e cerca di ottenere riparazione. L'uomo fuori dall'Eden soffre. Sempre. Che ne sia pienamente consapevole o meno, soffre. «We all kill the thing we love» [29], mentre l'uomo nell'Eden viveva come un figlio dell'amore nell'amore che amava ogni cosa, ogni essere e non aveva motivo di uccidere l'amore. Solo chi riesce a sostituire quel quadro di riferimento primario e inconscio dell'amore dei genitori con un quadro di riferimento dell'amore divino incondizionato, in cui il perdono totale sia per il colpevole che per la vittima è centrale, può sopravvivere indenne a tutto questo e fermare più facilmente la reazione a catena personale verso il prossimo, non senza esercizio ma con tentativi ed errori. Da tutto ciò derivò il dogma cattolico primitivo, secondo cui un bambino nato morto o un bambino prima dell'unico

[29] Questa citazione fu scritta da *Oscar Wilde* durante la sua detenzione nel 1898

aveva (un bambino) ed è morta, un angelo [30] in cielo. Che male avrebbero potuto fare?

Il senso di colpa si trasforma in un moto perpetuo del male, in cui ognuno ritiene di avere il «diritto» di compensare i propri traumi con il male, per poi, prima o poi, ricevere nuovamente la stessa medicina. E così via. Il colpevole [31]diventa vittima, dopodiché si sente nuovamente autorizzato a cercare e trovare compensazione come colpevole. Ciò è diventato la base di ciò che in seguito è stato definito peccato originale. Il cuore del bambino piccolo viene già dai primi anni di vita assalito dalle debolezze dei genitori o di altre persone che si prendono cura di lui, per trovare in uno shock inconscio una difesa e allo stesso tempo piangere l'amara perdita. La difesa è troppo debole, la mancanza tanto più acuta. La parola «peccato originale» ha acquisito una connotazione difficile: da un lato la parola «ereditario» suona come qualcosa

[30] Il mio fratello maggiore Hugo morì da neonato un mese dopo la nascita. L'abate dell'abbazia di Walcheren/Middelburg consolò mio padre: «C'est Dieu qui passe.» Ne capii il significato solo quando a mia volta ebbi Jefke tra le braccia.

[31] Ci vogliono tempo e intuito da parte di chi ha commesso il fallo per guardare attraverso uno specchio come attraverso un vetro e vedere chi sei veramente, non chi sembri. Molti strati di resistenza (paura, odio, autocommiserazione, vergogna, fuga, sottovalutazione, vanità, follia, incredulità, gelosia, vendetta e così via) devono essere superati. Solo la resistenza alla resistenza offre la redenzione, non nemmeno meritata dall'uomo ma puramente donata da Dio, sempre pagata con un riscatto di lacrime come diamanti, almeno altrettanto preziose, di cui è bene arricchirsi.

Da cui non si può sfuggire, d'altra parte la parola "peccato" suona come impossibile da redimere. È una parola così carica di significato che quasi schiaccia un bambino in crescita prima ancora che raggiunga l'età della ragione. C'è una sola parola chiave che può liberarla da quel significato ed è "amore". Ma è proprio lì che questo circolo vizioso inizia a corrodere: la “violenza” priva di amore diventa sempre più grave, complessa, ingegnosa, sottile quando la rabbia si sposta dalla famiglia al contesto familiare, alla scuola, alla comunità locale e ai paesi con armi che diventano sempre più crudeli ed efficienti e, purtroppo, sempre più letali.

La situazione era arrivata al punto che l'albero del bene e del male nel campo insanguinato soffriva a tal punto e stava per soccombere sotto il peso delle lacrime, che alla fine aveva ancora forza sufficiente per produrre un'unica, ultima mela intatta. Il tronco lottò con tenacia per sopravvivere, ma riusciva a malapena a trarre vita dalle sue radici lacerate nell'amore per continuare a sostenere la vita in superficie. Belial non poté impossessarsi del legno stesso del tronco, ma i frutti morirono uno dopo l'altro. Alla fine rimase quindi una sola mela. Una mela che doveva fare la differenza e significare la salvezza dell'uomo. Belial aveva avvelenato l'umanità di generazione in generazione. L'umanità? Ogni singolo essere umano?
Sì, ogni essere umano.
Eppure.

Eppure, in quel terribile periodo tra la caduta dell'uomo e la sua resurrezione, solo un uomo riuscì a vegliare con speranza e pazienza: Enoch, figlio di Caino e Metatron. Rimase l'ancora dell'umanità nelle tempeste devastanti in cui l'umiltà dell'uomo si perdeva dolorosamente tra flussi e riflussi. Mantenne la visione d'insieme come una torre di fuoco, che nessuna tempesta poteva abbattere. Era il figlio di «Colui che ama gli uomini», un tempo l'assassino di Abele, e esiste forse un esempio migliore per una figlia o un figlio di un padre-assassino che ha imparato a trasformare il pentimento in un esempio di amore disinteressato?

Dio chiamò Enoch nel Santo dei Santi presso di Lui: «Enoch, vai al campo insanguinato e prendi l'ultima mela intatta. Poi apri la tomba dei tuoi nonni ed entra nella grotta. Deponi quest'ultima mela intatta a riposare tra loro due. Quindi esci dalla grotta e richiudila».
Enoch fece ciò che gli era stato chiesto. Raccolse l'unica mela rimasta dall'immenso albero, aprì la grotta e depose la mela tra i rami in fiore, sempre profumati, dei suoi due nonni, Adamo ed Eva. Poi si chinò completamente in avanti e lasciò cadere, *una dopo l'altra*, «una lacrima» sui volti intatti di entrambi. Si alzò e chiuse la grotta dietro di sé. Si diresse verso l'imponente tronco dell'albero, lo abbracciò con entrambe le ali e premette la guancia contro di esso.

Immediatamente dai suoi occhi sgorgò un flusso di migliaia e migliaia di lacrime che durò ore: una per ogni essere umano. L'ultima mela intatta era in mani sicure e il legno fragile si chiuse d'ora in poi al mondo sotterraneo, ma rimase l'ospite di milioni di lacrime dell'uomo fino a quando il legno non avrebbe partorito una croce.
Da lontano, un serpente osservava sbalordito, senza sapere proprio cosa fare, e si ritrasse nella terra il più velocemente possibile. Il Generale Tutti lo aspettavano con impazienza, ma Belial era così sconvolto dall'intero evento che non riusciva più a trasmettere alcun pensiero e si ritirò alla velocità della luce. Per un attimo non sapeva più cosa fare. Tutti lo videro e nemmeno lui riuscì ad accedere al suo padrone. Questo li rese tutti nervosi e disperati. E Belial aveva motivo di preoccuparsi. Il suo piano magistrale di travestirsi di tanto in tanto da vero Jahweh davanti all'umanità non avrebbe più retto. Il danno che aveva causato era gigantesco, ma Dio aveva pronta anche la Sua gigantesca risposta: sarebbe venuto Suo Figlio in persona. Dio attese pazientemente una «Goccia del Mare».

Ci vollero secoli per trovare una donna che potesse portare ciò che doveva essere portato. E così avvenne: Egli trovò i genitori adatti per la figlia adatta. Dio chiamò a sé Enoch e Michele: “Andate alla grotta sul campo insanguinato. Aprite la grotta e portate Eva e Adamo con l’unica mela intatta con voi nel

Santo dei Santi. Lasciate lì i rametti di melo in fiore. Chiudete accuratamente la grotta e mettete Adamo ed Eva a riposare nel Carro del Trono con l'ultima mela intatta tra di loro."
Enoch e Michele fecero ciò che era stato loro chiesto.

Belial e il generale Iedereen osservavano da lontano con sospetto.
Il profumo dei fiori di melo impedì loro di entrare per sempre nella grotta.

MARIA

GOCCIA DEL MARE

Dio creò l'uomo in libertà, quindi l'attesa fu lunga.

Un'attesa molto lunga... secoli di attesa... attesa... non del figlio, ma di una madre per suo figlio, una madre simile a Eva.

Così Dio disse a Gabriele: «È giunto il momento. Il giusto Gioacchino[32] e l'umile Anna[33],entrambi della tribù di Giuda, piangono da anni la loro sterilità. Le loro sincere suppliche sono state esaudite. Va' da Gioacchino, poi da Anna e di' loro che sarà data loro una figlia che chiameranno Maria, "Goccia del Mare". Di' loro che devono mantenere la promessa di affidare la bambina al tempio di Gerusalemme quando avrà compiuto tre anni. Lì Maria, priva di ogni impurità, si preparerà all'arrivo del Salvatore».

E così avvenne.

Poi Dio chiamò Michele: «Stai lontano dalle armi, ma armati solo dell'amore. La lotta con il tuo

[32] *Joachim* significa «che il Signore si alzi»
[33] *Anna* significa *«grazia»*,

i fratelli caduti non è una lotta per la vittoria, ma una lotta per la guarigione. L'amore ha sempre l'ultima parola. L'albero del bene e del male sul campo insanguinato sarà testimone del Mio amore per l'uomo caduto, come dimostrò Caino. Non deve più scorrere sangue."

Il melo sul campo insanguinato nella valle rimase solo. Non poteva più portare frutti, ma il suo tronco continuava ad assorbire tutte le lacrime dell'umanità.

Il nome «campo insanguinato» fu tramandato di generazione in generazione, così come le pietre continuarono a tramandarsi la storia per secoli, ma nessun uomo, secoli dopo, avrebbe saputo da dove derivasse quel nome.

Maria

Il sommo sacerdote Zaccaria del tempio di Gerusalemme fu per me più un padre dei miei genitori, dei quali ricordo a malapena qualcosa. Mio padre Gioacchino era benestante, commerciante di bestiame, molto generoso e aveva 70 anni quando nacqui. Mia madre Anna, di 69 anni, se possibile ancora più devota, soffriva di sterilità finché entrambi trovarono grazia agli occhi di Jahweh e io nacqui da ciò che sembrava impossibile. La loro gioia era grande e promisero a Jahweh che all'età di tre anni sarei entrata nel tempio di Gerusalemme come vergine per il Signore, accanto alle altre vergini delle dodici tribù d'Israele. Ricordo vagamente i miei primi passi, o forse è solo una mia immaginazione perché Zaccaria mi raccontava così spesso di come tutti fossero stupiti quando, a tre anni, salii i quindici gradini alti del tempio senza alcun aiuto umano e senza nemmeno voltarmi a guardare i miei genitori.

Avevo appena tre anni e mezzo. Mi sembrava già di essere a casa mia, e anche Zaccaria, che non aveva figli, mi sembrava il mio vero padre.
Nel tempio di Salomone c'era un luogo dove nessuno poteva entrare: il Santo dei Santi, dove era custodita l'Arca dell'Alleanza tra Jahvè e gli ebrei.

Solo il sommo sacerdote Zaccaria poteva visitare l'arca con le tavole di pietra una volta all'anno. Un antico e splendido paravento intrecciato separava il Santo dei Santi dall'altare dell'incenso, dalla tavola del pane e dal candelabro d'oro dove i fedeli potevano partecipare ai rituali.

Quando avevo circa sette anni, una notte fui svegliato da un angelo che mi condusse attraverso il velo fino all'Arca dell'Alleanza. Non ti sorprenderà sapere che si trattava di Djibril. Accese una candela, così che potessi ammirare la magnificenza di quel luogo. L'arca d'oro brillava e mi incantò. Djibril aveva portato con sé una coperta e del pane. Non provavo la minima paura, come se fossi sempre stato lì. Mi sdraiai a dormire ai piedi dell'arca. La mattina seguente l'intero tempio era in subbuglio: tutti mi cercavano. Non mi si trovava da nessuna parte. Finché non sentii la voce di Zaccaria che mi chiamava da vicino e osai rispondere a bassa voce. Si precipitò quasi attraverso il velo, dapprima sollevato di vedermi, poi pronto a rimproverarmi, finché non vide improvvisamente la coperta e il pane. La sua preoccupazione lasciò presto il posto allo stupore. Non riusciva a credere ai propri occhi. Mi chiese gentilmente se poteva vedere la coperta: pura seta impreziosita da fili d'oro. Con occhi curiosi mi chiese cosa fosse successo. Risposi che qualcuno simile a un cherubino del velo mi aveva svegliato e mi aveva fatto dormire qui, ma lui era

era più grande e aveva ali molto più ampie, precisai. Zacharias rimase a bocca aperta e mi chiese se quell'angelo avesse detto qualcosa. «Ha detto solo: "Sono Djibril e tornerò domani"». Allora Zaccaria prese il pane. Lo spezzò, lo assaggiò e riconobbe immediatamente il sapore dolce e delicato della manna con la secrezione bianca e granulosa dell'albero di tamerice. Non aveva mai visto né mangiato la manna sotto forma di un unico pane. «Questo pane è destinato a te e solo a te», disse, e lo ripose con riverenza nell'arca accanto alle tavole di pietra.
La notte seguente, Zaccaria venne a svegliarmi e mi condusse nuovamente nel Santo dei Santi. Accese le quattro candele attorno all'arca. Mi diede da mangiare un po' di pane, nel frattempo mi aveva preparato un morbido materasso con un cuscino e mi diede la coperta di seta. Lui stesso lasciò il Santo dei Santi. Ero sola, ma non mi sentivo sola. Non mi sono sentita insicura nemmeno per un secondo con Djibril. Tutto mi sembrava normale e naturale.
La sera seguente, Zaccaria mi assicurò che avrei potuto dormire lì ogni notte e che non avrei più dovuto aspettarlo.

La bellezza, la purezza, la pace, il pane che mi veniva offerto come cosa naturale da Djibril nel Santo dei Santi, con dall'altra parte del velo al mattino le preghiere, i canti e la musica, la vicinanza sempre tangibile del paterno Zaccaria, mi restano ancora vicine. Durante le lunghe funzioni del sabato guardavo dal luogo dove solo le vergini potevano

guardavo i miei genitori, che a loro volta mi cercavano con occhi curiosi, ma non potevamo parlare tra di noi. Anno dopo anno li vedevo invecchiare, finché un giorno, avevo appena compiuto dieci anni, non riuscii più a trovarli tra gli altri fedeli. Zaccaria notò il mio sguardo interrogativo, mi prese da parte e mi disse che erano morti entrambi. Non mi disse né come né quando, perché non ce n'era bisogno. Ricordo che non riuscii a versare una lacrima, perché già allora, da bambino, grazie ai miei contatti con Djibril, sentivo istintivamente che la morte non era un punto di arrivo. Zaccaria pensava di dovermi consolare, ma allora non lo capivo: ero una figlia del Santo dei Santi, dove la morte non esisteva. Non fu un caso che, al momento del mio primo ciclo mestruale, decidessi di rimanere vergine per il Signore per sempre, anche se era consuetudine che le vergini del tempio venissero date in sposa all'età di tredici anni per generare figli per le dodici tribù notabili di Israele. Ma io non conoscevo affatto la normale genitorialità. La gente parlava della morte come di un vuoto, ma per me era già riempita da qualcosa che in quel momento non riuscivo ancora a definire. Spesso non riuscivo a comprendere le altre vergini nei loro sentimenti o nelle loro parole. Quando compimmo tredici anni, Zaccaria si trovò quindi di fronte a un problema quando dovetti lasciare il tempio e, secondo le regole, dovevo essere data in sposa. Avevo tredici anni e tre mesi e, rispetto alle altre vergini, avevo l'aspetto di

sembravo ancora una bambina di undici anni, il che, stranamente, mi rassicurava. Le altre ragazze mi guardavano con un po' di compassione, ma non mi importava. Dopotutto ero determinata: sarei rimasta vergine per il Signore, anche se non avevo la minima idea di cosa ciò potesse significare. Mi sembrava semplicemente ovvio. Solo molti anni e molti avvenimenti dopo ho potuto capire come l'esempio dei miei genitori, che in età avanzata erano stati a malapena un padre e una madre per me, fosse stato l'inizio e il modello della storia della mia vita con il mio bambino Gesù. Anch'io ho donato al mio bambino una vita nel Santo dei Santi, di cui sono stata per lo più solo una spettatrice. Anche tra me e mio figlio c'era un velo. All'epoca, infatti, avevo realizzato la parte centrale del nuovo velo nel tempio su incarico di Zaccaria durante la mia gravidanza, sì, mentre portavo in grembo mio figlio, e solo invecchiando capisci come tutto avesse un significato per te, ma puoi rendertene conto e comprenderlo solo da sola. Il viola e lo scarlatto erano i colori di fondo della parte centrale del nuovo velo[34] , su cui erano raffigurati due cherubini che dovevano custodire l'accesso al Santo dei Santi con le loro spade fiammeggianti. I fili di ordito verticali viola e scarlatti del telaio li chiamavo *elon*, fili d'«amore», perché tutti

[34] Ciascuna delle dodici vergini doveva tessere un pezzo del velo e doveva sorteggiare il colore. Maria sorteggiò il viola, che corrispondeva alla parte centrale del velo.

fili orizzontali intimamente intrecciati. E anche in questo caso ho compreso solo più tardi il significato di tutto ciò: il mio grembo e il telaio, infatti, lavoravano contemporaneamente allo stesso compito. Mi sono affidata a entrambi perché si trattava di una sola cosa: l'amore. Quando mio figlio morì sulla croce, il velo che avevo creato si squarciò in due tra le due immagini dei due cherubini guardiani, spezzando le loro spade fiammeggianti e facendo sì che l'Arca dell'Alleanza non si nascondesse più, ma si mostrasse in tutto il suo splendore a chiunque nel tempio volesse vederla. Non era una coincidenza: mio figlio era il tassello finale dell'Arca dell'Alleanza. Mio figlio era il Redentore e un liberatore dal giogo di tutte le forze diaboliche.

Giuseppe

Sono solo un uomo comune. La mia vita è trascorsa in modo semplice fino a quando ho raggiunto gli ottant'anni. Semplice è forse un'esagerazione, ho avuto sette figli con la mia prima moglie: quattro maschi e tre femmine, ma la mia figlia più giovane, Salome, morì di parto lasciando un bambino, Giovanni. Mia moglie morì poco dopo per il dolore causato dalla perdita di Salome. Il piccolo Giovanni era un bambino sveglio e molto desideroso di imparare. Un raggio di sole in casa. Il bambino aveva tutto, ma gli mancava una madre. Quando aveva cinque anni e io ne compii 85, accadde qualcosa

che avrebbe stravolto completamente la mia vita semplice. Giunse un messaggio dal tempio di Gerusalemme secondo cui ogni vedovo della tribù di Giuda e della casa di Davide doveva farsi riconoscere e presentare il proprio bastone da pastore nel tempio. L'appello proveniva dallo stesso gran rabbino Zaccaria. Il mio figlio maggiore si offrì di accompagnarmi, io sul suo asino e lui a piedi. Non avevo scelta: presi il mio vecchio bastone da pastore di quando non ero ancora falegname e insieme partimmo per Gerusalemme. All'arrivo al tempio c'erano già alcuni vedovi prima di noi e naturalmente eravamo curiosi di sapere quale fosse lo scopo di tutto ciò. Fu Simeone, il rabbino ausiliario, ad accoglierci. Prese in consegna il nostro bastone da pastore e ci spiegò: «Una delle dodici vergini del tempio sarà data in sposa a un vedovo della casa di Davide. I bastoni da pastore saranno raccolti nel Santo dei Santi e colui sul cui bastone apparirà un bocciolo dopo questa notte, prenderà la vergine in moglie, ne proteggerà la verginità e la servirà». Protestai: «Simeone, con tutto il rispetto, ma ho settantotto anni e sono il più anziano qui: questa vergine potrebbe essere mia nipote. Cosa dirà la gente?» Ma non servì a nulla e dovetti consegnare il mio bastone. «Domani, quando il sole sarà al suo apice, vi aspetto tutti qui», e Simeone mi si avvicinò e mi sussurrò: «Abbi fiducia, Giuseppe». Me ne andai e insieme a mio figlio potemmo passare la notte da un lontano parente della mia defunta moglie,

non molto lontano dal tempio. Non chiusi occhio e parlai con la mente a mia moglie: «Mia cara moglie, cosa dovrei farmi di una ragazza? La gente mi deriderà e, se rimanesse incinta di un altro uomo, cosa direbbero di me? Cosa penserebbero i nostri figli?» E così, sfinito, mi addormentai. Il pomeriggio seguente, eravamo in circa venti uomini ad aspettare Simeone all'ingresso principale.

Simeone aprì il cancello e due servitori portarono fuori tutti i bastoni da pastore. Io stavo in fondo, perché ero troppo timido per farmi avanti. Ma Simeone improvvisamente gridò ad alta voce: «Giuseppe, vieni a prendere il tuo bastone, perché ti stiamo aspettando!» Mi feci avanti esitante e, quando presi il bastone, dal suo capo sbocciò un fiore. Era difficile da comprendere. Un bambino di tredici anni e tre mesi... Ancora oggi non riesco a capire perché io sia stato scelto per essere ufficialmente lo sposo di questo... sì, di questo bambino. Ma Simeone mi rassicurò: «Abbi fiducia, Giuseppe». Lo interruppi bruscamente: «Simeone, presto dovrò andare a costruire una nuova casa insieme a tutti i miei figli e staremo lontani da casa per almeno tre mesi, non posso lasciarla da sola, vero?» Simeone andò immediatamente a consultarsi con Zaccaria e tornò con il messaggio che altre cinque vergini sarebbero andate con Maria per tenerle compagnia durante quel periodo e sì, così non avevo nulla da ridire

di più. È stato solo gradualmente che tutto mi è diventato chiaro, passo dopo passo, e col senno di poi posso dire che ne è valsa davvero la pena. Innanzitutto per il piccolo Johannes, il figlio della mia cara figlia Salome, che ha avuto una nuova mamma che lo ha amato con tutto il cuore fin dall'inizio. In seguito avrebbe avuto un compagno di giochi e col tempo sarebbero diventati davvero fratelli l'uno per l'altro.

Gran rabbino Zaccaria

Quanto può essere stupido e indegno un uomo, quanto è giusta la punizione! D'ora in poi la mia lingua rimarrà sigillata nella mia bocca! Ero stupido e sono diventato muto. Più che giustificato. Aver potuto vedere da vicino la giovane vergine Maria sbocciare nel tempio all'età di tredici anni, sapere che nel Santo dei Santi, presso l'Arca dell'Alleanza, veniva rifornita da Djibril, aver potuto vedere da vicino fiorire il bastone di suo marito Giuseppe e poi dubitare ancora dell'angelo di Dio Djibril! Guai a me, miscredente! Vedere Djibril in piedi accanto a me all'altare del Signore davanti al grande velo mentre potevo offrire l'incenso per il popolo d'Israele, eppure dubitare delle sue parole: «Tua moglie Elisabetta avrà un figlio e tu lo chiamerai Giovanni». Ascoltavo pietrificato, con lo spirito in preda a un'angosciosa agitazione. Dubitavo di meritare un dono così grande, che l'Altissimo si fosse preso la briga di mandare un angelo dal cielo con un messaggio così chiaro del Signore. Temevo di essere ingannato da una forza diabolica. Pensavo che forse fosse un sogno. La mia scarsa fede chiedeva prove evidenti e mi rendeva immediatamente scettico. La mia anziana moglie, che non aveva mai avuto figli, avrebbe avuto un figlio che avrei dovuto chiamare Giovanni, e non riuscivo a credere nel miracolo che stava per accadere. Dubitavo che fosse davvero

sarebbe stato mio figlio. Djibril concluse dicendo che avrei taciuto fino al giorno in cui nostro figlio sarebbe nato e sarebbe stato chiamato Giovanni. La mia lingua si bloccò immediatamente nella mia bocca. Non riuscii più a dire una parola. Subito, ma troppo tardi, sentii la mia fede vacillante abbattersi su di me come una spada giustiziera. Lasciai l'altare sconvolto e, muto, dovetti abbandonare il tempio sotto gli occhi di tutta Gerusalemme. La vergogna divenne la mia giusta punizione quando la gente mi faceva domande e io riuscivo a emettere solo suoni animaleschi. Non potevo nemmeno dire nulla a mia moglie Elisabetta riguardo al bambino che avrebbe avuto. L'unica cosa con cui potevo ancora comunicare erano i miei occhi e le mie lacrime di pentimento per la mia incredulità. Nel tempio Simeone assunse i miei compiti. Ero un uomo distrutto e ci vollero giorni prima che trovassi il coraggio di scrivere a mia moglie per dirle che avremmo avuto un bambino. Lei mi baciò con lacrime di gioia sulla mia bocca chiusa.

Maria

Quando fui data in sposa a Giuseppe, mi furono assegnate cinque vergini per proteggermi, tanto più che lui, con i suoi figli, doveva partire immediatamente per alcuni mesi per un grande lavoro. Questo gli dava anche la certezza che queste amiche avrebbero sempre potuto testimoniare che lui aveva costantemente rispettato la mia verginità. Ciò donò a entrambi serenità. Il piccolo

Johannes era un bambino adorabile e in men che non si dica preferì restare a vivere a casa nostra, e anche tutti i miei angeli custodi lo consideravano come un figlio. Era un periodo bellissimo. Giuseppe vide che era cosa buona e se ne andò. Un giorno le amiche erano uscite con il piccolo Johannes e io rimasi completamente sola. Stavo lavorando al paravento e canticchiavo sottovoce gli inni che avevo imparato durante la mia permanenza nel tempio. Ogni volta che facevo scorrere la mia bobina attraverso i fili di elondra ben tesi in verticale, essi intonavano il loro canto dal leggero fruscio. Quando mi fermai un attimo per cambiare bobina e colore, sentii improvvisamente dietro di me un fruscio simile, ma molto più forte. Mi voltai. Riconobbi subito Djibril. Teneva in mano un pane come quelli che mi dava spesso mentre io rimanevo per giorni nel tempio, a volte da sola nel Santo dei Santi.

«Salve Maria, Goccia del Mare, il Signore è in te».

«Salve Djibril, Potente di Dio, il mio cuore gioisce. Mi sei mancato. Sii il benvenuto in questa casa di pace.»

«Ti porto una grande notizia. Dio mi ha incaricato di annunciarti che entro nove mesi darai alla luce Suo figlio. Non temere. Non devi confessare alcun uomo. Mangia questa mela, frutto puro e buono proveniente dal lontano Eden, e il tuo grembo sarà benedetto con il figlio di Dio.»

Non esitai un solo istante: «Sia fatto di me secondo la tua parola.» E Djibril scomparve.

Ricordo ancora ogni parola come se fosse ieri. Non provavo la minima paura o esitazione: poco dopo mangiai la mela, mentre lasciavo che il telaio esprimesse tutta la mia gioia. Capivo che un'altra donna, che non fosse mai entrata nel Santo dei Santi, sarebbe stata completamente sconvolta da una simile apparizione, ma per me era semplicemente evidente: avevo incontrato Djibril più volte e per questo non dubitai nemmeno per un secondo delle sue parole, sebbene conoscessi molto bene la storia di Eva, che fu persuasa da Belial a mangiare la mela proibita. Dio aveva chiesto di stare lontani dalle mele e aveva messo in guardia dal serpente. Oggi ho ricevuto la mela dalla Sua mano. Come avrei potuto dubitare? Ho sempre voluto rimanere vergine per il Signore e mi è stato concesso di diventare madre di Suo figlio, il che alla fine era molto più importante del fatto che mi credessero o meno se avessi detto di aver conservato la mia verginità. Chi non crede nel Signore e in me, non capirà mai la mia vita, e questo è un peccato solo per quella persona che non può godere del più grande miracolo dell'umanità. Ho mangiato la mela con il massimo rispetto e ho mormorato senza sosta: «Mio Dio, non sono degna che Tu venga da me, ma sia fatta la Tua volontà». Nei giorni seguenti, al telaio, a volte inconsciamente stringevo i fili di ordito con i pedali, e quando li accarezzavo dolcemente, risuonavano come un'arpa che faceva battere più forte il mio cuore di gioia e invitava le mie corde vocali a canticchiare dolcemente, per finire in lacrime di

gratitudine. Quando a volte mi voltavo per caso, vedevo le mie amiche alle mie spalle, estasiate e in un silenzio celestiale, che come cherubini ascoltavano con il fiato sospeso quei suoni celestiali, anche se non avevo raccontato loro del mio incontro con Djibril e del messaggio che avevo ricevuto. Un mese dopo il mio utero smise di sanguinare e il mio seno si fece più pesante. Raccontai alle mie amiche come, un mese prima, Djibril mi avesse fatto visita con il messaggio che Dio mi aveva scelta per diventare madre di Suo figlio. Rimasero inchiodate al suolo, come se fossero improvvisamente diventate statue. All'inizio ci fu un silenzio sacro e uno stupore, non di incredulità, ma come se il tempo si fosse semplicemente fermato perché ci voleva tempo per penetrare nell'essenza di questo miracolo, finché Maria Maddalena, la più giovane tra loro, venisse verso di me e cadesse in ginocchio davanti a me e abbracciasse il mio ventre, baciasse il mio ventre, dopodiché fui assalita dalle altre quattro e tutte insieme mi abbracciarono e, per così dire, proteggevano il mio corpo e il mio frutto da qualsiasi attacco di qualsiasi male. Da quel momento in poi non mi lasciarono più sola nemmeno per un secondo. «E se Djibril dovesse passare di nuovo? Cosa farete allora?», scherzai provocatoriamente, al che Maria Maddalena ebbe subito pronta la risposta: «Allora gli chiederò di portare una mela anche per me». Tutte gridarono: «Anche per me!» Era una grande festa in casa. Il piccolo Giovanni non capiva nulla di tutto quel trambusto e guardava sconsolato tutta l'attenzione che ricevevo. Ma non appena le donne si allontanarono un attimo

Mentre le altre si calmavano e si allontanavano da me, lui mi si lanciò addosso, mi abbracciò le ginocchia e guardò le vergini con aria di sfida: «La mia mamma!». Gli accarezzai i riccioli e mi chinai davanti al suo viso: «Sono la tua mamma», mentre le altre donne si asciugavano commosse una lacrima. In quel momento non avrei mai potuto immaginare che mio figlio, molti anni dopo, avrebbe confermato questo fatto per entrambi su una croce. Decisi di chiarire a tutte loro che non se ne doveva parlare con nessuno, prima che Giuseppe tornasse a casa. La serietà sui loro volti mi diceva che erano consapevoli delle possibili terribili conseguenze.

Non molto tempo dopo avevo quasi finito di tessere gli ultimi motivi, le spade fiammeggianti dei cherubini con tenui sfumature rosso-arancio come il tramonto. Improvvisamente avvertii sui fili di lino uno strano fremito che non riuscivo a identificare. Stavo controllando se ci fosse qualcosa che non andava con i pedali, ma la causa mi piombò addosso all'improvviso. Maria Maddalena, con gli occhi spalancati e senza fiato, entrò letteralmente ansimando nella stanza. «Maria, Maria, vengo dal rabbino Simeone al tempio, che mi ha riferito che la vecchia Elisabetta, moglie del sommo rabbino Zaccaria, è già al quarto mese e aspetta un bambino. Elisabetta ha fatto sapere che vorrebbe condividere la sua gioia con te e ti chiede se vuoi farle visita?» La guardai e non mossi un muscolo del viso.

«Lo sai quanto è anziana Elisabetta? Ha la stessa età di Zaccaria, che non può più parlare? L'ha scritto per me e Simeone me l'ha letto. È un miracolo, vero?» Maria Maddalena sembrava delusa dalla mia timida prima reazione, mentre nel mio cuore infuriava una tempesta. In un lampo ripensai ai miei genitori, Anna e Gioacchino, e non provai stupore né tantomeno dubbi. Al contrario, volevo andarci immediatamente per farmi un'idea di come avessero reagito i miei genitori, anch'essi anziani, quando mia madre era rimasta incinta di me. Non desideravo altro che vedere, sentire, assaporare la loro felicità. «Sai, Maria Maddalena, che Elisabetta è mia cugina da parte di madre?» La bocca di quella cara Maria Maddalena si spalancò: «Ma non può essere tutta una coincidenza?» Le girava la testa. Mi avvicinai a lei e la strinsi tra le braccia. «Anch'io voglio avere un figlio da Dio e non ho bisogno di un uomo.» Mi guardò negli occhi con sicurezza, ben sapendo che ciò non sarebbe mai accaduto.

«Non vorresti mai avere un uomo di cui essere innamorata e che sia innamorato di te e ti adori? Ogni bambino è un dono di Dio, ogni nuova vita di uomo, animale, pianta o insetto proviene dalla mano di Dio. Che ne diresti se dopodomani, quando il velo sarà pronto, andassimo insieme a trovare Elisabetta alle prime luci dell'alba?" E Maria Maddalena lo desiderava ardentemente, e io dovetti fermarla, altrimenti sarebbe partita ancora prima di sera. Chiamai le altre quattro

Riunii le ragazze più grandi che vivevano con noi e dissi loro che potevano decidere liberamente se volevano venire con noi o se preferivano tornare a casa, dato che saremmo stati via comunque per alcuni mesi. Conoscevo già la loro risposta, perché le avevo sentite dire più volte che le loro famiglie erano già alla ricerca di un partner adatto per loro. Erano quindi estremamente curiose e, ora che sapevano che ero incinta, questo le rendeva ancora più entusiaste. Tre delle cinque partirono volentieri per tornare a casa. Solo la più giovane, Maria Maddalena, e la più grande, Ester, sarebbero rimaste. Quando parlo della più giovane, Maria Maddalena, devo precisare che in realtà non c'era molta differenza di età tra noi due. All'epoca avevo circa quattordici anni e lei undici. Tre anni di differenza che sarebbero presto svaniti, così che alla fine avremmo trascorso il resto della nostra vita insieme come sorelle.

Esther, invece, era più grande di me di un anno, aveva un forte senso di responsabilità e una buona conoscenza della natura umana, e voleva assolutamente essere presente quando Giuseppe fosse tornato a casa. Io dovevo prima dare gli ultimi ritocchi al paravento, che doveva solo essere rifinito orlando e rinforzando gli ultimi bordi. Maria Maddalena e le altre ragazze mi aiutarono, e un giorno dopo carichiamo l'asino con il pesante pacco del paravento e ci mettiamo in cammino. Ci sarebbero voluti dai cinque ai sei giorni per raggiungere Ein Karem, il villaggio dove vivevano Elisabetta e Zaccaria. Il terzo giorno passiamo per il tempio di Gerusalemme per il porpora

consegnare il velo a un rabbino Simeone entusiasta. Mostrai a Maria Maddalena la parte anteriore del tempio, ma potei solo indicarle da lontano dove si trovava il Santo dei Santi, dietro l'antico velo rosso, ormai quasi sbiadito. «Il tuo lavoro è molto più bello. Il viola è il più bello», suggerì. Le chiesi perché. «Il viola è rosso come il sangue e il dolore, e blu come il mare e la rassegnazione. I fiori viola sono noti per la loro forza spirituale, la ricreazione e la metamorfosi, così mi insegnò mia madre poco prima di essere uccisa.» E sorrise tristemente, timida, e alzò lo sguardo verso il cielo per poi distoglierlo immediatamente. La strinsi a me per un attimo e sussurrai: «Tutto può cambiare, ma non la nostra amicizia. E se la nostra amicizia viola dovesse comunque crescere, allora diventerà innegabilmente amore puro.» Mi sussurrò all'orecchio: «Voglio morire viola con te.» Ci lasciammo andare e ci scambiammo un cenno di assenso. E viola saremmo diventati entrambi.

Proseguimmo verso Ein Karem. Io ora sull'asino, con una Maria Maddalena iperprotettiva a piedi che mi chiedeva continuamente se stessi bene e se potesse aiutarmi in qualche modo, anche se portava già i carichi più pesanti. Mi tempestava di mille domande su come mi andasse all'epoca, negli anni del mio soggiorno nel tempio di Gerusalemme, chi fosse Zaccaria per me, come mai avessi incontrato l'angelo Djibril e se avessi fatto qualcosa di speciale per questo. A volte ero più stanco del

rispondere piuttosto che reagire agli scossoni e mantenere l'equilibrio sul mulo, ma percepivo la sua sete di spiritualità e capivo che ciò proveniva in modo puro e sincero dal suo desiderio più profondo e non dalla curiosità. Rimase umile e mi concesse tutto senza il minimo accenno di gelosia. «Mi piacerebbe incontrare Djibril, ma non ne sono degna», disse con sincerità, e io sapevo che quella era proprio l'unica via per incontrare Djibril, ma quella risposta sarebbe stata la peggiore che potessi darle e il silenzio non avrebbe migliorato la situazione. D'altra parte, trovavo difficile tacere in quel momento, ma la risposta mi venne inaspettatamente, come per miracolo, da sé. All'improvviso una colomba si posò proprio davanti a noi, e l'asino si fermò bruscamente e drizzò le lunghe orecchie. La colomba ci guardava immobile. Maria Maddalena si avvicinò silenziosamente alla colomba e accarezzò l'animale: «Sei stanca? O hai fame?», e prese un pezzetto di pane e lo diede alla colomba. La colomba lo mangiò e mi guardò dritto negli occhi. Quante volte Djibril mi aveva portato del pane nel Santo dei Santi quando vi dimoravo da sola e nessuno osava avvicinarsi a me perché a nessuno era permesso entrare nel Santo dei Santi e tanto meno rimanervi? Non lo dissi nemmeno alle altre vergini nel tempio, perché chi mi avrebbe creduto? Trovavano già un miracolo che potessi stare così a lungo senza mangiare. Zaccaria non me lo ha mai chiesto, ma non può essere altrimenti che se ne fosse fatto un'idea, perché io sentivo lui spesso per il

pregava e cantava inni fino a tarda notte, come se volesse farmi sentire come un padre, per non farmi sentire sola mentre mangiavo il pane che Djibril mi porgeva ogni giorno in quei giorni. «Djibril?», sussurrai a voce impercettibile… e annuii guardando la colomba, che mi ricambiò il cenno e si alzò subito in volo. Il volto di Maria Maddalena raggiante di gioia, anche se non sapeva esattamente cosa le stesse accadendo. Non capiva di aver dato da mangiare a Djibril. Solo molto più tardi glielo avrei raccontato. Quando Djibril si traveste, c'è una ragione che un essere umano non deve svelare. Spiegarle ora il significato le avrebbe fatto del male. Un angelo buono, infatti, non vuole in nessun caso danneggiare o costringere la libertà dell'uomo e all'inizio si mostra solo sotto forma di un evento apparentemente casuale e inspiegabile. Prima ho trovato per caso un pane nel Santo dei Santi dietro l'Arca dell'Alleanza. Non mi sono posto domande ed ero solo grato, poi ho iniziato a parlare con il pane e l'ho ringraziato, da qualunque luogo o da chiunque provenisse, poi ho ringraziato Dio, per poi incontrare solo allora Djibril in persona, come cosa ovvia, che mi ha portato il pane.

Il terzo giorno abbiamo proseguito il cammino. Maria Maddalena continuava a chiedermi se stavo bene, se avevo bisogno di qualcosa. Acqua? Fame? Mal di pancia? Volevo riposarmi un po'? Quello che lei non poteva sapere era che io venivo trasportato, e non mi stupirebbe se anche lei, quella ragazza esile con lo zaino più pesante sulle spalle, venisse trasportata, perché Djibril era il nostro

sempre vicina… A ben vedere, ripensandoci ora, il percorso di vita di Maria Maddalena da giovane non è stato privo di spine, anche se nemmeno a me sono state risparmiate. Siamo rimaste l'una per l'altra ciò che eravamo allora e che siamo ancora oggi. Lei amava mio figlio almeno quanto me. A distanza di tanto tempo, ora che anch'io sono giunta al punto di morire, penso che non ho mai considerato mio figlio innanzitutto come un Dio, ma sempre come mio figlio, il mio bambino. Nonostante tutti i miracoli di mio figlio, ho continuato a sentirmi innanzitutto la madre di un figlio e non la madre di un dio. I miei dieci anni da bambina nel tempio mi hanno plasmata a tal punto che consideravo il soprannaturale come normale, come se non avessi conosciuto nient'altro. I miei genitori, per quanto poco li vedessi e parlassi con loro, sono rimasti i miei genitori. Naturalmente mi colpiva molto che i genitori di tutte le altre vergini del nostro gruppo fossero molto più giovani, ma questo non mi dava fastidio. Penso che il rapporto del mio sposo, che si chiama Dio Padre, con nostro figlio fosse proprio lo stesso rapporto che i miei cari genitori avevano con me a distanza. Io stessa ho avuto più fortuna dei miei genitori, almeno così mi sembra. I miei genitori sono stati messi a dura prova per anni prima che Dio li riconoscesse. Io, al contrario, ero giovane e tutto mi sembrava così logicamente spiegabile ed evidente grazie alle mie giornate trascorse da sola nel Santo dei Santi. Giornate da sola? Da sola? Stando da sola, al contrario, ho imparato a non sentirmi sola. Mi è stato mostrato e insegnato che non siamo mai soli. Il mio spirito non è stato guidato, mi è stato al massimo insegnato, passo dopo piccolo passo

Mi era stato offerto qualcosa e, ad ogni offerta, avevo piena libertà di scelta. Ciò che mi veniva offerto era l'amore puro attraverso la lotta contro le forze opposte, come mi ha chiarito in seguito anche mio figlio: invidia, superbia, ira, malinconia, concupiscenza, tenebre, gelosia. E anche l'assenza di queste forze mancava nella casa di Zaccaria ed Elisabetta. Dovevano aver percepito il nostro arrivo, perché Zaccaria, con la bocca chiusa, ci stava aspettando e ci salutava con entusiasmo da lontano. Provavo tuttavia compassione per Zaccaria, che aveva perso la parola. Fino ad allora nessuno sapeva esattamente come fosse successo, perché lui stesso non poteva dirlo a nessuno. Elisabetta si unì a lui e quando la abbracciai, i nostri ventri si toccarono. Elisabetta trasalì improvvisamente quando sentì il bambino nel suo grembo muoversi per la prima volta. Mi prese subito la mano e mi fece sentire il suo ventre. E sì, il bambino nel suo grembo si muoveva. Fu Elisabetta la prima a rivolgersi a me dicendo: «Madre di Dio, tu sei benedetta fra le donne e benedetto è il frutto del tuo grembo». Non fui meno sorpresa da ciò che lei, che non poteva assolutamente sapere che fossi incinta, potesse affermare con tanta certezza. Zaccaria vide e udì la nostra gioia e posò anche lui la mano sul ventre di Elisabetta, sentì il movimento e guardò sua moglie con un grande sorriso. Poi si inginocchiò davanti a me e abbracciò delicatamente il mio ventre e, così raccontò in seguito, chiese perdono a mio figlio per il suo dubbio e incredulità nei confronti dell' altare dell'incenso, e

immediatamente la sua lingua si sciolse, ma per il momento non parlò.

Zaccaria

Quando seppi che nel grembo di Maria c'era il Figlio del Salvatore, anche se lei stessa non lo sentiva ancora, implorai il bambino di perdonarmi per la mia incredulità e immediatamente la mia lingua si sbloccò. Avrei potuto parlare di nuovo, ma non lo feci. L'angelo mi aveva chiesto di parlare solo dopo la nascita di nostro figlio, quando gli avrei dato il suo nome, Giovanni, e non prima. Questa volta non volevo commettere lo stesso errore da saputello di allora all'altare. Era un miracolo come la casa di Elisabetta e la mia si fossero trasformate, per così dire, nel tempio più sacro del Precursore e del Salvatore dell'umanità: un tempio in cui ogni parola doveva essere scelta con la necessaria cautela, e temevo di dire ancora una volta cose stupide. Vedere come queste due donne incinte, una molto anziana, l'altra molto giovane, spesso comunicassero solo con gli occhi o si capissero perfettamente con semplici gesti, era un dono celeste. Almeno ogni giorno si abbracciavano teneramente e i loro pance si toccavano e sembrava che entrambi i frutti si stessero già conoscendo prima della loro nascita. E c'era anche Maria Maddalena a servirle! Quanto meravigliosamente il Signore aveva previsto tutto questo! Maria Maddalena, Maria della lontana Magdala sul lago di

Galilea, all'epoca si presentò da sola, una ragazzina di nove anni, al tempio di Gerusalemme e mi supplicò di poter servire come vergine nel tempio. «Dove sono i tuoi genitori?», le chiesi, ma la sua risposta fu breve: «Morti». Suo padre era uno zelota che combatteva contro l'occupante romano ed era morto in battaglia, mentre sua madre e i suoi tre fratellini erano stati uccisi dai romani per vendetta. Essendo la più grande, solo lei riuscì a scampare e, dopo un periodo di vagabondaggio, fu accolta in un bordello a Nablus, a 37 miglia da Gerusalemme. La tenutaria della casa, Eufrosina, una donna non sgradevole, rimase subito colpita dall'intelligenza acuta e dalla sete di conoscenza della bambina e ben presto la considerò come la figlia che aveva sempre desiderato ma che non aveva potuto avere a causa di una malattia. Le insegnò a leggere e scrivere, l'aramaico, l'ebraico, il greco e persino un po' di latino. Non ho mai incontrato quella donna e le sono grata per aver evitato a Maria Maddalena di diventare una cortigiana. Ogni sabato la giovane bambina di Nablus veniva a piedi, tutta sola, a Gerusalemme per osservare con fervente adorazione come le vergini svolgevano i loro compiti, porgevano le offerte, cantavano inni, eseguivano la danza della luce che sta per sorgere nel luogo sacro centrale davanti all'altare dell'incenso, separato dal Santo dei Santi dal velo. Con occhi avidi e in lacrime mi supplicava di essere accettata come vergine, ma ciò semplicemente non era possibile: per questo una ragazza doveva semplicemente appartenere a una delle dodici tribù di

appartenevano a Gerusalemme. Passarono gli anni, e quando giunse il momento che Maria fosse data in sposa al vecchio Giuseppe e il rabbino Simeone venne a chiedermi di cercare delle vergini per Maria durante la lunga assenza di Giuseppe, pensai immediatamente di chiedere, oltre alle altre quattro vergini del tempio, anche a Maria Maddalena. Il fatto che proprio Maria Maddalena fosse l'unica delle cinque vergini a soggiornare ora qui a casa mia era un miracolo in sé, e potei constatare come Maria e Maria Maddalena, come le due metà dell'ostrica, offrissero protezione alla perla più preziosa. Era difficile trattenere la voce per non gridare la mia gioia. Tre donne celesti che insieme, in questo piccolo tempio, potevano cantare e canticchiare gli inni a tre voci, mio Dio amorevole! Avrei preferito non solo essere muto, ma anche invisibile di fronte a questo spettacolo sacro di cui non ero degno. Allora, e ora ancora di più, mi resi conto di quanto il nostro Dio sia un Dio d'amore.

Maria

«Madre di Dio, tu sei benedetta fra le donne e benedetto è il frutto del tuo grembo». Elisabetta che esclamò questo spontaneamente senza che nessuno potesse averglielo detto! Non era stata nemmeno Maria Maddalena! Per me, da giovane donna, questo evento fu estremamente importante come conferma di ciò che Djibril mi aveva promesso. Non riuscivo ancora a sentire il mio bambino, ma questa testimonianza di

Elisabeth, parlando del mio bambino, che lei confermava esclusivamente sulla base della sua fede e della sua esperienza con il divino, mi ha dato la forza di essere la madre del figlio di Dio. E poco dopo mi sono ritrovata a tavola con due anziani che avevano la stessa età che avevano i miei genitori quando mi aspettavano. È stata una rivelazione poter condividere la loro immensa gioia. Mio Dio, solo allora mi resi conto: sono davvero figlia di genitori simili. E capii che, pur non avendoli conosciuti personalmente, dovevo loro molto, se non tutto. Tre mesi di santità nella piccola casetta trascorsero come se fossero stati tre giorni. Mi colpì come il comportamento di Maria Maddalena fosse cambiato in quei mesi e come non si comportasse solo come un'amica, ma piuttosto come una serva, proprio come io, per dieci anni, avevo servito l'altare nel Santo dei Santi nel tempio, accompagnandolo con inni e preghiere. Si comportava in modo estremamente umile, e questo a volte sembrava quasi sottomesso, cosa che non era affatto necessaria. Le chiesi quindi perché fosse così introversa e silenziosa: «Non ti senti bene? Sei così silenziosa e il tuo sorriso è scomparso… vuoi che torniamo a Nazareth?» Ma lei rispose: «Mi vergogno perché sono gelosa della vostra maternità. Ve la meritate.» «E tu no?» le chiesi. «Pensi che io ne sia degna? Se mi ritenessi degna, non sarebbe mai successo né a me né a Elisabetta. Pensi che la tua presenza qui non sia almeno altrettanto miracolosa di ciò che sta accadendo ora a Elisabetta e a me? È un bene che tu non ti ritenga degna,

«Ma non va bene che tu perda la tua gratitudine e la tua gioia per ciò che ora puoi vivere insieme a noi due.» E lei cadde piangendo ai miei piedi ed espresse con fervore il suo pentimento. Mi chinai, le presi la testa tra le mani e la premetti contro il mio ventre. Lei mi abbracciò e singhiozzò senza sosta finché improvvisamente esclamò: «Il bambino si muove!»

«Vedi ora quanto Dio ti ama, piccola miscredente? Sei la prima a sentirlo!» Lei capì, si alzò e per tre mesi servì coloro che avrebbero cambiato il mondo: Giovanni Battista e Gesù di Nazareth. Ma ora, nella mia vecchiaia, capisco per la prima volta che in questo si nascondono anche grandi pericoli. Maria Maddalena ha dovuto in seguito superare difficoltà che io, proprio grazie a quei dieci anni di apprendistato, non ho mai dovuto affrontare. Un frutto che matura troppo in fretta a volte ha una vita più breve, ma la sua perspicacia, la conoscenza di sé e la sua apertura le hanno dato una grande possibilità di successo.

Alla fine di quei tre mesi fui improvvisamente assalita da un senso di angoscia: il mio ventre non nascondeva più il bambino e mi resi conto che al mio ritorno Giuseppe mi avrebbe forse già aspettata; e come avrei potuto spiegargli come ero rimasta incinta? Volevo tornare a casa, ma Maria Maddalena mi suggerì, vista l'età avanzata di Elisabetta e Zaccaria, di restare ad aiutarli in vista dell'imminente nascita del loro figlio. Zaccaria mi avrebbe poi accompagnato tranquillamente a casa sull'asino. E così avvenne. Dopo tre giorni arrivammo a casa ed Ester era immensamente felice e colpita dal mio

il pancione. Il piccolo Giovanni lo era ancora di più. Non riusciva proprio a stare lontano dal mio pancione, ma era solo la calma prima della tempesta. E che tempesta ci stava aspettando!

Giuseppe

Quando tornai a casa, mi spaventai a morte. Ero stato via per sei mesi. Avevo lasciato una ragazza, tornai a casa e vidi una donna incinta. «Con chi mi hai tradito? Chi ha portato questo male nella mia casa? Chi ti ha sedotto e ti ha deflorato? Come hai potuto fare una cosa del genere, tu che sei cresciuta nel sancta sanctorum e che ogni giorno ricevevi il pane dagli angeli? Non sono stupido! Mio Dio, fammi morire qui e ora, così non dovrò più sopportare questa vergogna».

«Giuseppe, sono solo la serva del Signore!» rispondeva piangendo senza sosta, ma questo mi sembrava fin troppo facile e stavo per andarmene, quando Ester mi si parò davanti. «Giuseppe, io e le altre quattro fanciulle l'abbiamo sempre vegliata e abbiamo pregato insieme. Nessun uomo ha mai messo piede qui, solo l'angelo di Dio le ha portato il pane e le ha annunciato che avrebbe partorito un bambino, un figlio di Dio e suo. Supponiamo che solo lo Spirito Santo possa compiere una cosa del genere senza dover ricorrere a un uomo. Ascolta almeno la sua storia!» Ma non volevo sentirne parlare. Il mio cuore era in subbuglio e la gelosia mi avvelenava lo spirito. Secondo la legge dovevo denunciarla e sarebbe stata lapidata. Se l'avessi nascosta in casa, sarebbe stata comunque una violazione della legge e

avremmo potuto essere lapidati entrambi, poiché anch'io sarei stato accusato di negligenza per non averla protetta. La supplicai di dire la verità, ma lei non trovava più le parole e mi mostrava solo le sue lacrime, che le inondavano gli occhi tristi di dolore mentre Esther la proteggeva con il proprio corpo. Allora pronunciai parole che ancora oggi non so da dove mi siano venute: «Non potrò credere al modo in cui sei rimasta incinta finché non vedrò nascere il bambino». Era già tardi, mi alzai, andai nella mia stanza e, stanchissimo, mi addormentai. Per quanto mi sembrasse strano che lei non si difendesse con argomenti o dettagli, così mi fu reso comprensibile da un angelo nel sonno: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere Maria come moglie. Il bambino che porta in grembo è dello Spirito Santo. Darà alla luce un figlio che tu chiamerai 'Gesù'». Mi svegliai di soprassalto. Questo mi riportò in me. Prima di lasciare casa mesi fa, la consideravo mia moglie. Proprio per questo ero rimasto così confuso e mi ero arrabbiato quando l'avevo vista incinta. Ma l'angelo mi disse qualcosa di prezioso: «Giuseppe, darai al bambino il nome di Gesù», e proprio questo, secondo la nostra tradizione, spetta solo a un padre. L'angelo mi considerava il legittimo padre terreno del bambino e da quel momento non avrei mai più rinunciato a questo ruolo: Maria è mia moglie e Gesù sarà mio figlio e d'ora in poi, come padre, mi prenderei cura di loro, e ringraziai Dio per tanta fiducia

e la grazia e chiesi perdono per la mia ira. Non sono stupido, ma mi sono comportato da stupido. Anni dopo mi fu tutto chiaro: così come in precedenza dal mio bastone da pastore era sbocciato il bocciolo di Maria, così ora dal bocciolo di Maria sarebbe germogliato Gesù. Tutti discendenti della stirpe di Davide. Era giusto così.

Maria

Giovanni aveva sentito tutto e visto da vicino. Vedere suo nonno infuriarsi in quel modo lo spaventava e di notte si rannicchiava accanto a me nel letto. «Mamma, non piangere. Posso mettere la mia mano sul mio amichetto?» E io cercai la sua mano e la posai sul mio ventre, e cominciai a canticchiare dolcemente un inno che veniva sempre cantato davanti all'altare dell'incenso. Non era un caso che fosse un inno che implora l'arrivo del Salvatore degli uomini. Johannes sussultò all'improvviso: «Sento il bambino muoversi».

«Dobbiamo canticchiare insieme per il bambino, così potrà dormire», dissi. E canticchiai dolcemente le note, ora più lente, in modo che potesse seguirmi facilmente con la sua voce angelica da bambino, e tutti e tre scivolammo insieme in un sonno celestiale. La tranquillità, tuttavia, non sarebbe durata a lungo. La mattina seguente Giuseppe era giustamente molto preoccupato perché temeva che fossi accusata di adulterio. Forse c'erano dei vicini che avevano già notato che ero incinta e saremmo sicuramente finiti in tribunale. Le sue parole non si erano ancora raffreddate che Annas, un

Un dotto e vicino di casa era alla porta e chiese a Giuseppe dove fosse finito il lavoro che aveva promesso di fare a casa sua. Mi cercò chiaramente con lo sguardo e mi guardò con aria indagatrice; vedendo che ero incinta, si affrettò ad avvisare Abiathar, il rabbino di Gerusalemme, che Giuseppe mi aveva tolto la verginità. Entrambi dovemmo comparire già il giorno dopo davanti ad Abiatar, che mi accusò pubblicamente di adulterio rispetto alla mia promessa di verginità davanti a Dio. Piangevo amaramente e potevo solo ripetere che ero pura e che non avevo conosciuto uomo. Poi toccò a Giuseppe subire il rimprovero: «Come hai potuto ingannare così tua moglie, che all'epoca dimorava nel tempio come una colomba in mezzo agli angeli? Non ha mai voluto conoscere un uomo! Se tu non l'avessi abusata, ora sarebbe ancora vergine!» E allora il povero Giuseppe crollò: «Giuro che non l'ho toccata…» e scoppiò a sua volta in lacrime. Il rabbino Abiathar, tuttavia, non era del tutto sicuro e optò per una prova, nota come «bere l'acqua[35] della testimonianza»: l'acqua viene mescolata con la polvere proveniente dal «tabernacolo della testimonianza» nel tempio; chi ne beve e il cui coscio inizia a morire e il cui ventre si gonfia, mente. Giuseppe ed io ci sottoponemmo entrambi alla

---

([35]) Alla luce delle attuali conoscenze mediche, questo test può essere considerato puramente psicosomatico: chi ha la coscienza pulita ha meno probabilità di convincersi dei sintomi «da paura» della stitichezza. E una coscia che si necrotizza in tre giorni? Anche il più piccolo accenno di una ferita poteva già essere interpretato come un inizio. La giuria poteva interpretarlo in tutti i modi. Davvero spaventoso.

prova, bevevamo l'acqua e non potevamo né vederci né parlarci fino al giorno successivo, per presentarci nuovamente separatamente davanti ad Abiatar. Il giorno dopo toccò prima a me e non mostravo il minimo gonfiore o segno di decomposizione alla coscia. Dopo di me, lo stesso valeva per Giuseppe. Tutti i presenti guardavano con stupore e non riuscivano a capire come si potesse spiegare la mia gravidanza, ma Abiathar chiese silenzio e giudicò: «Se Dio non ci rivela il vostro peccato, non vi punirò. Andate in pace». E noi ce ne andammo e rendemmo grazie a Dio. Non molti mesi dopo, Zaccaria mi confidò come avesse insistito con Abiatar affinché fosse l'acqua della prova a decidere e di riporre in essa piena fiducia.

Maria Maddalena

Ogni volta che mi prendevo cura di Elisabeth, i miei pensieri vagavano verso la mia amica. Dopo il nostro ultimo incontro, non potevo più definirla in altro modo: un’amica. Sì, avere e diventare un’amica è davvero qualcosa di «viola», una metamorfosi. Allo stesso tempo mi chiedevo cosa dovesse significare o meno diventare madre per la prima volta. Di certo non mi sentivo pronta e non sapevo nemmeno se lo avrei desiderato per me stessa. Non avevo la minima idea di chi potesse innamorarsi di me e ancor meno di chi avrei potuto amare io. Ero semplicemente troppo testarda, non sottomessa abbastanza, a volte persino

saputello, pensavo di me stesso. Anche se… anche se quando ero con Maria allora… allora… provavo esattamente il contrario. Immagina se lei fosse stata un uomo, sì, sì, allora… forse. Strano come già allora avessi un presentimento.

Tre settimane dopo Elisabetta diede alla luce un figlio. Le levatrici erano al settimo cielo per il fatto che, a un'età così avanzata, avesse messo al mondo un bambino sano. Per loro era un miracolo e chiesero immediatamente il nome del padre di Elisabetta, poiché la tradizione imponeva che il primogenito prendesse il nome di un nonno. Fu menzionato il nome di Zaccheo, padre di Elisabetta. Improvvisamente Zaccaria intervenne e parlò per la prima volta dopo tanto tempo: «L'angelo mi ha ordinato, presso l'altare dell'incenso, che si chiamerà Giovanni». E si sedette immediatamente, prese il bambino tra le braccia e disse con voce chiara: «Benvenuto, piccolo Giovanni». Gli diede un bacio sulla fronte e lo benedisse. Le ostetriche, stupite, non sapevano cosa rispondere e in meno di un giorno tutti gli abitanti del villaggio ne erano a conoscenza, ma nessuno osava contestare il giudizio del sommo rabbino Zaccaria, improvvisamente guarito dalla muta. Anch'io allora non avevo la minima idea di quanto importante sarebbe diventato quel bambino. Ora che questo piccolo miracolo era avvenuto, arrivarono aiuti da ogni parte per poter almeno intravedere il bambino. La mia migliore amica mi mancava sempre di più e dopo due mesi il trambusto delle visite divenne troppo per me. Allo stesso tempo desideravo ardentemente poter così

tornare in Galilea il più presto possibile. Zaccaria mi benedisse, mi ringraziò ed Elisabetta mi sussurrò all'orecchio: «Non temere il viola». Rimasi sorpreso, non sapevo cosa pensare, ma quelle parole mi sarebbero rimaste impresse per tutta la vita. Il viola sarebbe diventato davvero il filo conduttore della mia vita. Partii. Ero già in cammino da un po' quando mi resi conto che c'era molta gente in giro, spesso nella direzione opposta a quella in cui mi stavo dirigendo. Al secondo grande incrocio divenne chiaro: tutti si dirigevano verso Betlemme, da dove ero appena arrivato. Una donna mi fermò: «Sa dove dobbiamo andare per il censimento dell'imperatore Augusto?» Vide i miei occhi sbalorditi e mi spiegò che tutti gli abitanti della Galilea dovevano registrarsi e che avevano solo una settimana di tempo. Feci dietrofront e mi unii immediatamente a loro.

Maria

Passarono tre mesi dalla visita a Elisabetta. L'imperatore Augusto emanò un decreto secondo cui ogni abitante del suo immenso impero doveva presentarsi per essere iscritto nel censimento, affinché il governatore della regione potesse riscuotere le tasse. Giuseppe si preparò insieme ai suoi figli, ma all'inizio non sapeva bene come comportarsi con me. Se mi avrebbe registrata come sua moglie incinta, ma allora, essendo un uomo anziano, provava molta vergogna, o se mi avrebbe registrata come sua figlia, mentre tutti in Galilea, sin dalla nostra apparizione davanti ad Abiatar, sapevano che non ero sua figlia. Alla fine decise semplicemente di aspettare, ma la cosa gli pesava molto. Sellò l'asino e mi aiutò a salire. Uno dei suoi figli guidava l'asino, e Giuseppe, curvo e con andatura claudicante, seguiva con gli altri figli alle spalle. Il vecchio corpo di Giuseppe faceva fatica, anche se erano solo quindici miglia [36], una distanza che in buona salute si poteva percorrere a piedi in un giorno, ma con Giuseppe al seguito non ci riuscivamo. L'inverno si avvicinava a grandi passi e le giornate si accorciavano. La prima neve si faceva sentire. Ci vollero tre giorni e Giuseppe rimase afflitto e abbattuto. Cercai di tirarlo su di morale facendogli capire che entro poche ore avrebbe

[36] Ciò corrisponde a 24 chilometri di strade difficilmente percorribili.

Il Salvatore avrebbe visto ciò che lui stesso aveva atteso fin dall'inizio. «Ti ricordi, Giuseppe, cosa hai detto il primo giorno? "Non potrò credere al modo in cui sei rimasta incinta finché non vedrò la nascita del bambino." Ebbene, quel momento sta per arrivare e tu gli darai il suo nome!» A questo pensiero ritrovò coraggio nonostante tutto il dolore e la stanchezza. Ci avvicinammo ai ricchi campi intorno a Betlemme, chiamata per questo anche «La casa del Pane» e «Città di Davide». Arrivammo troppo tardi, perché tutte le case e le locande erano piene a causa dell'afflusso massiccio. Giuseppe parlò con tutti, ma nessuno poteva aiutarci. Finché un pastore, vedendo che ero in avanzato stato di gravidanza, ci propose di trascorrere la fredda notte nella sua stalla, in una grotta ai margini della città. Giuseppe era troppo preoccupato per me, anche se non sentivo il minimo dolore o freddo. Sentivo però che il momento era vicino. Nella stalla nella grotta c'erano un bue e alcune pecore, accanto a balle di fieno e paglia e una mangiatoia. I suoi figli si lasciarono cadere grati nel fieno, si rannicchiarono uno contro l'altro e si addormentarono immediatamente. Giuseppe, come per miracolo, rimase sveglio, si sedette accanto a me, mi avvolse nel suo pesante mantello e mi tenne al caldo, aspettando l'alba per cercare una levatrice. Non ci siamo mai avvicinati fisicamente e spiritualmente come in quel momento, perché solo noi due ci rendevamo conto della grandezza di ciò che stava per accadere. Io, grata per tutto, gli presi la mano e la posai sul mio ventre. Il bambino dentro di me spingeva dolcemente contro

la sua mano. L'amore traspariva dagli occhi scuri di Giuseppe. Era una notte meravigliosa, nevicava leggermente, le stelle brillavano nel cielo e la luna piena si affrettava a lasciare il posto a un sole più che curioso. Giuseppe si addormentò. Sentii che era giunta la mia ora e lo svegliai dolcemente: «Giuseppe, il sole sta sorgendo...» E lui si alzò, sellò l'asino e partì nel crepuscolo per cercare una levatrice in città. Ero sola. O forse no? Parlai a bassa voce, per non svegliare i figli: «Djibril, benvenuto», e mi voltai a metà. «Salve, goccia del mare che partorirà il mare», mi disse l'angelo e Djibril mi porse un ramo di melo in fiore. Lo annusai e all'improvviso mi ritrovai in un mondo inondato dal sole, dove tutti gli animali, gli uccelli, gli insetti e tutte le creature di Dio si erano radunati fraternalmente ai piedi di una collina sulla cui cima il melo dell'Eden era in piena fioritura. Io e un bambino stavamo sotto il melo. Il bambino mi prese la mano e mi chiese di sollevarlo per annusare insieme i fiori, e insieme li annusammo e poi mi svegliai. Djibril non si vedeva più da nessuna parte. Sentii e vidi subito mio figlio nudo, sulle mie ginocchia, che succhiava dolcemente le sue ditina. I nostri sguardi si sono intrecciati come i secondi si intrecciano in secoli. Il profumo dei fiori di melo riempiva la stalla. Il cordone ombelicale si è rivelato, fin dal nostro primissimo inizio, un cordone spirituale che non avrebbe mai potuto essere reciso. L'ho abbracciato, avvolto

Lo avvolsi in un lenzuolo bianco e lo tenni stretto a me per riscaldarlo. I suoi occhi maliziosi e il suo sorriso mi penetrarono nel profondo del cuore e io cantai sottovoce un inno che avevo imparato da giovane nel tempio di Gerusalemme: «Il grande re entra in fretta in una piccola grotta per rendere grande me che ero diventato piccolo. E così, con la sua povertà senza misura, Egli può arricchire me che ero povero».

Quando guardavo negli occhi del bambino divino, vedevo, in alto sopra i serafini nel sancta sanctorum, il trapianto del melo del bene più puro prendere vita. Con umiltà chinai il capo davanti al bambino e al trapianto per la tanto attesa redenzione dell'umanità decaduta. Fu un momento speciale quando, dopo un po', gli porsi il mio primo capezzolo; mi sembrò piuttosto che fosse lui a nutrirmi, anziché io lui. E così sarebbe stato d'ora in poi. Ciò che davo mi veniva restituito più di cento volte. Come sarebbe accaduto anche all'intera umanità. Adagiai il bambino nella mangiatoia delle pecore affinché riposasse. In lontananza vidi Giuseppe tornare con una donna, di nome Zelomi. Quando vide il bambino dormire serenamente nella mangiatoia delle pecore, mi guardò e si stupì che non mostrassi alcun segno visibile del parto. Mi chiese cortesemente se non dovesse lavarmi le vesti e aiutarmi a pulirmi. Mi misi davanti a lei e le mostrai i miei vestiti senza una sola macchia di sangue, per cui, secondo la legge ebraica, non dovevo sottopormi al rituale di purificazione quaranta giorni dopo il parto, ed era proprio questo che lasciava Zelomi così sbalordita. Cadde ai miei piedi ed esclamò: «Anima mia

«È stato glorificato, perché i miei occhi hanno visto cose meravigliose, perché a Israele è stata portata la salvezza». Allora Giuseppe prese il bambino tra le braccia e gli diede il nome di Gesù, come gli era stato indicato dall'angelo. Giuseppe non si spaventò minimamente per l'intero evento. Così come all'inizio era sconvolto e infuriato, ora si comportava con dolcezza nei miei confronti e con il bambino. Più tardi mi disse che solo in quel momento si rese conto che anche lui, in un certo senso, si sentiva prescelto per partecipare a questo mistero di salvezza. Non avevamo un legame come quello tra una donna normale e un uomo normale, ma piuttosto un legame puramente spirituale, aiutandoci a vicenda per raggiungere lo scopo supremo: che ogni essere umano avesse d'ora in poi una nuova possibilità di riconquistare l'Eden.

La notizia si diffuse e due giorni dopo arrivò un'altra levatrice, Salome, una lontana cugina da parte di mia madre. Trovava difficile credere che fossi ancora vergine e stava già allungando la mano verso la mia sottoveste, ma all'istante la sua mano si atrofizzò. Si lamentava pentita per la sua incredulità finché un angelo la incoraggiò a prendere il bambino tra le braccia, cosa che fece, e immediatamente la sua mano fu guarita. In seguito, pastori da ogni dove accorsero verso la stella per rendere omaggio. Giuseppe vide quanto fossi stanca per tutte le emozioni che mi circondavano e andò subito alla ricerca di una casetta nella città di Betlemme. Discutemmo tra noi cosa avremmo fatto riguardo alla circoncisione di nostro figlio e al mio rituale di purificazione. Decidemmo che era meglio

cedere per non provocare discussioni. Sì, avremmo consacrato il piccolo Gesù nel tempio di Gerusalemme. Forse avremmo rivisto il sommo rabbino Zaccaria, che nel frattempo sarebbe diventato padre già da un po' di tempo…

Maria Maddalena

Ero diretto a Betlemme, non avevo altra scelta e forse lì avrei potuto trovare Maria. Era un viaggio difficile. Mi stavo avvicinando a un'importante sorgente dove molte persone si fermavano per riposarsi. Non avevo più cibo con me, ma l'acqua era altrettanto importante. Mi chinai per bere, sentii improvvisamente delle voci strane dietro di me e mi voltai incuriosito. Tre uomini con abiti strani, lingue strane e tre cammelli che, assetati, bevevano a lunghi sorsi l'acqua. Tre uomini dalla pelle scura, vestiti come re, seri e nobili nei gesti. Seguii il mio istinto e mi avvicinai direttamente a loro. «La pace sia con voi», dissi prima in ebraico, loro annuirono soltanto e capii che non avevano capito, poi provai in aramaico, ma anche lì non ottenni risposta, allora provai il greco, la lingua comune dei mercanti, e sì, quella la capirono e, sollevati, mi risposero in un greco perfetto.

«Sono Maria Maddalena, da dove venite?»

«Sono Caspar e vengo dall'Arabia», quello era chiaramente il più giovane dei tre, con la carnagione rubiconda e il mento liscio e senza barba.

«Sono Melchiorre e vengo dalla Persia», quello mi sembrava il più anziano, con lunghi capelli bianchi, una lunga barba e la pelle molto rugosa.

«Mi chiamo Balthazar e vengo dall'Egitto», disse l'uomo dalla pelle scura e dalla folta barba nera. Era lui, a quanto pare, il capo del gruppo, e proseguì: «Stiamo cercando il Messia. Siamo astronomi. Sei secoli fa un profeta, Daniele[37] , mio lontano bis-bisnonno, predisse che in questo periodo sarebbe apparsa una stella che avrebbe indicato il luogo in cui sarebbe nato il Messia. E sì, nove mesi fa una cometa luminosa, del tutto nuova, si è manifestata nel quadrante stellare orientale. E noi, noi ne abbiamo seguito meticolosamente l'orbita, ma una volta giunti al confine del territorio di re Erode, la stella è scomparsa e non è più stata rintracciata. L'altro ieri siamo stati convocati d'urgenza dal re Erode, che era molto interessato a quel Messia e che ci ha quasi costretti a informarlo immediatamente non appena avessimo trovato il Messia. Ma gli abbiamo chiarito che la stella era improvvisamente scomparsa da quando avevamo attraversato il confine. Si è arrabbiato, ma si è ricomposto rapidamente. Gli abbiamo promesso che lo avremmo avvisato immediatamente, ma non ci fidiamo

[37] Il profeta Daniele fu allora esiliato da Israele in Egitto.

ancora non lo sappiamo. Grande fu il nostro stupore la notte dopo il nostro colloquio con Erode, quando la stella senza coda improvvisamente ricomparve in quella direzione, da qualche parte sopra Betlemme, supponemmo. Il fatto che la stella si fosse mostrata di nuovo non poteva essere una coincidenza dopo il nostro bizzarro colloquio con Erode ed è per noi la prova che non dobbiamo fidarci di Erode." Rimasi inchiodato sul posto. Betlemme? Certo che era giusto. Anche Giuseppe e Maria dovevano registrarsi lì! Raccontai a grandi linee la storia di Giuseppe e Maria ai tre saggi e i loro occhi brillarono come faceva generosamente la loro amata stella. Non vedevano l'ora e mi supplicarono di andare con loro. «La sera sta calando e la stella si fa nuovamente vedere con chiarezza.» Concordammo che mi sarei seduta davanti sul cammello con Caspar, il più giovane e il più esile dei tre saggi, per seguire insieme la stella. «Non può essere molto lontano», disse Caspar con grande determinazione e anche il mio cuore cominciò a battere più forte. «Da dove vieni, Maria Maddalena, se posso chiedertelo?», mi disse con grande gentilezza. «Da Magdala», risposi un po' timidamente. Fece inginocchiare il suo cammello, allargò la sella e diede la sua stuoia a Balthazar. «Magdala? È da lì che sono entrato in Galilea… Vieni, ti do una mano. Tu vai davanti.» Mi sollevò e un minuto dopo era seduto dietro di me sulla stessa sella e spronò il cammello a rialzarsi mentre mi abbracciava forte. Partimmo.

Sembrava che anche i cammelli avessero ritrovato nuove forze e fossero spinti dalla stessa passione. Chiusi gli occhi e Caspar mi strinse forte a sé. Il dondolio sul movimento ondulatorio del suo cammello mi estasiò e una visione si dispiegò nella mia mente: guardavo l'orizzonte che si tingeva completamente di un morbido viola con in esso una sola stella che non si muoveva, per quanto girassi la testa in qualsiasi direzione: la stella seguiva sempre il mio sguardo, così che non potevo sfuggirle. Non aprii gli occhi chiusi, perché mi sembrava che fossero già spalancati, per cui non sentivo più alcun bisogno o motivo di aprirli. Rimasi concentrata e non avevo più bisogno di vedere nient'altro nella mia vita: quella stella nella sua nebbia viola era per sempre un inizio senza fine. Non so quanto durò. All'improvviso fui scossa dal brusco arresto dei cammelli e, stordita, udii in lontananza parole straniere molto agitate. Aprii gli occhi, ancora intontito. Caspar sentì che mi stavo svegliando e indicò immediatamente con il dito il punto sopra il quale la stella si era fermata. Vidi la stessa stella del mio sogno brillare in mezzo a nuvole blu-viola sopra una casetta[38] ai margini di Betlemme, in direzione di Beth-Sémes. In un silenzio sacro e con reverenza, i tre cammelli si diressero passo dopo passo verso quel luogo, come se anche loro sapessero che il Messia, la loro meta finale, era stato trovato. Eravamo tutti seduti come pietrificati sulle loro schiene, il silenzio del

[38] Secondo i testi ufficiali, dopo la nascita, Giuseppe andò a cercare una casetta in una grotta per ospitare la madre e il bambino.

Respirando nella notte, riconoscendo la nostra piccolezza, imprimendo questo evento in ogni cellula del cervello, con un cuore traboccante di gratitudine e il timore di non esserne degni. Ci fermammo davanti alla porta. I cammelli si inginocchiarono spontaneamente, come se anche loro avessero intuito cosa si celasse dietro quella porta. Scendemmo e ci inginocchiammo davanti alla porta chiusa. Aspettando. Nessuno di noi si sentiva abbastanza degno da bussare. La porta si aprì e Giuseppe mi venne incontro in fretta, mi aiutò ad alzarmi e mi abbracciò, e mi sussurrò dolcemente all'orecchio: «Maria Maddalena, è avvenuto: il Salvatore è nato… Chi sono queste persone?» Si rivolse gioiosamente a questi stranieri. Erano tutti e tre in ginocchio, profondamente inchinati. Giuseppe si avvicinò a loro e posò la mano sulla spalla del saggio più anziano. Lo presentai a Giuseppe: «Questo è Melchiorre dalla Persia». Il vecchio Giuseppe aiutò l'anziano ad alzarsi e si inchinò rispettosamente davanti a lui: «Benvenuto». Proseguii: «Questo è Baldassarre dall'Egitto». E Giuseppe sostenne anche lui e si inchinò per tanto onore al Messia. Infine arrivai a Gaspare: «Questo è Gaspare dall'Arabia». Giuseppe non ebbe bisogno di aiutarlo e diede nuovamente il benvenuto a tutti loro. Si stava già voltando verso la porta, ma i saggi chiesero un po' di tempo prima di poter entrare. Tradussi ciò che dicevano, Giuseppe sorrise gentilmente e mi chiese di dire che sarebbe entrato lui per avvisare Maria. Maria e Giuseppe conoscevano solo l'aramaico e non una parola di greco, così mi resi molto utile. I tre Magi cominciarono a spogliarsi

dal loro cammello, e ciò che accadde nei minuti successivi non avrei mai ritenuto possibile: tre uomini che cercavano le loro vesti migliori, con scarpe particolari, a noi del tutto sconosciute, copricapi elegantissimi, gioielli, sciarpe, mantelli di raso intessuto con fili d'oro e motivi insoliti che non avevo mai visto nella mia città natale, Magdala, pur essendo una ricca città mercantile e un crocevia commerciale sul lago di Galilea. Alla fine, ognuno di loro tirò fuori un dono in una confezione abbagliante e meravigliosa, che di per sé era già un dono senza bisogno di aprirla. L'intera scena era una rivelazione di dignità regale, rispetto e umiltà. Mi fecero un cenno con la testa per farmi capire che dovevo passare per primo. Io, sporco, trasandato e senza dono, esitai, ma Balthasar insistette e mi diede il suo dono affinché lo portassi per lui. Non avrei mai potuto immaginare come quel dono avrebbe cambiato anche la mia vita. Aprii la porta con cautela. La prima cosa che mi colpì furono i grandi occhi di gioiosa sorpresa di Maria che mi sorridevano, per poi distogliere rapidamente lo sguardo verso il bambino in una piccola mangiatoia. I suoi occhi mi dicevano: «Mia cara Maria Maddalena, è successo. Sono così felice di vederti qui. Quanto sono meravigliose le vie di Dio. Ho già parlato di te al Salvatore». Non riuscii a trattenermi e mi precipitai verso di lei, e come due bambine tra di noi piangemmo lacrime di gioia. Il bambino era completamente sveglio e guardava divertito quella variegata compagnia. Mi inginocchiai davanti al bambino e osai

Non riuscivo quasi a toccarlo, ma Maria mi incoraggiò e io lo baciai sulla fronte. Un brivido mi attraversò e capii immediatamente come e chi avrebbe determinato tutto nella mia vita. Mi voltai verso Balthazar e gli feci cenno di tenere pronto il suo dono. Con solennità lo scartò e io tradussi le sue parole: «Sono Balthazar e vengo dall'Egitto. Offro al re dei re la mirra per la purificazione del corpo e dello spirito dopo la morte e per un amore puro durante la vita». E si inginocchiò davanti a Maria e le baciò i piedi. Poi seguì Melchiorre: «Sono Melchiorre e ho seguito la stella dalla Persia. Offro al Salvatore dell'oro in segno di saggezza per il re dei saggi». Anche lui le baciò i piedi e fece un passo indietro. Caspar, il più giovane, si sentiva un po' intimidito in questa illustre compagnia. Fece un passo avanti e si inginocchiò davanti al bambino stesso: «Sono Caspar e vengo dall'Arabia. Porto incenso per il Messia, per il dio di tutti gli uomini. Incenso per portare con forza le loro preghiere al cielo». Il bambino osservava con intensa attenzione, cosa che non ci si sarebbe aspettata da un neonato. Tradussi ciò che Maria disse loro: «Voi siete re», e i tre uomini caddero tutti e tre in ginocchio, come se fosse stato concordato, e Balthazar rispose: «C'è un solo Re». Maria lo toccò teneramente e parlò in modo quasi profetico: «Balthasar d'Egitto, lontano discendente del nostro profeta Daniele, esiliato nel tuo paese trecento anni fa, alzate il capo, alzate i cuori», e attese un attimo,

«Siamo una famiglia, così come tutti gli uomini sono fratelli e sorelle gli uni degli altri, e mio figlio sarà il loro Salvatore». Non avevo ancora finito di tradurre che Giuseppe, che era andato ad abbeverare i cammelli, entrò con aria un po' stupita: «La stella… è scomparsa, non se ne vede più traccia». E guardò i tre re. Tradussi le sue parole e fu Melchiorre a rispondere rapidamente con gli occhi sgranati: «Quando la stella si è nascosta da noi mentre entravamo nel paese di Erode, era per assicurarsi che non potessimo dire a Erode dove sarebbe nato esattamente il Salvatore. Una volta fuori dal suo palazzo, la stella si è mostrata di nuovo e quindi non è un caso che grazie a lei abbiamo trovato il Salvatore, e ora la stella vuole di nuovo assicurarsi che Erode non possa trovare il bambino». Mentre traducevo ciò che aveva detto per Giuseppe e Maria, i tre re si ritirarono. Balthazar prese ora la parola: «Tre cammelli all'alba davanti alla vostra porta e Erode vi troverà domani senza troppa fatica. Partiamo immediatamente, in modo da non poter tradire il vostro luogo di soggiorno. Erode vuole uccidere il bambino.» Si inginocchiarono riverentemente davanti al bambino e fu Caspar a chiedere ancora una volta a Maria in arabo: «Qual è il nome del Salvatore?» Maria, come per miracolo, non sembrò aver bisogno di una traduzione e rispose in arabo con un accento perfetto: «Il suo nome è Gesù, che significa *"Jahvè che salva*".» Rimasi inchiodato sul posto perché ero certo che lei non conoscesse l'arabo, e lei lo pronunciò come se non sapesse nemmeno di parlare arabo, perché nessun

Cinque secondi dopo mi chiese di nuovo in arabo se potevo aiutare in qualche modo i Re Magi prima della loro partenza. Scossero la testa in segno di diniego, anche se Caspar venne appositamente verso di me, mi guardò con occhi incantevoli e mi sussurrò: «Arrivederci». Questo rese l'intera scena ancora più meravigliosa. Quando i tre re – li chiamo re perché si comportarono in modo molto più regale del re Erode – se ne furono andati, Maria mi chiese di riporre i doni. L'oro, l'incenso, finché Maria non prese la mirra tra le mani e improvvisamente mi guardò con intensità. Anche il bambino mi fissava immobile, come se la mirra ardesse già di una tenue luce violacea, proprio come la stella di poco prima dietro Caspar sul cammello. Presi la mirra esitante: «Maria? Cosa vuoi che io…», ma lei mi interruppe e sussurrò: «Conserva questo… per dopo». Scossi la testa per riprendere lucidità, presi la mirra e cercai la confezione. Giuseppe l'aveva già riposta. Avvolsi la mirra nella confezione originale egiziana di fragile fibra di papiro, ma quando volli metterla nella mia borsa da viaggio capii che quella confezione non era abbastanza resistente. Trovai la confezione dell'incenso in seta araba un po' più robusta e vi avvolsi la mirra per un secondo strato. Ma ancora non mi sembrava sufficiente per resistere al passare del tempo, finché non vidi come l'oro veniva offerto in una confezione di resistente cotone persiano. Così diedi alla mirra il suo terzo involucro e la riposi al sicuro nella mia borsa da viaggio. Giuseppe rientrò dopo aver accompagnato i re

mi ha aiutato. Mi ha chiesto se fossi già iscritto all'anagrafe e mi ha detto che, se non l'avessi ancora fatto, potevo tranquillamente andare con lui il giorno dopo. Così è stato.

Giuseppe

Quando vidi il bambino per la prima volta nella stalla, la stanchezza causata dalla ricerca notturna di una levatrice svanì. Maria si offrì di tenere in braccio il bambino. «È anche tuo figlio», mi disse, ma io semplicemente non osavo. «Non mi sento abbastanza degna, dammi un po' di tempo.» «Va bene», disse lei, «ma il tuo momento arriverà.» Ero semplicemente sbalordito da tutto ciò che non poteva in alcun modo essere definito normale. Se non avessi mai potuto sentire nel ventre di Maria come viveva il bambino, non avrei mai creduto di vederlo disteso accanto a lei nella mangiatoia, con Maria senza una sola goccia di sangue, con gli stessi vestiti che indossava quando l'avevo lasciata la sera prima. Non l'avrei mai creduto. La prima immagine che mi si presentò non mi aiutò a sentirmi immediatamente un padre legittimo, così come lei poteva sentirsi una madre legittima di questo bambino. D'altra parte, sembrava che Maria fosse lontana dal bambino tanto quanto me, anche se questo non è corretto, ma mi aiutò. Il suo corpo sembrava rimasto intatto quanto il mio. Allo stesso tempo, proprio per questo ero molto arrabbiato con me stesso per non aver creduto a Maria fin dall'inizio. Con l'arrivo dei tre stranieri su i loro cammelli, Maria Maddalena

non a caso li definiva re: con la loro storia della stella e dell'incredibile viaggio che avevano compiuto, l'ultimo briciolo di scetticismo era stato spazzato via al punto che mi sentivo piccolo come un granello di sabbia del deserto più arido, ma grazie alla mia ritrovata fede potevo ora costruire montagne con questo minuscolo granello di sabbia. Il giorno dopo partii insieme a Maria Maddalena per iscriverci nel registro anagrafico, e approfittai della sua presenza per nominarla mia figlia e come testimone aggiuntiva del fatto che mia moglie doveva restare a casa con il neonato. Il funzionario romano, un po' più anziano, accettò e ci augurò sinceramente tanta felicità con il bambino. Questo romano non capirà mai da dove riceverà tanta grazia nel corso della sua vita. Maria Maddalena da lì si diresse verso la nostra casa a Nazareth per preparare tutto per il nostro ritorno, poiché entro una settimana nostro figlio sarebbe stato circonciso nel tempio di Gerusalemme e tre settimane dopo, il quarantesimo giorno dopo il parto, Maria avrebbe dovuto sottoporsi alla cerimonia di purificazione nel tempio. Secondo la legge di Mosè, la perdita di sangue della donna durante il parto significava che aveva manifestamente perso forza vitale, rendendola troppo indebolita per poter adorare Jahvè con vigore. Secondo gli ebrei, una volta perso il compagno, la tortora non ne cerca un altro perché è troppo stanca e senza forze e, sulla base di questo, il prezzo che la donna che aveva partorito doveva pagare era una coppia di tortore: la tortora femmina veniva sacrificata

per il «sacrificio espiatorio», anche se il suo «peccato» era stato commesso inconsapevolmente, o per così dire ingenuamente. La colomba maschio rimanente veniva uccisa per un "olocausto": prima veniva raccolto il sangue con cui si spruzzava l'altare, il che simboleggiava come il sangue versato durante il parto venisse restituito a Dio, riportando così la donna alla pari con l'uomo in termini di forza. La colomba stessa veniva poi bruciata fino a ridursi in cenere e non doveva in nessun caso essere mangiata.
Nulla di tutto ciò era applicabile al nostro caso, ma non osavamo offendere i sacerdoti, per non mettere in difficoltà Zaccaria.

Zaccaria

Appresi con gioia da Maria Maddalena che Giuseppe e Maria erano tornati a casa a Nazareth con il bambino per la circoncisione e, più tardi, il quarantesimo giorno dopo la nascita, per l'offerta espiatoria e l'olocausto; e con mia grande gioia, in qualità di rabbino capo, mi fu affidato il compito di presiedere a questi rituali. Non vedevo l'ora di incontrare il Redentore e, non appena ne ebbi l'occasione, feci visita alla giovane famiglia. Giuseppe mi accolse calorosamente e si inginocchiò, cosa che non volevo. Lo tirai subito in piedi, abbracciai l'anziano e lo ringraziai per la cura che riservava alla moglie e al bambino. «Come stanno i vostri piccoli Giovanni ed Elisabetta?» chiese Giuseppe. «Anche qui c'è un piccolo Giovanni, ma non riesco a trovarlo…» E il piccolo birbante strisciò fuori da sotto il tavolo e mi afferrò per le gambe. «Dimmi, Giovanni, come sta il tuo nuovo fratellino?», chiesi; lui mi prese per mano e mi trascinò nella stanza sul retro. Maria stava allattando Gesù. Non osai disturbarla e aspettai pazientemente che alzasse lo sguardo. «Padre Zaccaria», sorrise lei, «come stanno Elisabetta e Giovanni?» Parlava dolcemente, con la voce di un angelo. «Stanno bene entrambi; più io invecchio, più Elisabetta ringiovanisce. È un miracolo, ma la tua storia è molte volte…» Fui improvvisamente interrotto dal pianto del bambino, come se volesse dirmi che

la disturbava mentre mangiava. Volevo raccontarle come noi, sacerdoti del tempio tra di noi, all'epoca non sapessimo cosa fare quando la piccola Maria si ritirava per la millesima volta nel Santo dei Santi, mentre la regola era che nessuno, nemmeno il sommo sacerdote, potesse entrarvi, se non una volta all'anno in occasione della festa dell'Arca dell'Alleanza. E poi sentivamo Maria dietro il velo parlare in modo incomprensibile con qualcuno senza voce, così sembrava, ma non era così. Pensavamo che ne sarebbe uscita per la fame, ma nulla era meno vero. Si rivelò essere stato l'angelo Djibril a portarle il pane quotidiano e, una volta capito questo, non potevamo fare altro che lasciarla allattare e istruire dall'angelo di Dio nella sua vera forma. Mentre mi perdevo nei miei pensieri, improvvisamente vidi la bambina smettere di succhiare e guardarmi intensamente. Anche Maria lo vide, si chiese cosa stesse guardando, girò la testa per constatare che mi trovavo faccia a faccia con il Salvatore, e il messaggio che mi stava dando era chiaro. Mi inginocchiai davanti a lui e gli dissi che non mi sarei tirato indietro, qualunque cosa fosse successa. E anche Maria deve averlo capito, perché versò una lacrima con un sorriso grato. Maria allora mi chiamò per la prima volta: «Guarda, Gesù: mio padre» e io risposi: «Guarda, Gesù: mia figlia» e improvvisamente sul volto del bambino apparve un sorriso chiarissimo. Maria

Magdalena aprì la porta alle nostre spalle con estrema delicatezza ed entrò in punta di piedi.

Maria Maddalena

Capii immediatamente che era successo qualcosa, o almeno che stava per succedere. Non riuscivo a capire se fosse una cosa buona o cattiva, ma era qualcosa che andava oltre la mia comprensione. La circoncisione il nono giorno si svolse senza alcun problema e nelle due settimane successive, in attesa dell'offerta per il peccato e dell'olocausto, Maria divenne sempre più silenziosa. Le chiesi se fosse malata, se non fosse meglio rimandare, ma lei rispose: «Ciò che deve accadere, accadrà». Il giorno stesso della sua purificazione nel tempio, prese in braccio il bambino e partimmo con Maria e il figlio sull'asino verso il tempio. Le voci non avevano mancato il loro scopo, molti volevano assistere al rituale e soprattutto molti sacerdoti e dottori della legge erano venuti da lontano per vedere quanto ci fosse di vero in quelle voci incontrollate. Tutto si sarebbe presto chiarito dal posto che sarebbe stato assegnato a Maria nel tempio: la loggia delle donne sposate o quella riservata alle vergini. Zaccaria l'aspettava con il bambino e l'accompagnò, con il bambino in braccio, al posto delle vergini. Subito ci fu grande tumulto! Come poteva una madre con un bambino essere vergine? Il

Molti sadducei [39]e farisei reagirono in modo contrastante, con una stragrande maggioranza sbalordita da un tale sacrilegio. Era terrificante vedere quanto fossero ostili alcuni sommi sacerdoti e dottori della legge. I loro occhi lampeggiavano di rabbia e incomprensione. L'odio per Zaccaria riempiva i loro occhi. A quel punto si scatenò una seconda ondata di agitazione: fu annunciata l'arrivo del vecchissimo Simeone e i servitori del tempio fecero rapidamente spazio per sistemare una sedia in prima fila per questo scriba universalmente rispettato e rinomato traduttore. Il termine "centenario" era appropriato: aveva 306 anni, e il fatto che desiderasse essere presente era senza dubbio un segno premonitore. Nel tempio calò il silenzio quando lo aiutarono a sedersi. Simeone si schiarì la voce e prese la parola.

Symeon

«Balthazar, l'astrologo, è venuto a trovarmi di recente con due dei suoi colleghi nel cuore della notte, poiché aveva fretta di lasciare Israele. I loro cammelli erano esausti. Che piacere è stato poter ammirare ancora una volta questi nobili animali. Il nostro

[39] I sommi sacerdoti provenivano solitamente dalle file dei sadducei, mentre gli scribi provenivano solitamente dalle file dei farisei. I sadducei erano solitamente molto più fanatici dei farisei e avevano un netto predominio nel grande Sinedrio.

L'incontro non è stato casuale, poiché siamo lontani parenti. Come il bisnonno del mio bisnonno, il profeta Daniele, era qui in Israele, così anche Balthazar era un lontano discendente di quello stesso Daniele, che fu esiliato in Egitto. Mi raccontò della stella che avevano seguito e di come avevano così trovato il Salvatore in una mangiatoia in una casetta alla periferia di Betlemme. Improvvisamente mi sentii più giovane di duecentocinquanta anni. «Finalmente», mi ronzava nella testa. A quanto pare, la mia fama di famoso sacerdote-traduttore Simeone che non muore mai è ancora viva nell'Egitto di oggi, e così Balthazar mi disse che mi chiamano ancora rispettosamente «Simeone che attende eternamente il Salvatore d'Israele». «Quante generazioni di amati ho già visto arrivare e poi ripartire?»

La storia della sua vita era ben nota in Israele. Circa duecentocinquanta anni fa, insieme ad altri traduttori dei sette libri sacri ebraici, la Septuaginta, sotto la guida di Eleazar, partì per la grande biblioteca di Alessandria d'Egitto. Molti ebrei erano rimasti a vivere lì dopo l'esodo dall'Egitto e con il passare degli anni non riuscivano più a parlare né a leggere bene l'ebraico. Tolomeo II era un sovrano riconoscente per il loro lavoro in Egitto e propose quindi di reclutare traduttori ebrei che volessero tradurre la Septuaginta in greco. Eleazar e Tolomeo posero standard estremamente elevati. Da ciascuna delle dodici tribù di Israele furono selezionati almeno sei anziani.

A nessuno dei 72 traduttori era permesso mantenere contatti con gli altri: ognuno viveva e lavorava separatamente. Dopo anni, le 72 diverse traduzioni furono messe a confronto, e grande fu lo stupore nel constatare che ogni traduzione era identica, non solo nel contenuto ma anche nell'uso delle parole. Tolomeo ne rimase molto impressionato ed Eleazar fu lodato per il suo lavoro.

Simeone proseguì il suo racconto: «Mentre tornavamo a casa, noi traduttori ci chiedevamo quale fosse il passo chiave dei sette libri che avesse colpito maggiormente ciascuno di noi. Personalmente, ero rimasto molto colpito dal profeta Isaia, capitolo 7, versetto 14, che voi conoscete fin troppo bene: "Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio, che chiamerà Emmanuele"». Ero sbalordito da questa profezia. Come può una vergine avere un figlio senza perdere la sua verginità? Come potrebbe Dio nascere in questo modo? Non riuscivo a crederci in nessun caso. Allo stesso tempo, improvvisamente una mano invisibile mi coprì la bocca e udii una voce dire: "Tu vedrai il Cristo e lo terrai tra le tue mani. Non morirai prima di averlo visto." Non osai dirne nulla ai miei amici, e proseguimmo finché non giungemmo a un fiume. Mi sfilai l'anello dal dito e lo gettai nel fiume il più lontano possibile. Se il versetto di Isaia è vero, riavrò il mio anello, pensai nella mia incredulità. Camminammo per altri due giorni lungo lo stesso fiume e arrivammo in una città dove comprammo del pesce al mercato per cena.

Mentre sfilettavo il mio pesce, improvvisamente riapparve il mio anello. Guarda! Questo anello!»

Giuseppe

Alcuni dei giovani presenti erano molto colpiti, ma la maggior parte degli anziani reagì in modo piuttosto beffardo: «306 anni?… dice lui… ma sa fare i conti? Bisogna essere pazzi per crederci», sentii dire dietro di me. Zaccaria si avvicinò a Simeone e gli chiese qualcosa, Simeone annuì a sua volta. Zaccaria andò alla loggia delle vergini per prendere Maria con Gesù e condurla davanti a Simeone, che nel frattempo era stato aiutato ad alzarsi dai servitori del tempio. Maria affidò Gesù alle braccia di Simeone e con voce forte Simeone parlò a tutti coloro che volevano ascoltare, ma purtroppo qui erano in pochi a volerlo: «Signore, ora lascia che il tuo servo muoia in pace, perché i miei occhi hanno visto oggi la tua salvezza, luce per la rivelazione a tutte le nazioni. Ecco, questo bambino è destinato alla caduta o alla risurrezione di molti in Israele». E sembrò che gli occhi di Simeone si spalancassero e che egli vedesse già il cielo aprirsi davanti a lui. E Simeone si rivolse a Maria: «E sì, anche la tua anima sarà trafitta da una spada». Questo spaventò molto Maria e la sconcertò; sì, cosa poteva intendere con ciò? Anche Zaccaria ne era apparentemente colpito. Riprese in braccio il bambino e accompagnò Maria alla stanza delle vergini tra mormorii di disapprovazione e brusio.

di farisei e sadducei scontenti e pieni di odio. Ero felice quando l'ultima parte della cerimonia di purificazione con l'olocausto della colomba maschio era terminata e potevamo tornare a casa.

Zaccaria

Dopo la cerimonia, salutai Simeone. Mi guardò dritto negli occhi e mi assicurò: «Ci rivedremo presto». Capivo a cosa si riferisse, perché anch'io avevo avvertito l'enorme odio della folla di farisei e sadducei. Ciò che mi preoccupava di più, tuttavia, erano le voci su Erode, che a quanto pare stava tramando di uccidere il Salvatore. Ne informai Maria Maddalena: «Stasera lascio il tempio con il cuore pesante per tornare a casa, perché Elisabetta e Giovanni mi aspettano. Il mio asino è già sellato e le provviste sono state rifornite. Tra due giorni sarò di nuovo a casa». E salutai Maria, Giuseppe e Maria Maddalena sotto gli sguardi ostili di molti.

Maria Maddalena

Tutto avvenne in un batter d'occhio. A quanto pare, gli scribi e i dottori della legge stavano già da tempo tramando con Erode per uccidere il bambino e Zaccaria. Zaccaria fu assassinato quella stessa sera davanti all'altare nel tempio. Contemporaneamente, un angelo apparve in sogno a Giuseppe, esortandolo a fuggire immediatamente in Egitto. Giuseppe aveva sentito e visto abbastanza discorsi di odio nel tempio e non esitò un attimo. Riuscii a dirgli appena che Zaccaria era stato ucciso prima che partissero in tutta fretta con Gesù e Giovanni, il nipotino di Giuseppe. Mi sarei precipitato immediatamente da Elisabetta e dal suo piccolo Giovanni per darle la triste notizia su Zaccaria. Era un inferno e vivevo nella paura di diventare io stesso vittima di queste persone senza il minimo scrupolo. Tutti a Betlemme e a Gerusalemme sapevano che ero molto amico di Maria e Giuseppe. Mi travestii da uomo con gli abiti e gli stivali di uno dei figli di Giuseppe, presi in mano un bastone e, per fortuna, era inverno, così dovevo lasciare scoperti solo gli occhi. Misi al sicuro la mirra nel pacchetto di Balthazar. Sulla strada per Ein Karem, appena fuori città, dietro una curva nascosta, mi imbattei improvvisamente in un posto di blocco di alcuni uomini loschi con due soldati romani. I loro cavalli erano sfiniti e trasudavano sudore. Forse

Erano gli assassini che avevano ucciso Zaccaria nel tempio, ma la loro attenzione si spostò rapidamente su alcune donne velate proprio dietro di me. Non ebbi nemmeno bisogno di alzare la voce. Non vedevo l'ora di informare Elisabetta della triste notizia. Ben presto si diffuse la voce che i soldati romani, su ordine di Erode, avevano iniziato a massacrare tutti i bambini di età inferiore ai due anni. Ai bambini veniva persino tagliata la testa mentre succhiavano ancora il seno delle loro madri. La brutalità non conosceva limiti. Regnava la follia. La storia dell'umanità non ha mai conosciuto un più grande spargimento di sangue innocente.

Maria

Zaccaria! Il mio secondo padre! «Una spada mi trafiggerà l'anima». Era questo che intendeva Simeone? Ora mi sembrava proprio così. Non sapevo nemmeno che esistesse una cosa del genere: uccidere un essere umano. Ero cresciuta nel Santo dei Santi per dover ora imparare a sopravvivere fuori da lì? Mi aspettavano cose ancora peggiori? Djibril, dove sei adesso? Dov'è il tuo pane adesso? Ma proprio questo pensiero mi diede la risposta alla mia domanda e mi scusai immediatamente con Djibril. Ero seduta sull'asino. Il giovane Giovanni di cinque anni si comportava da coraggioso e cercava di dare una mano dove poteva: portare sullo zaino un borsone per il viaggio era il suo compito, mentre l'asino, pesantemente carico di me, Gesù, coperte e

cibo, che ci costringeva ad ammirare la sua capacità di sostenere un peso così grande. Giuseppe camminava e tirava l'asino come solo la paura può sopraffare la ragione dell'uomo. Stringevo Gesù forte a me. Stringevo a me questo «pane» sin dalla sua nascita. Il pane non doveva ancora arrivare perché era già lì. Il mio piccolo Gesù era il pane che mi era stato dato e che potevo custodire, accarezzare, pane da dare a ogni persona. In tutti quegli anni in cui dimoravo nel sancta sanctorum avevo ricevuto questo pane e, così come Djibril me lo dava quasi ogni giorno, d'ora in poi avrei generosamente condiviso questo pane, questo bambino, ogni giorno con chiunque lo avesse chiesto. «Fermati, Giuseppe», gli chiesi di fermarsi immediatamente. Era senza fiato e si guardò intorno stupito, preoccupato che qualcosa fosse andato storto. Scesi dall'asino con il bambino tra le braccia e mi avvicinai subito a lui: «Ecco, Giuseppe, tieni questo bambino, questo pane, è anche il tuo pane…» E Giuseppe non sapeva dove metterlo, perché era la prima volta che prendeva il bambino tra le braccia. «È pane per tutti gli uomini e certamente per te…» Giuseppe pianse. Aiutai poi Giovanni a tenere il bambino per un po' e anche la sua stanchezza scomparve visibilmente. Chi porta il bambino, infatti, viene portato. Da quel momento in poi ci alternammo nel portare il bambino. Giuseppe ed io diventammo una coppia, nessuno di noi era più dell'altro. Giuseppe ed io diventammo, così sembrava, della stessa età: lui più giovane, io più vecchio. Eravamo il mondo in miniatura o comunque come il mondo dovrebbe essere. Non provavamo più né fretta né paura. Diventammo una stella come la stella dei re e chi ci

avrebbe seguito, avrebbe trovato il bambino, lo avrebbe conosciuto e… lo avrebbe tenuto stretto… affinché diventasse figlio di Dio. Non dovevamo più fuggire e abbiamo imparato a lasciarci sostenere. Erano lezioni importanti per ciò che ci aspettava.

Giuseppe

Tenere il piccolo Gesù tra le mie braccia per la prima volta fu una rivelazione e cambiò completamente il mio modo di pensare e di agire: il pensiero divenne fede incondizionata e l'agire divenne agire d'istinto, con fiducia. Era impensabile che Dio non proteggesse Suo Figlio da bambino prima che potesse compiere la Sua opera di redenzione. Proseguimmo il viaggio; ci sarebbero voluti sicuramente quattordici giorni prima di raggiungere il confine con l'Egitto. Era bello poter conoscere meglio mio nipote Giovanni. Lungo il cammino, la gente cominciò a raccontarci spontaneamente la terribile notizia del massacro dei bambini in tutta la Giudea: tutti i bambini di età inferiore ai due anni venivano uccisi in modo orribile e spietato, solo per assicurarsi che il Salvatore fosse morto. Molte donne lungo il nostro cammino reagivano con tenerezza quando vedevano il piccolo Gesù, e chi lo vedeva non poteva fare a meno di preoccuparsi e di aiutarci con consigli e persino con l'azione, segnalandoci dove si trovavano i posti di blocco di Erode e come potevamo evitarli. Quasi ogni notte venivamo accolti da qualche parte e ricevuti con generosità. Il

L'asino era addirittura viziato e Johannes si prendeva cura dell'animale con grande attenzione. A soli cinque anni era già molto autonomo e imparava in fretta e volentieri. «Come chiamerai il tuo asino, Johannes?» E lui ci pensò un po' su: «Orecchie Lunghe» fu il nome scelto. Orecchie Lunghe drizzò entrambe le orecchie contemporaneamente e Johannes rise di gioia.

Maria Maddalena

La luna piena era l'unica a tenermi compagnia e ad aiutarmi in quella notte di fuga. Mi sentivo terribilmente sola e, indossando quei vestiti da uomo, mi sembrava quasi di essere in fuga da me stessa, da chi ero stata un tempo e che forse non avrei mai più ritrovato. Sembrava non esserci più alcuna speranza. Non mi sembrava di esserlo, ero un cane randagio. Rendendomi conto di quanto fossi stata felice negli anni precedenti grazie a tutti quegli eventi meravigliosi e intensi, mi sentivo infelice e più abbandonata che mai. Ero arrabbiata con me stessa per la mia fragile fede che le cose potessero ancora andare bene. Dove sei, Djibril, proprio ora che ho bisogno di te? In quel momento incrociai un mendicante seduto sul ciglio della strada. Mi chinai verso di lui e mi scusai per non avere del cibo con me, chiedendogli se potevo fare qualcos'altro per lui. «No», mi rispose, «ma io posso fare qualcosa per te: un'ora fa qualcuno mi ha dato un pane intero: condividiamolo, mi fa piacere poter parlare con qualcuno». Lui

Ha spezzato subito il pane in due mentre mi sedevo accanto a lui e mi ha chiesto di nuovo: «Dove vai?»

«Vado a Ein Karem.»

«Che coincidenza, ci sono appena stato.»

Ho aspettato un attimo di riempire la mia bocca affamata e subito mi sono incuriosito: «Conosci la casa del rabbino capo Zacharias?»

«Conosco anche i suoi vicini più prossimi, porta loro i miei saluti, prendi un pezzo di pane con te: sono vecchio e non ho bisogno di molto.»

«Da parte di chi devo portargli i miei saluti, caro signore?»

«Da parte di Gabriele, digli così, aspetta, ho ancora un po' di olio d'oliva per il pane, lo rende delizioso.»

«Oh, grazie, Gabriele. Gabriele è un nome strano, non l'ho mai sentito prima...»

«I miei lontani bisnonni venivano dal lontano nord, non so come siano arrivati fin qui.» L'uomo si alzò e chiese: «Come ti chiami?», mentre si spolverava il mantello logoro.

«Sono Maria Maddalena.»

«Maria della bella Magdala! Ebbene, bella Maria Maddalena: che Dio ti benedica!»

E prima ancora che riuscissi, per l'ennesima volta, a liberarmi in tempo della mia bocca piena e golosa per ringraziarlo, lui era già lontano. Il mio stomaco vuoto aveva preso il sopravvento su tutti i miei pensieri e la mia ragione

e solo quando mi fui allontanata un po' sulla strada per Ein Karem cominciai a rendermi conto: no, davvero? Potrebbe essere? Sì, certo che sì! E mi voltai ancora una volta, ma non c'era più traccia di alcun viaggiatore sulla lunga strada dritta come un fuso. Non gridai, ruggii: «Grazie Djibril!»

Elisabeth

Un angelo mi apparve in sogno, mi disse che Zaccaria era stato ucciso e mi esortò a lasciare tutto alle prime luci dell'alba e a fuggire con Giovanni sul monte Horeb. Gli assassini che avevano ucciso Zaccaria a Gerusalemme erano in viaggio per uccidere me e mio figlio. Non ebbi il tempo di piangere, raccolsi lo stretto necessario e partii immediatamente, prima ancora che spuntasse l'alba. Conoscevo a memoria le strade del nostro villaggio, gli alberi più vecchi mi facevano da guida e non avevo bisogno di luce. Mi diressi più a sud, in modo da non poter incontrare questa banda proveniente da nord. Non mi lasciai alle spalle solo il mio villaggio, ma anche tutti i bei ricordi con mio marito. Zaccaria! Il mio caro, nobile Zacharias. Morto? Come potrò andare avanti adesso? Conoscevo un posticino tranquillo fuori dal villaggio, vicino a un ruscello, non lontano dalla strada, dove potevo allattare Giovanni e riposarmi un po' e bere qualcosa. Mi sedetti. Il sole stava sorgendo. Riconobbi Zacharias negli occhi del mio bambino, che durante la pappa mi fissava con grande intensità e amore con i suoi occhi grandi.

«Stai tranquilla, tuo padre si prenderà cura di noi», e solo allora mi scorsero lacrime cristalline dagli occhi e dal naso… Sentivo un prurito e dovevo starnutire, cosa che Johannes trovò molto divertente, permettendomi così di riprendermi rapidamente dalla tristezza e di rendermi conto del tesoro che avevo ricevuto da mio marito. Si avvicinò tranquillamente una donna con un grande cesto di biancheria. Non l'avevo mai vista prima nel villaggio. Guardò Johannes e disse: «Che bel bambino! Deve essere una benedizione potersi prendere cura di un essere così dolce, io non posso avere figli». Mi sorprese immediatamente che parlasse subito della sua mancanza. La sua spontanea apertura mi diede lo spazio per parlare anch'io della mia mancanza: «Ho appena perso mio marito, questo bambino ha solo me e sono in fuga».

La donna si sedette accanto a me e mi guardò con i suoi occhi azzurri: «Lungo la strada troverai il mio asino legato a un albero, ti sta aspettando. Vai verso la grande montagna e scalinala con tuo figlio». Poi si alzò, lasciò lì il cesto con la biancheria e scomparve silenziosamente, proprio come era arrivata. Rimasi sbalordito. Mi lavai nel ruscello, rinfrescai Giovanni e aprii il cesto con la biancheria. Tutto, ma proprio tutto ciò che nella fretta avevo dimenticato di portare con me a causa della paura di quel momento, era ben imballato: cibo, vestiti di ricambio, una tazza, una brocca, una spazzola. Il pacco era pesante, ma era leggero come una piuma da trasportare perché mi resi conto che

improvvisamente non ero più sola a prendermi cura di Giovanni. Sentivo già l'asino ragliare da lontano.

Maria Maddalena

Arrivai a Ein Karem nel tardo pomeriggio e una nebbia cupa avvolgeva la valle. Il sole invernale sembrava ancora dormire nel suo letto di nuvole grigie. Mi affrettai verso la casa di Elisabetta, addossata al versante meridionale della valle, dolcemente digradante. Ero bruciante di curiosità di incontrarla insieme al piccolo Giovanni. Ho superato l'ultima curva e mi sono subito bloccata: la porta penzolava dai cardini, l'armadio e il tavolo erano stati trascinati fuori e ridotti in pezzi, le stoviglie rotte della cucina giacevano in frantumi… Mi si è formato un nodo alla gola. Non camminai, volai attraverso le mie lacrime verso di lei. All'interno era tutto distrutto, solo il focolare, un armadio a muro con i vestiti e il letto erano ancora intatti. "Elisabeth!!!" Continuai a gridare il suo nome finché, piegata in due, crollai in ginocchio e riuscii solo a mormorare il suo nome con le corde vocali lacerate dalle lacrime. Mi ricomposi, dovevo sapere cosa fosse successo. Erano ancora vivi? Passai in rassegna le stanze una per una, per quanto fosse difficile rivivere quei ricordi benedetti con lacrime di gioia e lacrime di dolore. Cucina, soggiorno, camera da letto eccetto il letto, lavanderia, la culla!! Una battaglia. Chi aveva fatto questo doveva essere stato davvero furioso e fuori di sé. Uno

La cosa era in qualche modo rassicurante: non vedevo schizzi di sangue da nessuna parte… Dove erano allora Elisabetta e Giovanni? Ah sì, i vicini più prossimi… I vicini più vicini abitavano a due passi. Bussai e mi aprì una donna non troppo anziana. Le spiegai confuso che stavo cercando Elisabetta e il piccolo Giovanni e le chiesi se sapesse già che Zaccaria era stato ucciso. La donna pallida mi fissò con occhi vuoti, con rughe pallide che le solcavano la fronte. La sua voce era debole e lenta: «Sono Hannah [40] . Ti riconosco: insieme a Maria hai fatto visita a Elisabetta quando entrambe erano incinte», e attese un attimo per riprendere fiato… «Entra, ma non spaventarti… vuoi mangiare qualcosa?» Le preoccupazioni sul suo volto parlavano da sole. «Non c'è davvero bisogno di mangiare, ho ancora del pane, ricevuto lungo la strada da un mendicante che vi conosceva», dissi.

«Ah sì? Un mendicante… strano.» Ed entrai nel soggiorno. Mi spaventai a morte, perché la mia attenzione fu immediatamente attirata da un uomo che giaceva in un letto nel soggiorno, immobile, con una benda intorno all'occhio sinistro, le braccia fasciate… «Che cosa è successo? È tuo marito?»

«Tre giorni fa...» e lei si accasciò sulla sedia, «Elisabeth era appena uscita con il suo bambino quando una banda di selvaggi, insieme ad alcuni soldati romani, ha fatto irruzione in casa sua.» Ancora una volta dovette riposarsi un attimo. «Hanno distrutto tutta la mobilia per la rabbia e...

---

[40] Hannah significa *«Dio è misericordioso»*.

piccola. Poi sono venuti a minacciare mio marito e hanno chiesto dove fossero andate. Non abbiamo saputo rispondere perché davvero non lo sapevamo." Poi ha cominciato a piangere: "Mio marito Jair[41] mi ha protetta e questo gli è costato la vita. Hanno sfogato la loro rabbia su di lui. Gli hanno detto che se non lo sapeva, allora non aveva guardato bene, e gli hanno asportato l'occhio sinistro dall'orbita e gli hanno spezzato entrambe le braccia. Quando ancora non riusciva a dire dove fossero andati, gli hanno tagliato la lingua: 'Non ti serve più…'

Anch'io dovevo riprendermi dallo shock e mi sono lasciata cadere sulla sedia accanto a lei. «È stato ed è tuttora terribile. La sua ultima parola è stata una supplica di pietà, ma i suoi aguzzini non ne hanno voluto sapere. Ha perso moltissimo sangue e riprende raramente conoscenza, e meno male. Sono esausta. Giorno e notte devo stargli accanto quando riprende conoscenza. Mi sento impotente e debole e... dovrei essere forte, pensavo di esserlo», concluse Hannah il suo racconto in un fiume di singhiozzi e lacrime. Non ci pensai due volte, la abbracciai e la guardai negli occhi: «Ti aiuterò. Ristrutturerò la casa di Elisabeth poco a poco e la aspetterò finché non tornerà, non importa quanto tempo ci vorrà. Ma ora non ti lascerò sola: insieme ce la faremo." La abbracciai e la lasciai sfogarsi piangendo sulla mia spalla. Vidi il mendicante che osservava la scena con aria benevola e preoccupata.

---

[41] Jair significa *«Il Signore illumina»*.

Elisabeth

L'angelo, perché ne ero convinto, mi aveva mandato sull'Horeb e non poteva che esserci la neve. La cosa mi stupì, perché la montagna più alta della zona era praticamente impossibile da scalare, soprattutto alla mia età e per di più con un bambino. L'asino si accorse che avevo bisogno di aiuto, fu estremamente paziente e si comportò come una statua, lasciandomi provare dieci volte a fissare il cesto da un lato e l'altro zaino dall'altro. La situazione è diventata davvero esilarante quando si è offerto come un cammello e si è inginocchiato, così che io potessi arrampicarmi sulla sua schiena con il bambino stretto a me. Mi ha fatto bene dimenticare per un attimo tutte le mie difficoltà. Niente mi spaventava più. Ho provato a dire: “Portaci alla grande montagna.” Lui ha aspettato. «Se non le dispiace... signore», aggiunsi, e lui partì. Mio Dio, riuscivo ancora a ridere!

Maria Maddalena

Jair soffriva terribilmente e Hannah non meno di lui. Ho dato la massima priorità all’assistenza per loro, confidando che anche Elisabeth avrebbe ricevuto aiuto. Ho cambiato le medicazioni a Jair. Un odore putrido e nauseante si è diffuso immediatamente e Hannah si è affrettata ad aprire la porta. Lui gemeva, incapace di gridare per il dolore. Non riusciva nemmeno a indicare con le braccia dove

soffrisse di più. Il suo occhio destro si contorceva per il dolore. L'orbita sinistra era una ferita sanguinante e aperta, la bocca un vero e proprio disastro. Era una situazione disperata. Hannah non osava nemmeno guardare. Mi accovacciai e riuscivo a malapena a reggermi in piedi. Con la mia conoscenza delle erbe non potevo fare quasi nulla: era inverno. Dovevo uscire un attimo per riprendere fiato e gridai: «Djibril, eccomi qui, e tu dove sei? Lo sai bene in che condizioni si trova?» E piansi con tutta l'anima finché, svuotata delle lacrime, tornai in me. Mi si schiarì la mente: Elisabeth una volta mi aveva mostrato un armadietto nascosto nel ripostiglio dove conservava il papavero essiccato per gli attacchi di gotta di Zacharias: «Lo mettiamo qui, abbastanza in alto e al sicuro, così il piccolo Johannes non potrà mai trovarlo». L'armadietto era perfetto anche per conservare la mirra all'asciutto.

«Grazie, Djibril.» E corsi più veloce che potei verso il ripostiglio, dove trovai una discreta scorta di papavero. Tornai da Hannah e ne preparammo un infuso, lo lasciammo raffreddare e lo facemmo bere a Jair a piccoli sorsi. Poco dopo cadde in un sonno profondo. Hannah era stordita da tre giorni e tre notti di stanchezza e io l'aiutai a mettersi a letto, rassicurandola che avrei vegliato io…

Elisabeth

A quanto pare ero in sella a un asino che conosceva la strada per il grande monte Horeb molto meglio di me. Strinsi il piccolo Giovanni forte a me, e il dolce dondolio al passo cauto dell'asino mi fece chiudere gli occhi. Mio caro Zaccaria, se solo tu fossi qui al mio fianco. Se solo potessi assaporare ancora una volta la tua barba quando mi baci e sentire il profumo di lavanda o di fiori di loto sui tuoi vestiti al tuo ritorno dal tempio, e soprattutto: se solo potessi vedere Giovanni crescere! Anch'io sono stanca, mio caro marito. Voglio stare con te… Avrei potuto continuare all'infinito a elencare tutti i miei desideri, ero già lontana dal mondo nonostante il calore del sole nascente. Mi rifiutavo di aprire gli occhi per non perdere questa sensazione celestiale della vicinanza di Zaccaria. Sentivo l'asino iniziare con cautela la salita della grande montagna. Mi abbandonai a essa, proprio come Giovanni che non muoveva un muscolo. Che potesse durare all'infinito per me… Non conoscevo più il tempo. L'asino si fermò così dolcemente e lentamente che ci misi un po' a rendermene conto. La terra e la natura sembravano essersi fermate. Giovanni mi strappò dal mio mondo onirico e fui costretta ad aprire gli occhi: davanti a noi si ergeva verso il cielo una colossale parete rocciosa e sotto di noi le case sembravano minuscoli sassolini. Ci trovavamo su un altopiano e, guardando in alto, non riuscivo a vedere la cima della montagna. Fisicamente ero impotente, ma la mia fiducia era più grande della montagna: «Montagna di Dio, accogli madre e figlio!» e la montagna aprì una caverna

con accesso a una grotta e lasciava che la luce vi penetrasse abbondantemente. Un angelo ci attendeva, fece sgorgare una sorgente e ci mostrò una palma carica di frutti. L'angelo vegliava su di noi, sebbene le mie forze diminuissero di giorno in giorno. Per quaranta giorni ho potuto vedere come l'angelo si prendesse cura di Giovanni e come ogni giorno io dovessi fare sempre meno, fino a quando non ho più dovuto nemmeno respirare. Giovanni era in buone mani. Zaccaria mi aspettava. E io... io potevo andare.

Maria Maddalena

Hannah mi offrì un letto nella sua stanza adiacente, così quella notte potei dormire in salotto con Jair e aiutarlo quando necessario. Lei, nella stanza accanto, avrebbe potuto trovare un po' di riposo per la notte. Il papavero funzionò alla perfezione e Jair sembrava finalmente libero dal dolore.

Maria

Giuseppe non smetteva mai di stupirsi di come le persone potessero essere così disponibili nei nostri confronti, ma non riuscivo a spiegarglielo: quel caro uomo non ci avrebbe creduto. In ogni uomo o donna, in ogni bambino che ci aiutava, riconoscevo Djibril, e se non era la sua mano, era la sua voce, il suo minimo gesto, il suo sorriso, i suoi occhi… era persino divertente e del tutto nuovo per me vedere in quante forme ed età potesse rivestirsi e tuttavia mostrarsi a me. Come potevo allora avere paura? Come potevo non essere grata? E questo continuò così per i tre anni successivi, durante tutto il nostro soggiorno in Egitto, dove venivamo trasportati su Langoor e barche sul Nilo da città a villaggio, e soggiornavamo in grotte dove vivevamo gli eventi più meravigliosi. Molti idoli furono smascherati dall'arrivo del Figlio di Dio e fuggirono davanti al piccolo Messia. Le loro immagini idolatre caddero letteralmente a pezzi, e molte persone eressero poi monumenti nel luogo dove il Figlio di Dio dormiva senza rendersi conto della profondità di ciò che stavano facendo. Sembrava tutto un caso. Ma tra tutti quegli eventi miracolosi, ce n'è solo uno che ancora oggi, ogni giorno, mi dà conforto. Un evento apparentemente semplice che solo Giuseppe e io possiamo raccontare. Arrivammo a Tell al-Bastah. C'era

Ci era stato detto che una pericolosa banda di briganti vagava da quelle parti, ma non avevamo scelta e dovevamo attraversare quella zona. Giuseppe ritenne che fosse meglio farlo di notte. Procedevamo in silenzio e, mentre percorrevamo una strada incassata, trovammo improvvisamente due ladri addormentati sul ciglio della strada, mentre la stragrande maggioranza della banda dormiva più in alto. Uno dei due briganti, Dismas, si svegliò e attraversò la strada per vedere quale oggetto prezioso stringessi al petto. Quando vide il bambino, disse con sincero stupore e ammirazione: «Se Dio dovesse assumere sembianze umane, non avrebbe un aspetto diverso da quello di questo bambino!» L'altro, Gestas, nel frattempo si era svegliato e si avvicinò. Dismas si voltò rapidamente verso di lui e disse: «Ti prego, Gestas, lascia che queste persone proseguano in pace. Non svegliare gli altri e non raccontare loro di questo incontro». Ma Gestas non era d'accordo. Di nuovo Dismas si rivolse a lui in preda al panico: «Ti darò quaranta dracme e come pegno ti darò la mia cintura». E gli diede subito la cintura, affinché tace e non svegliasse gli altri. Ero commosso da Dismas e grato, e gli promisi: «Mio Figlio ti ricompenserà generosamente per averlo risparmiato oggi. Il Signore ti accoglierà alla sua destra e perdonerà tutti i tuoi peccati». In quel momento non sapevo affatto cosa significassero le mie parole, sapevo solo che dovevo dirle. Ora sono certa che fosse il padre di mio figlio in me a parlare. Di tutti i

Tra tutti gli eventi miracolosi avvenuti in Egitto, questo fu il meno spettacolare; inoltre, non vi furono altri testimoni oltre a Giuseppe, Giovanni e me, ma l'enorme conforto che da esso scaturì in seguito, e che ancora oggi emana ogni giorno, all'epoca mi era impossibile comprenderlo, mentre ora lo capisco ancora di più.

Nella cittadina successiva ci giunse la notizia che Erode era morto e che il pericolo era scampato. Giuseppe non si fidava affatto di Archelao, figlio e successore di Erode nella Giudea meridionale. Decise quindi che fosse più sicuro continuare a vivere a Nazareth, situata più a nord.

Quei tre anni meravigliosi erano volati via. Per Giuseppe e me erano stati come un'iniziazione alla grandezza della potenza e della misericordia di Dio nei confronti dei Suoi figli. Giovanni e Gesù crescevano rapidamente sotto i nostri occhi. Orecchione e Giovanni diventarono grandi amici e Giovanni era orgoglioso del suo compagno, che, solo grazie alle sue parole e ai suoi gesti gentili, ascoltava docilmente tutti i suoi desideri, perché non voleva dare ordini a Orecchione. Il saggio Giovanni, nipote di Giuseppe, aveva otto anni al nostro ritorno in Palestina e, dopo il viaggio, si sentiva ormai il fratello maggiore del piccolo Gesù di tre anni. Per tutta la sua vita, questo viaggio avrebbe gettato le basi per la fede incrollabile di Giovanni nella missione del suo fratellastro. Le coincidenze non esistono.

Giuseppe

La prima cosa che la gente ci disse quando rientrammo in Palestina fu che quattordicimila bambini erano stati massacrati perché non avevano avuto la possibilità di fuggire come noi. Ora eravamo ancora più preoccupati per Elisabetta e il suo bambino. Speravamo che Maria Maddalena avesse notizie migliori. Ancora una volta dovevamo stare attenti e adattarci.

Maria

Raphia era il confine attraverso il quale lasciammo l'Egitto. Alla prima sosta ad Ashkelon, in Giudea, una giovane donna mi si avvicinò improvvisamente furiosa: «E dove pensi che sia mio figlio?», e si abbassò la camicia per mostrarmi il seno asportato. «Dove eri? Sei la causa della morte di migliaia di bambini! Guarda! Mi hanno tagliato il seno mentre allattavo il mio piccolo e poi l'hanno ucciso». Si sarebbe avventata sul piccolo Gesù se Giuseppe non lo avesse già preso sotto la sua protezione. I passanti ci guardavano con rabbia e si misero dietro di lei con sguardi ostili. Il suo dolore disumano mi paralizzò il cuore in quel momento. Il piccolo Gesù si staccò improvvisamente da Giuseppe e corse verso la donna, si fermò proprio davanti a lei e la guardò dritto negli occhi, alzando lo sguardo. La donna dapprima si spaventò, guardò nei suoi occhi, si spaventò

ancora di più e si inginocchiò davanti a lui. Gesù tese il braccio, toccò la sua cicatrice e il suo seno ferito fu guarito. Tutti i presenti lanciarono un grido di stupore e caddero in ginocchio uno dopo l'altro. Mi chinai verso la donna e le chiesi di alzarsi, la abbracciai e le sussurrai all'orecchio parole che non ero io, ma il padre di Gesù a pronunciare: «Mio figlio è l'agnello per la festa del sacrificio». Lei mi rispose dolcemente all'orecchio: «Perdonami. È un bene che tuo figlio sia sopravvissuto a Erode. Senza il presente non c'è futuro[42] . Perdonami». «Come ti chiami?» le chiesi sussurrando.

«Sono la madre di quattordicimila bambini e ho quattordicimila nomi, ma tu sei la madre del figlio di tutti gli uomini», disse. Sorrise ancora una volta con gratitudine a Gesù, si voltò e ci lasciò. Tutte le altre persone la seguirono, estremamente curiose di conoscere la sua storia su quell'improvviso cambiamento. Anche per me fu un evento che dapprima mi colse di sorpresa e mi travolse completamente. Non avevo mai visto una ferita così orribile come quel seno mutilato nella mia vita protetta, e subito dopo vidi mio figlio, di appena tre anni, compiere una prima guarigione. Il messaggio che ho ricevuto per me stessa attraverso di lei: avrebbe fatto male anche a me, così come faceva male a lei. Ad ogni guarigione miracolosa che mio figlio avrebbe poi compiuto, dove egli spirituale

[42] Il termine «più tardi» si riferisce alla preghiera di Maria ai piedi della croce: senza il presente non c'è mai un «più tardi».

o alleviasse il dolore fisico, mi insegnò passo dopo passo a rendere il mio dolore di madre per lui sulla croce accettabile e comprensibile in un quadro più ampio, sì, in un contesto divino, affinché potessi continuare a credere fermamente nella sua missione per l'umanità. Il dolore che avrei provato sarebbe stato solo un dolore di crescita per sbocciare nel mio amore universale ed eterno per ogni essere umano nel presente, nel passato e nel futuro. Questo evento ad Ashkelon fu l'inizio della mia formazione definitiva al grado più alto, come capii solo molto più tardi sotto la croce. Da quel momento in poi questo divenne il filo conduttore della mia vita, che da allora ho scelto volontariamente con fiducia. Divenni adulto in un istante, avevo vent'anni. Da allora non sono mai più stato aggredito né interpellato da nemmeno una madre colpita, il che mi porta ora a concludere che il mio piccolo figlio di allora, in quel momento, guarì le cicatrici e il dolore di ciascuna delle quattordicimila madri. Stavo lì con Gesù per mano, mentre poco più in là Giuseppe, nella sua veneranda età, stava con Giovanni per mano. Formavamo sì un'unica famiglia, ma c'era comunque una differenza tra le due parti. «Mio figlio è l'agnello per la festa del sacrificio». Nemmeno io allora capivo cosa significasse concretamente, e cercavo di immaginarmelo, ma ero ancora troppo giovane per osare pensare alle cose peggiori. Capirlo era un percorso in cui Giuseppe, l'uomo buono e premuroso, non avrebbe mai potuto aiutarmi. Proseguimmo. Nazareth ci aspettava. Desideravo

un'oasi di pace. Speravo di incontrarvi Maria Maddalena.

Giuseppe

L'evento ad Ashkelon segnò una svolta nella nostra famiglia.

Il piccolo Gesù di tre anni rivelò per la prima volta la sua vera origine. Solo sua madre riusciva a comprenderlo, ma per me e mio nipote Johannes, di otto anni, era un miracolo incomprensibile, per il quale potevamo provare solo il più profondo rispetto e gratitudine. Mi sentivo così piccolo e pensavo spesso: con cosa mi sono meritato di poter assistere a tutto questo?

Una colomba si posò proprio davanti ai miei piedi e mi guardò.

Maria Maddalena

Qualcosa che fino ad allora non conoscevo: l'attesa dell'attesa. All'inizio, infatti, avevo le mani più che piene. Prendermi cura di Jair era una preoccupazione giorno e notte. Hannah ed io diventammo una buona squadra e facemmo del nostro meglio, ma non servì a nulla. Il cibo solido non andava giù per niente e quello liquido non era abbastanza nutriente per un uomo adulto. La scorta di papavero si stava esaurendo a vista d'occhio e ci preoccupava molto perché, ancora, lo sentivamo urlare di dolore ogni volta che gli davamo da bere pap o acqua. Jair stesso aveva perso ogni voglia di vivere e nel suo unico occhio si leggeva la sua supplica: «Lasciatemi andare!» Hannah glielo chiese letteralmente, chiedendogli se voleva sbattere le palpebre se lo desiderava davvero. Non ci pensò due volte e sbatté subito le palpebre, seguito da una lacrima di sollievo, così ci sembrò. Hannah ed io lo lasciammo solo per un momento e uscimmo per consultarci. Ci abbracciammo e singhiozzammo piano, in modo che lui non potesse sentirci. Sussurrai che avrei preso tutto il papavero per farlo dormire profondamente e poi avremmo visto. Hannah annuì, si fece forza e tornò dentro. La sentii ancora spiegare a Jair cosa potevamo fare e se fosse la cosa giusta per lui. Non aspettai una conferma e mi incamminai a passi lenti verso l'ultima scorta di papavero

Andai a prenderlo a casa di Elisabetta. Il sole si nascondeva già dietro la chioma del fico, pronto a scomparire all'orizzonte. Rimasi seduto un po' in casa, sull'unica sedia che non fosse rotta, con il sacchettino di papavero in mano. Mi guardai intorno e cercai di parlare con Zaccaria: «Aiutaci, mio caro padre». Poco dopo: «Aiutaci, piccolo Salvatore». Mi alzai. Preparai il papavero a casa di Jair, mentre Hannah liberava per l'ultima volta la bocca di Jair per fargli bere il papavero. Lei era forte quanto il loro amore reciproco. Tesi il papavero a Hannah, e Jair mi guardò con occhi riconoscenti e mi fece l'occhiolino. Cercai di ricambiare, ma ci riuscii a malapena. Jair fece del suo meglio per berlo tutto, dopodiché Hannah gli diede un bacio sulle labbra. Mi guardò in modo invitante e io gli diedi un bacio sulla fronte. «Buon viaggio, Jair», mormorai. Penso che Jair abbia poi chiuso consapevolmente il suo unico occhio per non dover vedere il nostro dolore e per concederci la libertà di piangere senza che ce ne pentissimo in seguito, ma il più bel regalo d'addio che potesse farci era un sorriso di tanto tempo fa. Ci ha offerto un conforto ineffabile, che ci ha permesso di tenerci su per molti giorni a seguire: sorrideva mentre moriva! Lo abbiamo seppellito in giardino. Non abbiamo avuto molto tempo per piangerlo, perché l'inverno era alle porte e non avevamo potuto fare molti preparativi. Siamo stati nuovamente assorbiti da preoccupazioni quotidiane riguardo cibo e

calore. In quell'anno ero invecchiata di cinque anni e i capelli della Hannah più anziana cominciarono a ingrigirsi. Mentre un tempo ero sempre in viaggio, ovunque mi portasse il vento, ora vivevo su un'isola. Una piccola isola dove mi sentivo costretta ad aspettare Elisabetta e Giovanni. Forse era il compito più difficile della mia vita, ma pensare alla storia di Maria e al suo soggiorno di sette anni da bambina nel Santo dei Santi mi aiutava a resistere. Djibril, dove sei? pensavo spesso, e non di rado allora Hannah veniva a bussare alla porta. Mi aiutava a riordinare il disordine e a riparare il tavolo e le sedie, oppure lavoravamo insieme in giardino per coltivare ortaggi ed erbe aromatiche, oppure raccoglievamo e spaccavamo la legna per il fuoco da cucina o per il camino delle due casette, e così ho imparato a inserirmi in uno schema per ogni giorno, per ogni ora, e ad arrendermi a ciò che doveva venire, e qualunque cosa fosse o quando fosse: l'avrei accettato.

E poi all'improvviso nevicò e tutto si fermò.

Iniziò l'attesa. Sarebbe andato tutto bene, avevo già superato il peggio, no?

La neve era ancora immacolata e decisi comunque di andare a trovare Hannah, così che non dovesse uscire al freddo. Non vidi alcuna nuvola di fumo uscire dal suo camino e questo mi sorprese un po'; avrei portato del vin brulé per entrambe e mi coprii bene. La neve era già piuttosto alta e ogni passo affondava già

scricchiolando. Mi affrettai e bussai. A quanto pareva dormiva ancora e spinsi la porta: «Hannah!!!» gridai sconvolto. Era appesa, mio Dio! La sedia le era stata scalciata via da sotto. Mi precipitai verso di lei e cercai di sollevarla, ma era troppo, troppo tardi. Affondai il viso nel suo ventre e piansi con tutta l'anima: «Mia cara Hannah, saluta Jair da parte mia, Hannah! Hannah! Mi mancherai tantissimo, mia cara. Non ce la farò senza di te… Come farò?» Tra le lacrime notai improvvisamente una lettera d'addio sul tavolo. La lasciai andare delicatamente, cercai un coltello e la liberai dalla corda. Adagiai il suo corpo emaciato sul letto. Sembrava così serena… Le rughe erano scomparse e sembrava persino che avesse un sorriso sulle labbra. Questo mi calmò e cominciai a leggere la lettera. L'ho letta mille volte, la conosco ancora a memoria.

"Cara Maria Maddalena,

Mi dispiace di non avertelo detto: alla prima nevicata mi sarei unito a Jair. Ho aspettato così a lungo: volevo essere certo che tu fossi sopravvissuta a questo inverno, perché sopravvivere a questa altitudine è ben diverso dal trascorrere l'inverno nella bella Magdala, sul lago di Galilea. A quanto pare non sei riuscita a capire che la scorta di legna e di cibo che avevamo messo da parte per entrambi e diviso tra noi non sarebbe stata assolutamente sufficiente per due persone. Anche per questo, ma soprattutto per gratitudine per ciò che hai fatto per Jair e perché sei riuscita a trovare il papavero, per questo, cara e migliore

amica che io abbia mai avuto, parto ora con gioia verso il mio Jair. Che il tuo Dio ti benedica,

La tua Hannah”

Mi venne un freddo gelido e mi sdraiai accanto a lei sul letto. Coprii entrambi con tutte le coperte che c'erano e le mie lacrime si trasformarono in parole di dolore e di gratitudine. E ancora una volta dissi ad alta voce e con un tono un po' di rimprovero: «Beh, Djibril, dove sei adesso? Non ti sento e sto congelando dal dolore, tu mi hai portato qui, non abbandonarmi ora, ti supplico, non ce la faccio da sola, parlami: parla o metti nei miei pensieri parole che mi confortino, perché il silenzio mi sta facendo impazzire». E poi le mie lacrime hanno preso di nuovo il sopravvento. Così continuavo a oscillare tra dubbio e speranza, tra rimorso e rimpianto, tra gioia e autocommiserazione, tra fede e incredulità, tra dolore e dolore, e con il dolore tutto si è fermato all’improvviso. E sì, era il dolore che riusciva a rimettermi in sesto. Che motivo avevo di lamentarmi, se mi confrontavo con il dolore con cui Hannah doveva convivere? Ringraziai Hannah senza lacrime: «Quando il gelo sarà passato, ti seppellirò accanto al tuo Jair. Nel frattempo, passerò ogni giorno a sorvegliare la tua casa.” Controllai la sua dispensa e portai via ciò che poteva andare a male. Chiusi la porta e lottò contro una tempesta di neve che richiese tutta la mia attenzione e forza, per precipitarmi nella mia fredda casetta e agire in fretta per riaccendere il fuoco.

Calò la notte e promisi a Hannah e a me stessa che non avrei pianto.

I giorni successivi furono desolanti, le notti portavano sollievo. Ho iniziato a parlare ad alta voce con me stesso. Come stavano Maria e Gesù? Dove sono? Ancora in Egitto? I miei pensieri diventavano sempre più cupi, che senso aveva ancora tutto questo? Mi sono quasi arrabbiato con Djibril, no: ero arrabbiato: «Sei un adulatore. Te ne stai lì da qualche parte, al sicuro. Non sei mai stato un essere umano e non sai cosa dobbiamo affrontare in questa vita. Chi verrà a salvarmi adesso? Quando ho bisogno di te, non ti vedo.» Esaurito dalla lotta con me stesso, mi accasciai davanti al mio letto, disteso a terra, e avrei voluto seppellirmi lì sul posto se avessi potuto. Disteso a lungo, come un morto. Il soffitto mi fissava. Ero sopraffatto dall'autocommiserazione e allo stesso tempo mi odiavo per tanta debolezza. Fu proprio questo odio e questo disgusto per la mia autocommiserazione a farmi letteralmente voltare e improvvisamente vidi una valigia sotto il letto. La afferrai. Si rivelarono addirittura due grandi valigie poco profonde. Ero furiosamente curioso e aprii le valigie una dopo l'altra sul tavolo della cucina. La prima valigia era piena di tutto l'occorrente per cucire, aghi e fili di Elisabeth, e di tessuti pregiati in diverse tonalità di viola. Il viola non mi stupì, perché quando mi congedai da Elisabeth, lei mi sussurrò enigmaticamente all'orecchio: «Non temere il viola». Ancora una volta non riuscivo a capirne il significato, ma era fuori discussione che fosse importante e questo stuzzicò la mia curiosità. La seconda valigia mi fece

rimasi a bocca aperta: la valigia conteneva otto rotoli di papiro, di cui quattro in greco; anche se in quel momento non padroneggiavo ancora perfettamente il greco, fortunatamente gli altri quattro rotoli si rivelarono un dizionario e una grammatica dal greco all'ebraico, a quanto pareva tutti scritti di pugno da Zacharias. Ripensai alle lezioni di Euphrosyne di un tempo.

Για τον Ζαχαρία, τον φίλο μου για μια ζωή, σε ευγνωμοσύνη για τη θεραπεία μου.

«A Zacharias, il mio amico di una vita, in segno di gratitudine per la mia guarigione.»

Η υπέροχη ιστορία του «παιδιού του βασιλιά».

«La meravigliosa storia de "Il Figlio del Re".»

Συγχωρέστε την κακή μου γνώση της εβραϊκής γλώσσας.

«Perdonate la mia scarsa conoscenza del greco.»

Mio Dio! All'improvviso il sole splendette nel mio cuore! Gridai: «Perdonami, Djibril! Grazie, Zaccaria ed Elisabetta, per questo nutrimento spirituale!» Non ero più sola… fuori regnava l'inverno, ma nel mio cuore la primavera si stava già annunciando. E quella primavera era colorata di viola: avrei riposto cieca fiducia nei miei sentimenti. Mi sentii subito accolta in un bozzolo divino. L'intuizione avrebbe determinato la mia ispirazione creativa e questo era ciò che volevo trasmettere a Hannah prima che iniziasse la sua nuova vita. Ho iniziato

misurare subito il tessuto viola per il suo sudario e vedere come avrei fatto…

Maria

Con il cuore in gola ci avvicinammo a Nazareth. Non c'era da stupirsi che la strage dei bambini avesse colpito duramente anche da queste parti, e il piccolo Gesù avrebbe trovato qui dei coetanei con cui giocare? I vicini non ci accolsero con ostilità, anzi: sembrava che per loro fosse un sollievo, poiché, a quanto pare, anche altre donne incinte erano riuscite a sfuggire grazie alla nostra fuga in Egitto. I soldati di Erode erano stati chiaramente istruiti che era Gesù che dovevano uccidere, e una volta che ebbero testimoni affidabili che confermavano che eravamo in fuga all'estero, spostarono immediatamente la loro attenzione sui confini e lasciarono in pace Nazareth. I figli di Giuseppe avevano tenuto la casa in ordine per tre anni ed erano molto felici di vedere Giovanni, ormai cresciuto, e il piccolo Gesù, per il quale si era fatto tanto chiasso. Ciò che mi preoccupava molto era l'aspetto di Giuseppe: era esausto e nemmeno il gioioso ricongiungimento con tutti i suoi figli riusciva a cancellare i segni di quel viaggio faticoso. Era fuori discussione, Dio non avrebbe mai potuto assegnarmi un uomo migliore: affidabile, premuroso, altruista, mite, fedele, onesto, ligio al dovere e soprattutto umile. Io pensavo spesso a a

il bastone da pastore da cui era sbocciato il fiore, poiché il fiore aveva esattamente lo stesso colore del tessuto che, poco dopo, mi era stato assegnato per il paravento: viola. Viviamo in un vero senso di libertà, anche se tanti eventi sono guidati, e c'è solo una spiegazione per questo: c'è qualcosa di molto più alto di noi che ci ama tanto quanto noi amiamo nostro figlio e che cerca di guidarlo con amore verso la sua felicità, vero, Djibril?

Una cosa mi dispiaceva: Maria Maddalena non era stata vista da nessuno in tutti quegli anni. All'improvviso una donna che non conoscevo affatto mi gridò da lontano e dal nulla: «Andrà tutto bene, Maria!»

Non mi preoccupai più.

Maria Maddalena

Il sudario per Hannah era finalmente pronto. Di notte gelava ancora e non era ancora possibile seppellirla. Misi via tutti i tessuti e gli attrezzi da cucito. Le giornate erano corte e avevo pochissime candele, né olio a sufficienza per accenderle. Ogni giorno che sopravvivevo ringraziavo Hannah, perché da sole non avremmo mai avuto cibo a sufficienza per questo rigido inverno. A volte c'erano mendicanti di passaggio e non riuscivo a mandarli via nella neve senza un pezzo di pane. Una sera bussò alla porta una giovane donna con un bambino in braccio, tremante dal freddo. La feci entrare e subito ravvivai il fuoco, preparai del tè caldo, le diedi

Le diedi tutto il mio cibo caldo di quel giorno, e a poco a poco riprese fiato e iniziò a raccontarmi la sua vita. Si potrebbe pensare che fosse un peso, ma nulla era più lontano dalla verità. Non parlavo con nessuno da mesi e lei mi diede forse più di quanto io le avessi dato. Mi sentivo persino in colpa perché ora stavo meglio, dato che c'erano chiaramente persone che se la passavano molto peggio di me: abbandonata, maltrattata, violentata, incinta, con una bambina, senza abbastanza da mangiare, respinta e alla deriva senza speranza... Si chiamava Rebecca e poi le chiesi il nome della sua bambina. Mi rispose timidamente: “Non oso darle un nome, non potrò mai tenerla in vita, mi piacerebbe, ma non oso amarla. Un nome, per ricordarla poi ancora e ancora? Non lo sopporterei.” Le lacrime le rigavano le guance. Il mio cuore si sciolse per questa bambina con una bambina. «Beh, Rebecca, ci aiuteremo a vicenda. Sei stanca, rimani qui a dormire vicino al fuoco, la tua bambina resta vicino a te, e ti prometto una cosa: finché dura l’inverno vivrai qui e domani darai un nome alla tua bambina.»

La cassa con i rotoli di papiro di Zacharias, che avevo già preparato quel pomeriggio, finì subito di nuovo sotto il letto per dopo. Diedi a Rebecca una bacinella d’acqua e un panno per asciugarsi, mentre tenevo il piccolo neonato tra le braccia. Dei graziosi occhietti blu mi guardavano. Ero smarrita. Non mi ero mai occupata di bambini, nemmeno quando ero ancora una ragazzina. Mi tenevo piuttosto in disparte e fin da piccola mi dedicavo a

“Riflettere”, cercare di capire quale potesse essere il senso della vita. E ora avevo tra le braccia una bambina che mi poneva di fronte alla domanda se stessi davvero percorrendo la strada giusta. Le risposi dolcemente nel suo orecchietto minuscolo: “Posso solo volerti bene, non ho altro e non posso fare altro”. Forse piangeva perché le prudeva l’orecchio o perché mi aveva capito, ma in ogni caso mi rese felice e anche Rebecca ci guardava commossa. Ho lasciato Rebecca dormire nel mio letto nel caldo salotto e io sono andato a dormire nel letto degli ospiti. Quella notte non sono riuscito a chiudere occhio e ho parlato con Djibril: «Chi aiuta chi, Djibril? Mi sento felice, non posso definirlo altrimenti. Aiutami, mio caro amico, perché domani andrò con Rebecca a casa di Jair e Hannah, e ora che la fine dell’inverno è in vista, mi servirà l’aiuto di Rebecca per vestire Hannah con il sudario viola. Tu sai, Djibril, cosa ho in mente, ma correggimi se sbaglio.» E così mi addormentai rassicurato. Quella notte sognai di incontrare Maria e la vidi giocare con il piccolo Gesù, ma all’improvviso Gesù si voltò, mi guardò e mi fece un cenno con la testa, poi si voltò subito di nuovo verso sua madre, al che anche Maria mi fece un cenno di assenso. Mi svegliai di soprassalto, ma mi riaddormentai subito, non senza prima mormorare «Grazie, Djibril».

Rebecca

Il freddo dell'inverno non era paragonabile al freddo che da anni mi gelava il corpo e lo spirito. Imparai solo a ringhiare, a urlare, a reagire con rabbia e a sbraitare. Persino contro il mio bambino appena nato. Ora smetto di pensarci per paura di ricominciare. Aveva ragione, dopotutto, quello sconosciuto incontrato lungo la strada che mi indicò la via per questa casa.

Maria Maddalena

Quella mattina il sole filtrava dalle fessure e fuori vedevo i cristalli di neve brillare come i diamanti più puri. Faceva freddo anche dentro e mi affrettai verso il soggiorno, dove Rebecca dormiva ancora. Riaccendetti il fuoco e preparai subito del tè. Guardando la giovane donna e il bambino, i miei pensieri andarono a Giovanni ed Elisabetta, come se fossero entrambi in quel letto, uniti, intrecciati, sì, forse fusi l'uno con l'altra. Non riuscivo e non riesco ancora a immaginare una cosa del genere. Proprio come durante la mia infanzia, stavo di nuovo pensando "intensamente", così intensamente che sembrava diventasse udibile e facesse persino rumore, perché Rebecca e la bambina si svegliarono di soprassalto. «Vi ho svegliate?» «No, è da tanto che non... che non dormivamo così bene», disse lei, e calmò la bambina, la coprì bene e venne da me. Si inginocchiò davanti a me: «Non ho mai imparato le parole nella casa da cui sono scappata a gambe levate, ma ieri le ho

L'ho imparato da un anziano mentre ero in fuga. Era caduto sul ghiaccio e io l'ho aiutato a rialzarsi, e lui mi ha risposto con un «grazie». Quell'uomo gentile mi ha guardato e mi ha detto di andare in questa casa. E ora vi dico: «grazie». Sono parole strane, perché mi restituiscono più di quanto io dia con esse, sì, è così che mi sento ora. È la prima volta che le pronuncio. Se conoscete parole migliori di "grazie", per favore, insegnatemele."

Le presi la testa tra le mani e le sussurrai: "Ti voglio bene." E le mie lacrime fecero sgorgare le sue lacrime dalla sua fonte profonda e secca. "Insegnami tutto", singhiozzò e il suo piccolo si svegliò immediatamente.

«Tra poco andremo da Hannah e Jair, i nostri vicini più prossimi.» «Hannah? … Hannah?» ripeté. Prese in braccio la sua bambina, stupita da ciò che provava, e disse con determinazione: «Vieni, cara Hannah, tra poco andremo insieme da Hannah, non esiste nome più bello, e lo avrai tu!» Mi guardò e io non riuscii ancora una volta a trattenere le lacrime: «Che mattinata bagnata!» Rebecca e io scoppiammo a ridere e anche la piccola Hannah sembrò divertirsi.

Mentre allattavo, le raccontai a grandi linee la storia di Hannah e Jair; forse le avrei raccontato i dettagli più raccapriccianti solo se fosse stato davvero importante, e conclusi parlando del sudario viola che avevo cucito per Hannah.

«Posso vederlo?» Naturalmente glielo mostrai. Le mani di Rebecca accarezzarono il tessuto e lei chiese: «Hai

ancora della stoffa avanzata?" Riuscivo a indovinare i suoi pensieri: "Abbastanza per una bambina?" Sorrise, annuì e improvvisamente aggrottò le sopracciglia guardandomi attentamente: "È questa la vita normale come va ovunque?" Si riferiva alla vita dura che aveva vissuto fino a quel momento. «Sì, questa dovrebbe essere la vita normale per tutti: amore, o almeno un tentativo di amore.» Lei annuì comprensiva: «Insegnami tutto e correggimi, perché conosco solo vendetta, rabbia, bugie, dolore.» Cercai di rassicurarla: «Ora sei ancora una farfalla ferita, ma un giorno nemmeno le vette più alte ti fermeranno. Hai già iniziato alla perfezione, cara Rebecca, andrà tutto bene. Anch'io devo imparare qualcosa ogni giorno.»

«Ecco la tua prima bugia di oggi!» rise lei, e io la rimproverai "arrabbiato" puntandole il dito contro, mentre entrambi scoppiavamo a ridere. Ah, l'umorismo fa così bene e guarisce.

Più tardi le avrei raccontato chi era stato quel vecchio sul ghiaccio che le aveva insegnato a dire «grazie». Ma ogni cosa a suo tempo.

Rebecca

Quella prima mattina da Maria Magdalena fu come una rinascita, come un nuovo inizio. Si potrebbe quasi dire che sono nata dopo Hannah. Hannah e io ne abbiamo riso spesso molti anni dopo: «Mamma

Mamma, devi chiedere il mio permesso per andare da qualche parte, non io, sono più grande di te!"

Allo stesso tempo, quella prima mattina fu anche un secondo incontro con la morte. Un po' a disagio, avvolsi la piccola Hannah, ancora addormentata, in una coperta calda e seguii Maria Maddalena attraverso la neve fino alla casa di Giairo e Hannah. Prima sistemai Hannah nel letto degli ospiti affinché continuasse a dormire, mentre Maria Maddalena scostava delicatamente la coperta dal corpo di Hannah. Era difficile reprimere il ricordo del primo cadavere che avessi mai visto – la mia matrigna uccisa e orribilmente mutilata dal mio patrigno – ma i gesti dolci e rispettosi di Maria Maddalena mi aiutarono a immedesimarmi nella bellezza e nell'amore che Hannah aveva significato per lei. Maria Maddalena iniziò subito a vestire Hannah con il sudario viola mentre io riuscivo a sollevare Hannah. A quanto pare, Hannah aveva dato tutto al suo Jair: il suo giorno, la sua notte, il suo cibo, la sua forza, il suo sonno, ma tutto questo era ancora la cosa minore: ciò che apparentemente donava totalmente era la sua cura e il suo amore disinteressati per suo marito, proprio come Maria Maddalena ora le rendeva omaggio con le lacrime agli occhi. Il sudario viola le stava bene, disse Maria Maddalena: «Il viola ti aiuta a connetterti con il tuo intuito, e Hannah viveva con la sua intuizione completamente rivolta all'amore». Presi la mia piccola Hannah e premetti delicatamente la sua fronte contro quella della defunta Hannah. Volevo e speravo che anche lei potesse diventare una Hannah così. Quando il sole e la terra diedero il benvenuto a Hannah

si chiamava, la seppellimmo nel suo giardino accanto a Giairo, sotto il fico. Era giusto così.

Maria Maddalena

Rebecca, l'analfabeta, la reietta, la vittima di abusi, le avrebbero potuto togliere tutto, tranne il suo sentimento sincero e la sua fiducia in quel sentimento. Ora era chiaro chi avevo davanti e potevo stare tranquilla riguardo a ciò che le avrei proposto. Cercai lo sguardo di Rebecca: «Più tardi, quando sarà il momento, cucirò un vestitino viola per la piccola Hannah e c'è ancora una cosa: non appena la primavera si risveglierà, questa casa diventerà la vostra casa. Jair e Hannah non avevano più figli né famiglia. Vi aiuterò e istruirò Hannah, ma vi dico già ora che un giorno vi lascerò, ma non prima che siate pronti." Rebecca era completamente sconvolta e andò immediatamente con Hannah alle due tombe, cadde in ginocchio e ringraziò Jair e Hannah per tanta fiducia. Quello che non vide fu il vecchio sul ghiaccio dietro di lei che le posò delicatamente una mano sulla spalla. Poi si voltò di nuovo e mi guardò per un attimo prima di scomparire come era arrivato: dal nulla. Gli lanciai un bacio, mentre Rebecca si girava e mi guardava stupita. Raggiante di felicità, mi venne incontro, mi gettò tra le braccia e mi sussurrò dolcemente: «Ti voglio bene». Cinque secondi dopo, anzi, nemmeno cinque, mi sussurrò: «L'ho detto bene?» Io

le sussurrò in risposta: «Viene dal tuo cuore, cara, non dalla tua mente, quindi va bene così». E io proseguii dolcemente: «Poco fa il vecchio del ghiaccio, ti ricordi, era dietro di te e ti ha posato delicatamente una mano sulla spalla. È un messaggero di Dio e il suo nome è Djibril.» Rebecca mi guardò di nuovo e mi supplicò, per così dire: «Insegnami, insegnami tutto.» Prese di nuovo in braccio Hannah e, dopo un ultimo abbraccio tra noi tre, ci dirigemmo verso la mia casetta.

La valigia con i rotoli di papiro dovette aspettare ancora una volta. La maternità e la nonnità venivano prima di tutto.

Maria

Negli anni successivi a Nazareth tutto procedette tranquillamente. L'unica cosa che mi mancava davvero era Maria Maddalena; non avevo la minima idea se stesse bene. Qualcosa mi diceva che nessuna notizia fosse una buona notizia. Avrei voluto recarmi a Ein Karem, ma per le condizioni fisiche di Giuseppe ciò non era più fattibile e lui meritava tutto il mio aiuto e il mio amore. Il viaggio in Egitto gli era costato le ultime forze. E il fatto che Maria Maddalena non potesse venire a trovarci doveva sicuramente avere una buona ragione, sulla quale non dovevo dubitare. D'altra parte avevo le mani più che occupate con il piccolo Gesù e i suoi doni meravigliosi [43]. Tutto iniziò in un giorno di sabato. Il nostro piccolo Gesù, ormai di sei anni, stava modellando degli uccellini di argilla insieme al suo inseparabile fratellastro Giovanni, ma non avevano fatto i conti con Giuseppe: egli fece loro giustamente notare che quel giorno era sabato e che una cosa del genere non si faceva di sabato. Sia Giovanni che Gesù guardarono mortificati le loro creazioni, ma Gesù se la cavò come se dicesse: «Sono uccellini veri, papà!» Batté le mani e gli uccellini volarono via cinguettando tra le grida di gioia di Giovanni. Giuseppe guardò il piccolo Gesù con stupore

[43] Questi eventi sono stati descritti negli scritti apocrifi sul piccolo Gesù.

che lo trovò del tutto normale, si alzò e si ritirò nella sua stanza. Johannes guardò il nonno con aria arrabbiata per avergli rovinato il gioco e anche lui si diresse verso la loro stanzetta. Giuseppe, proprio come me, in seguito ci rise sopra, ma d'altra parte ci chiedevamo: cosa ci aspetta ancora? «È nelle mani di Dio» era l'unica conclusione a cui entrambi potevamo giungere. Era davvero solo l'inizio. Gli anni della giovinezza di nostro figlio non furono sempre facili. Giuseppe, nella sua vecchiaia, faceva sempre più fatica a capirlo. A volte Gesù stesso non sapeva che fare con i suoi strani poteri. Il bambino era ancora troppo piccolo per capire cosa provocasse e a volte giocava con il suo potere. Uccidere un compagno di giochi per poi farlo risorgere dalla morte. Quando i bambini deridevano Giuseppe per la sua età avanzata come padre di Gesù, egli li rendeva temporaneamente ciechi. All'inizio questo causò molta agitazione tra i vicini, e molti bambini venivano tenuti accuratamente lontani da lui. Gesù, a sei anni, era abbastanza sveglio da rendersene conto, e a poco a poco iniziò a usare il suo potere per il bene: guarire morsi di vipera mortali, persino far risorgere dalla morte il nostro vicino Zeno, caduto dal tetto… insomma, divenne sempre più famoso per la sua bontà e a volte la gente veniva da lontano per vedere questo meraviglioso piccolo guaritore. Persino Giuseppe, per quanto facesse ancora qualcosa nella sua bottega, era sbalordito e raccontava con occhi stupiti come Gesù avesse rapidamente allungato un po' una trave che lui aveva segato troppo corta, in modo da poterla riutilizzare

iniziare. All'età di sei anni, dovette frequentare qui a Nazareth, in una delle scuole del rabbino Joshua ben Gamala, le lezioni sulla Torah e sulla legislazione. Ben presto sorsero dei problemi. Il suo primo maestro, Zacheo, iniziò a insegnargli l'alfabeto e già dal significato della prima lettera, l'alfa, le cose andarono storte. Gesù iniziò a discutere con lui e il povero Zacheo, a quanto pare, non riuscì a rispondere a nessuna delle domande di Gesù. Zacheo supplicò Giuseppe di riportarlo a casa. Un nuovo maestro insegnò poi a Gesù l'alfabeto in modo autoritario e prepotente e Gesù lo maledisse. Il povero uomo cadde a terra e fu portato a casa. Un terzo maestro affrontò la questione in modo più saggio, lasciando che fosse Gesù stesso a impartire l'insegnamento e mostrandogli rispetto. Mio figlio lo apprezzò molto, capì di essere stato un po' troppo duro con il suo precedente maestro e lo guarì. La gente di Nazareth non si scandalizzava più di nulla e cominciava a sentirsi più al sicuro con lui che in pericolo. Tanto più perché a un certo punto un muratore cadde dal tetto e si ruppe il collo. A Gesù fu chiesto con urgenza di venire a "dare un'occhiata", nella speranza che potesse fare di più. Fin dall'inizio era di grande importanza che le persone mostrassero fede e fiducia nelle sue capacità come condizione per riportare in vita le persone. Chi era presente non riuscì a tacere per mesi e le voci giunsero fino al tempio di Gerusalemme.

Maria Maddalena

Hannah e Rebecca stavano bene e ora vivevano nel loro angolino, così ho avuto di nuovo un po' di tempo per occuparmi di ciò che da tempo mi stava a cuore: era giunto il momento che, in qualità di matrigna dei rotoli di papiro di Zacharias, diventassi una madre per loro. Gridavano forte per attirare l'attenzione e non potevo più sopportare i loro lamenti. Li tirai fuori da sotto il letto e baciai ogni rotolo uno dopo l'altro, e sì, tacquero. Ma poi all'improvviso qualcuno ha bussato alla porta: Rebecca con Hannah. Ho aperto e Rebecca è entrata come una furia: "Sa pronunciare il tuo nome… Guarda, Hannah, chi è quella?" Hannah sembrava un po' timida di fronte all'entusiasmo travolgente della madre: mi ha guardata, ci ha pensato su ancora una volta, perché un nome così lungo richiede comunque concentrazione, e sì! «Ma… Ma.» Rebecca non voleva rendermi troppo difficile capire se fosse proprio quello o solo un inizio: «Brava, Hannah: quella è Ma Ma! Hannah e Ma Ma!» Ero pazza di gioia e ho preso Hannah tra le braccia: «Ti do un bacio grande da Ma Ma.» E lei gorgogliava di gioia e non smetteva più di dire Ma Ma, Ma Ma, Ma Ma. Ho ballato con lei intorno al tavolo.

Rebecca notò i rotoli di papiro sul tavolo e li guardò con grande curiosità, ma non osava toccarli. «Srotolali con cautela, Rebecca», le dissi, e lei si riempì gli occhi delle belle lettere della scrittura, esclamando: «Se solo potessi leggere e scrivere questo… Non so leggere né scrivere nessuna lingua».

«Lo vuoi davvero? Posso insegnartelo. Il greco è una lingua bellissima, ne conosco le basi...» Lei annuì con entusiasmo: «Oh sì, mi piacerebbe molto.» «Prima di poter leggere e scrivere, devi conoscere le regole di base e io te le insegnerò, e solo allora potremo comprendere a fondo questo testo.»

I quattro rotoli di papiro con la storia de *Il Figlio del Re* non ne potevano proprio sapere nulla: «Eccola che ricomincia… e noi di nuovo cinque anni sotto il letto!» Dopo che Rebecca e Hannah se ne furono andate, porsi le mie sincere scuse ai rotoli e cominciai a dedicare loro la mia attenzione uno per uno. Non passò nemmeno mezz'ora che non ci fosse più nulla di più importante al mondo di questi scritti. Zaccaria li aveva numerati tutti, sembrava quasi che si trattasse di un unico libro. Un unico manoscritto, interamente scritto in greco, e quanto ero felice di aver ricevuto da Eufrosina a Magdala un'iniziazione all'alfabeto, alla grammatica e alle regole linguistiche. Nel primo rotolo di papiro c'era un breve testo scritto a mano da Zaccaria in aramaico[44] .

"Caro ritrovatore,

Leggere questo testo richiede un grande sforzo da parte del lettore: il greco non è facile per noi ebrei. Nelle ultime pergamene ho individuato le regole principali del

[44] L'aramaico era la lingua parlata comune degli ebrei, l'ebraico era piuttosto elitario e riservato alle persone colte, mentre il greco era più la lingua universale per l'intero bacino del Mediterraneo.

Ho trascritto la grammatica e vi ho aggiunto anche il vocabolario con tutte le coniugazioni. Chi vuole scovare un tesoro deve compiere grandi sacrifici, e il tesoro che ho avuto il privilegio di leggere, ricevuto da un nobile visitatore di presumibilmente alta stirpe nel tempio di Gerusalemme, ne è valso più che la pena. Quando gli chiesi di cosa si trattasse, mi rispose: «È la storia del Figlio del Re» e ebbi subito la sensazione che lui stesso fosse un re, ma lui lo negò. Prima di lasciarmi, aggiunse: «Perché lui deve ancora venire». E se ne andò. Dopo settimane di duro lavoro per padroneggiare il greco e comprenderlo almeno in parte, ripensai a questo episodio, e chissà, forse era proprio lui il bambino della storia o era un angelo? Auguro al lettore coraggio, perseveranza e determinazione, perché la possibilità di una redenzione imminente per l'umanità sembra grande.

Il tuo Zacharias."

Premetti con gratitudine le labbra sul suo nome e nel mio cuore calò il silenzio, come se contemplassi l'immenso vuoto che ora dovevo colmare. Quattro rotoli di papiro di mano sconosciuta tacevano in modo composto, poiché conoscevano il segreto ed erano apparentemente contenti di essere in quattro per non dover portare il messaggio da soli. Gli altri rotoli di papiro erano di mano di Zaccaria con la grammatica greca, le coniugazioni e le parole tradotte in ebraico. Gridai con

le mani tra i capelli: «Aiuto! Aiutami, Djibril, non conosco abbastanza il greco!» Un rotolo cadde dal tavolo, lo raccolsi e quel rotolo di grammatica mi ricordò esattamente le mie lezioni di un tempo a Magdala. Cominciai. No: ci stavo già lavorando!

Maria

Quando Gesù stava per compiere tredici anni, gli fu permesso per la prima volta di recarsi al tempio di Gerusalemme insieme a Giuseppe, a me e a molti nazareni per celebrare lì la festa più importante dell'Esodo dall'Egitto, la Pasqua. Tredici anni era l'età in cui ogni bambino doveva partecipare alle feste più importanti. Giuseppe insisteva affinché io andassi con loro ogni anno, anche se alla maggior parte delle donne non era permesso accompagnare i propri mariti. Giuseppe riteneva estremamente importante non lasciarmi sola perché una volta ero stata accusata di adulterio durante la sua assenza. Riteneva addirittura meglio che non entrassi da sola nel tempio. Le storie su Gesù ci avevano già preceduto e ne saremmo stati interrogati, e allora era meglio stare insieme come padre e madre per seminare meno confusione. Gerusalemme e Giuseppe! Ce l'avrebbe fatta? Per quanto temesse il grande sforzo, insisteva per andare. La festa di Pasqua durava tre giorni; i primi due si festeggiavano senza sosta con funzioni continue, durante le quali diversi rabbini si davano il cambio in modo che l'intera folla potesse essere servita in un flusso ininterrotto

andavano e venivano. L'ultimo giorno era considerato solo un mezzo giorno festivo, quindi chi lo desiderava poteva tornare a casa con mezza giornata di anticipo. A un certo punto avevamo perso di vista Gesù. Lo cercammo a lungo, finché uno dei nostri confratelli pellegrini di Nazareth ci fece notare che Gesù, con grande sorpresa di tutti, stava parlando in fondo al tempio, in mezzo a dottori della legge, anziani e sapienti. Ci avvicinammo, senza osare entrare, ma bastava sentirlo in quella sala silenziosa come una tomba. A un certo punto qualcuno gli chiese: «Quali libri hai letto?». Nostro figlio iniziò a elencare tutti i libri che avesse mai letto, con il vasto contenuto di leggi, prescrizioni, statuti, e poi parlò dei misteri nei libri dei profeti, sui quali si soffermò con una spiegazione e un chiarimento così naturali che nessun uomo con la sua intelligenza poteva comprenderli. Alcuni dottori della legge cercarono di fingere di aver capito e Gesù ascoltò con rispetto le loro risposte. Era così leale da porre loro delle controdomande di cui era certo che conoscessero le risposte, per rassicurarli che nemmeno lui sapeva tutto. In ogni caso, i farisei non erano solo stupiti ma altrettanto turbati, con sconcertato stupore per come un ragazzo così semplice potesse tenere a memoria una lettura così sublime dei libri più difficili mai scritti. Giuseppe ed io ci ritirammo rapidamente e ci confondemmo di nuovo tra la folla. Poco dopo incontrammo un gruppo di donne nazarene che me

insistettero affinché andassi con loro a una funzione speciale riservata alle donne. Rassicurarono subito Giuseppe, poi quella sera sarei andata con loro al campo delle donne e Giuseppe al campo degli uomini, per ripartire il mattino seguente alla volta di Nazareth. La mattina dopo partii di buon'ora con le prime donne per tornare a casa. Giuseppe fece lo stesso, supponendo che avessi Gesù con me. La sera seguente riuscimmo a ritrovarci nella folla e pensammo che uno di noi due avesse Gesù con sé. Niente da fare! Eravamo sbalorditi e molto preoccupati, ci sentivamo entrambi responsabili del malinteso e, senza chiudere occhio, alle prime luci dell'alba facemmo dietrofront verso Gerusalemme. Lasciai Giuseppe sull'asino, perché era già troppo per la sua età. Camminammo il più velocemente possibile, ma fummo molto ostacolati dall'immensa marea di gente che andava nella direzione opposta alla nostra. Solo a tarda sera arrivammo a Gerusalemme e lasciai Giuseppe indietro per recarmi nel luogo dove avevamo visto Gesù l'ultima volta, proprio in fondo al tempio. C'era ancora luce accesa e la gente continuava ad aspettare fuori per intravedere almeno un barlume di ciò che stava accadendo all'interno... Come una leonessa mi feci strada verso l'ingresso e vidi mio figlio ancora nello stesso posto a discutere con gli anziani. Per tre giorni, come si è scoperto in seguito. Mi avvicinai a lui: «Figlio, perché ci hai trattato così? Eravamo preoccupati...» E allora lui rispose:

allora ancora solo un bambino: «Non sapevate che dovevo essere nella casa del Padre mio?» Improvvisamente nella sala calò il silenzio e nessun dottore della legge o fariseo osò muoversi, perché si sentivano incredibilmente piccoli di fronte a questo bambino di appena tredici anni, della cui forza e saggezza non erano riusciti a cogliere nemmeno un briciolo dopo tre giorni di discussioni. Io e Giuseppe ci sentivamo piccoli proprio come tutti i presenti, perché mio figlio mi aveva insegnato una lezione importante: io, come serva, gli avevo dato la mia carne, ma lui era in verità Dio, figlio del Padre suo nei cieli. Il ritorno avvenne in silenzio e con modestia e Gesù si comportò proprio come prima, come il tredicenne che si sottometteva a noi e faceva tutto ciò che gli chiedevamo.

Maria Maddalena

Hannah e Rebecca si sentirono subito a casa nella loro casetta, il che mi diede il tempo di continuare a studiare il greco seguendo le istruzioni di Zaccaria. Rebecca era già in grado di fare i primi semplici esercizi, e le mie conoscenze di base mi permisero di fare rapidi progressi. Dopo tre mesi ero già in grado di decifrare il primo rotolo di papiro.

Il figlio del re – Il figlio del re

Prologo: «L'uomo in Eden era fin dall'inizio il re della propria coscienza e del proprio amore, e così l'albero del bene e del male era indispensabile per parlare di un amore in libertà.

«Prefazione: l'uomo in Eden era fin dall'inizio il re della sua coscienza e del suo amore, e per questo l'albero del bene e del male era indispensabile per parlare di un amore in libertà.»
A tal fine, Dio dovette chiedere una sola prova: quella di non mangiare il frutto dell'albero del bene e del male; in caso contrario, l'amore avrebbe perso la sua libertà e Adamo ed Eva avrebbero perso il loro status regale. Amore perfetto senza costrizione: questo era ciò che Dio aveva in mente per la sua creatura.

Nella storia del Figlio del Re viveva un tempo un re d'amore che voleva di più, che riteneva assolutamente necessario crescere all'infinito e per il quale i confini perfetti del suo amore non erano più percepiti come perfetti, e così chiamò il suo Mago affinché risolvesse la questione per lui. Il Mago si sentì molto importante e preparò la più dolce pozione magica a base di mele, grazie alla quale tutti i sudditi provarono un senso di estrema beatitudine e non fecero più distinzione tra il re, che era il padre, e il suo giovanissimo figlio. Così il figlio prese temporaneamente il posto del padre, a condizione che lui stesso non bevesse mai della pozione di mele. Detto, fatto: il principe salì al trono e il re padre partì alla ricerca della più grande saggezza, e nessuno se ne sarebbe accorto. Il re lasciò il figlio all'interno delle mura, in balia del destino. Il Mago si sarebbe occupato di tutto. Non ci sarebbe voluto molto, pensò. Sarebbe tornato una volta trovato «quello». Dio osservava con compassione come il suo regno, sotto la guida del Mago, si trasformasse in una menzogna, mentre il re padre pensava di non perdere nulla. Partì determinato ed era insaziabile, acquisì grande saggezza, fu osannato fuori dalle mura più di quanto lo fosse stato allora all'interno, fu venerato perché aveva la risposta giusta a ogni domanda. Ovunque veniva osannato e gli chiedevano di erigere una sua statua; veniva invitato ripetutamente nei regni circostanti per trasmettere la sua favolosa conoscenza. E umile com'era,

Non gli si poteva certo riconoscere di essere mai stato re. Ed era proprio così: non meritava più di essere chiamato re, a meno che non fosse stato proclamato re dell'orgoglio. Non ricordava nemmeno più suo figlio, il piccolo re. Passarono così molti anni."

Misi da parte il rotolo di papiro.

Rebecca ed io rimanemmo completamente in silenzio, e questo era solo l'inizio.

Maria

Mio figlio faceva tutto senza opporre alcuna resistenza fino all'età di tredici anni. Tutto? No, c'era una cosa che rifiutava. Il giorno in cui compì tredici anni, si rifiutò di partecipare al rituale in cui il rabbino di Nazareth donava i tefilin[45] per il braccio sinistro e la fronte a tutti i tredicenni come segno di maturità. «Perché, mio caro figlio?», fu naturalmente la mia domanda. «Mio Padre non ama le apparenze», fu la sua risposta. Era la seconda volta che lo sentivo parlare di suo Padre. Ne fui molto felice perché veniva da lui stesso

[45] Una tefila era una piccola scatola nera in cui veniva conservato un frammento di testo della Torah che doveva essere indossato durante la preghiera del mattino e della sera: una scatola attorno al braccio sinistro e una sulla fronte. Queste scatolette venivano donate al momento del passaggio dall'infanzia all'età adulta. Tefilin è il plurale di tefila.

era successo, perché né Giuseppe né io lo avevamo istruito riguardo al suo Padre celeste, e ciò dimostrava quanto fosse legato al suo vero Padre. Giuseppe ed io eravamo tanto più rassicurati dal fatto che in qualche modo potesse davvero parlare con suo Padre ed essere guidato. Non eravamo più soli, anche se mi vergogno di dirlo ora come se non avessi apprezzato l'aiuto di Djibril. Perdonami, Djibril, ancora una volta. Ma ebbi la sensazione che suo Padre avrebbe ora preso completamente il mio posto, cosa per cui non potevo che essergli grata. Ero una serva del Signore e avrei continuato ad esserlo ora più che mai con gioia e gratitudine.

Maria Maddalena

Ero molto entusiasta di lavorare sempre più velocemente alla traduzione della storia. Rebecca seguiva da vicino la mia traduzione e ogni giorno veniva a trovarmi con il suo piccolo monello per accogliere e assimilare ogni nuova frase… La fiducia in se stessa e l'autostima di Rebecca crescevano con ogni rotolo di papiro.

Πέρασαν πολλά χρόνια.

«Passarono molti anni.»

La semplicità e la gentilezza hanno reso il re Principe un sovrano molto amato.

«La semplicità e la gentilezza hanno reso il re Prins un sovrano molto amato.»

«Con sguardo benevolo, portava il pesante fardello del regno sulle sue fragili spalle. Tutti facevano di tutto per compiacere il Re Principe. Sì, venivano persino importate prelibatezze speciali dai paesi più lontani per Sua Maestà. Più il Re Principe invecchiava, più si poneva domande su suo padre, il Re. Ogni volta i cortigiani rispondevano: 'Ma, Sire, nel regno non si conosce alcun padre di Sua Maestà. C'è un solo Re!' e sorridevano amabilmente tra loro. Il principe solitario ne era distrutto e implorò consiglio dall'astuto Mago. Questi gli prescrisse una 'pozione soporifera'. Il principe affranto cadde presto in un sonno apparente: il suo corpo dormiva, ma il suo spirito non morì e vagò disperatamente alla ricerca di suo padre, prima all'interno e poi ben oltre le mura. Un giorno il re padre era di nuovo in viaggio verso un regno, un regno estremamente importante e universalmente rinomato. Il viaggio era lungo, ma ciò non gli importava. Vide in lontananza profilarsi il magnifico castello e accelerò il passo. Non aveva mai visto una fortezza così favolosa, ma non vide persone né andare né venire. Proseguì, no, continuò a camminare stupito e vide improvvisamente, molto più in là, un bambino seduto in mezzo alla strada sterrata. Chiese al bambino cosa stesse succedendo, ma il bambino non rispose, anzi: gli fece una domanda: «Re, cosa ci fate qui, così lontano dal vostro regno?» Il bambino continuò a giocare con la sabbia e, con un solo gesto della mano, rase al suolo il castello di sabbia che aveva costruito davanti a sé.

Esatto. Il Re alzò lo sguardo e il castello sembrava essersi dissolto nell'aria. Il Re voleva dire ancora qualcosa al bambino, ma anche il bambino era ormai scomparso. Il Re dell'amor proprio capì ciò che aveva perso: un Re senza amore per un bambino e per i propri sudditi non è un re. Finalmente trovò ciò che ancora doveva cercare e fece ritorno.

E così accadde che un giorno il Re tornò ai confini del suo regno dimenticato. Non era più giovane e quasi irriconoscibile. Il vecchio Re riusciva a malapena a ricordarlo.

Ricordare?

Sì, ricordare ciò che aveva lasciato come Re. Dopo un lungo viaggio giunse dal guardiano della porta e gridò con voce potente: «Guardiano, apri! Ecco il tuo Re!»

Il guardiano del cancello rise dell'anziano per questo scherzo di cattivo gusto e più l'anziano insisteva, più il guardiano si arrabbiava, finché alla fine perse la pazienza e fece prigioniero il vecchio re: sì, quell'anziano era pazzo e rappresentava un pericolo per il re principe."

Rebecca pianse mentre leggevo questo secondo rotolo di papiro. Quando le chiesi perché, lei scosse semplicemente la testa: «Non so perché.» Hannah andò a

confortare e darle dei baci. Rebecca se lo ricordò: «Anch'io ho vissuto così a lungo senza amore.»

«Non è forse quello che facciamo tutti, in un modo o nell'altro, Rebecca, prima di renderci conto di quanto sia importante l'amore?»

«Έχεις δίκιο», rispose sorridendo con un accento greco.

«Esatto: hai ragione», le tradussi e ci abbracciammo.

Giuseppe

Avevo superato di gran lunga gli ottant'anni e ora che Gesù stava invecchiando, sentivo in tutto il mio essere che la mia vita si sarebbe spenta silenziosamente. Decisi di visitare un'ultima volta il tempio di Gerusalemme per chiedere a Michele, arcangelo e capo degli angeli, di assistermi durante la mia morte. Avevo paura di morire. Davanti al paravento viola e scarlatto che Maria aveva tessuto da giovane, volevo chiedere per l'ultima volta perdono per tutte le mancanze della mia vita. Quando tornai a casa, mi ammalai e sentii tutta la forza vitale scorrere via lentamente. La paura mi sopraffece. Non riuscivo a controllarla. Era una sensazione terribile. Maria non si allontanò un attimo dal mio fianco e canticchiava gli inni che mi davano pace.

Maria

Giuseppe, sul letto di morte, mi chiese di chiamare Gesù e cominciò a confessargli i peccati della sua vita, sottolineando in particolare la sua diffidenza e la sua rabbia nei miei confronti quando, all'inizio, non aveva creduto alla mia parola riguardo alla mia gravidanza. Ringraziò Gesù per il rispetto che gli aveva sempre dimostrato e per il grande aiuto che gli aveva dato nella sua falegnameria. Gesù gli rispose brevemente: «Beato te, mio padre Giuseppe. Con la pialla della rettitudine e con lo scalpello dell'onestà ti sei guadagnato un posto accanto a mio padre in cielo». E vidi per la prima volta mio figlio asciugarsi commosso una lacrima e anche Giuseppe se ne era accorto: «Beato sei tu, mio amato figlio, la paura della morte mi tormentava, ma ora che sento la tua voce ogni paura svanisce e posso morire in pace… accogli l'anima e le lacrime di questo moribondo, mio Dio e Salvatore». Gesù chiuse gli occhi di Giuseppe, lo abbracciò e insistette per seppellirlo nella valle di Jehoshaphat, vicino a Gerusalemme. E così avvenne.

Maria Maddalena

Ho continuato a lavorare freneticamente e Rebecca mi ha aiutato occupandosi dei compiti più impegnativi, mentre io ogni tanto badavo a Hannah. Gli ultimi due rotoli hanno portato la nostra curiosità alle stelle e abbiamo calcolato che ce ne fosse uno per stagione; l'inverno non poteva che arrivare presto. È

era emozionante e io e Rebecca facevamo una gara a chi si avvicinava di più al finale. Ogni nuova frase che sbrogliavamo ci faceva scartare ogni ipotesi. Ma la cosa più gratificante era che a poco a poco elaboravamo un'unica ipotesi insieme, lavoravamo insieme e pensavamo come un'unica entità. Questo ci univa ancora di più. Oh sì, che potesse durare a lungo!

Βαθιά μέσα στα μπουντρούμια του παλατιού του, ο γέρος βασιλιάς ήταν τώρα φυλακισμένος.

«Nel profondo delle segrete del proprio palazzo, il vecchio re era ora imprigionato.»

Una fortuna, però: la sua cella si trovava proprio accanto al fossato del castello e l'acqua vi penetrava continuamente, così non era costretto a bere la bevanda incantata a base di mela che gli veniva offerta ogni giorno. Ricordava ancora vagamente come da bambino giocasse tra le pietre del castello in costruzione; si divertiva a impilare le pietre fino a formare un vero e proprio muro dietro cui si nascondeva e allora amava quelle pietre, che gli avrebbero offerto sicurezza. Sicurezza!

All'improvviso ricordò vagamente come avesse abbandonato il proprio giovane figlio al suo destino sul trono, sotto una corona troppo pesante.

A tutti questi pensieri, il vecchio re si rattristò, pianse amaramente e desiderò chiedere perdono a suo figlio.

La notizia si diffuse in un batter d'occhio: un vecchio pazzo si era presentato alle porte della città spacciandosi per il re ed era stato immediatamente arrestato per ordine del Mago. Oh sì, il Mago non dubitava che si trattasse del vecchio re e emanò immediatamente un editto per rassicurare tutti che il Re Principe in persona era andato a trovare l'individuo in questione nella sua cella e poteva assicurare alla popolazione che il defunto Re non era ancora tornato. Il Guardiano più anziano, la cui moglie era stata un tempo salvata grazie all'intervento del Re, nutriva tuttavia da tempo dei dubbi sul Mago e non beveva più sidro da anni. Decise risolutamente di informare personalmente Re Principe. Bussò alla porta della camera del re, ma ad aprire fu il Mago. «Ci lasci soli? Mago! Voglio parlare con il Re Principe.»

«Parlare? Puoi sempre provarci», disse beffardo il Mago, sicuro della vittoria, e lasciò la stanza con un sorrisetto. Il Guardiano rimase sconvolto nel vedere quanto fosse indebolito il Re Principe e sperò che potesse ancora riprendere conoscenza. Gettò immediatamente via tutti i vasetti e le brocche del Mago. Vegliò per tre giorni e tre notti al capezzale del Re Principe per assicurarsi che bevesse solo acqua pura e fece in modo che il Mago non potesse più mettere piede nella stanza.

Re Prins riprese conoscenza, ma era molto indebolito. Ciò che non riusciva più a fare con i muscoli della bocca, riusciva ancora a farlo con gli occhi, che si illuminarono alla vista del vecchio Guardiano. Cercò di parlare, ma non ci riuscì; riusciva solo ad ascoltare. Il Guardiano parlò lentamente e gli raccontò del vecchio prigioniero che si spacciava per re. «Sono mesi che non bevo più sidro, Sire, e sono sceso nelle segrete e ho il forte sospetto che quel vecchio nella cella sia vostro padre. Lui non lo conferma, ma non lo nega nemmeno. Ma lo riconosco dai suoi occhi di un tempo.» Il Guardiano diede al Re Principe un sorso d'acqua e con il dito gli pulì la bocca dal muco secco. Poi gli diede ancora un po' d'acqua. Questi provò a sciacquarsi la bocca, ma poi non attese oltre per parlare, temendo di svenire di nuovo. Sussurrò: «Guardiano, sto vivendo il mio ultimo giorno. Non far entrare nessuno, resta con me e non lasciare questa stanza.»

Qui finiva il terzo rotolo di papiro.

All'improvviso calò il silenzio al tavolo. Ormai non era più solo Rebecca a piangere, anche io non riuscivo a trattenere le lacrime e Hannah venne a consolarci entrambe con le sue piccole braccia e i suoi grandi baci. Quando ci fummo un po' calmate, ricominciammo a fantasticare su come sarebbe andata a finire la storia del principe e del re. Provavamo tanta compassione, sia per il bambino che per il re. Si sarebbero ritrovati, ci chiedevamo.

Ripensai all'introduzione di Zaccaria: «Chi vuole scavare un tesoro deve fare grandi sacrifici, e il tesoro che ho potuto leggere, ricevuto da un nobile visitatore di alto lignaggio nel tempio di Gerusalemme, ne è valso più che la pena». A poco a poco riuscivo a capirne qualcosa, perché questa storia non sembrava davvero solo una storia: Rebecca, la trovatella, la principessa che aveva perso i suoi genitori, riusciva a immedesimarsi meglio nella solitudine del principe, mentre io mi identificavo piuttosto con il re: voglio sapere, sapere sempre di più.

«Riusciremo a ritrovarci?» chiesi a Rebecca. «Ma non

è già così?» Mi guardò.

«Ma non ti avevo detto all'inizio del nostro incontro che un giorno ti avrei lasciata?» Improvvisamente dubitai di ciò che avevo detto.

«Grazie al nostro incontro e al tuo amore ho ricevuto un cuore e quel cuore ti seguirà ovunque tu sia.» Hannah si strinse a lei e Rebecca aggiunse singhiozzando: «E anche Hannah...»

La storia era già un immenso dono di unione ed era solo il terzo rotolo di papiro dei quattro.

Dopo che se ne furono andate, cercai di nuovo la prima parte della storia e trovai: «Ma, Sire, Sua Altezza sa bene che a un re non è permesso oltrepassare i confini impunemente!» Allora sarebbe

Mi farebbe davvero male se fossi davvero il re? Dovevo e volevo saperlo il prima possibile e non vedevo l'ora che arrivasse il mattino per iniziare a leggere l'ultimo rotolo di papiro.

Non riuscivo a prendere sonno. «Djibril, non puoi aiutarmi nemmeno tu? Sto tremando dentro...»

Maria

Circolava una strana voce, che si diffondeva più veloce dei venti marini, da qualunque parte provenisse: un giovane sosteneva di annunciare un nuovo Messia e invitava tutti a farsi battezzare nel Giordano. Lo raccontai a Gesù. Lui mi guardò con amore e sussurrò: «Vado dal Padre mio». «Quel giovane è tuo padre?» Non capivo nulla. Gesù mi sorrise e scosse la testa. «Dammi la tua benedizione, madre», disse, e si inginocchiò davanti a me. Lo aiutai ad alzarsi e sussurrai: «Tu, Figlio di Dio, devi benedirmi, perché sono serva del Signore fino alla morte». E mio figlio disse: «Ti benedico, Maria, figlia di Anna e Gioacchino, madre del Figlio di Dio che ti ama infinitamente, qualunque cosa accada». E mio figlio mi benedisse e se ne andò. Ringraziai Dio per la Sua fiducia, ma ancora oggi non riesco a capire perché io possa essere la sua serva. Allora udii qualcosa alle mie spalle e lì giaceva un pane. Indicai, sorridendo tra me e me,

con l'indice alzato verso il cielo. Non ero sola. Non sono mai stata sola.

Maria Maddalena

Quella mattina mi misi al lavoro, affamata di lavoro, alla traduzione della quarta e ultima parte de "Il Figlio del Re". Il lavoro procedette veloce come non mai e dopo quattro settimane io e Rebecca avevamo finito.

Οι ώρες περνούσαν αργά. Ξαφνικά, τα μάτια του πρίγκιπα άνοιξαν: "Πάρε το στέμμα μου και κατέβα κάτω."

"Le ore trascorrevano lentamente. All'improvviso, il Re Principe spalancò gli occhi e disse al Guardiano: 'Prendi la mia corona e scendi giù, nelle profondità delle segrete: porta con te tutte le chiavi del regno e troverai il tuo Re. Tutte le chiavi…' Poi bussarono alla porta."

E all'improvviso bussarono davvero alla mia porta qui a Ein Karem! Aprii con cautela e vidi davanti a me un giovane dall'aspetto selvaggio, vestito con una tunica e dei pantaloni di pelle di cammello. Una barba incolta nascondeva una bocca dai denti bianchissimi e le sue sopracciglia folte nascondevano gli occhi più belli che si possano immaginare. Djibril travestito da giovane uomo dall'aspetto trasandato. Che sorpresa!

"Djibril, stavo proprio scrivendo e leggendo 'bussano alla porta' e tu bussi alla porta: non può essere una coincidenza…

«Ma che travestimento ti sei messo addosso? Non era meglio quello da mendicante? Così tutti ti scappano a gambe levate.» Continuavo a sbraitare, mentre il giovane se ne stava lì fuori sorridendo e cercava di dire qualcosa tra le mie urla: «Mi chiamo Johannes e sono venuto a visitare la mia casa natale…» e sorrideva in modo così gentile che mi sentivo solo più felice e, ancora una volta, non gli diedi modo di continuare: «Johannes? Il piccolo Johannes? Quel dolce piccolino! Entra in casa tua! Da dove vieni? Sono così felice di vederti. Entra. Entra. Ti preparo subito qualcosa da mangiare…» ma lui mi interruppe: «Come ti chiami, cara signora, e come sei arrivata qui? Hai conosciuto i miei genitori?»

«Oh sì, Giovanni, sei identico a tuo padre Zaccaria, che riposi in pace. Mi chiamo Maria di Magdala, ma tutti mi chiamano Maria Maddalena. Ho aiutato i tuoi genitori qui quando sei nato.» Gli feci accomodare a tavola e cominciai subito a preparare il tè e un pasto a base di pane, senza riuscire a staccargli gli occhi di dosso. Nel frattempo, vide i rotoli di papiro sul tavolo, li guardò e prese la mia traduzione a cui stavo lavorando. «Posso?» chiese. «Certo, Giovanni, i rotoli erano di tuo padre.» Lesse l'ultimo pezzo che avevo tradotto e poi rimise tutto a posto in fretta, dopodiché posai subito i quattro rotoli sul letto in modo da poter mangiare insieme a tavola e condividere le nostre storie. «Dimmi, come sta tua madre, Elisabetta?»

Bussarono di nuovo alla porta.

«Va tutto bene, mamma? Ho visto un uomo sconosciuto bussare alla tua porta poco fa e volevo assicurarmi che fosse tutto a posto.»

«Entra, Rebecca, ho ospiti illustri… Giovanni, questi sono i miei vicini più prossimi, Rebecca, e dietro di lei c'è una piccola birichina che si chiama Hannah. Rebecca, lui è Giovanni, il figlio di Zaccaria ed Elisabetta.» All'inizio l'atmosfera era un po' imbarazzante, soprattutto per Hannah, che si nascondeva ancora più timidamente dietro il vestito di Rebecca e ogni tanto sbirciava verso «quell'uomo strano con quel vestito strano». Rebecca e Giovanni avevano più o meno la stessa età e quando ci sedemmo tutti attorno al tavolo, Giovanni iniziò a parlare di sua madre e di come era sopravvissuto sulla montagna e poi nel deserto, ma sentivo che non poteva raccontare tutto in presenza di Rebecca. Presi rapidamente la parola raccontando di suo padre e degli eventi drammatici che lo avevano circondato, per poi arrivare a Gesù. I suoi occhi si illuminarono immediatamente, ma purtroppo non potevo raccontargli nulla di recente perché vivevo già da anni qui su un'isola in attesa di… sì… di lui ed Elisabeth. Dal suo atteggiamento capii che sapeva più di me su Gesù e Maria ed è stato così gentile da iniziare lui stesso a parlarne. Parlava di entrambi con grande rispetto e la nostalgia nel mio cuore cresceva di secondo in secondo. Soprattutto il racconto dettagliato di Gesù tredicenne nella casa del Padre suo a Gerusalemme ha liberato un'enorme gioia nel mio cuore. Rebecca lo ha visto e già

Intuiva cosa stava per succedere, ma continuava a godersi intensamente la mia gioia.

«Vuoi ancora un po' di tè, Giovanni? Temo che la tua voce possa cedere dopo una storia così bella.»

«Volentieri, Maria Maddalena, volentieri. Ma posso chiederti una cosa? Quando sono entrato qui dentro ho visto quei rotoli di papiro con la storia del Figlio del Re. Di mio padre?»

«No, a quanto pare li ha ricevuti da uno straniero nel tempio di Gerusalemme.»

Vidi il suo sguardo stupito e lo sentii riflettere, così andai incontro ai suoi pensieri. «Metterò i rotoli qui sul tavolo, così potrai guardarli e leggerli. Conosci il greco?» Rebecca iniziò subito a liberare il tavolo.

«Ho imparato l'aramaico, l'ebraico e il greco dal mio angelo custode.» Si spaventò lui stesso per aver rivelato più di quanto volesse con la parola «angelo custode», ma feci finta di non accorgermene e posai i quattro rotoli sul tavolo con le mie traduzioni accanto. Gli diedi tempo. Improvvisamente, commosso, lesse ad alta voce: «Chi vuole scavare un tesoro deve fare grandi sacrifici, e il tesoro che ho potuto leggere, ricevuto da un nobile visitatore di alto lignaggio nel tempio di Gerusalemme, ne è valso più che la pena.» E iniziò a esaminare con fascino i rotoli più a fondo e guardò ancora una volta la mia ultima traduzione, che si interrompeva bruscamente perché in quel momento lui aveva bussato alla porta.

«Ci sei quasi? Intendo dire, con questo rotolo, no?» Non capivo bene cosa intendesse e annuii in segno di assenso: la fine della storia era in vista, questo era certo. E sia io che Rebecca restammo a bocca aperta quando lui lesse ad alta voce il seguito del rotolo come se non sapessimo leggere il greco. E traducendo fluidamente dal greco, iniziò a leggercelo direttamente in aramaico:

«Allora bussarono alla porta.

Il Guardiano aprì la porta e lasciò che la Morte portasse il corpo del Figlio del Re ben oltre i confini del regno con una calma e una pace che non avrebbe dovuto conoscere durante la sua vita.

Il trono era ora vuoto.

Quando il Guardiano chiuse di nuovo la porta dietro di sé, notò, rimasto sul letto di morte del Bambino, un piccolo scrigno di ebano con rifiniture d'oro. Questo scrigno non aveva né chiave né serratura.

Il vecchio e saggio Guardiano, il custode delle chiavi, capì e prese con sé tutte le chiavi del regno, tutte, e scese nelle segrete. Contò centoundici gradini.

Giunse alle segrete, ma come diavolo avrebbe potuto riconoscere il Re? Gridò: «Chi di voi è il Re?»

Allora Giovanni posò il rotolo e continuò a raccontare a memoria. Guardò davanti a sé, nel vuoto lontano, come se fosse lì, nella prigione, a vivere in prima persona gli eventi.

Egli gridò: «Chi di voi è il Re?»

Tutti i prigionieri balzarono in piedi e gridarono a squarciagola: «Sono io il re! No, sono io il re!» Si scatenarono come pazzi furiosi.

Solo un prigioniero, lo Straniero, non si mosse e rimase in silenzio.

Il guardiano aprì la porta della sua prigione e vide un uomo, con la bocca chiusa, gli occhi chiusi.

«Siete voi il re?», chiese il guardiano. Il

prigioniero scosse la testa in segno di diniego.

«Allora non lo sa?» chiese dolcemente il guardiano.

Non ci fu risposta e non ci sarebbe mai stata.

Il guardiano prese allora la cassettina di ebano e la posò sulle ginocchia di colui che non sapeva più nulla, poi la aprì.

Come se il contatto con il contenuto fosse una chiave, gli occhi tristi dello Straniero si aprirono all'improvviso.

Quando il Guardiano scrutò nelle loro cavità oscure, fu come se fosse stato travolto dalla visione dell'anima del Bambino.

«Mio Re!» Cadde a terra piangendo e pose la corona sul capo del vecchio Re.

Johannes rimase in silenzio e ci guardò tutti profondamente negli occhi, che traboccavano di profonda felicità, ma ciò che vedemmo nei suoi occhi era un barlume di un mondo al di là del nostro, in un'epoca in cui il globo terrestre si era fermato. Persino Hannah rimase immobile. Quando distolse lo sguardo da noi, chiese subito il rotolo di papiro successivo. Ci spaventammo: «Non c'è un altro rotolo di papiro, vero?» Si alzò sorpreso e chiese se poteva uscire un attimo. «Certo, Johannes, qui sei a casa tua.» E uscì. Rebecca ed io ci guardammo in preda al panico: «Un quinto rotolo della storia? Hai già guardato sotto il materasso?» Non c'era nulla da nessuna parte. Rebecca guardò attraverso la finestra sul retro nel giardino: «Sta parlando con qualcuno...» Johannes rientrò poco dopo.

«Johannes, mi dispiace, ma non riusciamo proprio a trovare il quinto rotolo...»

«Non importa, Maria Maddalena, mio padre era un uomo saggio. Un giorno qualcuno potrà raccontarti di più. C'è solo una persona che conosce la profondità dell'ultimo rotolo. Neanch'io ne ho ancora piena consapevolezza, e sarebbe da sciocco da parte mia se ti trasmettessi informazioni errate», concluse con un ampio sorriso.

Rebecca prese in braccio Hannah e si mise davanti a lui: «Benedicici, per favore». Johannes mi lanciò un'occhiata

sguardo interrogativo. Mi misi subito dietro Rebecca e Hannah e ripetei: «Benedicici, per favore».

Johannes sembrava cercare disperatamente cosa fare: «Non posso benedire nessuno… posso solo… battezzare… sott'acqua. A dieci ore di cammino da qui c'è un tratto poco profondo del Giordano. Ne sono appena tornato». E abbassò lo sguardo.

Maria

La casa sembrava vuota e come se fosse destinata a rimanere tale. Giuseppe se n'era andato, Gesù se n'era andato. E Giovanni aveva seguito Gesù. I miei vicini erano molto gentili con me e mi chiedevano spesso se potevano fare qualcosa per me, ma io, a 41 anni, ero ancora abbastanza giovane per aiutare gli altri in difficoltà con l'oro di Melchiorre. Con l'incenso di Caspar potevo, se necessario, lenire la mia solitudine nei momenti difficili. Non avevo nemmeno bisogno di bruciarlo: bastava che fosse lì, nella sua bella confezione, nella mia cucina, e il solo richiamo del ricordo era già di conforto. Avevo affidato la mirra di Balthazar a Maria Maddalena. Pensare a lei mi faceva sempre un po' male. Avevo così tante cose da raccontarle. Per fortuna c'era sempre quell'unico amico su cui potevo contare incondizionatamente, e quello era Djibril. E tutto indicava che Maria Maddalena, prima o poi...

Maria Maddalena

Quella stessa sera, prima di andare al Jordaan, ebbi una lunga conversazione con Johannes. Sentii che finalmente potevo parlare apertamente con qualcuno delle mie esperienze con Djibril. Ascoltò attentamente i segni e le numerose coincidenze che avevo vissuto. Mi rassicurò immediatamente e non mise in dubbio la mia storia, perché mi confidò come, all'età di cinque anni, fosse sopravvissuto alla morte prematura di Elisabetta in una grotta e come fosse stato cresciuto e istruito da un angelo che si era preso cura di lui dalla mattina alla sera. La cosa è diventata davvero molto divertente quando ha raccontato la storia dell'asino intelligente con cui Elisabetta era fuggita con lui verso l'Oreb, e di come quello lo aiutasse ancora e conoscesse tutte le strade e le scorciatoie meglio di tutti gli ebrei messi insieme. Bastava dirgli dove volevi andare, per esempio alla sua casa natale, perché l'animale capiva tutto, ma a una sola condizione: dovevi chiederglielo con gentilezza. Lui ne rise allegramente. «Ma non ho ancora visto nessun asino qui», feci notare. Giovanni rise: «Basta che ci pensi e lui è lì, pronto. Vieni, andiamo a vedere insieme.» Si alzò e mi fece aprire la porta, e lì l'animale era già lì ad aspettare. Gli parlò per un attimo con molta discrezione nelle sue lunghe orecchie e poi si rivolse a me: «Vi presento l'uno all'altra: "Lem, questa è Maria Maddalena, Maria Maddalena, questo è Lem." Lui è d'accordo: domani Hannah e Rebecca potranno andare insieme sulla sua schiena.» Mi guardò sorridendo.

«Piacere di conoscerti, Lem. Posso farti un favore?», dissi, guardando Johannes per capire se fosse abbastanza educato… Johannes annuì e chiuse la porta dietro di noi. Entrammo entrambi divertiti. Riempii le tazze di tè e gli chiesi se potevo fargli una domanda che mi tormentava da quella mattina. Lui annuì. «Stamattina sono rimasto sbalordito quando ho visto che conoscevi a memoria la fine della storia del Figlio del Re. Dove e da chi l'hai imparata, se posso chiedertelo?»

«Mia madre lo sapeva da mio padre, che l'aveva ricevuto. E ogni sera, prima di andare a dormire, se ne leggevano a vicenda dei brani. Una sera papà a mamma, l'altra sera mamma a papà. Ogni sera. E così, col tempo, entrambi conoscevano la storia a memoria e mia madre me la raccontava ogni sera a pezzi finché non mi addormentavo. Quando morì, l'angelo Raffaele prese il suo posto per anni, finché non riuscii a camminare con le mie gambe. Prima che se ne andasse, gli chiesi: "Raffaele, cosa succede al Re giù nella prigione?"

L'angelo rispose: «Il mio nome, Raffaele, significa "restauratore di Dio" e questa è anche la mia missione; tu sei il precursore del Messia, e ciò che accadrà al Re là sotto, nella prigione, ha inizio con te. Tu sei l'inizio della restaurazione».

«Come potrò riconoscere il Messia, Riparatore?», chiesi a Raffaele.

«Tu andrai in giro ad annunciare la venuta del Messia, e chiunque creda nel Messia si farà battezzare da te nel Giordano. Anche il Messia tra loro si presenterà a te e una colomba scenderà sul suo capo». E Raffaele scomparve dalla mia vista. Ed è così, cara Maria Maddalena, che ho iniziato a battezzare. Moltitudini di persone che credono nell'arrivo del Messia, che senza dubbio sta per venire, si fanno ora battezzare in preparazione al suo arrivo, finché il Messia non si rivelerà all'umanità. Domani mattina partiremo per Betania e vi arriveremo verso sera. Il giorno dopo vi battezzerò, insieme ad altre persone. I miei aiutanti sul posto ne sono a conoscenza." A quel punto cominciai a capire qualcosa… Il Messia di cui parlava non poteva che essere il piccolo Gesù che avevo avuto il privilegio di incontrare nei primi giorni insieme ai tre Re Magi, giusto? Tirai fuori la mirra di Balthazar nella sua splendida confezione e la misi nelle mani di Giovanni, raccontandogli tutta la storia che la circondava. Giovanni era estasiato e piangeva per l'emozione. All'improvviso il suo sguardo si fece cupo e sembrò completamente assente: «Posso avere un po' di mirra?» Non mi ha spaventato tanto la domanda, quanto piuttosto quella sorta di tristezza, di malinconia, di gioia e dolore sommessi, di nostalgia dei suoi genitori? Una volta avevo ricevuto dai vicini Hannah e Jair una borsetta di pelle come segno di ringraziamento. Mi sembrava perfetto usarla: da un lato era praticamente impermeabile e comoda per chi doveva battezzare, dall'altro ci stava

anche qualcosa di Hannah: restare vicino al precursore del Messia. «Portalo il più vicino possibile al cuore», gli dissi, e Giovanni lo fissò abilmente all'interno del suo giubbotto di pelle di cammello, all'altezza del cuore. Non voleva dormire in casa, perché non era abituato, e preferì dormire fuori con Lem. Lem significa «appartiene a Dio» e non potei obiettare nulla.

Non sapevo bene cosa pensare di tutto ciò: ero troppo piccola per comprendere il quadro generale con la mia mente, ma era impossibile non riporre fiducia nel figlio di Zaccaria ed Elisabetta con il mio cuore. E così mi tornò improvvisamente in mente Elisabetta, quando all'epoca avevo lasciato la loro casa con il piccolo Giovanni, e cercai subito la sua stoffa viola per ricavarne sei semplici scialli. Poi mi addormentai come un sasso, quasi in piedi.

Maria

Il silenzio mi faceva bene. E tirai fuori di nuovo il mio telaio. Tesi di nuovo i fili verticali di elond e, con gli avanzi di lana scarlatta e viola di un tempo, ricominciai a tessere. Ripensai al chiacchiericcio delle cinque giovani vergini che dovevano custodire la mia verginità e tra le quali Maria Maddalena spiccava su tutte. Ah sì, ora so per chi sto tessendo, e questo mi rafforzò nell'idea che lei fosse in viaggio

da molto lontano e che desiderava "noi" tanto quanto me. I fili di elon ronzavano dolcemente ad ogni passaggio della bobina. Non ero sola. Dietro di me sentivo sempre Djibril, con cui intrattenevo le conversazioni più intime, da cuore a cuore. Ero impegnata.

Maria

Maddalena Stavo

ancora

dormendo.

All'improvviso sentii fuori il chiasso di una voce giovanissima ed esuberante, intervallata dal raglio altrettanto entusiasta di un asino che ragliava di gioia. «Shhh, Hannah, la mamma sta ancora dormendo», disse Rebecca, aumentando il chiasso. «Stai seduta tranquilla, Hannah. Lem, tu devi tacere un attimo», sentii dire Johannes ridendo, «così posso dare una mano a Rebecca». Attraverso le fessure della botola mi godetti lo spettacolo tra uomo e animale. Come un ladro, sgattaiolai fuori dal retro per poi seguire meglio tutto da dietro l'angolo. Mi ritirai quando passò la prima prova con Johannes in coda come insegnante-asino che dava costantemente indicazioni a Rebecca e Lem. Ero felice di vedere tutto questo, ma d'altra parte sentii improvvisamente che non sarei tornato dal Giordano. Tutto è successo molto più in fretta di quanto avrei potuto immaginare due giorni fa. Se volevo conoscere la fine della storia del Figlio del Re, anch'io dovevo lasciare questo regno. «Chi vuole scavare un tesoro deve fare grandi sacrifici.» In realtà mi spaventava l'ignoto, ma la mia fame di verità era molte volte più grande. Continuai rapidamente a lavorare alla finitura delle sciarpe, non dovevo certo dimenticare di portare con me la mirra e poi di apparecchiare la tavola prima della partenza. A

Ho dovuto dire addio con dolore a tutto ciò che toccavo, ma avevo una grande certezza e un grande conforto: «Maria, sto arrivando…»

Rebecca

Che esperienza è stata! Noi due su un asino, scusate: sul signor Lem, che capisce la tua lingua e sa meglio di te dove vuoi andare, anche se tu stessa non lo sai ancora. Hannah chiocciava senza sosta e Lem teneva le sue orecchie sensibili sempre ben motivate e rivolte in avanti per proteggerle dal suo acuto chiocciare. Johannes si godeva il momento insieme a noi. Ops, la mamma ci chiama a tavola. Hannah era completamente fuori di sé, si è persino dimenticata di mangiare e blaterava e farfugliava cose che nessuno capiva, ma i suoi grandi occhi dicevano tutto: Lem era il suo idolo! Dopo cena, Johannes ha portato Hannah fuori per dare da mangiare a Lem insieme, mentre io aiutavo Maria a riordinare. Sentivo quanto fosse incredibilmente nervosa. Ripose con cura i preziosi rotoli di papiro e li rimise nella cassa: «Questi sono i quattro rotoli della storia, qui ci sono le mie traduzioni e quello è il vocabolario e la grammatica di padre Zaccaria. E questo qui...» Poi scoppiò in lacrime e mi abbracciò con passione. In un solo istante capii cosa mi aspettava e mi bastò un solo istante per rendermi conto che non potevo farle regalo più grande, per tutto quello che aveva fatto per noi, che essere forte in quel momento e non mettermi certo a piangere, così che

lei potesse proseguire per la sua strada con il cuore sereno. «Ci rivedremo sicuramente, mamma, ho imparato così tanto da te. Facciamo un patto: smettiamo ora di piangere per l'addio e piangeremo solo, e stai certa che saranno lacrime a fiumi, di gioia quando ci rivedremo.» Cominciò persino a ridere e, mentre le lacrime le rigavano ancora il viso, disse: «Te l'ho insegnato io?» Si asciugò il viso e aggiunse scherzando: «Non ci credo affatto.» E potevamo già ridere di nuovo entrambe. La vita andava avanti. Ma quella notte nel mio letto, ora che dovevo lasciar andare la mia unica vera madre, la mia vecchia vita mi tornò completamente davanti agli occhi e sentii ancora più profondamente quanto avessi ricevuto in questi anni da questa madre per poter diventare io stessa una buona madre per Hannah. Il circolo vizioso era stato spezzato e, per la prima volta nella mia vita, potevo ringraziare anche i miei genitori naturali per questa nuova vita. E se le lacrime potessero parlare e scrivere, quella notte avrei scritto un grosso libro dal titolo "Grazie, Ma Ma".

Lem

Ie AAA! Ie AAA!

Maria Maddalena

Lem chiama. Era quasi divertente essere svegliata in quel modo nel bel mezzo del mio umore triste di

Quel primo sguardo, quella mattina. Agii in modo puramente automatico e mi nascosi dietro un muro protettivo, ma non avevo fatto i conti con la dolce Hannah, che doveva averlo percepito e non riusciva a comprendere la mia partenza da quel luogo caro tanto quanto me. Era come se il pianto incessante di Hannah fosse il mio pianto. Rebecca è venuta in mio aiuto ed è stato il suo sguardo dolce e comprensivo a sciogliermi, facendo calmare anche Hannah.

Partimmo.

Lem con Rebecca e Hannah in testa.

Dietro di loro Johannes, per tenere d'occhio le ragazze e intervenire se necessario.

Mi nascosi dietro Johannes, così da poter ogni tanto lanciare uno sguardo furtivo alle mie spalle verso una casa piena di ricordi a me estremamente cari. La bellezza della natura mi sfuggiva completamente. Per quanto il cielo fosse di un azzurro brillante e potesse mettere di buon umore, a me non riusciva. Pensavo di poter sfuggire allo sguardo di Johannes in quella situazione, ma a quanto pare aveva un paio di occhi in più sulla schiena. Quando vide come Lem e i bambini se la cavavano egregiamente insieme, rallentò un attimo per mettersi accanto a me. Andò dritto al punto. «Ci vuole coraggio, Maria Maddalena, per trovare il regno.»

«Per cosa, Giovanni, per marcire nelle cantine di un castello?»

«No, per trovare ciò che cerchi da tutta la vita.»

«Se sai cosa stai cercando forse è facile, ma io…»

«Posso darti solo un consiglio: abbi fiducia. Il tuo cuore ti dice di restare, ma il tuo intuito ti dice di andare. Ti ho vista realizzare sciarpe viola e ho notato che ti hanno accompagnata in questo viaggio. Segui questa traccia.»

In quel momento, me lo ricordo bene, ero davvero in un buco nero. Avere fiducia? In cosa? Non c'era luce per vedere nulla, né orecchie per sentire buone notizie, a malapena ossigeno per respirare, né lacrime per piangere, né voce per parlare, né idea di dove fossi, e ancora meno di dove stessi andando. All'improvviso Lem si fermò. Davanti a lui c'era uno sconosciuto. Lem rimase immobile, Rebecca e Hannah sembravano congelate, Johannes non mosse un muscolo. Mi avvicinai e guardai l'uomo negli occhi. Gli parlai con il pensiero: come potrei non riconoscerti, mio caro angelo. Grazie per essere venuto. Ho di nuovo fiducia. E lui annuì brevemente, mi superò, accarezzò Lem e passò accanto a Rebecca e Johannes. Lo guardai allontanarsi finché non fu fuori dalla mia vista e riuscii di nuovo a respirare e a usare la voce: «Ragazze e signor Lem? Andiamo avanti!» Mi misi di nuovo in coda accanto a Johannes e gli dissi ciò che lui sapeva già: «Djibril» e Johannes mi rispose: «Andrà tutto bene, Maria Maddalena.»

Mi sono concentrato per tutto il tempo sull'agilità e la cautela di Lem ad ogni ostacolo nella prima

parte del percorso, finché non avremmo raggiunto sentieri più facili e battuti, come ci aveva promesso Johannes. Rebecca si comportava da brava e durante ogni pausa Johannes andava a fare due chiacchiere con Lem e gli dava qualche bocconcino con le sue erbe preferite, che Johannes raccoglieva continuamente mentre camminava.

Quando il sole era allo zenit, arrivammo a un ponticello su un piccolo fiume, un affluente del Giordano, ci disse Johannes. «C'è ancora molta strada, mamma?», si lamentò Hannah e Johannes intervenne subito: «Ci fermiamo qui a riposare e a mangiare, siamo a metà strada».

Rebecca, con le gambe indolenzite, scese da Lem con una certa difficoltà, ma non si lamentò. Prima che potessi chiederglielo, mi anticipò: «Tutto bene, mamma? Forse più tardi dovresti sederti tu con Hannah su Lem, mi piacerebbe camminare un po', perché mi sento indolenzita dopo essere stata seduta così a lungo». Non l'avrei mai immaginato: che tesoro! Ovviamente non si sentiva "indolenzita", voleva solo farmi sentire che l'avevo aiutata a superare la situazione, così che non mi rifiutassi. Era un puro atto di abnegazione e le volevo davvero bene per quel gesto. "Sei davvero gentile, tesoro mio, lo farò volentieri, grazie mille."

Mangiammo qualcosa, bevevamo qualcosa e chiusi gli occhi per un attimo.

Poi abbiamo proseguito. Io ero seduto con Hannah su Lem. Abbiamo seguito le anse del fiume a valle, il che era più comodo sia per Lem che per noi. Hannah si è addormentata tra le mie braccia, cullata dal movimento. Ho ripensato a

Maria e il piccolo Gesù sull'asino a Betlemme. Ora riuscivo a farmi un'idea dei sentimenti materni, che non avevo mai provato. Era come se dovessi presto separarmi da mio figlio. Deglutii. Quando Lem doveva superare con molta cautela un ostacolo difficile, procedeva sempre con estrema lentezza per non svegliare Hannah. «Grazie, Lem», dicevo sempre a bassa voce dopo ogni difficoltà e dalla posizione delle sue orecchie potevo vedere chiaramente se mi aveva sentito. Un animale sacro, potrebbe esistere? Me lo sono chiesto seriamente per un attimo. Lo concederei a animali del genere, anche se forse nella mia fantasia stavo andando un po' troppo oltre. Giovanni mi si avvicinò: «Tutto bene?» Un altro santo! Giovanni notò subito il mio sguardo malizioso e mi lesse nel pensiero: «Oh no, signora, si tolga questa idea dalla testa.» «Ti sono molto grata, Giovanni, figlio di Zaccaria ed Elisabetta, per quello che fai per noi e per l'umanità.» «Andrà tutto bene, Maria Maddalena, qualunque cosa accada: il Messia vincerà il male.» Ci scambiammo uno sguardo di gratitudine, dopodiché Giovanni si ricongiunse a Rebecca, che resisteva coraggiosamente. Alla prossima fermata avrei ricongiunto questa madre con sua figlia sul nobile dorso del signor Lem. Ogni volta che vedevo Giovanni, mi chiedevo se avrei ancora riconosciuto il bambino Gesù. Giovanni e Gesù erano coetanei ed entrambi li avevo accuditi da piccoli. Non avevo riconosciuto affatto Giovanni, come avrei potuto riconoscere Gesù? Non c'era quindi alcuna possibilità di riconoscerlo. Dopo il battesimo mi sarei recata a Nazareth

Non vedevo l'ora di rivedere Maria e lì avrei sicuramente incontrato anche Gesù.

Arrivammo a Betania poco prima del tramonto. C'era un gran trambusto. Molte persone avrebbero trascorso la notte sulle rive del Giordano in attesa del giorno dopo. A quanto pare Giovanni si era accordato con una delle sue collaboratrici: «Maria Maddalena, questa è Rachel, si prenderà cura di voi. Mi dispiace dovervi lasciare ora, ma domani ci rivedremo." Lem iniziò a belare e lui andò da lui e gli parlò un po' all'orecchio e Lem si calmò. Rachel ci prese al seguito e aveva provveduto a un posto dove dormire. Siamo stati accolti calorosamente dalla madre di Rachel e, dopo cena, eravamo così esausti che ho insistito affinché ci svegliassero un po' prima del previsto per poter fare conoscenza. Rebecca era davvero "intorpidita" ormai, Hannah era fastidiosa e io dormivo già mentre parlavo. Ora smetto di scrivere: voglio dormire!

Rebecca

Ero a letto. Stanchissima ma completamente sveglia. Stanchissima per le emozioni provate piuttosto che per aver camminato. Quello sconosciuto di stamattina… Mamma era tutt'altro che se stessa, irriconoscibile, e non potevo nemmeno definirla triste o infelice. Finché non è arrivato quello sconosciuto. Non riuscivo a collocarlo subito, mi arrovellavo il cervello, ha dato un'altra carezza a Lem mentre mi guardava negli occhi per un secondo e

sì, allora ho pensato di aver capito: l'uomo del "caso" sul ghiaccio, credo, l'uomo a cui devo molto. Lo chiederò domani a Ma Ma prima di non vederla più per molto tempo.

Maria

Mio figlio era via ormai da mesi, non tenevo il conto dei giorni. Il nuovo giorno sembrava destinato a essere come tutti gli altri, se non fosse stato per una pagnotta che giaceva sul mio telaio. Mi guardai subito intorno, ma non c'era nulla da vedere. Chiusi gli occhi: "Djibril? Grazie per il pane." Riaprii gli occhi e iniziai la giornata di buon umore. Fu una giornata meravigliosa: i fili di ordito blu offrivano i loro suoni più belli come gocce danzanti ai colori rossi dei fili di trama orizzontali del telaio. Da mattina a sera mi sentii profondamente felice.

Solo in seguito, molto tempo dopo, sono riuscita a rivivere quel giorno, quando si è scoperto che, in un luogo lontano, stava accadendo qualcosa di importante per l'umanità. Per quanto a volte siano le piccole cose a renderti felicissima, per quanto poi, a posteriori, si riveli più importante e prezioso. Una sensazione di qualcosa che segue immediatamente, dal nulla apparente. Il caso non esiste. Sembra esistere, ma non è così.

Maria Maddalena

Giovanni era immerso nel Giordano fino alla vita e una marea di gente era in fila in un unico lungo corteo, in attesa per la propria fede nell'arrivo del Messia. Non ho potuto fare a meno di cercare di riconoscere Gesù in quelle lunghe file. Era un'impresa impossibile: ho pensato che potesse essere lui almeno una decina di volte. L'uomo dietro di me nella fila era uno di quelli, ma non era lui. Rinunciai e mi concentrai su Giovanni stesso: sembrava così diverso da come lo conoscevamo: serio, profondamente devoto, convinto di ciò per cui era stato mandato. Ispirava un immenso rispetto in chiunque si presentasse. Non era un gioco, era pura serietà, ma, cosa ancora più importante: emanava amore puro. Immaginate: per secoli era stata predetta l'arrivo del Messia e ora, proprio ora, il Messia forse si sarebbe rivelato quel giorno. Tutti i segni erano presenti: quattordicimila genitori di bambini massacrati avevano visto come persino il governo prendesse sul serio questa voce; a Betlemme, pastori e abitanti avevano visto la stella e l'arrivo di tre saggi provenienti da terre lontane. Queste centinaia di persone che ogni giorno si presentavano al Giordano avevano tutte una convinzione di speranza e fiducia in un giovane selvaggio, avvolto in una pelle di cammello, che senza paura si esponeva per preparare il popolo all'arrivo del Messia. Mentre eravamo in fila, vedevamo farisei, sadducei e dottori della legge nei loro splendidi

andavano avanti e indietro a cavallo o in carrozza. Non riuscivano a trattenere la loro preoccupazione o la loro rabbia.

Raggiungemmo l'acqua. Rebecca era davanti a me e io tenevo Hannah tra le braccia. Hannah era silenziosa e continuava a guardarsi indietro. Era come se avesse paura dell'acqua e non volesse vederla, anche se il suo viso non tradiva affatto paura. Anzi. Poco dopo capii perché continuava a guardarsi indietro. Dovevo però concentrarmi per non cadere e ci facemmo strada passo dopo passo nell'acqua finché non fu il turno di Rebecca. Un assistente di Johannes le chiese i nomi dei suoi genitori, ma lei non rispose. «Non importa, Rebecca», la rassicurò Johannes. E lei si affidò a Johannes. «Ti battezzo, Rebecca, figlia di Aliza e Joah, come persona nuova.» E fu subito immersa e aiutata a rialzarsi dagli assistenti di Johannes. Voleva subito chiedere qualcosa a Johannes, ma lui la precedette: «I tuoi genitori si chiamavano Aliza e Joah. Come si chiama il padre di Hannah?» «Uri», balbettò lei, asciugandosi rapidamente gli occhi per poter prendere Hannah. «Ti battezzo, Hannah, figlia di Rebecca e Uri, come nuova persona.» Hannah si spaventò, pianse e Rebecca la prese subito in braccio. Io dissi spontaneamente i nomi dei miei genitori. «Ti battezzo, Maria Maddalena, figlia di Lott e Levi, come nuova persona.» Mi alzai dall'acqua e mi sentii strana. Poi guadai lentamente verso la riva, dove Rebecca mi aspettava. Guardammo. I due uomini proprio dietro di me sarebbero stati battezzati, ma a quanto pare c'era qualcosa

Discussioni e confusione, come se Giovanni si rifiutasse di battezzare quelle persone, ma alla fine cedette. Rimasi sorpreso, proprio come tante altre persone sulla riva, e, incuriosito, tesi l'orecchio.

«Ti battezzo, Giovanni, figlio di Salome e Zebedeo, come uomo nuovo.»

Poi seguì il suo amico e sentii: «Ti battezzo, Gesù[46], figlio di Maria e Giuseppe e dell'Altissimo, come uomo nuovo».

Non riuscivo a credere ai miei occhi. All'improvviso scese una colomba e si posò sulla testa di Gesù, il Messia! Ma certo! E Giovanni, il nipote di Giuseppe e Maria! La mia gioia non conosceva limiti e i miei pensieri andarono immediatamente a Maria. Le nuvole si aprirono improvvisamente e una voce risuonò: «Questo è il mio Figlio, il mio diletto, nel quale mi sono compiaciuto». E Giovanni Battista gridò più forte che poté affinché tutti potessero sentire: «Ecco l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo e che non battezza con acqua, ma con lo Spirito Santo». Giovanni chiese a Gesù di battezzarlo. «Io ti battezzo, Giovanni, figlio di Elisabetta e Zaccaria, come uomo nuovo». Tutti chinarono il capo mentre Gesù e Giovanni si avvicinavano alla riva, e anch'io caddi in

[46] Un uomo tra gli uomini, ma di origine divina. Nei Vangeli apocrifi di Gesù degli Ebioniti e degli Ebrei, risalenti ai primi due secoli d.C., l'uomo Gesù fu confermato come Figlio di Dio dal Padre solo dopo il battesimo di Giovanni.

Mi inginocchiai e chinai il capo, e Rebecca seguì il mio esempio. Vidi un paio di piedi fermarsi sulla sabbia davanti a me. «Maria Maddalena, alzati!» Le lacrime di gioia mi impedivano di dire una parola, perché nessuna parola poteva esprimere ciò che provavo. E ancora oggi non ci riesco. Sarebbe un'offesa a quei momenti sacri della mia vita. Guardare nei suoi occhi amorevoli era come parlare, e sapevo che lui sapeva ciò che provavo e pensavo. Lui annuì semplicemente e disse senza parole: «Andrai a Nazareth e racconterai a mia madre ciò che è successo qui?». Annuii. Giovanni, che era cinque anni più grande di Gesù, a quanto pare si ricordava ancora bene di me e mi abbracciò: «Dove sono le tue sciarpe viola?». E io mi scusai, sconvolta com'ero, le cercai nervosamente e diedi a Gesù e a Giovanni una sciarpa del tessuto di Elisabetta. E così entrambi partirono e ovunque passassero la gente seguiva il mio gesto e si inginocchiava davanti al Messia e a Giovanni, il suo futuro apostolo più amato. Nel frattempo, nella città di Betania, molte persone avevano udito la voce dalle nuvole e si affrettavano verso il Giordano. Giovanni Battista continuò a battezzare fino a tarda sera, alla luce delle torce, finché non si presentò l'ultima persona.

Lo stavo aspettando mentre Rebecca e Hannah erano già andate a dormire da un pezzo. Diedi a Giovanni una sciarpa viola come regalo d'addio con un messaggio da parte di sua madre: «Non aver paura del viola!», un addio per sempre, come si sarebbe presto scoperto. Da una collina

vidi gli ultimi spioni dei farisei che osservavano e poi si voltavano per correre a riferire a Gerusalemme.

Il mattino seguente ho salutato Rebecca e Hannah e ho regalato a ciascuna una delle mie ultime sciarpe. Le farfalle viola volavano in tutte le direzioni. Ognuno di noi si è fatto forza, anche Hannah e un taciturno Lem. Rebecca era felicissima di aver ricevuto i nomi dei suoi genitori, Alizah e Joah. «Finalmente ho i nomi dei miei genitori e forse un giorno riuscirò a trovarli. E mamma, ho ancora una domanda: l'altro ieri, quando eravamo appena partiti, quell'uomo strano, era Djibril?" Annuii. "E Gesù è il re della storia del Figlio del Re?" Risposi: "Forse è il figlio del re, o il guardiano della porta? Non lo sappiamo, ma un giorno ci sarà chiaro."

Accarezzai ancora una volta il signor Lem e gli chiesi di stare attento. Hannah mi supplicò con le braccia tese per un ultimo abbraccio. Lem se ne andò silenziosamente e Rebecca si voltò ancora: «Verrai a trovarci, vero?»

«Certo, tesoro!»

Maria

La notizia del battesimo del Messia da parte di Giovanni Battista scatenò una tempesta di voci fatte di speranza, dubbi, ma anche gelosia, rancore e persino odio. I miei pensieri andavano soprattutto a Elisabetta, Zaccaria e Giuseppe. Quanto mi mancavano in quel momento! Mi sembrava di essere l'unica al mondo che non potesse assolutamente dubitare della missione di mio figlio.

Ma mi sbagliavo di grosso. Bussarono alla porta. Maria Maddalena! Senza che fosse stata detta una sola parola, vidi nei suoi grandi occhi che non ero sola nella mia fede in mio figlio e che non lo sarei mai stata. Il mio cuore si riscaldò al suo sorriso contagioso e ci gettammo l'una nelle braccia dell'altra come ragazzine. Eravamo giustamente un dono di Dio l'una per l'altra. Lei era ed è tuttora l'unica persona nella mia vita a cui a volte oso aprire il mio cuore. E oso ancora oggi parlare per lei e dire che è un sentimento pienamente reciproco. La nostra gioia si trasformò rapidamente in un mare di lacrime di emozioni per le nostre reciproche esperienze: Zaccaria, Elisabetta, Giuseppe, la fuga in Egitto, quattordicimila bambini, Anna, Giairo, con di tanto in tanto anche importanti sprazzi di luce: i tre Re Magi, Rebecca con la piccola Anna, Gabriele, Giovanni Battista e naturalmente la storia divertente di Lem, raccontata a lungo da Maria Maddalena, il meraviglioso

asino, mi fece piacere sentire che anche alcuni animali sembravano ricordare l'Eden. Maria Maddalena pensò improvvisamente a qualcosa, cercò e lo trovò tra i suoi bagagli. «Ho dato a Giovanni Battista un po' di quella mirra, se non ti dispiace», mi chiese, restituendomi quel dono meraviglioso e prezioso. «Certo che no, ma perché?»

«Quando battezzò Gesù, la colomba scese e una voce risuonò dalle nuvole, vidi come le spie a cavallo guardavano con disprezzo e come alcuni se ne andarono in fretta. Dopo l'omicidio di Zaccaria non mi sento più tranquilla. Spero che la mirra protegga Giovanni Battista. E lui ne fu molto felice.»

Ho sentito subito un brivido percorrermi il corpo e non ho osato raccontare a Maria Maddalena ciò che avevo intuito e imparato durante i miei anni nel Santo dei Santi sul significato della mirra, poiché la mirra serviva, dopotutto, ad alleviare sia il dolore spirituale che quello fisico o a imbalsamare un corpo senza vita, e non tanto a proteggere l'uomo. Era proprio questo il motivo, ora capisco, per cui, da giovane madre alla nascita di Gesù, le avevo istintivamente affidato la mirra. Allora avevo ancora paura della mirra, non ero abbastanza forte e certamente non abbastanza grande per osare affrontarla. E non volevo ancora spiegarle tutto questo perché non aveva senso farla preoccupare. D'altra parte, potevo ringraziarla sinceramente per averla custodita bene in tutto quel tempo in cui io non ero ancora in grado di farlo, ma allo stesso tempo mi assaliva ogni volta di nuovo

quella pesantezza quando ho visto la mirra come dono per mio figlio.

Cambiò rapidamente argomento e le chiesi se sapesse qualcosa di più su dove si trovasse Gesù. Lei rispose che l'ultima notizia che aveva ricevuto era che si era recato al tempio di Gerusalemme, insieme a Giovanni e ad alcuni suoi seguaci. Speravo che tornasse a casa in tempo perché avevamo ricevuto un invito per un matrimonio a Cana, celebrato dallo zelota [47] Simone e Rachele. Ma festa o no, era chiaramente giunto il momento delle preoccupazioni materne. E questo era arrivato molto prima del previsto. Tre giorni dopo, al calar della sera, ricevetti nuovamente una visita illustre: Giovanni, il mio caro figliastro, era alla porta. Giovanni era in realtà mio nipote acquisito, ma poiché era solo di qualche anno più grande di Gesù e non aveva mai conosciuto sua madre, lo consideravo come un figlio con la benedizione di Giuseppe beato, così come anche lui mi considerava sua madre. La nostra fuga in Egitto aveva creato un legame indimenticabile tra noi. Maria Maddalena ed io eravamo felicissime di vederlo, e lui sembrava diventare sempre più dolce e gentile di quanto non fosse mai stato. Era un tesoro

[47] Uno «zelota» è un fanatico sostenitore di una causa religiosa, politica o ideologica, che talvolta ricorre anche alla violenza o a mezzi estremi per diffondere le proprie idee. Il termine deriva originariamente dallo storico gruppo ebraico degli Zeloti, un movimento ribelle che si oppose con la forza al dominio romano.

di un giovane e la nostra prima domanda fu: «E Gesù?»

«Arriverà più tardi, dovrebbe partire solo domani, almeno lo spero, perché la situazione nel tempio di Gerusalemme era piuttosto tesa.» Anche Maria Maddalena aggrottò subito la fronte e mi guardò immediatamente con aria preoccupata. Ci sedemmo a tavola: «Ma, ma allora cosa è successo, Giovanni?»

«Niente di grave, davvero. Siamo arrivati nel cortile del tempio e Gesù si è arrabbiato, ha rovesciato i tavoli dei cambiavalute e ha cacciato i venditori di colombe, i pastori di capre e gli allevatori di bestiame. Ha gridato ad alta voce: "Non fate della casa del Padre mio un mercato." E aveva ragione. I mercanti erano spaventati e arrabbiati, raccolsero in fretta le loro cose e lasciarono il cortile non senza mostrare chiaramente il loro odio. Anche i farisei lo guardavano furiosi. "Rimasi un po' sconvolta dal gesto di Gesù, non l'avevo mai visto così furioso." Il fatto che Giovanni, che conosceva Gesù come nessun altro, dicesse di non averlo mai visto così arrabbiato, mi sconvolse profondamente. Credo di essere impallidita per la paura: il mio caro figlio, figlio di Dio, di un Dio che è Amore, che ricorreva alla violenza? Non riuscivo quasi a crederci. Che cosa gli era successo?

Da bambino [48] [anni]aveva una volta «maledetto» uno dei suoi maestri della Torah, che era caduto a terra con la bava alla bocca. L'amore e la violenza non vanno mai d'accordo, o forse sì? Pensavo che allora avesse imparato la lezione. Non sentivo più terra sotto i piedi. Avevo sbagliato qualcosa nella sua educazione?

Johannes

Mi spaventò vedere la gioia della mia cara matrigna trasformarsi in preoccupazione e, sì, persino in panico. Mi avvicinai rapidamente a lei, la abbracciai, la accarezzai dolcemente mentre la sentivo singhiozzare piano. "Forse è

[48] Nel Vangelo apocrifo degli Ebioniti si narra come Gesù, al momento del suo battesimo da parte di Giovanni Battista nel Giordano, fosse stato «adottato» dal Padre, il che avrebbe potuto porre fine ufficialmente al suo uso talvolta «scorretto» del suo potere miracoloso. La sua violenza successiva nel tempio, tuttavia, non era di natura miracolosa, ma di pura aggressività fisica umana, qualcosa che in seguito non avrebbe più ripetuto, proprio come dovette anche "disimparare" la sua aggressività verbale nei confronti delle tombe imbiancate a calce (Matteo 23) e non la ripeté più al momento del suo arresto. Dialettica = giungere a una sintesi coerente attraverso domande e risposte. La storia della vita di Gesù è una storia umana e divina fondata su una tale base dialettica. L'educazione e la formazione ricevute da sua madre fin dall'età di tre anni nel tempio erano così speciali e uniche che lei stessa non ha nemmeno dovuto attraversare un simile processo di apprendimento su base dialettica, il che a volte rende alcune delle azioni compiute durante il processo di apprendimento del figlio del Dio dell'amore più difficili da comprendere e accettare per noi. Maria si rivela ancora una volta di immensa importanza per gli aspetti umani e anche divini della sua crescita spirituale.

di stanchezza e il Figlio di Dio a volte è solo un uomo. Non hai alcuna colpa, mia cara madre."

Anche Maria Maddalena era molto preoccupata. Anche lei si sentiva sconvolta. Lo stupore di entrambi mi ha fatto sobbalzare. Mi rivolsi a entrambi: «È bene che ne parliate insieme con lui. Mio fratello è una persona molto gentile e i miracoli che ha compiuto lungo il cammino confermano innegabilmente che egli è il Messia. Immagino che sia per questo che mi ha chiesto di venire da voi, affinché non lo veniste a sapere da estranei». Tuttavia, non ero così sicuro che fosse giusto e ora dubitavo di aver fatto bene a dirlo spontaneamente. Avevo gravemente sottovalutato il loro sconforto. Mi sentivo un po' in colpa, anche se era la verità e le mie intenzioni erano buone. Di cosa ero certo, invece, era che ero esausto. Le emozioni delle ultime settimane non erano state da poco: nessun momento di riposo e rispondere continuamente alle domande della gente, portare i malati da Gesù, esortare le persone alla pazienza, ascoltare le loro domande, rispondere a tutte le loro possibili preoccupazioni come se anch'io fossi un Messia. E ora vedere Maria e Maria Maddalena piangere era stata la goccia che aveva fatto traboccare il vaso, il mio cuore e le mie palpebre si fecero più pesanti e implorai un letto.

Maria

Ho sentito Maria Maddalena che accompagnava Giovanni, ormai esausto, a letto. La cosa più dolorosa della rabbia di mio figlio nel tempio era che non la capivo e che avevo già ben poca comprensione per riuscire a interpretarla. Eppure, fin dalla sua infanzia, gli avevo insegnato che quando litigava con un ragazzino del vicinato, ad esempio, che lo prendeva in giro per il suo papà anziano, e questo ragazzino, schiumando e tremando, cadeva privo di sensi, che una cosa del genere non si poteva fare e che doveva capire che era diverso dai suoi compagni e che loro non avevano un padre in cielo. Ma ora ero molto preoccupata che potesse essere ucciso per questo, come era successo a Zaccaria. Fu Maria Maddalena a correggermi su questo punto e a chiarirmi che egli aveva una missione come Messia e che non avremmo mai potuto cogliere la profondità di questa missione se non ce ne avesse parlato lui stesso. «Immagino che spesso non lo capiremo», concluse saggiamente Maria Maddalena, «e ciò che non capiamo non dobbiamo né approvare né disapprovare. Dobbiamo aspettare di poterne parlare con lui stesso». Avevo un bisogno urgente di stare da sola e mi ritirai nel mio letto, e anche Maria Maddalena si ritirò nella sua stanza. Eravamo tutti esausti. Non riuscivo a prendere sonno, avevo molte domande ma nessuna risposta.

Maria Maddalena

Anche a me ha profondamente stupito il trambusto provocato da Gesù nel tempio dopo il suo battesimo. Quando fu battezzato insieme a noi da Giovanni Battista, nulla lasciava presagire che avrebbe usato la violenza in alcun modo: la colomba della pace che scese e si posò su di lui, la voce del Padre dal cielo che lo confermò nella sua discendenza… Mi chiedevo cosa ne avrebbe pensato Giovanni Battista e se fosse in grado di comprenderlo. Ero molto curioso di incontrare di nuovo Gesù qui, nella sua casa, dopo tanto tempo, e di parlarne con lui. Ciò in cui credevo fermamente era che dovesse esserci una buona spiegazione, perché non poteva essere altrimenti, visti tutti i miracoli che aveva compiuto guarendo ciechi e zoppi. Ne avevo piena fiducia e lasciai perdere, finché non avessi potuto parlarne con lui. In attesa, la mattina seguente mi sembrò un buon momento per distrarre un po' i pensieri di Maria raccontandole la storia dei quattro rotoli di papiro di Zaccaria con la storia del Figlio del Re. Avevo conservato letteralmente nella mia memoria le parole della traduzione e, come per miracolo, potevo raccontare ogni dettaglio. Maria ascoltava attentamente. Conclusi con il guardiano che depose l'anima del bambino come una chiave nel grembo del re e con essa gli aprì gli occhi, occhi che, fissando immobili nell'eternità, lasciavano vagare le loro lacrime nel vuoto e dietro i quali si svolgeva qualcosa di cui nessun uomo poteva comprendere il senso e il significato. Tacevo. Aspettavo. Fu sorprendente

per scorgere anche negli occhi di Maria uno sguardo simile. Aspettavo senza aspettative. Mi era chiaro che non ero ancora pronto, e certamente non per la storia in sé. Aspettavo come avevo atteso per mesi lo svelarsi del mistero nel quinto rotolo di papiro e mi chiedevo se Maria forse conoscesse già il quinto rotolo di papiro grazie al suo stretto contatto con Djibril. Maria sembrava una statua. In questo caso, nessuna risposta era anche una risposta e mi sembrava che sarebbe stato indicibilmente doloroso. Rendersi conto che l'incomprensione era dovuta alla mia mancanza di maturità si rivelò, a posteriori, già un inizio importante. Andava infatti ben oltre la mia comprensione, almeno per il momento. Il secondo passo che avrebbe portato alla comprensione era amare Maria immensamente. Il terzo passo fu quello di rendermi conto che non avevo il minimo merito di averne acquisito la conoscenza. E dopo tre passi non ero ancora arrivato.

Johannes

Ho dormito molto agitato e nel mio sogno ho rivissuto un episodio del passato, quando Gesù ed io eravamo ancora uccellini giocosi. A quanto pare non era un sogno casuale. Ho rivisto con gli occhi della mente quanto il giovane Gesù avesse reagito con rabbia nei confronti del figlio di Anna e come avesse fatto appassire il giovane Ethan come un cespuglio. Il padre del ragazzo era ovviamente arrabbiato e Gesù annullò l'incantesimo. Mi svegliai di soprassalto e, per quanto fossi stanco, non riuscii più a riaddormentarmi. Anche le donne nel frattempo erano andate a dormire e in casa regnava un

silenzio assoluto. Pur essendo cinque anni più vecchio

rispetto a Gesù, ora mi sentivo cinque o forse dieci anni più giovane di lui. Aveva superato di gran lunga la maturità di un sommo sacerdote. Questo pensiero fece vacillare completamente la mia autostima. Ero stato così stupido da raccontare immediatamente a Maria e Maria Maddalena, al momento del ricongiungimento, del trambusto nel tempio e perché mai avevo dovuto fornire così tanti dettagli al riguardo? Mi sentivo triste perché avevo sconvolto completamente le donne e avevo reso Maria così ansiosa. Ero stato stupido a non lasciare che fosse Gesù stesso a raccontarlo loro. Mi rigiravo nel letto tutta la notte e, quando riuscivo ad addormentarmi, mi svegliavo immediatamente. Lo confesso: ero colpevole e non meritavo il sonno misericordioso.

Maria

Quella notte guardavo la notte con gli occhi chiusi. Gli occhi aperti nella notte sono come stelle che scrutano il nero dell'universo; gli occhi chiusi nella notte, al contrario, funzionano al contrario e sono come l'universo che scruta milioni di stelle senza mai stancarsi di guardarle. Gli occhi chiusi che guardano nella notte ti fanno ascoltare intensamente i tuoi pensieri, liberi da ogni distrazione. I tuoi pensieri diventano stelle, sempre di più, e partono per un viaggio di scoperta, affascinati, al sicuro, e ti rendono sempre più curioso riguardo alla questione più profonda della tua vita. Una stella attirò la mia attenzione e mi insegnò quanto fosse importante che Gesù

fosse Dio e uomo per poter essere riconosciuto come Figlio dell'uomo da Dio Padre. Supponiamo che non commetta alcun errore contro l'amore: allora non è un uomo ed è solo Dio. Supponiamo che commetta errori proprio come noi: allora non è Figlio di Dio. Ora potevo comprendere cosa accadde nel tempio e che non poteva essere altrimenti: o non era un uomo, o non era Dio.

Più ci si addentra, più si desidera addentrarsi, e quella notte visitai altre quattordicimila stelle madri. Una dopo l'altra. Per ultima si manifestò la madre ad Ashkelon: «Sono la madre di quattordicimila figli e ho quattordicimila nomi, ma tu, tu sei la madre del figlio di tutti gli uomini». Il messaggio era chiaro: sarebbe toccato a me. Ero la quattordicimila e uno e ne ero in pace. Non dovevo più temere il dolore che sarebbe arrivato. Non avevo più nemici, perché amavo ogni essere umano. Mi arresi e d'ora in poi rimasi nelle mani del padre di nostro figlio e la Sua volontà sarebbe stata fatta. Non dovevo più avere paura. Fu un dono di Dio che Giovanni venisse ad annunciarcelo prima che vedessimo Gesù stesso, dandoci così il tempo di prepararci alla sua venuta.

Riuscivo a dormire.

Maria Maddalena

Quella mattina non sono riuscita ad alzarmi al primo tentativo: tutto ciò che era successo il giorno prima mi ronzava ancora nella testa. Il mio battesimo nel Giordano, dove ho assistito al battesimo di Gesù e ho sentito con quanta tenerezza mi ha rivolto la parola. E ora questa tempesta nella mia mente con la domanda: com'è possibile? Quanto deve essere stato difficile per Maria? Ho pensato fosse meglio alzarmi in silenzio per non svegliare gli altri e preparare la colazione. Mi sono spaventata a morte. La tavola era già apparecchiata e una Maria serena mi ha dato il benvenuto e mi ha subito versato il mio tè preferito… L'ho osservata minuziosamente, ma non ho visto il minimo turbamento e questo mi ha stupito ancora di più. Mi ha anticipato, come se mi avesse letto nel pensiero: «Ho ricevuto la risposta stanotte e Gesù ti risponderà di persona. Ancora un po' di tè?" Ed era proprio questo il significato della nostra amicizia e del nostro amore, perché questa risposta non sarebbe mai stata sufficiente per un altro mortale e avrebbe suscitato un senso di mancanza di fiducia e di amore, ma tra noi due non era così. Ero felice che lei fosse già stata rassicurata e lei era felice che io sapessi ora che Gesù me lo avrebbe spiegato di persona. E ricominciammo a raccontarci le nostre esperienze di tutti quegli anni e ci immergemmo molto in questo. Poco dopo, un Johannes abbattuto e con gli occhi annebbiati si unì al nostro tavolo. «Stai bene, ragazzo?» gli chiese Maria. Lui lo sputò fuori subito: «Non avrei dovuto raccontarvi dell'accaduto nel tempio. Mi dispiace molto.» Naturalmente lasciò

Lasciai che fosse Maria a rispondere, poiché lei aveva già tutto pronto: «Ti ricordi di Ascalona? La donna di Ascalona? Eri lì quando il giovanissimo Gesù compì un gesto che sconvolse l'intero cosmo? Egli è figlio dell'uomo e di Dio. Quando te ne parla, devi richiamare alla mente anche la donna di Ascalona, alla quale ha guarito il seno.» Maria si alzò e gli accarezzò dolcemente i capelli: «Devi raderti meglio.» E scoppiammo tutti a ridere.

Giovanni

Tutto ciò che diceva mia madre andava preso davvero sul serio, tranne quella cosa della rasatura. Il ridere in realtà rendeva tutto più facile perché crea buona volontà e spazio per qualcosa di più serio e rafforza il ricordo del messaggio per il futuro. Proprio come adesso. Aspettavo la notte successiva per cercare di recuperare tutti i dettagli dell'evento ad Ashkelon. Perché, credetemi, per un ragazzino di otto anni era davvero difficile capirci qualcosa. «Lei è la madre di tutti gli uomini», questo mi è rimasto impresso e già allora mi era sembrato un bel complimento per lei, ma non si trattava affatto di un complimento... La notte successiva ho ricevuto solo un altro pezzo del puzzle: la donna che all'inizio l'aveva avvicinata in modo aggressivo, a quanto pare pochi minuti dopo aveva capito tutto, le mostrò un rispetto sorprendente e divenne persino sottomessa quando disse: «Tu sei

«la madre di tutti gli uomini», a quanto pare anche di se stessa, quindi. Era tutto ciò che ricordavo vagamente. Allora ero così spaventata e preoccupata dalla rabbia delle tante persone che ci circondavano, che mi nascosi dietro l'asino, e da lì vedevo tutto solo a pezzi. Osai uscire allo scoperto solo quando la folla improvvisamente si calmò e si inchinò davanti a lei e a Gesù, e poi mi rifugiai di nuovo al sicuro dietro il mantello di Giuseppe. La gente si ritirò scusandosi e lasciò la piazza molto colpita. Ma da cosa erano così colpiti? Forse avevo dimenticato ciò che avevo visto, o minimizzato l'importanza di qualcosa, o non l'avevo visto o non avevo sentito l'evento principale… Quella sera non vidi davvero altro e ci sarebbe voluto ancora molto tempo prima che vedessi l'intero puzzle. Una cosa però la sapevo: non avrei ignorato il consiglio di mia madre: a quanto pare, la donna di Ascalona le era molto cara. Mia madre, me ne rendo conto solo ora dopo tanti anni, voleva già allora, in presenza di Maria Maddalena, preparare entrambi al quadro finale completo del puzzle.

Il sole sta già sorgendo e ora vado a radermi!

Maria Maddalena

In casa si respirava una certa tensione. Ma non solo in casa: la piccola cittadina di Nazareth era in fermento e il suo arrivo non sarebbe passato inosservato. Soprattutto i nostri vicini, che lo avevano conosciuto bene da bambino, lo guardavano

Aspettavo con trepidazione la visita di Gesù. E nella mia testa non facevo altro che pensare a tutte le cose che avrei dovuto chiedergli. Indossavo la mia sciarpa viola dalla mattina alla sera. Una domanda mi bruciava sulle labbra: se conosceva la quinta parte della storia del figlio del re. Un giorno ci giunse una notizia, una notizia molto triste: si scoprì che Giovanni Battista, su richiesta dei farisei, era stato arrestato da Erode ed era finito in prigione. Giovanni ed io ci facemmo prendere dal panico, mentre Maria ci sorprese mantenendo la calma. «Il tempo di Gesù non è ancora giunto», ci rassicurò, ma nemmeno questa affermazione prometteva nulla di buono. Giovanni ed io uscivamo regolarmente e andavamo a trovare i vicini, così che Maria potesse riposarsi un po'.

Maria

Maria Maddalena e Giovanni erano appena andati a trovare i vicini quando qualcuno bussò alla porta e io andai ad aprire. Era il mio amato figlio. Era tutto solo. Il cappuccio del mantello gli nascondeva il volto, così da poter attraversare Nazareth senza essere disturbato. Lo abbracciai e gli sussurrai all'orecchio: «Grazie a Dio, figlio mio. Giovanni e Maria Maddalena sono in città a trovare delle persone. Siediti, ho ancora del tè nella teiera sul fuoco. Il tuo tè preferito. Sembri stanco…»

Mi sedetti accanto a lui a tavola e gli diedi un attimo per riprendere fiato, mentre non riuscivamo a staccarci lo sguardo l'uno dall'altro. Io

ruppe il silenzio e andò subito al sodo, ponendomi tutte le mie domande in una volta sola: «Non è terribilmente difficile e sconcertante per te essere a volte figlio di Dio e a volte figlio di un uomo? Quando reagisci come uomo e quando come Dio? A volte non ti spaventi persino di te stesso? Mi dispiace che tu abbia ereditato anche un po' del mio temperamento. Il chiasso nel tempio è opera degli uomini, non temi che questo renda più difficile per le persone comprendere il messaggio tuo e di tuo padre? Riesci a percepire così rapidamente che lì c'erano solo persone malvagie?» Gesù non mi guardò con particolare sorpresa. «Hai ragione, madre, non sarebbe dovuto andare così. Forse non sarà nemmeno l'ultima[49] volta che succede una cosa del genere, spero di no, perché sarebbe di nuovo sbagliato. Ma hai ragione: è proprio per questo che ho un padre come Dio e una madre come essere umano. Cambia da sé e così questo sono io stesso e non sono solo uno di voi due. Mio padre ama mia madre come mia madre ama mio padre. Per quanto ne so, non ho mai pianto da bambino o da adulto. Porto le mie lacrime dentro di me. Sono l'opposto di Enoch, il Metatron. Come lui ottenne lo status di angelo in quanto uomo, così io, in quanto figlio di Dio, ottenni lo status di uomo. Enoch ed io doniamo una lacrima a ogni persona che muore. Sono rimasto molto colpito dalla differenza quando, da tredicenne, ho visitato il tempio con voi e l'umano in me si è ferito

[49] Matteo 23: una valanga di rimproveri rivolti ai farisei

«A proposito di questo...» Gli risposi subito: «So bene quanto sia difficile a volte controllare la rabbia e anch'io ho dovuto impararlo da Djibril.» Mi interruppe: «Mio padre ti ha perdonato quella rabbia già da tempo, altrimenti non ti avrebbe mai scelta per essere mia madre e ogni notte ringrazio mio padre per averti permesso di essere mia madre.»

«Mi è permesso, figlio mio, di essere orgogliosa di te, anche se non ne ho alcun merito? Credo che sia un sentimento puramente umano dal quale, in quanto persona, mi è difficile sfuggire.» Ci pensò un attimo, sorrise già in anticipo, avvicinò la sedia a me e mi sussurrò all'orecchio: «Voglio condividere un segreto con la mia cara mamma: anch'io sono orgoglioso di te come mia madre, ma mio padre non deve saperlo.» Mi guardò con gli occhi più dolci e divertiti.

Gli risposi: «Voglio molto bene a tuo padre, perché è anche mio padre».

Lui continuò: «So che una delle notti scorse hai sognato la donna di Ascalona, io ero lì accanto a te da bambino e so che ora sei pronta: ecco quale madre puramente umana è capace di una cosa del genere. Mio padre ha dovuto aspettare a lungo prima di trovare una madre così per me.»

«Non merito una cosa del genere, ed è anche grazie a Djibril che mi ha aiutato.»

«È vero, ed è per questo che tu hai aiutato me, così che ora io possa aiutare il mondo.»

Capii subito dove stava andando a parare la nostra conversazione in quel momento e non esitai più: «La storia del Figlio del Re sembra una profezia, ma il quinto rotolo di papiro è andato perduto. Giovanni Battista disse a Maria Maddalena che sua madre Elisabetta gli aveva parlato dell'esistenza di questo quinto rotolo, ma che non si riesce a trovarlo».

Mio figlio mi guardò profondamente negli occhi, come se fosse certo che io potessi sopportare la risposta. Rispose: «Il Figlio del Re lascia la prigione, ma una volta in superficie, nel mondo decaduto, viene crocifisso».

Non avevo bisogno di piangere. Già in precedenza, nel mio sogno, ero stata liberata da ogni dubbio, paura e inquietudine, e ora mi era stata chiarita l'importanza del suo arrivo per l'umanità. Mi resi conto che dovevo seguire attentamente da lontano il proseguimento della sua missione, per essere al suo fianco quando fosse giunto quel momento drammatico. Pensai subito a Maria Maddalena: «Posso dirne qualcosa a Maria Maddalena?»

«Glielo dirò io stesso al momento opportuno, se per te va bene. Dopodiché potrete condividerlo tra di voi.»

Annuii e proseguii: «La donna di Ascalona mi disse, dopo che tu le avevi guarito la ferita al seno, che io sono la madre di tutti gli uomini, ma io dico a te, figlio mio, e quindi

anche tuo e di mio padre: voi siete padre e figlio di tutti gli uomini.»

«È il guardiano della porta della storia che ora parla in te. E tu, madre, parlo anche a nome di mio padre: tu sei benedetta tra tutte le donne e veramente la madre di tutti gli uomini.»

Ci fu un attimo di silenzio tra noi. Il tempo scorreva lento. Abbassò lo sguardo e improvvisamente vidi una lacrima, cosa estremamente rara, scorrergli lungo la guancia. Aprì gli occhi e mi disse con voce dolce: «In questo momento Giovanni Battista viene decapitato». Mi spaventai e non mi spaventai, lo baciai sulla fronte e sussurrai: «Vai a riposarti un po' sul mio letto, figlio mio, finché Maria Maddalena e Giovanni non torneranno a casa». Si alzò e si ritirò.

Sentivo altrettanto forte il bisogno di stare da sola e mi sono seduta sulla panca accanto al mio telaio. Mi riconoscevo a malapena. Era come se fossi entrata in una stanza sconosciuta nella mia mente e guardassi con stupore un mondo completamente nuovo. Improvvisamente non ero più la madre di un bambino, ma mi sono ritrovata ad essere la madre di un piano di salvezza per l'umanità, ora e in futuro. Non aveva nulla a che fare con la conoscenza o l'intelletto. Al contrario, in questa nuova stanza affiorava un solo sentimento ed era la fiducia, abbi fiducia. Non dovevo più pensare. E proprio questo pensiero mi fece venire in mente un ricordo molto caro, sì, allora pensare. Ricordai improvvisamente che quando ero ancora bambina in

Nel sancta sanctorum, una serva maldestra entrò nel sancta sanctorum; a quanto pare era nuova e non sapeva che non le era permesso entrare lì, e io ebbi un unico pensiero malvagio. Quella stessa sera incontrai Djibril, senza pane però, che mi rivolse le stesse identiche parole che avevo in mente per la serva: «Stupido». Quasi svenni e riuscii a malapena a dire: «In verità, Djibril, sono una persona stupida». Dopotutto ero io lo stupido, non la domestica. Ne soffrii per giorni, per poi imparare, per il resto della mia vita, come purificare i miei pensieri. Persino mio figlio ora, per metà uomo, doveva ancora imparare come io all'epoca e ancora oggi dovevo imparare da Djibril, con alti e bassi. Mio caro Djibril, cosa avrei potuto fare senza di te? E improvvisamente mi spaventai: mio Dio, quella nuova stanza di cui avevo appena parlato assomigliava molto al Santo dei Santi dove avevo soggiornato per anni!

I fili elon dietro la mia schiena non si muovevano per caso, chiusi gli occhi e l'inno con il canto sacrificale si presentò nel mio cuore. Ringraziai il Padre di mio figlio perché mi preparava a ciò che sarebbe venuto.

Maria Maddalena

Calò la sera. I vicini erano così felici di incontrare il loro piccolo Giovanni di un tempo e raccontarono molte storie sulla sua giovinezza insieme a Gesù, e sui suoi

storie miracolose di cui anche loro a volte erano stati testimoni. Ci congedammo da loro.

La porta d'ingresso era socchiusa. Johannes ed io entrammo con cautela. Maria si portò subito l'indice alle labbra. Indossava la sciarpa viola intorno al collo e con un gesto della mano ci invitò a sederci al tavolo della cucina. C'era ancora un posto libero e Johannes ed io la guardammo. Lei annuì semplicemente. Spalancai gli occhi! Articolai: «Gesù?». Maria annuì. Io e Giovanni non sapevamo più dove mettere la nostra gioia e Maria ci esortò alla calma. Parlò a voce bassissima: «Gesù ora riposa nel mio letto. Ma ho anche una brutta notizia: Giovanni Battista è stato decapitato». Giovanni, che aveva spesso accompagnato Giovanni Battista alle numerose cerimonie di battesimo nel Giordano, reagì sbalordito e riuscì a malapena a trattenere le lacrime. Serrò con tutte le sue forze gli occhi e la bocca, ma fu tutto inutile. Le lacrime gli colavano dal naso. Mi alzai lentamente, facendo cenno a Maria che avrei preso anche la sua sciarpa, tornai rapidamente e la diedi a Giovanni. Lui vi asciugò le lacrime. Giovanni raccontò che era proprio quella sciarpa che aveva ricevuto da Giovanni Battista dopo che io gliel'avevo donata. Giovanni raccontò che ne aveva tagliato un pezzo e vi aveva avvolto il piccolo sacchetto con la mirra per tenerlo vicino al cuore. Maria ed io versammo le nostre lacrime sul mantello di Maria. Eravamo tutti così tristi che non ci accorgemmo che Gesù era improvvisamente apparso alle spalle di Giovanni e aveva posato la mano su

gli disse: «Non piangere, fratello mio, verrà il momento in cui lo rivedrai». Giovanni si alzò immediatamente e abbracciò calorosamente suo fratello. Gesù fissava davanti a sé come se vedesse lontano nel futuro, e l'unica emozione che traspariva inequivocabilmente era l'amore. Ma nessuna lacrima. Maria mi raccontò il giorno dopo che lui portava le lacrime dentro di sé.

Gesù si sedette sulla quarta sedia attorno al tavolino e prese un'estremità di ogni scialle in ciascuna mano; Maria, seduta di fronte, fece lo stesso, mentre Giovanni ed io prendemmo gli scialli tra di noi allo stesso modo. Formammo un cerchio viola. Il silenzio fece il resto. Il viola e il silenzio ci riportarono equilibrio e armonia tra mente ed emozioni. Ciò che mi colpì in quel momento di silenzio fu quanto Maria fosse cambiata profondamente in un solo giorno e quanto Gesù le assomigliasse ora anche nell'aspetto. Gesù si alzò all'improvviso, cercò il suo mantello e si diresse verso la porta. Io… non riuscii a trattenermi. Mi precipitai verso di lui: «Gesù, posso accompagnarti per un tratto?» Lui annuì e ci incamminammo verso il sole della sera.

Giovanni

Rimasi lì con Maria. Nessuno dei due aveva lasciato andare la sciarpa viola. Lei mi guardò: «Hai riflettuto sulla donna di Ascalona?» Annuii: «All'inizio avevo molta paura della folla inferocita. L'unica cosa che ricordo è proprio la fine, quando il

La folla si fece improvvisamente silenziosa e composta quando quella donna ti disse: «Tu sei la madre di tutti gli uomini». E poi mi interruppe bruscamente: «E questo accadrà presto». Mi guardò fissa per capire se avevo capito. «Intendi dire che a Gesù spetta lo stesso destino di Giovanni Battista?» Lo confermò con un breve cenno del capo. Fu così gentile da passare rapidamente alla sua domanda, in modo che i miei pensieri non potessero correre all'impazzata fino a farmi scoppiare in lacrime. «Quello che voglio chiederti, Giovanni, è di seguirlo ovunque e di aiutarci a seguirlo nel suo cammino. Aspetta un attimo.» Poi si alzò e si diresse verso la sua camera da letto, e tornò con una borsa d'oro. «Questo l'ho ricevuto da Melchiorre alla nascita di Gesù, compraci del cibo, ma anche due asini affinché Maria Maddalena ed io possiamo seguirlo a distanza. Se fa comodo a te o ad altri, puoi sempre usare questo oro. Un asino per il vostro gruppo di apostoli? Decidi tu.» Si alzò immediatamente, mi venne incontro e mi abbracciò teneramente, come solo una madre si prende cura di un figlio, e mi sussurrò all'orecchio: «Andrà tutto bene.»

Ho superato di gran lunga i cento anni mentre scrivo queste righe e penso ancora ogni giorno della mia vita a queste parole, dopo che lei morì nella mia casa di Efeso alla presenza degli angeli di Dio. Gli angeli la avvolsero nel velo viola strappato del tempio che lei stessa aveva tessuto da giovane vergine e la portarono così in

cielo. Lei era mia madre e io ero suo figlio. Oh sì, è andato tutto bene, mia cara madre.

«Dove sei, Belial, mio amico?», gridò Gesù a gran voce tra le montagne rocciose del deserto. «Non temere, Belial, voglio parlarti. O forse dovrei chiamarti "Jahweh che uccide gli uomini"?» Gesù non si aspettava una risposta e proseguì immediatamente: «Ti ho portato un dono da parte di mio Padre, qualcosa che può aiutarti.» E Gesù tese la mano con l'ultima mela rimasta intatta. Gesù non dovette aspettare a lungo e il sovrano degli inferi apparve in una caverna e gridò: «Cosa vieni a cercare qui nel mio regno? Mangia tu stesso la tua mela! Milioni di persone hanno già addentato la tua mela da quando ho ficcato loro in gola la storia dell'Eden insieme alla mela. Non c'è via di ritorno, mio caro amico. Sei venuto a deridermi un po'?»

«No, sono venuto a dirti che mio Padre ti ama ancora. Qualunque cosa tu abbia fatto, Lui vuole concederti il perdono. Conserva questa mela intatta. Ecco perché ti faccio questo dono.»

«Un po' tardi, no? Non sarà mica vostra intenzione venire qui a stuzzicarmi e a incitarmi ancora di più? Mi sentite già cantare di nuovo il trisagio nel sancta sanctorum? Santo, santo…» Belial cominciò davvero a singhiozzare. Continuò: «Ti dirò cosa sei venuto a fare, novellino? Ascolta bene!

Uno: a quanto pare tuo Padre si sta rendendo conto solo ora di come funziona il mio piano e di come è stata creata la disuguaglianza tra uomo e donna. Complimenti per questo, dopo tanti secoli.

Due: ti rendi conto che è irreversibile. La disuguaglianza tra uomo e donna è ora scolpita per sempre nelle leggi e nelle regole.

Tre: tu fai parte di un piano di tuo Padre che cerca di rimediare a questo.

Quarto: questo piano di tuo Padre arriva troppo tardi e non farà altro che creare ulteriore disuguaglianza tra uomo e donna e seminare divisione tra i popoli, per cui la mia più sincera gratitudine a tuo Padre, poiché anche questo passo, mio caro amico, era stato pianificato da me. Ti aspettavo già molto, molto prima!", rispose trionfante, e sicuro della vittoria proseguì: "Ti faccio un regalo, generoso come sono: presto riceverai la croce più bella che esista." Non riusciva a godersela abbastanza e a nascondere il suo ampio sorriso.

Gesù rimase calmo e sereno: «Mio Padre ti ha sempre amato, tu portavi la luce al mondo. Puoi sempre tornare. Mio Padre è misericordioso. Deponi le armi».

Belial cominciò a stufarsi: «Ma cosa ci fai qui, moccioso? Non hai abbastanza da fare a girare per tutte quelle sinagoghe e a curare i difetti e le malattie della gente? Oh sì, lo ammetto, fa davvero una grande impressione sulla gente, ma io

Prometti che dopo la tua morte nessun uomo crederà più nei tuoi miracoli. O che, quantomeno, ne dubiterà fortemente. E sì, so che tuo Padre può uccidermi, ma so altrettanto bene che non lo farà mai, così come non ucciderà nessuno dei miei discepoli, cosa per cui ti siamo sinceramente grati. In altre parole, mio carissimo amico, non uccidendo i miei demoni, uccidiamo senza alcuna resistenza le persone che tuo Padre non vuole uccidere. Tuo Padre è quindi complice, caro amico, per omissione colposa, e questo si definisce amore! Io lo chiamo ipocrisia e vi supplico umilmente di continuare così. Vi sarò eternamente grato."

Gesù non rispose e meno diceva, più Belial si arrabbiava. Gesù taceva e sapeva cosa stava facendo. Si offriva a Belial come l'agnello supremo sulla croce. Belial non avrebbe capito né allora né mai in seguito quale errore irreversibile nel suo piano stesse commettendo.

Gesù si ritirò e Belial, insieme al generale Iedereen, celebrò trionfalmente la sua vittoria su Gesù nelle profondità della terra.

Maria Maddalena

L'estate stava per arrivare. Il sole non aveva ancora voglia di tramontare. Eravamo seduti sulla riva del piccolo fiume dove un tempo Gesù e i suoi compagni amavano giocare.

«Sei stanco?», gli chiesi, solo per rompere il ghiaccio. La sua risposta fu molto istruttiva, perché mi fece capire immediatamente che non dovevo cercare giri di parole. Andò dritto al punto.

«Sono venuto per indicare all'uomo la retta via verso il suo Creatore. L'uomo libero ha scelto una via del male, ma, in quanto uomo libero, desidera ritrovare la via verso il suo vero Padre. L'uomo libero è di per sé un essere nobile, ma nella comunità tale libertà pone sfide difficili per vivere insieme in armonia. Difficile perché sono presenti due forze: da un lato l'anima dell'uomo cerca una via verso l'Alto, verso la Pace[50] nel Silenzio, verso l'esperienza del divino e della stabilità interiore. D'altra parte, nell'uomo sono presenti quattro forze contrarie: l'oscurità, la concupiscenza, l'ignoranza e la rabbia, che cercano di allontanare l'anima da questa pace. A tal fine, queste quattro forze utilizzano ragionamenti falsi nella mente dell'uomo. L'uomo deve liberarsi da queste

[50] Dal Vangelo di Maria Maddalena 15,1-17. Rotoli di papiro risalenti al 120 d.C. circa e rinvenuti a Nag Hammadi nel 1946.

liberarsi dai ragionamenti scorgendone la natura e prendendovene le distanze, in modo da neutralizzare queste forze. La forza contraria dell'ignoranza è la più astuta delle quattro. Finché l'uomo non accetta che io [51] sia costantemente IN lui, Belial ha campo libero con le altre tre forze contrarie in quest'uomo. Io sono l'alfa e l'omega dell'uomo."

Rimasi un po' sconcertato da questa spontanea confidenza, ma allo stesso tempo mi sentii onorato: "L'amore non è forse sufficiente, o l'amore arriva da sé solo dopo la sconfitta di queste forze opposte?"

«L'hai detto tu: la Pace nel Silenzio crea lo spazio nella tua mente per un amore immenso verso ogni essere vivente e non vivente.»

«Non hai paura allora di finire come Giovanni Battista?», chiesi.

«La risposta di mia madre a questa domanda ti sarà più facile da capire rispetto alla mia, ma chiediglielo dopo che avrò lasciato Nazareth.»

Prese un sassolino e lo lanciò nell'acqua. «Guarda!» disse. «Vedi come il corso dell'acqua è stato turbato solo per un istante, eppure il suo effetto si protrarà fino all'orizzonte più lontano, oltre l'orizzonte più lontano del mare. Così è per l'anima di ogni uomo: ciò che la turba è

[51] Con «io» qui intende «io, che sono l'amore», ma questo si può benissimo generalizzare con «ogni persona che possiede l'amore». Non può infatti essere che prima della venuta di Gesù non ci sia mai stato amore.

«Quello che turba è per sempre, ciò che porta pace rimane pace per sempre.»
«Che bella immagine!» dissi. «Il nostro battesimo nel Giordano è quindi altrettanto eterno.»
«Tutto ciò che ha fatto Giovanni Battista è amore eterno. Perché dovremmo ancora avere paura della morte?»
«Pensi che dovrei ancora interrogare tua madre sulla morte? Forse le farei solo paura, o forse proprio no?»
«La risposta sta alla fine della tua domanda. Torniamo indietro, perché sei uno studente troppo intelligente.» Sorrise e si alzò: «Vieni? Andiamo da mamma prima che tu diventi più intelligente di me.» E mi guardò con occhi maliziosi.
«Il tuo sorriso è contagioso come quando eri un bambino», risposi. Lo trovò divertente, ma rispose piuttosto seriamente: «Da bambino ti sorridevo perché mi piacevi.» Durante il ritorno, ho cercato per tutto il tempo di immaginare se un uomo adulto possa davvero ricordare cosa pensava da bambino, ammesso che allora fosse già in grado di pensare, eppure ho creduto alla sua risposta sincera. La mia mente era troppo piccola per capirlo, come per molte delle sue affermazioni, ma il mio cuore mi convinceva pienamente, soprattutto quando ricordavo la voce di suo padre dal cielo durante il suo battesimo nel Giordano: «Egli è veramente il Figlio di Dio». Come avrei potuto io stessa comprendere infallibilmente la profondità di tutte le sue azioni e parole?

Sondare il terreno? Quella sera mi sentivo comunque un po' presuntuoso e forse troppo curioso, anche se intuivo che anche lui apprezzasse la mia apertura e sfrontatezza quasi infantili, se così si possono definire alla mia età matura. Infantili? Beh, resta comunque una bella sensazione… Gli ultimi raggi di sole ci accompagnarono verso casa.

Maria

La mattina seguente, Giovanni e Gesù si accordarono per i giorni successivi. Giovanni sarebbe andato al mercato di Magdala, dove molti mercanti provenienti da ogni angolo venivano a vendere le loro merci e dove quindi c'erano anche molti animali da soma in vendita. Allo stesso tempo avrebbe potuto acquistare cibo, coperte, candele e olio. Giovanni partì per almeno quattro giorni e Gesù uscì di nuovo con Maria Maddalena verso il fiume. Per il momento nessuno nel nostro villaggio si era accorto che Gesù era a casa. Mi ritirai dietro il mio telaio e ringraziai il padre di mio figlio. Qualunque cosa fosse successa, ero la sua serva e la sua volontà fosse fatta, ora e sempre. Avevo iniziato un nuovo lavoro con l'immagine dell'angelo con una sola lacrima. Solo molto più tardi un essere umano capisce perché l'intuizione è la guida più sensibile e corretta nella propria vita. Tutta la mia vita era come una sola goccia di lacrima caduta da molto in alto che si abbandonava al mare.

Maria Maddalena

Gesù ed io arrivammo di nuovo al ruscello. Il sole pomeridiano era di nuovo presente e prometteva ogni bene. Avevamo ricevuto qualcosa da mangiare da Maria.
«Stanotte ho pensato continuamente alla storia del Figlio del Re sui rotoli di papiro di Zaccaria.

Giovanni Battista mi ha detto che il quinto rotolo è conosciuto veramente da una sola persona e deve ancora essere scritto."
Poi taci.
Ero paziente. Per me era già abbastanza poter stare qui insieme a lui. A volte il silenzio può essere la risposta perfetta: crea spazio e concede tempo a chi riceve la domanda, mentre chi la pone impara ad avere pazienza. Rimasi in silenzio e mi sarei accontentata della mancanza di una risposta. All'improvviso alzò lo sguardo verso un'aquila in alto nel cielo, poi guardò con ammirazione e serenità la natura che ci circondava. Per me andava tutto bene e quindi andava bene anche per lui. Mi guardò: «La storia del Figlio del Re non è una storia. È un peccato per l'umanità che non sia fantasia ma realtà. Sono stato mandato dal mio Padre celeste per mostrare all'umanità dove sta andando storto questo vecchio mondo, per offrire così al mondo un nuovo inizio». Mi guardò con estrema tenerezza, con una sincera compassione e preoccupazione per me, come se fossi l'esempio perfetto dell'umanità. Mi sentivo a disagio, perché mi sentivo più piccolo che prescelto.
Gli chiesi perché la redenzione dovesse venire dagli ebrei. Erano forse gli allievi più facili o quelli più difficili?
Non dovette pensarci due volte: «Entrambe: gli ebrei si distinguevano dalle altre comunità per i loro lunghi anni di schiavitù forzata ed esilio

nel potente Egitto. Da secoli vivevano con la nostalgia della loro terra perduta. Imploravano il loro Jahvè di liberarli dalla schiavitù e di restituire loro ciò che era loro, anche se ciò significava innanzitutto un risarcimento materiale oltre al desiderio di libertà e autogoverno. Profeti annunziarono, secolo dopo secolo, la terra promessa. È stato mio Padre a decidere, ma anche Lui ha dovuto aspettare».

Riuscivo a seguire, ma non capivo perché un'attesa così lunga fosse accettabile quando un popolo aveva dovuto soffrire così tanto per secoli e sentivo persino montare la rabbia dentro di me perché si trattava anche dei miei antenati che avevano sofferto: «Ma aspettare cosa, Gesù?» risposi sfacciatamente.

Mi guardò con occhi dolci e comprensivi, perché sapeva che mi sarei sentita mortificata dopo la sua risposta: «Mio Padre ha dovuto aspettare secoli… una donna che potesse essere madre per il piano di salvezza di mio Padre per l'uomo nuovo».

Mi vergognavo tantissimo e sono scoppiata in lacrime. Mi sentivo stupida, così sfacciata, così cattiva, così brutta, così ingenua, così… debole. Le lacrime mi sgorgavano dagli occhi. Non riuscivo a smettere: ad ogni nuovo pensiero della mia cara amica Maria, ricominciavo a piangere, per minuti interi, finché lui non mi abbracciò per alleviare il mio dolore e io affondai il viso nel suo petto e intravidi il velo viola di Elisabetta. Sangue e mare. Mi fece l'effetto di una medicina, mi calmò e mi riportò in me. Gesù aspettò pazientemente che mi fossi completamente

: «Stai bene? O forse vuoi riposarti un po' a casa?», mi chiese dolcemente.
«Oh no, caro amico, ti prego… ti supplico: continua a raccontare. Sono pienamente d'accordo con tuo Padre: Maria è una donna unica, a volte me ne dimenticherei a causa della sua umiltà e dolcezza quasi spontanee, come se fossero naturali. Hai visto tu stesso che a volte riesco ad arrabbiarmi con me stessa…» e cercai di sorridere tra i singhiozzi, ma non ci riuscii davvero.
Mi sorrise in modo così confortante e dolce che avrei potuto mangiarlo: «Ti prego, continua, Gesù, con la tua storia del Bambino del Re…»
Rifletté un attimo e mi pose la domanda: «Chi è il bambino sulla strada sterrata che pone al vecchio Re la domanda: "Cosa ci fa qui, così lontano dal suo regno?"»
Ho iniziato a rifletterci a lungo, ma non ci riuscivo affatto. Allora ho seguito semplicemente il mio istinto e, senza pensarci troppo, ho detto: «Era un bambino con l'anima di un re». Ero stupita di me stessa e allo stesso tempo curiosa di sapere se fosse giusto.
«Esatto. E come vengono accolti i neonati?»
Risposi ad alta voce, riflettendo: "Non ho mai partorito figli miei, ma per un po' sono stata assistente di un'ostetrica presso Eufrosina: nei primi giorni dopo il primo parto una madre non ha sempre vita facile, è stanca per le lunghe spinte e le contrazioni dolorose, ma alla fine, una volta che l'allattamento va a gonfie vele, vedi la madre il suo bambino come il più grande tesoro sulla terra

accogliere. A volte ci sono delle eccezioni, le donne che sono state violentate, per esempio. Ma si può comunque affermare che avere un figlio sia l'amore più accessibile e travolgente che si possa ricevere nella vita, almeno così credo. Quando ti ho preso tra le braccia a Betlemme, mi sono subito sentita colma d'amore. Tu eri il mio re!»
Gesù mi guardò: «Lo dici tu: nel mondo antico la maggior parte dei bambini nasce ancora oggi come re e quindi sono davvero re. E cosa è successo al padre del Re Principe?»
«Anche lui era re, ma voleva acquisire più conoscenza e intuizioni e dimenticò persino l'esistenza di suo figlio. Cercava saggezza e onore e amava essere adorato.» Non capivo ancora dove volesse arrivare, ma ero molto curioso.
Gesù proseguì: «Nel momento in cui il re si rese conto del proprio fallimento, il bambino scomparve sulla strada sterrata davanti ai suoi occhi dopo aver raso al suolo il castello di sabbia, e capì che l'amore di un bambino era più importante da riconquistare di ogni saggezza, onore, fama o ricchezza. Il re si rese conto all'improvviso che, a causa del suo comportamento, non era più degno di essere chiamato re. Il re che poteva giustamente definirsi tale non era lui, ma un re che rimase bambino fino alla morte. Il vecchio si presentò al cancello del suo regno di un tempo, non fu più riconosciuto e fu rinchiuso nelle segrete. Suo figlio morì come un

vero re e diede come ultimo ordine al guardiano della porta di donare la sua anima come chiave al padre smarrito, come si addice a un vero re d'amore dare amore. Il vecchio guardiano consegnò questa chiave al vecchio padre nella prigione, e il padre sentì subito rifiorire in sé l'amore del bambino e si sentì rinato come un re completamente nuovo: un re in prigione che sembra sì imprigionato, ma l'amore riempie l'intero cosmo. L'amore fa risorgere l'uomo caduto in qualunque pozzo profondo si trovi." Ansimavo e guardavo gli occhi di Gesù, che brillavano di gioia come se lui stesso fosse quel cosmo. Anch'io mi sentivo interiormente felice come un bambino, come se in quel momento avessi ricevuto anch'io una chiave del genere: «Fermati un attimo, per favore…» Non ce la facevo più, era una storia d'amore straziante che mi commuoveva così profondamente da farmi ansimare. I miei occhi non avevano il tempo di asciugarsi. Lo guardai tra le lacrime e vidi uno sguardo strano, come se stesse parlando con qualcuno. Questo mi tranquillizzò: «Caro Gesù, posso provare a esprimerlo a parole per essere sicura di essere ancora presente?» Lui annuì.

«Alla nostra nascita veniamo giustamente accolti come re. O forse no, siamo davvero dei re. Per poter morire da re, dobbiamo continuare a custodire quel bambino che è in noi?»

«Hai ragione. Ora sono il bambino sulla strada sterrata. Anzi, sono il bambino che c'è in te, in ogni persona. Più avanti nella storia mi verrà affidato un compito più gravoso.»

«Mi piacerebbe davvero essere tuo figlio o tua madre, ma non capisco. Ancora una volta, no...» dissi un po' timidamente.

La cosa lo commosse e mi concesse un po' di tempo. Mi chiese se stavo bene. Annuii in segno di assenso e lui proseguì a bassa voce: «Il quarto rotolo di papiro si conclude alla fine del mondo antico, con l'antico re purificato incatenato nelle segrete, mentre in superficie il mondo impazzisce sotto la guida di un astuto stregone. Ma le maschere cadono: il malvagio mago Belial domina il mondo, ma l'anima del bambino nel re imprigionato è ancora intatta. La battaglia non è persa. Il quinto rotolo di papiro racconta la storia della battaglia finale tra il bene e il male per il cuore di ogni uomo. Così come il diavolo già regnava in superficie, così sarebbe davvero venuto un bambino con una passione e un amore per il cuore di ogni uomo."
Lo guardai senza timore, come se potessi correggerlo: «Ci sarebbe? Ci sarebbe? Io lo conosco! Fin dalla sua nascita. Ho visto come gli angeli, una stella e i tre Re Magi gli hanno reso omaggio, conosco sua madre, l'altro ieri ero ancora seduta a parlare con suo fratello dai vicini dei suoi miracoli da bambino, non capisco cosa mi sia meritato, ma gli voglio un bene immenso». Lo guardai negli

occhi, ma lui distolse silenziosamente lo sguardo, verso una coppia che stava lavando i propri figli dall'altra parte del fiume mentre giocavano, e parlò quasi timidamente: «Amo tutte le persone, Maria Maddalena».

Rimanemmo entrambi in silenzio e guardammo insieme affascinati lo spettacolo dall'altra parte del fiume: i bambini che giocavano tra loro, le risate, le sciocchezze, i genitori felici; era semplice ma estremamente prezioso. Gesù, il figlio del re nel nuovo mondo, riflettè ad alta voce: «Chi non diventa come un bambino non entrerà nel Regno di mio padre e quel regno[52] d'amore è in te ed è immortale e funziona come uno specchio, onesto e severo, ma soprattutto così amorevole che Belial non ha più presa sugli avvenimenti».

Ora capivo perfettamente. Solo con fiducia e amore per il mio prossimo posso raggiungere il mare e, una volta raggiunto il mare, sono come il mare. Proprio come Maria lo è già ora.

Si alzò e mi porse la mano: «Si sta facendo sera». Lo abbracciai per un attimo, come un bambino abbraccia un genitore. Proprio in quel momento iniziò a piovere leggermente. Alzò lo sguardo al cielo e si godette le gocce di pioggia, allungò le mani e le raccolse entrambe

[52] Quel «regno d'amore in noi» rappresenta la grazia divina che è potenzialmente presente in ogni essere umano e ci attende.

palmieri e, con le gocce nelle mani, entrò cautamente nel fiume e le donò al fiume, guardandole mentre intraprendevano il loro viaggio verso il mare infinito. Lo imitai, fui sopraffatta da una profonda commozione e una lacrima si mescolò alle gocce di pioggia, e sentii che anche la felicità e l'amore possono dolere dolcemente. Un dolore dolce per far sentire all'uomo che rimane un compito e che l'uomo non determina ciò che il mare è o non è. Non mi è sembrata una cattiva idea parlarne con Maria, goccia del mare.
«Posso parlare di tutto questo con tua madre?»
«Certo, per lei non è una novità.»

Tutto ciò che accadde quel pomeriggio fu di una tale semplicità, intensità e saggezza che ancora oggi mi fa venire la pelle d'oca, e quella giornata trascorsa in riva al piccolo fiume segnò una svolta nella mia vita. Ma allo stesso tempo non riesco ancora a capire perché, proprio in quel momento, fui sopraffatto da una paura che mi tolse all'istante ogni serenità. Non potevo tacere e i miei occhi spaventati cominciarono a parlare: «Zaccaria è stato ucciso, Giovanni Battista è stato ucciso, non provi paura? Spero che tuo padre almeno ti risparmi…», risuonò disperato. Era anche pura disperazione e la disperazione raramente è una buona consigliera. «Mio Padre non uccide né uomo né animale né insetto», rispose con tono severo, «solo Belial uccide. Nel Vecchio Mondo Jahvè sembra un dio punitivo e vendicativo, mio Padre invece dona solo vita e non uccide. Anzi?

Egli soffre insieme alla sofferenza dell'uomo. Anche le gocce di pioggia sono le Sue lacrime.»
«Perdonami, è una domanda stupida? Perché non conosco tuo padre. Tuo padre non è forse Jahweh?»
«Il mio nome *Gesù* significa "Jahweh che salva" e non "Jahweh che uccide". Il vero Jahweh è il Padre, il Figlio e lo Spirito, ma noi non siamo ispirati dal Jahweh di Belial! Io sono il figlio del Padre e di Maria. Restituisco la vita ai morti." Insistette con forza su questo punto per essere sicuro che non potessi più dubitarne e mi guardò intensamente.
«Ma allora ci sono due Jahweh?» Ero completamente confuso.
«C'è un Belial che si traveste da Jahweh. Molti narratori disonesti e, in seguito, anche scrittori guidati da Belial, hanno abusato del nome di Jahweh fin dal primo racconto della creazione con Adamo ed Eva. Il più grande trionfo di Belial fu quello di trovare, in un momento cruciale per lui, un complice umano maschio adatto e un leader influente sulla terra che manipolasse questa storia nell'umanità per opprimere così la donna, caricandola d'ora in poi di tutta la colpa. Belial ha abusato della storia dell'Eden di mio Padre. La versione modificata di Belial si diffuse rapidamente, soprattutto tra un popolo estremamente vulnerabile in esilio, dove uomini impotenti ed estremamente delusi coglievano ogni occasione per poter tornare a dominare pienamente la donna. In sostanza,

Si trattava della gelosia dell'uomo nei confronti della capacità della donna di dare alla luce dei figli, mentre l'uomo, trattato dagli egiziani come uno schiavo, si sentiva profondamente umiliato e doveva inoltre guardare con ammirazione alla donna per ciò che nemmeno il diavolo poteva privarla: il dono di dare nuova vita al mondo. L'obiettivo di Belial era chiaro e letale: l'uguaglianza tra uomo e donna nell'Eden doveva essere spezzata e l'uomo doveva dominare sulla donna. Lei doveva essere sottomessa al marito, perché era la colpevole della caduta dell'uomo secondo la falsa storia dell'Eden e sarebbe rimasta la colpevole fino alla fine dei tempi. Belial aggiunse qualcosa su cui da allora nessun uomo ha più osato interrogarsi: Caino ebbe figli senza una donna. Da quel momento in poi, l'intera umanità avrebbe accettato questo fatto acriticamente, senza alcun punto interrogativo; anzi, non osavano contestarlo perché la storia dell'Eden era diventata «sacra». Era uno scherzo di Belial ed era Belial al massimo: ridere sfacciatamente in faccia all'umanità per la sua stupidità e gloriarsene, cavandosela così secolo dopo secolo. La storia manipolata dell'Eden fu immediatamente dichiarata sacra dai primi sacerdoti, naturalmente sacerdoti maschi, e le donne potevano già ritenersi fortunate di poter partorire i propri figli nella speranza che tra questi ci fossero molti maschi. Fu una festa dell'arroganza: l'uomo perse la sua gentilezza e la donna perse la sua voce. C'erano solo pochi profeti nel mondo antico che avvertivano l'umanità dell'arrivo di un Salvatore che

li avrebbe liberati dalla schiavitù di Belial, mentre Belial faceva credere al popolo esiliato che si trattasse della liberazione dalla loro schiavitù fisica in Egitto. Persino Mosè, pur con le migliori intenzioni, era accecato. Stai tranquilla, Maria Maddalena, il Jahvè così come è stato presentato all'uomo da Belial non è mio Padre. Mio Padre è l'Amore e non uccide né un egiziano né un ebreo. Mio Padre ha il potere di uccidere Belial, ma il vero Amore non vuole agire contro il vero Amore. Al contrario, mio Padre sta ancora aspettando Belial, il Suo figlio perduto."

Rimasi sorpresa e felice allo stesso tempo: ero una donna e quante volte avevo dovuto sentire come i miei fratellini avessero la precedenza su tutto. Zaccaria e Giuseppe erano giusti nel loro modo di comportarsi con le donne, ma al mercato spesso era diverso: quando un uomo arrivava a una bancarella, veniva sempre servito per primo, a meno che non mi concedesse lui stesso la precedenza. Più eri bella, più era facile. Mi guardò sorridendo e mi chiese: «Perché pensi che io non sia una figlia di mio Padre qui sulla terra? Come donna non verrei accettata come Redentrice e verrei immediatamente lapidata».

Mi sono chiesto: «È questo che intendevi con il potere negativo dell'ignoranza? Che al momento nessun uomo o donna si rende più conto che la storia dell'Eden è stata falsata, e che l'uomo è responsabile tanto quanto la donna della loro espulsione dall'Eden?»

«Esatto, né l'uomo né la donna si rendono conto che la storia attuale è falsa. Così il trionfo di Belial è totale. Belial si è travestito da Yahweh dell'Amore per rendere la donna, nella storia manipolata della creazione dell'Eden, schiava del proprio marito. L'uomo si crogiola da millenni nell'innocenza, scaricando eternamente la colpa sulla sua coscienza, per poter così dominarla. Non c'è pericolo più grande di una religione che non si adoperi per l'amore puro e l'uguaglianza del prossimo. Belial voleva mutilare radicalmente la creazione di mio Padre e ci è riuscito."
Ero sconvolto: «Lo percepisco come un terribile abuso nei confronti della donna, ma anche un abuso del vero amore di Dio. Questo mi fa davvero arrabbiare: tanti secoli di miseria, tanto dolore, questa sì che è schiavitù!»
«Il modo in cui stai reagendo ora è proprio sbagliato: la rabbia non ti aiuta, al contrario, paralizza il tuo amore e l'amore è proprio la ragione della tua esistenza. Stai uccidendo la cosa più importante in te stessa. Anche questo fa parte del piano di Belial: che, se il piano fosse andato in porto, la donna avrebbe fatto i conti con l'uomo. Per questo mio Padre è intervenuto in modo tale che anche quel piano di Belial non potesse avere successo e che l'uguaglianza tra uomo e donna fosse ripristinata in modo onesto e puro. Questa ignoranza deve essere colmata con amore e rispetto reciproco.»

Ci fu un momento di silenzio tra noi due e io avevo bisogno di tempo per assimilare tutto. Gesù aveva ragione: alla fine

anche l'uomo di oggi era solo una vittima innocente che non aveva mai chiesto nulla di tutto ciò. D'altra parte, era giusto che l'uomo prendesse provvedimenti e accettasse l'uguaglianza e i doveri, e che almeno non si comportasse più come se fosse superiore o in apparente parità. Gesù lesse i miei pensieri: «Non è nostra intenzione mettere la donna contro l'uomo. Dobbiamo vigilare a tutti i costi affinché Belial non possa abusare nuovamente di queste correzioni. L'uomo deve ritrovare la donna e la donna deve ritrovare l'uomo, così come vivevano nell'Eden come un'unica entità».

Eppure, in quel caso, mi sembrava che le cose procedessero un po' troppo lentamente. «Vorrei diventare al più presto una persona nuova, come sei tu e come è anche Giovanni Battista». I suoi occhi si addolcirono di nuovo: «Tu sei già una persona nuova, perché sei stata battezzata da Giovanni Battista, Maria Maddalena, figlia di Lott e Levi: il tuo nome è scritto per sempre nel palmo della mano di mio Padre. Devi solo imparare a scrollarti di dosso il vecchio abito acquisendo maggiore comprensione, e solo allora potrai farti confezionare il tuo nuovo abito passo dopo passo. Ma te lo dico già ora: sei sulla strada giusta, non dubitare, non esitare, non aver paura, abbi fiducia e caddi come una goccia di pioggia appassionatamente dall'alto, dalla nuvola alla pozza, dal ruscello al fiume, non temere le cascate, caddi e riposati un attimo in un lago, ma non dubitare: prosegui il viaggio, perché la ricompensa è grande e lasciati accogliere insieme a milioni di gocce come bambini in un mare di Pace

«e il Silenzio, per essere tutti insieme un tutt'uno nel mare, e diventare così come il mare.»
Mi sembrava di essere stato nuovamente battezzato da lui in una pozzanghera. Non mi importava di trovarmi ancora in una pozzanghera, perché ero determinato a diventare il mare. Questo mi portò meravigliosamente alla mia domanda successiva, e non provavo più alcuna paura di porre domande stupide o meno.
«Da dove sono venute improvvisamente quella rabbia e quella disperazione che mi hanno assalito, Gesù? Sono peccati?», chiesi, anche se non più con tono disperato, perché ora sentivo che imparare dai propri fallimenti poteva essere estremamente salutare.
«La tua domanda dimostra quanti progressi hai già compiuto, cara Maria Maddalena. I peccati non esistono fintanto che sei tu stessa a rimediare ai tuoi errori, riconoscendo di aver sbagliato nei confronti di te stessa e senza cercare scuse al di fuori di te. Sottolineo la parola "te stessa". Il nemico è dentro l'uomo e non fuori dall'uomo, proprio come io sono dentro di te, ma ne parleremo più avanti. Il male non esiste in quanto tale. Il peccato è solo la negazione del bene in te stessa da parte tua. Un'altra persona non ne è mai responsabile e, di conseguenza, non puoi definirla tua nemica né trattarla come tale. L'amore giudica solo se stesso e non gli altri. Il tuo nemico sei solo tu stesso. Una persona d'amore vede in ogni persona l'amore e nient'altro, non conosce il "sì, ma". La responsabilità per le azioni contrarie all'amore non esiste ed è degli uomini, ma non di

L'amore, poiché mio Padre e ora anche mia madre sono costituiti interamente d'amore. Io sono il Figlio e, in quanto tale, anch'io devo imparare. I miracoli che mi è concesso compiere posso realizzarli solo nel momento in cui sono uno con mio Padre. Da solo non ho quel potere, a quanto pare lo ricevo solo quando noi tre siamo uno: padre, spirito e figlio. Ho imparato a percepire se in quel momento sono in grado di restituire o meno la vita a una persona, di guarire le persone dalle loro malattie, di far vedere ai ciechi, di far alzare gli zoppi. Il sentimento più importante a questo proposito è l'umiltà, devo essere il servitore del Signore e non il Signore, proprio come mia madre doveva essere serva del Signore. Proprio come mio Padre vuole essere un servitore per ogni persona che lo riconosce come Padre.
Domani ti insegnerò i quattro fondamenti del male in ogni uomo: rabbia, ignoranza, oscurità e desiderio; ciascuno con i propri ragionamenti falsi: pensaci stasera a letto e cerca di smascherare i loro ragionamenti falsi… Sull'ignoranza conosci già l'essenziale. È un processo di apprendimento, ma andrà tutto bene per te. Assapora la notte con gli occhi chiusi e guarda con mente aperta."
«Non voglio correggere un ragionamento errato con un altro ragionamento altrettanto errato, questo mi spaventa. Come faccio a uscire da questo circolo vizioso?»

«Chiedimelo e prega così: "Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, lo faccio nel Tuo nome, ma ti prego, correggimi[53] se sbaglio."»
Annuii sollevato.
Arrivammo a casa… e andai a letto molto presto per dare a Maria e a Gesù la possibilità di parlare tra loro.
Chiusi gli occhi e lasciai che le sue parole si ripetessero nella mia mente: rabbia, ignoranza, oscurità e desiderio; ognuna con i propri ragionamenti falsi… e correggimi quando sbaglio…

Maria

Ho notato subito la differenza tra come Maria Maddalena usciva al mattino con Gesù e come rientrava la sera. Una calma si era posata su di lei. «Sei riuscito a parlarle del quinto rotolo di papiro?»
«Le ho raccontato il contesto e lei è pronta a sentirlo da te, ma aspetta ancora un po' finché non riprenderò il cammino con Giovanni. È forte e ce la può fare. Domani partirò di nuovo con lei per istruirla ulteriormente. È intelligente e desiderosa di imparare e ha tutte le qualità per insegnare a sua volta in futuro. Non ti lascio troppo solo?»
«No, affatto. Non sono solo. Vieni a vedere il mio telaio…»

[53] Questa saggezza proviene dalla Chiesa ortodossa.

Mio figlio esclamò: «Enoch! Meraviglioso!» Baciò la punta delle dita e accarezzò con riverenza la testa dell'angelo… e subito una lacrima sgorgò dal suo occhio destro, che si asciugò immediatamente sul tessuto di lana, rendendo il colore più tenue. Mi chinai e baciai la lacrima. Mio figlio mi abbracciò, mascella contro mascella, e i nostri cuori si fusero. Chiusi gli occhi e lui chiuse gli occhi. Il tempo fu clemente con noi e non ebbe fretta di iniziare un nuovo giorno. Come due statue intrecciate, ci fondemmo l'uno nell'altra in un'unica immagine d'amore. Io portavo lui e lui portava me e nessuno di noi due si stancò. Non mi passava nulla per la testa. Eravamo un unico regno d'amore. La madre portava il bambino e il bambino portava la madre.
Solo alle prime luci dell'alba ci lasciammo andare con cautela e iniziammo la giornata bevendo tè insieme. Non sentivamo la mancanza del sonno.

Maria Maddalena entrò e Gesù ed io ci guardammo immediatamente. Mi alzai e le preparai subito una tazza di tè allo zenzero. Poco dopo uscirono entrambi e io mi sedetti al mio telaio. La bobina dirigeva i fili di lino in canti celestiali.

Maria Maddalena

Il mio letto era un disastro dopo averlo rigirato e rivoltato. La giornata di ieri è stata così bella, troppo bella per iniziare un nuovo giorno. Paura, paura di fallire, di perdere di nuovo tutto. Non sono riuscita a portare a termine i compiti sulle quattro potenze. All'improvviso non avevo più alcun controllo. Più cercavo di riprendere il controllo, più mi sfuggiva dalle dita. Ieri ero assolutamente certa che da quel momento in poi non avrei più potuto perdere nulla, che la mia nuova vita fosse iniziata. Ma è stata la paura a prendere il sopravvento: e se nei giorni a venire Gesù avesse continuato la sua missione nel mondo e io non avessi più potuto interrogarlo? Ieri ho potuto contemplare la bellezza del mondo come una goccia di pioggia dall'alto e, mentre cadevo, ho potuto sentire il vento cantare la sua canzone di benvenuto, nel profondo del mio cervello. Fui delicatamente accolta da una foglia ondeggiante del caprifoglio che mi regalò il suo profumo e mi fece scivolare dolcemente verso il basso. Lì fui accolta festosamente in un ruscello incredibilmente grazioso, dove minuscoli insetti si sentivano accolti come in un lago. Per quanto lo desiderassi, la mia anima non avrebbe mai potuto far parte del mare divino.

Mi alzai e mi sedetti al tavolo della cucina, ed era come se non vedessi nessuno. Vedevo solo due ombre immobili, "sconosciute" , che si profilavano davanti a me. Io rimasi in

Mi sentivo come in una terra di nessuno e fissavo una tazza di tè. La certezza di ieri sembrava svanita. L'unica cosa di cui ero ancora certo era quella tazza di tè lì davanti a me. Imploravo che le lacrime scendessero, ma non arrivavano. Qualcosa dentro di me aveva eretto una diga e io ero riuscito ad arrivare solo fino a un ruscello.
Gesù mi parlò dolcemente in presenza di sua madre: «Ricordalo per tutta la vita: io sono in te, sono come un bambino in te. Il mare lo raggiungi solo passo dopo passo, impari passo dopo passo. Ogni volta che cadi, devi prepararti alla tua prossima caduta, così il tuo Nous[54] diventa sempre più grande e la tua anima sale sempre più in alto nel suo cammino verso mio Padre. Ogni volta due passi avanti e uno indietro, e così via. Ci vuole coraggio ogni volta, Maria Maddalena. Ogni giorno un nuovo inizio." E prese la tazza di tè che era destinata a me e me la porse. Ne bevvi un sorso. La sua voce calda fece miracoli. Ne bevvi un altro sorso, feci un respiro profondo e chiusi gli occhi: "Mi sento come imprigionata in un corpo materiale e quando morirò tutto scomparirà. Noi, persone comuni, possiamo davvero diventare figli di Dio come te

[54] L'uomo gnostico (gnosis = conoscenza attraverso la rivelazione) è un uomo in cerca, *il* cui *Nous* (la capacità di conoscere) è convinto che il suo posto non sia nel mondo ma presso Dio, ma la cui anima (psiche) è al contempo ostacolata nel suo cammino verso il destino divino da quattro potenze: l'ignoranza, il desiderio, la rabbia e l'oscurità. Nei paragrafi seguenti fornirò per ogni forza un piccolo esempio in forma di domanda e risposta tra Maria Maddalena e Gesù. Comincio con l'ignoranza.

Sei suo figlio? Mi sembra di non poter mai diventare una figlia di Dio come tu sei suo figlio."
Gesù rispose: "Pensa al vecchio re nella storia del Figlio del Re, a come si era smarrito da lontano e ha dovuto ritrovare la strada per ritrovare il bambino che era in lui. Il suo bambino era tuttavia sempre in lui, così come io sono sempre in te."
Continuai a camminare con gli occhi chiusi ed ero felice di non doverli aprire, perché mi vergognavo profondamente di ciò che stavo per dire: «Sono geloso perché non ho origini divine come te. Ti invidio. Mi sembra più facile essere un dio che un essere umano. Perché non possiamo essere tutti dei?" Mi vergognavo mentre parlavo così, ma dovevo scegliere: essere ipocrita o onesta.
Gesù rispose: «La gelosia è letale per l'amore da cui sei nata e che ti aspetta con amore. Tu sei già di origine divina, Maria Maddalena. Ama te stessa, ama il tuo prossimo, ama il tuo cuore e la tua anima, perché questo amore ti precede nel ricongiungimento con l'amore divino. Ogni essere umano ha in sé tutto ciò che serve per raggiungere la grazia divina.»
Ora mi sentivo ancora più ribelle: «Sono arrabbiato, molto arrabbiato perché in questo momento non ricevo alcuna prova o conferma che io abbia un'anima in grado di elevarsi fino a Dio. È forse questo l'amore, lasciare che un essere umano si dibattesse così e soffrisse?»

Gesù rispose: «Non lasciarti schiavizzare dalla tua mente. La goccia di pioggia non pensa, ma cade. Io sono in te, e seguimi sulla via verso il Padre. Abbi fiducia. Io sono la via e sono qui per te: usami, ma usa la tua rabbia solo contro la tua rabbia. La tua rabbia serve solo contro la tua rabbia». Rimasi sconcertato dalla sua veemenza, dalla quale potevo intuire un'enorme preoccupazione e amore per me. Ne fui toccato e mi sembrò un balsamo curativo su una ferita aperta. Continuai: «Volevo solo dire che quando morirò rimarrà solo l'oscurità che non potrà più mostrare o insegnare nulla alla mia anima, ammesso che un'anima esista. Volevo dire questo, ma sento già che non è vero, che è una trappola, perché voi siete sempre in me, vivo o morto che sia». Sospirai: «Posso aprire gli occhi, per favore?»

Gesù mi abbracciò e mi strinse forte a sé mentre mi sussurrava dolcemente all'orecchio: «Tieni gli occhi chiusi ancora un po', Maria Maddalena. Voglio insegnarti come vedere senza gli occhi. Ora non mi vedi, ma sai con certezza che sono vicino a te perché mi senti. In questo momento non puoi fare altro che sentirmi. Ti lascio andare per un attimo e faccio solo un piccolo passo indietro». E mi lasciò andare e rimase in silenzio per un attimo. «Sei sicura che io sia ancora qui, anche se non mi vedi. Ora pensa a una domanda senza dirla ad alta voce e aspetta con gli occhi chiusi». E lui tacque e io rimasi lì, ancora con gli occhi chiusi. Non sentivo più nulla intorno a me, nemmeno Maria. Ero ancora nella casa di Maria? Ci volle un po'. Ah sì, ero mortamente curioso di sapere come stavano le cose con

Rebecca e Hannah. Il tempo sembrava non passare mai e mi sedetti per un attimo sul pavimento, tenendo gli occhi chiusi. Aspettavo. Mi sembrò di sentire una porta aprirsi e dei passi strascicati, e sentii che lui si sedeva accanto a me. «Apri gli occhi, Maria Maddalena. Ho qualcosa per te.» Aprii gli occhi e dovetti abituarmi alla luce. Vidi che Maria era ancora seduta al tavolo. Lui aspettò un attimo e mi mostrò prima una lunga ciocca di capelli castano-neri di Rebecca, poi una bella ciocca bionda di Hannah e infine, sì, una ciocca di capelli neri. Gli saltai al collo! Non mi importava se gli piacesse o meno. Ero al settimo cielo. Gesù e Maria ne risero. «Rebecca ha conosciuto un uomo?»
«L'uomo si chiama Samuel [55]e stanno aspettando un bambino.» Attese un attimo che mi fossi calmata un po' e mi riportò al punto: «Solo se hai fiducia in me posso essere la luce per te nella tua oscurità. Conosco la tua anima e la tua anima mi riconoscerà nell'oscurità, ma non può seguirmi senza difficoltà. Solo perché hai continuato a tenere gli occhi chiusi con fiducia, come ti avevo chiesto, ho potuto rispondere alla tua domanda.
L'oscurità implora fiducia affinché possa diventare luce. Ogni persona conosce la luce del sole sia di giorno che di notte. Nessuno deve dubitarne. L'oscurità spirituale o la luce non sono diverse. La fiducia nel mio amore per l'uomo è il sole. La sfiducia nel mio amore è l'oscurità. L'oscurità

[55] *Samuele* significa «Dio ha esaudito».

nasconde il male. L'oscurità è la meno aggressiva delle quattro forze opposte, ma proprio per questo è la più difficile da distinguere. L'oscurità attende pazientemente una notte con la luna nascosta. Ma tu lo sapevi già, durante le nostre precedenti conversazioni, che posso leggere i tuoi pensieri eppure non mi credevi sulla parola. Un giorno ti verrà affidato il compito estremamente difficile di trasmettere tutto questo ad altre persone in cerca di risposte."

La sua voce dolce squarciò l'ultima oscurità. I miei occhi spirituali si aprirono e la mia goccia di pioggia cadde in un fiume.

Maria si alzò e chiese dolcemente: «Vuoi ancora un po' di tè?» Non aspettò una risposta e si versò subito una tazza. «Un po' di zucchero? Ho anche qualcosa di buono da mangiare.» Sembrava che nulla fosse cambiato in lei. All'improvviso mi resi conto di quanto fosse spiritualmente molto più elevata di me eppure rimanesse così umile e gentile nei miei confronti. Maria viveva così già da bambina e superava i quattro ostacoli senza pensarci due volte. Cosa avevo fatto per meritare di stare così vicino a loro? Sorridevo già dentro di me per questo pensiero sbagliato e oscuro, guardai Gesù e lui mi fece l'occhiolino ridendo, «l'ho visto». Dopo un po' Gesù si alzò: «Vieni, facciamo una passeggiata per il villaggio». Abbracciò sua madre e uscimmo insieme dalla casa. Maria mi seguì per un attimo, mi prese per mano e sussurrò: «Grazie per il tuo amore», poi tornò indietro. Rimasi inchiodato sul posto: può una persona che è amore in ogni cosa essere più umile di così? Molto più tardi

: la sincera umiltà è il cuore del vero amore.
Superammo i primi vicini e, prima ancora di rendercene conto, tutto il quartiere si era radunato intorno a noi. A Nazareth era impossibile nascondere la fama di Gesù. Ci venivano rivolte tantissime domande e molte persone pensavano che fossimo una coppia, anche se io sembravo decisamente più vecchio di un trentenne; ma, in tutta onestà, devo ammettere che, pur avendo ben quarant'anni, non me la cavavo poi così male. Questo lusingava la mia vanità, ma lo liquidai con umorismo: «A Magdala vive un bravo ciarlatano».
Gesù ed io continuammo semplicemente a camminare. Passammo davanti alla casa di Annas, che nel frattempo era morto, ma dove ora viveva suo figlio Ethan con la moglie e i figli. Ethan uscì: «Ciao Gesù, voglio scusarmi ancora una volta per quello che feci allora, sprecando quell'acqua preziosa nel giardino di papà, e sì, mi feci un bello spavento quando mi trasformasti in un cespuglio. Racconto ancora ai miei figli, quando fanno i cattivi, che andrò a cercarti, ma ora sei qui...» All'improvviso i suoi quattro figli sono usciti di corsa da dietro di lui e hanno riso timidamente. Gesù si accovacciò davanti a loro e tutti gli saltarono contemporaneamente al collo e sulla schiena, tirandogli le braccia e le gambe. C'erano solleticamenti, risate, tirate d'orecchie, urla, «ahi!», «no!», smorfie, «non farlo!», tirate alla barba, risatine. Ethan ed io eravamo a terra, stremati dal

Risate: il figlio del re in piena situazione di emergenza! Gesù sopravvisse per un soffio all'attentato ed Ethan lo abbracciò: «Questa è la mia vendetta per il tuo cespuglio, mio caro amico». Proseguimmo. Due vicoli più avanti si fermò improvvisamente davanti a una casa e guardò in alto verso l'alto tetto. «Qui viveva…» iniziò, ma la porta si spalancò: «Gesù! Il mio migliore amico! Che sorpresa!» Ormai nulla mi stupiva più. «Maria Maddalena, questo è Zeno[56] , uno dei miei migliori amici», mi fece un occhiolino ostentato. Zeno protestò: «Migliori? Il "migliore" amico, sì! Devo la mia vita a lui!» E Zeno iniziò subito a spiegarmi che da bambino era caduto dal tetto ed era morto e che Gesù lo aveva riportato in vita mentre giocava. Zeno guardò me e poi di nuovo Gesù: «Vi sposerete? Auguro a entrambi almeno tanta felicità quanta ne ho io». E si riferiva a sua moglie e ai suoi adorabili figli. Gesù rispose: «Sono sposato, se così vuoi chiamarlo, con ogni persona, Zeno. Amo tutte le persone.» Zeno si inginocchiò davanti a lui e gli chiese di benedire la sua famiglia. I figli e la moglie di Zeno seguirono il suo esempio e Gesù impose le mani sulla testa di ciascuno di loro, chiamandoli per nome. Guardai commosso e mi inginocchiai anch'io davanti a lui. Poi mi tirò su e sussurrò: «Andiamo al fiume». Le sue benedizioni, tuttavia, provocarono una reazione a catena nel villaggio: molte persone seguirono il

[56] Tratto anch'esso dagli stessi scritti apocrifi.

Esempio della famiglia di Zeno. Mi ha profondamente colpito e ha rafforzato enormemente la mia fede: «Egli è veramente il Figlio di Dio». In seguito ho saputo quanto il suo quartiere gli fosse affezionato, ma il resto della cittadina per nulla; lì volevano addirittura cacciarlo a causa di alcune dichiarazioni fatte nella sinagoga quando era più giovane. Non c'è profeta in patria.
Ci volle un po' prima di arrivare al fiume. Una volta lì, la gente ci mostrò rispetto per concederci un po' di tranquillità. Eravamo di nuovo soli.
«Posso farti una domanda?» Mi è sembrata la domanda migliore con cui iniziare, perché il mio rispetto e il mio amore per lui crescevano di giorno in giorno dopo tutto ciò che avevo già potuto vedere e imparare.
Mi guardò e annuì.
«Parliamo sempre dello spirito, ma che ne è del corpo? Sono una donna, sono stata creata per portare figli. Supponiamo che non riesca ad avere un figlio, ho fallito?» «Per rispondere a questa domanda dobbiamo tornare alla storia dell'Eden. La versione che ne ha dato Belial era costruita in modo molto astuto, nel senso che confermava l'immagine di come Jahvè fa nascere la donna come entità a sé stante dalla carne dell'uomo: da un lato è una splendida immagine di unità, uguaglianza e amore reciproco indissolubile, dall'altro lato l'uomo dovrebbe allora assumersi la responsabilità dell'errore della donna e difendere la sua compagna, la sua pari, poiché un errore tra due pari è immediatamente un errore equamente condiviso. E

Ma l'astuto Belial fa proprio in modo che ciò non accada nella sua versione della storia di mio Padre, perché così l'uomo non può continuare a essere considerato la vittima dell'errore della donna nei secoli a venire. Di conseguenza, la donna è condannata a subire per sempre la sua punizione, i rimproveri e l'oppressione, e viene così ridotta a un semplice grembo per i figli. E poi Belial si invia loro come un Jahvè travestito da agnello e li scaccia senza pietà, in modo del tutto indegno di un Dio d'amore, dal paradisiaco Eden, e così Belial conferma per sempre l'uomo apparentemente innocente nel suo ruolo di vittima a causa dell'errore irreparabile della sua stupida donna, e così l'uomo la considera sua proprietà. Fin qui la storia funesta e distorta di Belial sull'Eden, che fino ad oggi è stata tramandata come la storia divina dell'Eden. La vera storia divina dell'Eden è ben diversa: la Natura[57] nell'Eden è la radice pura del bene assoluto dove il Padre condivide generosamente la sua grazia divina con la sua creazione, ma tutto ciò che l'uomo pensa di poter creare da sé con adattamenti, ordinanze, regole di onore e

[57] «La Natura con la sua radice pura» è menzionata proprio con questo nome nel Vangelo di Maria Maddalena (EvMar 7, 5-8) e trova la sua fonte nella dottrina dello stoicismo di Marco Aurelio e nel platonismo. A mio parere personale, equivale al puro Eden del primo libro della trilogia, secondo capitolo "Eden" a pagina 23.
In breve: la Natura = Amore Puro con cui ogni essere umano nasce.

La gloria porta solo sofferenza o confusione. La Natura stessa un giorno lo dissolverà e lo correggerà fino alla sua radice, fino al suo puro inizio e fine: l'amore cristallino. La Natura considera gli errori commessi, consapevolmente o inconsapevolmente, contro l'amore come adulterio e inganno. Il peccato non esiste di per sé, ma nasce solo da questo adulterio o tradimento del bene. Nel vero Eden divino non esisteva peccato fintanto che l'Uomo e la Donna erano uno nella radice pura della Natura. Tutta la sofferenza e la confusione provengono dall'antinatura, causata dall'uomo stesso. Per questo oggi mi rivolgo all'uomo: siate tutti uniti nel cuore e non mescolate quel cuore puro con nulla: nessuna regola, nessuna gerarchia[58] , nessun inganno, nessun egoismo, nessuna brama di potere, nessun tradimento, e il peccato non esisterà. Ripeto la tua domanda: «Sono una donna, sono stata creata per portare figli. Supponiamo che non abbia un figlio, ho fallito?» La mia risposta: non esiste una regola che dica che devi avere figli o che non puoi averli. C'è solo una regola: amatevi gli uni gli altri, indipendentemente dal sesso». Gesù tacque e guardò davanti a sé

Ciononostante, mi sentivo più vicina agli errori che aveva citato che alle cose positive. A quanto pare stavo facendo qualcosa di sbagliato. Non per colpa sua, ma per colpa mia. Ero

[58] Il termine «gerarchia» deriva dal greco *hierarchia*, che letteralmente significa «ordine sacro» o «dominio sacro». È composto dalle parole greche *hieros* («sacro») e *archein* («guidare» o «governare»), che insieme indicano una struttura divina o sacrale di potere e autorità. La domanda cruciale è se queste due parole non siano una contradictio in terminis.

disperato dentro di me e lottavo contro di essa, ma non riuscivo a liberarmene. Raccolsi tutto il coraggio che sentivo dentro di me e iniziai: «Posso farti ancora una domanda, una domanda difficile per me...»
«Certo, Maria di Magdala. Non aver paura.» Mi sembrava che Lui sapesse già cosa avrei chiesto. Allora me lo sono lasciato sfuggire di getto: «Cosa?… Cosa?…Cosa devo fare con questo amore? Sono profondamente innamorata di te. Ti penso ogni secondo, vorrei stare con te in ogni momento, non posso stare senza di te, voglio baciarti, portare in grembo tuo figlio, non riesco più a pensare con lucidità. Penso che ogni donna si innamorerebbe di te. Allora questo… è forse adulterio d'amore? È forse egoismo?"
Non osavo guardarlo negli occhi, era già così difficile che Lui vedesse nel mio cuore.
«Il tuo amore per me è sincero e quindi è amore. Proprio come il mio amore per te è sincero, ma c'è una grande differenza di natura tra noi due. La tua natura puramente umana non è come la mia natura divina. Cercherò di spiegartelo partendo dalla tua natura: mio Padre continuò a preoccuparsi delle sue creature e non sarebbe stato Lui stesso l'Amore se non avesse offerto un aiuto all'uomo caduto, altrimenti ogni conoscenza dell'amore sarebbe scomparsa. Egli concesse loro la capacità di innamorarsi. La caratteristica principale dell'innamoramento è il suo amore gratuito e spontaneo che richiede uno sforzo minimo e sembra essere garantito per sempre. Questo stato di beatitudine tra due persone libere mostra

un barlume dell'Eden perduto. In mezzo alle tante terribili guerre tra i popoli, l'innamoramento degli esseri umani continua spesso a testimoniare l'amore edenico di un tempo e rimane una fonte della voglia di sopravvivere per vincere il male. Senza l'innamoramento, l'uomo non avrebbe potuto e non potrà sopravvivere fuori dall'Eden. Ma, c'è un ma, l'uomo caduto si innamora di un uomo caduto e naturalmente questo è un dono prezioso, ma molto raramente l'uomo è in grado di conservare questo dono celeste completamente intatto perché prima o poi diventa un verbo. Quasi ogni innamoramento prima o poi perde la sua ovvietà e deve, tra alti e bassi, rimisurarsi all'amore, direi quasi «rinvenirlo», anche se questa parola è sbagliata, perché l'amore non è mai stato assente. È una scossa di assestamento diretta della caduta dell'uomo nell'Eden, con cui non si possono paragonare nemmeno i terremoti più violenti della terra. Solo l'uomo e la donna della coppia innamorata che cercano la causa della perdita dell'innamoramento esclusivamente in se stessi e non nella propria metà, possono sopravvivere al loro terremoto e rendere il loro amore duraturo."

Lui taceva e io tacevo, e improvvisamente mi sentii più tranquilla grazie alla comprensione che avevo ricevuto. Appoggiai la testa sulla sua spalla e sapevo che ora potevo farlo senza chiedere, perché ormai avevo imparato che lui sapeva leggere i miei pensieri, che capivo che mi aveva già dato tutto il suo amore e che non dovevo aspettarmi più nulla. Ricevetti

e contemporaneamente mi venne in mente questo pensiero: ricevo tutto il suo amore, ma cosa potrei perdere? Qual è il dolore più straziante che un essere umano possa provare? Lui rispose alla domanda senza che io dovessi porla: «Il dolore per la morte di un figlio». Rimasi in silenzio e mi vennero in mente i miei tre fratellini assassinati. Non fui più sopraffatta da pensieri di "bisogno d'amore" o di "perdita", ma provai un inizio di pace, pace nel silenzio. Mi sembrava di provare ora amore per lui come una donna anziana senza più alcun desiderio di figli che avesse vissuto con lui per anni. Mi sentivo liberata dalla mia infatuazione in cambio di un amore non meno puro per lui. Lo guardai di nuovo e nel suo sguardo vidi un luccichio dal quale capii che egli poteva davvero leggere i miei pensieri. Non avevo più bisogno di porgli la domanda seguente a parole e non lo feci, ma per il lettore non posso fare a meno di scriverla qui: "Gesù, tu riesci a leggere i pensieri di ogni persona?" Rispose che poteva: "Se le persone mi accettano interiormente come Cristo o Figlio di Dio, allora Belial è immediatamente assente e nulla si frappone più."

Decise: «Ora parlerò dalla mia natura divina. Amo tutti gli uomini; anche quando percepisco le forze diaboliche nei farisei, li amo perché sono vittime di una mancanza di comprensione e conoscenza delle quattro potenze: rabbia, oscurità, ignoranza e desiderio. Oh sì, ogni persona ne porta la responsabilità finale, ma io sono venuto per

mostrare loro che non devono seguire queste forze diaboliche e far loro capire che ogni persona ha in sé la forza di neutralizzarle. Se già ora riesco ad amarli come figlio dell'uomo, come figlio dell'uomo e di Dio, come potrebbe il mio Padre puramente divino, che è l'Amore, non provare amore e compassione per tutti i discendenti di Adamo ed Eva caduti? Sono stato mandato da Lui per essere l'agnello della Pasqua. Questa è la mia missione. Cara Maria Maddalena, non cercare di capirlo adesso: ogni cosa sulla terra ha il suo tempo."

Allora, in effetti, non avevo la minima idea di cosa significasse «essere l'agnello pasquale». Non sapevo granché dei rituali ebraici. Mio padre era un zelota e mia madre, mio fratello e le mie sorelle furono uccisi dai Romani; io fui l'unico a sopravvivere. Era difficile, se non impossibile, per me provare simpatia per i Romani. Volevo subito porre un'altra domanda a Gesù, ma lui mi anticipò di nuovo: «La differenza tra la tua natura e la mia natura divina è che io non sono nato solo dai discendenti di Adamo ed Eva caduti. Mio Padre ha atteso secoli una donna pura come Eva dell'Eden. Per Lui era come attendere una goccia nel mare. L'innamoramento mi sfugge, perché amo tutti gli uomini allo stesso modo. Si potrebbe dire che sono innamorato di tutti gli uomini, ma nessun uomo può comprenderlo. Con te posso parlarne apertamente, come potevo farlo con mia madre o con il beato Giuseppe. Ma

«Quando incontro persone per strada, devo adattarmi e parlare la lingua che capiscono. Nessuno può nascondermi il proprio intimo né fingere, e nessuno può conoscere il mio intimo, se non mio Padre». Guardava in silenzio davanti a sé, verso l'infinito. Tuttavia, le parole «a meno che non sia mio Padre» mi sconvolsero. E perché non anche sua madre?, pensai, ma in quel momento non ottenni risposta da lui. Solo molto più tardi, sotto la croce, capii il perché: voleva ancora risparmiare entrambe, Maria e me. Allora lo accettai e non insistetti oltre.

«Quell'adattamento, come hai appena detto, al linguaggio dell'uomo caduto, può riguardare anche le azioni? Ripenso ora a come noi, Maria e anch'io, fummo sconvolti quando venimmo a sapere che nel tempio avevi scacciato i mercanti. C'era qualcosa di diverso dalla rabbia dietro a ciò? La rabbia può essere un'espressione d'amore?»

«No, non può essere ed è impossibile. Ciò dimostra che anch'io discendo in parte dall'uomo caduto, nonostante il fatto che mia madre percorra un cammino di vita irreprensibile dal quale posso imparare tutto ciò che è umano. Posso parlare a nome di mio Padre, perché questo non era certamente ciò che mio Padre aveva in mente.

Anche per me è stato un percorso di crescita e adattamento nel mio doppio[59] ruolo di frammento di uomo in un frammento di Dio. Ricordo che quando scacciai con la forza quei mercanti, provai un dolore così intenso dentro di me, qualcosa che non avevo mai provato prima come essere umano. Il mio spirito e il mio corpo si sono ribellati dentro di me senza pietà per me stesso. Giustamente. Ciò dimostra la vera natura di mio Padre, che anche Lui, che soffre quando io soffro, continua ad amare eternamente ogni essere umano caduto. I miracoli che mi è concesso compiere posso farli solo nel momento in cui sono uno con mio Padre. Io stesso non ho quel potere, a quanto pare mi viene messo a disposizione solo quando mio Padre ed io siamo entrambi uno nello stesso spirito. Fin dalla mia infanzia [60]ho imparato tra tentativi ed errori, a percepire se in quel momento sono in grado di guarire un uomo o addirittura di restituirgli la vita, oppure no. Il sentimento più importante a questo proposito è l'umiltà: posso essere il servitore del Padre, proprio come mia madre è la serva del Padre. O come mio Padre vuole essere servitore di ogni persona che Lo riconosce con gratitudine come suo Padre. Senza il Padre, io e l'uomo non siamo nulla. D'altra parte, ho anche

---

[59] Nonostante la confusione che questa bipolarità sembra creare, è proprio questa caratteristica a rendere il dio accessibile, umano e divino. Dà ossigeno alla nostra intuizione e alla nostra nostalgia di continuare a cercare l'Eden.

[60] Notate come ciò sembri in totale contraddizione, ad esempio, con la precedente storia di Ethan e del roveto nei vangeli apocrifi. È un bell'esempio di quanto alcuni miracoli possano sembrare contraddittori se si parte dal presupposto che non vi sia stata alcuna evoluzione fatta di tentativi ed errori.

mai contemplato il Santo dei Santi stesso. E giustamente."

La sera calò rapidamente. Gli uccellini cercarono il loro rifugio per la notte. E con il silenzio calò una calma nel silenzio. Ripensai ai tre giorni in cui eravamo stati a stretto contatto l'uno con l'altro. Ci eravamo entrambi messi a nudo l'uno davanti all'altro. Avevo ricevuto una risposta su tutto. Ma un unico punto in sospeso continuava a tormentarmi la mente e stavo proprio per porre la domanda quando Gesù si fermò, si sedette, guardò il cielo e iniziò a parlarne lui stesso: «Il Re con l'anima di un bambino tornerà nel mondo per salvarlo e sarà crocifisso dagli uomini». Mi fermai un attimo, ma non per lo stupore. Il suo volto nobile nella luce dorata della luna piena tradiva la sua discendenza regale. I suoi occhi ammirati scrutavano estasiati le profondità dell'universo. Accarezzai delicatamente con la punta delle dita i lineamenti del suo viso e gli professai la mia fede: «Tu che possiedi il potere e la forza dell'amore e ti poni come esempio per l'umanità, insegnando che nessun uomo ha il diritto di uccidere un nemico a meno che non siano le forze nemiche dentro di me; tu che sei in me, non potrai mai morire». Gli diedi un bacio sulla fronte e non ebbi bisogno di lacrime, perché un addio tra noi due non avrebbe mai potuto esistere. Sarebbe stata l'ultima conversazione profonda tra noi, anche se Maria ed io avremmo continuato a seguirlo a distanza.

Tornammo a casa e trovammo tre asini già pronti e carichi vicino alla casa. Giovanni era arrivato!

Maria

Mi sono un po' spaventata, perché stentavo a credere che Giovanni fosse già tornato. Lui ha riso del mio stupore: «Guarda, mamma, sono tornato con tre campioni. Te li presento: Oz, Uz e Az. Grazie a Dio, sono riuscito a comprarli all'inizio del mio viaggio da un commerciante di bestiame che era anch'egli diretto a Magdala, così non ho dovuto proseguire a piedi e ho potuto alternare regolarmente gli animali in modo da arrivare presto a Magdala. Te li presento: questo è Az, non il più veloce ma sicuramente il più dolce, ed è quello che obbedisce meglio a una donna gentile, e quella sei tu, mia cara madre. Questo è Oz ed è perfetto per Maria Maddalena: ha un po' più di grinta ma è comunque docile. E Uz è il più testardo ma anche il più forte, e quindi ideale come animale da soma per le provviste degli altri apostoli, come puoi vedere." Voleva consegnarmi l'oro rimanente, ma io rifiutai: "Aiuta i poveri lungo la strada, Giovanni." Poco dopo ci sedemmo a tavola e si unirono a noi anche Gesù e Maria Maddalena. Giovanni riferì del suo viaggio a Magdala. Maria Maddalena faceva una domanda dopo l'altra: dove fosse stato Giovanni, dove avesse dormito, dove avesse mangiato. Erano tutti figli miei. E c'era anche Djibril, perché

un pane vicino al mio telaio. Gesù fu il primo ad alzarsi e a cercare il suo letto.
Ciò che fece per Maria Maddalena in quei tre giorni, lo fece altrettanto per me, affinché dopo la sua morte avessi al mio fianco una vera amica che potesse capirmi.
Senza i miei due amati figli, domani la casa sembrerebbe vuota, ma non lo sarebbe mai. Maria Magdalena e Djibril erano ancora lì.

Maria Maddalena

Ora che al mattino sapevo che avrei detto addio a Giovanni e a Gesù, non mi assalì alcuna malinconia, al contrario: volteggiavo come una farfalla viola e non trovai di meglio che alzarmi prima dell'alba per preparare tutto per la colazione e procurare provviste per il viaggio, in modo che Maria non dovesse più fare nulla e avesse tutto il tempo per salutare Giovanni e Gesù. Ho preso volentieri con me gli asini, perché mi facevano pensare con gratitudine a Lem, Hannah e Rebecca con il suo Samuele e il bambino in arrivo. Avevo messo insieme le loro ciocche di capelli per conservarle in un sacchettino di stoffa viola di Elisabetta. L'avrei portato ovunque e ogni sera avrei dato al sacchettino un bacio della buonanotte, e lo faccio ancora oggi. Non avevo necessariamente bisogno di rivederli, perché erano sempre con me. Tutto era pronto, la tavola era apparecchiata e io mi sedetti fuori sulla panchina e mi godetti il sole che saliva dolcemente e il concerto di benvenuto degli uccellini.

Da quando avevamo parlato, mi era tornata la serenità. La certezza che Lui non potesse mai allontanarsi da me e che potessi sempre trovarlo dentro di me e ricorrere a Lui era una sensazione celestiale. Conoscere le quattro forze che dovevano essere combattute in ogni loro minimo aspetto era la chiave per l'amore, l'amore per il prossimo ma anche l'amore per se stessi. E solo così capii come non potessi più perdermi o non sopravvivere nel deserto più vasto. Non avevo più bisogno di un tempio di pietra, né di regole o di obblighi, né di grandi gesti, ad eccezione di quell'unico messaggio: vinci l'oscurità, la rabbia, la brama e la tua ignoranza nei tuoi pensieri più profondi, e così non conoscerai più alcun nemico e la tua anima diventerà un tempio d'amore dove Dio stesso dimora in te e dove ciascuno dei tuoi simili in visita ama soffermarsi.

Avevo ricevuto e d'ora in poi sarebbe stato il momento di dare.

Maria Maddalena

Il giorno dopo che Gesù e Giovanni erano partiti prima dell'alba con i due asini e Maria ed io li avevamo salutati con la mano, ci ritrovammo per la prima volta di nuovo sole a tavola. Maria vide quanto fossi colpita dalla loro partenza e mi sorprese che lei non lo fosse. Al contrario, mi serviva come se fossi superiore a lei, ma naturalmente non era così: sembrava immensamente felice del cambiamento che avevo subito dopo tre giorni di conversazioni con Gesù. Non riuscivo a sopportarlo e mi gettai ai suoi piedi. Lei mi tirò su delicatamente e mi abbracciò con affetto materno. Le sussurrai all'orecchio: «Raccontami della tua vita, come sei diventata così forte?»

Maria

Le sussurrai di rimando: «Tu tre giorni, io tutta la mia vita». Dopotutto, nel sancta sanctorum avevo imparato come il tempo diventasse senza tempo e, secondo dopo secondo, intravedevo l'eternità che diventava sempre più eterna. Non potevo spiegarle di più. Potevo solo sentirlo io stesso, ma non esprimerlo a parole per il mio prossimo: ogni parola è troppo debole, troppo insignificante. L'unica cosa che potevo dire era che era sulla strada giusta, e così le dissi

Anch'io le diedi quella parola, anche se ciò non placò la sua fame e le sembrò solo una parola di conforto. Mio figlio stava per scalare una montagna pesantissima con il fardello di tutti gli uomini sulle spalle, e prima di iniziare, da figlio premuroso, voleva affidarmi un'amica del cuore che potesse condividere il mio dolore e soffrire davvero con me. Maria Maddalena, accanto a Djibril, come si sarebbe poi dimostrato, era come un suo regalo d'addio per me, grazie al quale il suo addio sulla terra non poteva essere percepito da me come disperazione. Mio figlio aveva sollevato un lembo del velo sull'intero piano di salvezza del Padre e io avevo accanto a me qualcuno che poteva comprendere quel poco. Improvvisamente ripensai a Dismas e Gestas, i due ladroni durante la nostra fuga in Egitto, il buono e il cattivo, ma cosa non aveva forse vissuto il "cattivo" Gestas nella sua giovinezza? Io stessa in quel momento non riuscivo a stabilire il nesso tra i due ladroni e le mie riflessioni su Maria Maddalena e me stessa. Forse il ladro buono e quello cattivo erano i migliori amici l'uno dell'altro?

Maria Maddalena

Mi sentii improvvisamente raccontare ad alta voce il mio pensiero: «Gesù mi ha detto con calma che lui, il figlio del re, sarà crocifisso». Maria annuì semplicemente e io proseguii: «La sua breve comunicazione mi sembrò una strana ovvietà. Reagii

«Quasi per niente, perché in questi giorni mi è diventato chiaro che Lui è in me, e quell'immagine non potrà mai essere crocifissa, non potrà mai morire in me.» Rimasi sbalordita da me stessa. «D'altra parte, non posso negare di avere paura di assistere a qualcosa di così terribile.» Maria mi si avvicinò, mi abbracciò e sussurrò: «Hai dato tu stessa la risposta alla tua domanda. Egli, infatti, non può morire. Ricordi la sua meravigliosa nascita, i tre Re Magi? Erano così convinti che sono partiti alla sua ricerca da così lontano. Non dimenticare mai più di portare con te la mirra.» Era come se in quel momento avessimo stretto un patto per l'eternità, per poi, dopo la risurrezione di Gesù, seguire ciascuno la propria strada per testimoniare il figlio del re che non sarebbe mai morto. Come i tre Re Magi, venuti da molto lontano, avevano reso omaggio alla nascita del bambino e poi si erano separati, così Maria ed io avremmo reso omaggio alla morte del bambino in ogni parte del mondo.
Sembrava proprio che sarei diventata un'apostola di

Gesù. La mirra era già pronta.

Maria

Al momento della partenza di mio figlio e di Giovanni, Giovanni mi chiese ancora come potessero contattarmi quando Maria Maddalena ed io fossimo arrivate e dove avrebbero potuto incontrarci. «Non preoccuparti, Giovanni, saremo lì nel momento in cui sarà necessario», dissi e gli impartii la mia benedizione. Poi salutai mio figlio, lo abbracciai e lui mi sussurrò: «Ci

, madre di Ascalona, presto toccherà a me." Mi lasciò andare e sorrise dolcemente per rassicurarmi. Annuii, gli accarezzai ancora una volta i capelli e gli diedi un bacio. Mi voltai e raggiunsi Maria Maddalena, che teneva a bada l'asino mentre Giovanni stava legando gli ultimi bagagli. Poco dopo partirono.
Maria Maddalena ed io li guardammo a lungo finché non scomparvero dalla nostra vista.

Maria Maddalena

Dopo di che, a tavola calò il silenzio. Ognuno a modo suo stava elaborando l'addio. Maria si ritirò al suo telaio e io facevo finta di occuparmi di qualcosa, ma in realtà non facevo nulla. Non sapevo che fare. Finché, senza rendermene conto, mi ritrovai a stringere convulsamente tra le mani il sacchettino con le ciocche di capelli di Hanna, Rebecca e anche Samuel. Lo guardai. Maria mi guardò dalla sua stanza e venne verso di me: «Rebecca partorirà presto. Porta con te gli asini Oz e Az, così potranno conoscerti entrambi. Rebecca avrà bisogno di te. Vai tranquilla, hai tempo e confida in Djibril. Non guardarmi: mi farà bene stare un po' da sola e Djibril veglia su di me. Ti darò un po' dell'oro per Rebecca. E porta i miei saluti anche al signor Lem». Sorrise. La guardai con gratitudine e la sua proposta mi tirò fuori dal mio umore cupo. Accettai e preparai tutto per il viaggio verso Ein Karem. La

mattina seguente partii con entrambi gli asini, e la mia esperienza con Lem mi sarebbe tornata utile. Non avevo bisogno di concordare nulla con Maria riguardo al mio ritorno. Entrambi sapevamo che gli angeli avrebbero alimentato la nostra intuizione quando fosse giunto il momento.

Maria

La casa era di nuovo vuota, ma non mi sentivo mai solo. Le corde dell'elon cantavano di gioia e scacciavano le mie preoccupazioni. Qualunque cosa stesse per accadere, era il piano di salvezza di Dio per l'umanità e di cosa avrei dovuto aver paura?
Cantavo i salmi e sentivo nella mia mente le preghiere di Zaccaria rinfrescarmi la memoria in modo chiaro e nitido, e mi immaginavo di nuovo nel Santo dei Santi. Non avevo nemmeno più bisogno di cuocere il pane. Djibril non era mai lontano. Qualunque tempesta mi si fosse abbattuta addosso, ero pronto ad affrontarla.
Così sia.

Maria Maddalena

Oz e Az erano pronti e partimmo. Conoscevo la strada come le mie tasche, di giorno e di notte. Alternavo regolarmente gli asini in modo da poterli capire entrambi e scegliere per Maria il più docile, cioè il meno testardo. Verso la prima sera era chiaro: Az sarebbe stato per Maria e mi congratulai con lui per la buona scelta. Oz se ne stava lì come se capisse tutto e sembrava deluso e geloso. Gli sussurrai all'orecchio, in modo che Az non potesse sentire nulla: «Oz, tu sei il mio campione, ma non dirlo ad Az». Entrambi erano ora soddisfatti e ebbero il tempo di servirsi del cibo sul bordo dell'erba. Dove prima a piedi ci mettevo almeno otto giorni, ora ce l'avrei fatta facilmente in quattro. Domani sera! Non vedevo l'ora!

Rebecca

Quella mattina ho trovato una pagnotta davanti alla mia porta. L'ho riconosciuta subito. Maria Maddalena me ne aveva parlato e corrispondeva perfettamente alla descrizione che mi aveva dato: la *chi* greca e la *ro* greca nella crosta, simbolo del Salvatore. Lo mostrai a Samuel con gli occhi spalancati e pieni di aspettativa. Capii subito cosa farne, mi sdraiai sul letto e posai il pane sul mio ventre in avanzato stato di gravidanza. Hannah e Samuel si sdraiarono accanto a me. “Il nostro bambino è benedetto! Djibril è

«Se solo Maria Maddalena fosse qui!» E il bambino diede improvvisamente un calcio forte. Hannah non poté fare a meno di ridere perché il pane faceva fatica a restare al suo posto, e noi tre posammo le mani sul pane e il bambino si calmò. Il mio caro Samuel aveva già sentito tutte le mie storie miracolose e per lui era la prima volta che viveva in prima persona qualcosa di così straordinario. Anche se non era esatto, era la seconda volta, ma la prima volta non riusciva a credere che non fosse una coincidenza.

Samuel

Sono il figlio di un ricchissimo mercante di Massilia[61] e per la prima volta mio padre mi mandò in missione da solo con ricche merci per un commerciante di Gerico. Gli ebrei erano noti per la loro affidabilità nel commercio. Dopo un lungo e pericoloso viaggio per mare, attraccai al porto di Ashdod e proseguii con un pesante carico di merci su un carro trainato da due bufali. Si fece sera e, a metà strada verso la mia destinazione, giunsi a un incrocio e, cosa sorprendente, su quella strada solitaria vidi un vecchio che mi rivolse spontaneamente la parola: «Dove stai andando, giovanotto?» «A Gerusalemme e poi a Gerico, buon uomo», risposi educatamente. «Non voglio essere indiscreto, ma immagino che tu stia trasportando merci preziose? Allora penso che faresti meglio a svoltare a destra qui. Lì abita qualcuno

[61] L'attuale Marsiglia

che è più ricco di chiunque altro a Gerusalemme e ti darà molto di più per le tue merci di chiunque altro. Abbi fiducia, è qualcuno che conosco bene. Ci sono stato proprio stamattina. Di' che ti manda Djibril." E si voltò e scomparve nella notte. All'inizio esitai, ma la mia curiosità era più forte del denaro. La luna piena mi permise di proseguire il viaggio e di seguire la strada che l'uomo mi aveva indicato. Verso mattina notai in una valle una piccola cittadina e cominciai a dubitare fortemente di aver fatto la scelta giusta. Non vedevo né un palazzo né un grande deposito. Vedevo solo in lontananza, sulla mia strada, in cima a una collina, una casetta con la luce accesa e avrei bussato lì per chiedere consiglio. Sentivo che mi stavo arrabbiando parecchio, soprattutto con me stesso, e mi sentivo ingannato da quel "bravo uomo". Raggiunsi la casetta, ben tenuta e accogliente. Bussai. La porta si aprì e una donna bellissima mi fece entrare: «Benvenuta nella casa natale di Giovanni Battista».

Rebecca

Mi sono innamorata all'istante dei suoi begli occhi scuri e dolci. Nessuno dei due è riuscito a nascondere a lungo i propri sentimenti all'altro e già solo i nostri sorrisi reciproci, pieni di pura felicità, ci hanno fatto sciogliere l'uno per l'altra. All'improvviso mi sono sentita goffa davanti al fuoco e lui si è comportato in modo altrettanto maldestro mentre legava i suoi bufali. Ci siamo fatti una risata entrambi e non sapevamo come comportarci. In quel momento

all'improvviso arrivò Hannah: «Oh! Un papà!» Il ghiaccio non poteva sciogliersi, perché non c'era mai stato.

Samuel

Ero sopraffatta. Innanzitutto da questa dolce donna e dal suo adorabile bambino, ma ero anche profondamente colpita dal fatto di trovarmi proprio qui, nella casa natale di Giovanni Battista. Al mio arrivo ad Ashdod non si parlava che di due persone: Giovanni Battista e Gesù il Salvatore. E non potevo sapere se Rebecca, in questo luogo lontano, avesse già saputo che Giovanni Battista era stato decapitato. Mi incuriosì subito la storia di Giovanni Battista, ma ero ancora più curioso di conoscere la storia di Rebecca stessa. Questa casa trasudava solo amore, mentre nel palazzo di mio padre avevo conosciuto solo freddezza. Era un dono. Era un dono di Dio, e imparai quella parola proprio quella stessa notte. Lei si meravigliò del fatto che io potessi capire e parlare la sua lingua in modo sorprendentemente buono. Le dissi che avevo già attraccato molte volte con mio zio ad Haifa per commerciare a Magdala, e che ora avevo attraccato nel porto di Ashdod perché era molto più vicino a Gerusalemme, per poi proseguire verso Gerico.

Rebecca

Nel frattempo Hannah era andata a dormire e noi siamo rimasti seduti al tavolo, alla luce di una lampada a olio, a raccontarci le nostre storie di vita.

Eravamo partiti come estranei e siamo diventati compagni di dolore e gioia, di sfortune e di momenti felici, avvicinandoci sempre di più l'uno all'altra. Le nostre differenze e i nostri segreti reciproci furono spazzati via come nebbia dal sole del mattino e lasciarono spazio a un calore reciproco, a un senso di sicurezza e a un rispetto che nessuno di noi due aveva mai conosciuto prima. All'alba di quella notte meravigliosa gli dissi che era stato un dono di Dio. Lui aggrottò le sopracciglia. «Dai, te lo spiegherò domani. Ora vai a dormire nel mio letto. Io resto sveglia: Hannah sta per svegliarsi. Non protestare, caro amico!» e gli mostrai il mio letto. Rimasi sveglia per Hannah.

Samuel

Ero innamorato. Lottavo contro il risveglio dei miei istinti fisici. Desideravo ardentemente baciarla, corteggiarla. Il modo in cui aveva raccontato della sua giovinezza, solo per raccontare e per nulla per chiedere attenzione o ottenere compassione. No, in realtà era inteso puramente per esaltare il ruolo di una certa Maria Maddalena. Anche lei aveva incontrato un vecchio sul ghiaccio che le aveva indicato la strada giusta. E sì, quel vecchio aveva ragione allora e ha ragione adesso. A Massilia mi avrebbero dichiarato pazzo. Ed è per questo che volevo restare qui: lontano dai soldi di mio padre e dalla ricerca del profitto. Il suo profumo nel suo letto mi ricordava la lavanda nella mia lontana

patria. Non avevo mai conosciuto quel silenzio. Non riuscivo a sopportare l'idea che lei fosse lì, seduta da sola su una sedia ad aspettare Hannah, e mi alzai: «Rebecca, vieni a sdraiarti accanto a me sul letto con i vestiti addosso, così potrai accogliere Hannah immediatamente». E così, poco dopo, giacevamo immobili l'una accanto all'altra e lasciavamo che il silenzio scrivesse con una morbida penna di piuma nei nostri cuori i nostri primi sentimenti l'una per l'altra. Il giorno dopo le chiesi di Giovanni Battista. Dovevo farlo, avevo bisogno di certezze e non volevo certo ricevere il giusto rimprovero di aver taciuto una cosa del genere. Non avevo nulla da perdere e a tavola feci un primo passo: «Nel porto di Ashdod circolavano voci su Giovanni Battista e Gesù il Nazareno, e non erano notizie piacevoli.» Mi guardò immediatamente con gli occhi sgranati, era chiaro che ancora non lo sapeva e io parlai a bassa voce: «Giovanni Battista fu decapitato da Erode». Si alzò di scatto e voleva scappare, ma io la precedetti e la strinsi a me. Singhiozzava e piagnucolava e si abbandonò a me. Dopo un po' si lasciò ricadere sulla sedia e Hannah le si rannicchiò subito in grembo: «Perché Mamma piange? Papà ha fatto male a Mamma?» «Ma no, tesoro, papà è molto dolce con la mamma.» E Rebecca mi guardò negli occhi. Le accarezzai la guancia bagnata di lacrime e accarezzai Hannah. E io, io piansi dolcemente per tanta bellezza sulla terra e le sussurrai all'orecchio: «Il vecchio aveva ragione. Ah sì, si chiamava Djibril, te l'avevo dimenticato di dirti.»

Rebecca si ricompose, rinvigorita da quelle parole: «Vieni, mangiamo insieme il suo pane…» Sembrava quasi un banchetto nuziale.

Rebecca

Per quanto poco amore avessi visto tra i miei genitori, per quante aspre lotte fino al sangue avessi vissuto, per quanti colpi avessi ricevuto, ora rimanevo ogni giorno sbalordito di quanto possa essere dolce e tenero l'amore tra un uomo e una donna. Samuel iniziò a fare progetti: consegnare la merce a Gerusalemme e con quei soldi comprare un aratro e delle viti, semi di ogni tipo, dall'erba al grano, tuberi, alberelli da frutto, una sega e un machete, un martello e una zappa, e un sacco di corde per coltivare l'uva sui pendii meridionali sotto casa nostra per fare il vino. I bufali sarebbero rimasti per arare e trainare il carro. «Mio padre non sentirà la mia mancanza, ha sempre preferito i miei altri fratelli e loro saranno felici di non dover più condividere nulla con me.» E aggiunse scherzando: «Ma ho scelto l'eredità più bella e più cara.» E allora dovevo scappare ridendo per non finire a letto: ci giocavamo spesso perché Hannah era sempre così felice quando ci vedeva così impegnati. «Presto, Ma Ma, più veloce!» e poi Samuel faceva finta di essere completamente senza fiato e le faceva l'occhiolino. «Ma Ma sa correre molto più veloce di te, papà!» Eppure c'erano momenti, quando Hannah non c'era, in cui «Ma Ma» si lasciava volentieri superare da «papà» e all'improvviso, ma non inaspettatamente,

Il ciclo non mi è venuto e il seno mi è tornato sodo… Samuel era raggiante e Hannah era al settimo cielo e è corsa subito a dirlo a Lem. E io… mi mancava Maria Maddalena per condividere questa gioia con lei.

Samuel

Eravamo felicissimi. La creazione del vigneto procedeva secondo i piani e avevo ancora dei soldi da parte. Hannah riusciva ormai a salire su Lem da sola da un ceppo d'albero e osava già fare una piccola passeggiata con lui. Pensavo spesso all'ex padrone di Lem, Giovanni Battista, e ai suoi genitori, ed ero più che grato di poter crescere in questa casa natale, dove avevano vissuto persone care, fino a diventare il capostipite della mia famiglia. Quando ripensavo alla vivace e ambiziosa Massilia, mi rendevo conto solo allora in quale oasi di pace e amore mi fosse stato concesso di finire con la donna più cara, che più di ogni altra donna capiva quanto fosse prezioso l'amore. Era meraviglioso vedere crescere la nostra bambina e sentirla quando di notte potevo posare le mani sul suo ventre. E se Hannah era già una bambina così buona, come avrebbe potuto esserlo questa? Mi preoccupava solo il parto, non sapevo come funzionasse. Se solo Maria Maddalena fosse stata qui.

Rebecca

Non più di una settimana fa è successa una cosa strana. Mi sono alzata, mi sono guardata allo specchio e ho notato che mi mancava una piccola ciocca di capelli. Ho chiamato Samuel per chiedergli di controllare se mi mancasse qualche capello anche dietro la testa e, mentre mi guardava, ho notato la stessa cosa anche su di lui: gli mancava un ciuffo di capelli neri. Hannah ha percepito il nostro turbamento ed è venuta da noi, e sì, anche a lei mancava una ciocca di capelli. Hannah è corsa subito fuori ed è tornata altrettanto in fretta: «Lem non ha perso nessun capello!» Ci è venuto da ridere: per quanto tutto sembrasse strano, nulla indicava che qualcuno avesse rubato qualcosa, e con i nostri capelli il ladro non avrebbe potuto farci granché. Samuel mi ha posato la mano sul ventre in avanzato stato di gravidanza: «Prenditela comoda, tesoro. Se c'è bisogno di qualcosa, non sono mai lontano». E se n'è andato verso il suo vigneto in fase di crescita.

Maria Maddalena

Ero appena passato da Az a Oz. Non mancava molto ormai. Giunsi all'incrocio a destra: ancora un'oretta a questo ritmo e sarei arrivato. Il mio cuore batteva all'impazzata per l'eccitazione, i tanti ricordi di questo luogo mi travolsero e non riuscii a trattenere le lacrime: Zaccaria, Elisabetta, Anna e un Samuele sconosciuto, Giovanni Battista, Rebecca e la piccola Anna, i rotoli di papiro, Lem… era la mia famiglia. Esortai Oz a rallentare di nuovo, mi godevo immensamente questo desiderio di incontro e ora poteva durare all'improvviso

dure più a lungo: volevo rivivere il più possibile tutti i dettagli dei ricordi, erano troppo preziosi per non riviverli così come mi avevano sorpreso all'epoca e mi avevano arricchito, permettendomi di diventare chi sono. Oh sì, Djibril, di te non mi dimentico di certo. Sentii in lontananza il raglio di un asino. Lem! E Oz non si lasciò più frenare…

Rebecca

Stavo sistemando tutto a piccoli passi: facevo una cosa, mi sedevo un attimo e così via. Da neonata, Hannah era molto più tranquilla. Il bambino doveva essere un maschio, vivace come suo padre. Ops, che promessa! Il respiro mi si mozzò per il dolore improvviso. Bussarono alla porta. Aspettai un attimo che il dolore scomparisse e aprii la porta. "Mio Dio! Maria Maddalena! Mamma!" Ci abbracciammo. «Come sei bella!» mi sussurrò all'orecchio, ma improvvisamente ebbi di nuovo una forte crampa allo stomaco! Mi spaventai e sentii il liquido amniotico scorrermi lungo le gambe. I miei occhi e la mia bocca erano spalancati dal panico!

Maria Maddalena

Non c'era tempo per i saluti e capii immediatamente cosa stava per succedere: «Va tutto bene, Rebecca, ti si sono rotte le acque, è del tutto normale, il tuo bambino sta per nascere. Sono qui. Ti aiuto subito ad andare a letto». Ho attizzato il fuoco per avere dell'acqua calda. E all'improvviso Hannah si è aggrappata alla mia gonna e mi ha guardato sorridendo, senza rendersi conto di ciò che stava per accadere. L'ho abbracciata un attimo: «Mia

cara tesoro, tu vai

«Ti va di chiamare tuo papà?» Se ne andò di corsa. Le contrazioni si susseguivano sempre più rapidamente e diedi a Rebecca un pezzo di legno su cui stringere i denti per sopportare il dolore. A quanto pare è andato tutto molto in fretta, cosa non insolita per un secondo parto, ed ecco che spuntava già la testolina. Ho esercitato una contropressione sui bordi per evitare lacerazioni e, lentamente ma inesorabilmente, è apparso il nasino, dopodiché tutto è andato molto velocemente: «Spingi, Rebecca! Adesso!» E la testolina è spuntata fuori. La testolina si è girata docilmente insieme alle spalline e hop! Ecco che è apparso il piccolo principe in tutto il suo splendore. Ho adagiato il piccolino sul suo ventre e Rebecca ha accarezzato e calmato il bambino che piangeva a squarciagola. Ho legato il cordone ombelicale, ho aspettato che la placenta si staccasse e ho potuto legare e tagliare il cordone. Tutto è andato come doveva andare e già da lontano sentivamo Hannah gridare e la voce di un padre preoccupato. Sono entrati di corsa entrambi e Samuel si è precipitato prima da Rebecca, sommergendo la sua di baci e lacrime. «Guarda, amore mio, guarda: riccioli neri e un maschietto, un piccolo Samuel!» Samuel coinvolse Hannah: «Guarda, Hannah, questo è il tuo fratellino e tu ora sei la sorella maggiore». Improvvisamente mi resi conto che un amore del genere non sarebbe mai stato per me, ma lo auguravo a loro più di chiunque altro. Mi ritirai un attimo in cucina per sciacquare gli strofinacci e sentii Rebecca da lontano: “Caro Samuel, puoi scegliere un nome per tuo figlio.” Ascoltai incuriosita ed era un bene che non fossi presente. La sua risposta non si fece attendere. «Johannes, sì, voglio chiamarlo Johannes».

«Posso nominarlo, ma solo se per te va bene. Questa era la sua casa natale ed è morto per le sue convinzioni. Tutto Israele parla di lui. È un onore che nostro figlio sia nato in questa casa.» La situazione mi travolse: uno straniero proveniente da un paese lontano, che avrebbe potuto inventarsi nomi strani e che, pur senza una profonda conoscenza della nostra religione, era comunque in grado di mostrare così tanto rispetto… Avevo bisogno di prendere fiato e mi avvicinai agli asini. Lem aveva già fatto conoscenza con Oz e Az. Sussurrai nell'orecchio lungo di Lem: «È nato un nuovo Giovanni» e lui iniziò a ragliare di gioia. Hannah si avvicinò e mi saltò tra le braccia. «Come sei cresciuta, mia cara Hannah! È bello per te avere un fratellino adesso, vero?» «Mi sei mancata, Ma Ma. Voglio darti tanti baci...» e cominciò a farlo. «Basta, tesoro! Devi assicurarti di averne ancora per il tuo fratellino tra poco», e lei non mi lasciò andare. All'improvviso vidi il punto in cui le era stata tagliata la ciocca di capelli. Lo baciai, sapendo che Gesù l'aveva toccato. Controllai ancora se il sacchettino viola con le loro ciocche fosse ancora al suo posto e questo mi rassicurò. Tornammo dentro. Samuel mi corse incontro.

Samuel

"Maria Magdalena, non so come ringraziarti! Grazie a te è andato tutto bene. Ti sarò eternamente grata… Rebecca e Hannah non vedevano l'ora di vederti. Non riesco a credere che tu sia arrivata proprio in tempo

arrivò. È un miracolo, anche se non sono incline a credere nei miracoli, ma da noi a Massilia ci sono molti veggenti e questi sostengono che le persone che si pensano spesso, in qualche modo siano legate…» Rebecca intervenne: «Caro, lascia perdere, è da tempo che non crediamo più nelle coincidenze.» Capii che era meglio lasciare che tutto si sedimentasse un po'. Il piccolo Giovanni iniziò a piangere e pensai fosse meglio lasciarli soli per un po'. Ero confuso e sentimenti contrastanti lottavano per attirare la mia attenzione. Avevo sempre trovato gli ebrei un popolo strano, ma una donna come Rebecca non avrei mai potuto trovarla a Massilia. Un figlio! Oh, non avrei mai commesso gli stessi errori di mio padre. Era un caos nella mia testa. Avevo un disperato bisogno di aria fresca.

Rebecca

Finalmente abbiamo avuto un po' di tempo e siamo rimasti soli per un attimo: «Maria Maddalena, Ma Ma, è un miracolo che tu sia arrivata proprio in tempo e non è stata una coincidenza. Non ti ha spaventata Samuel? Viene da Massilia e conosce a malapena le nostre usanze». Maria Maddalena non ne era rimasta sorpresa. Raccontò di come nella sua città natale, Magdala, dove arrivavano grandi carovane commerciali da ogni parte, avesse visto molti mercanti stranieri di ogni tipo.
Samuel è un uomo dolce e premuroso e in realtà sono felice che non conosca le tradizioni ebraiche. Dal mio battesimo nel Giordano e dal mio incontro con Giovanni Battista

e Gesù stesso, non sento nemmeno il minimo bisogno di adeguarmi alle antiche usanze del giudaismo. Giovanni mi ha toccato qui in questa casa, mi ha battezzato e mi ha dato i nomi dei miei genitori, così che finalmente sono diventata qualcuno, e Gesù mi ha parlato dopo il suo battesimo: a queste due persone posso affidare la mia vita.
E mi sono rivolta a Maria Maddalena: “Oggi sono la persona più felice sulla terra: mio marito non credente e padre di mio figlio ha dato a mio figlio il nome di Giovanni, con il quale noi, qui, in questo luogo, abbiamo potuto ascoltare l’ultima parte della storia sul Figlio del Re. Sono doppiamente felice perché il mio marito non credente, Samuel, non pensa affatto da non credente e non agisce da non credente, solo che ancora non lo sa, e ma è davvero necessario?» Giovanni iniziò a piangere e il mio seno rispose immediatamente. Maria Maddalena mi aiutò e poco dopo il piccolo Giovanni si stava servendo del latte più ricco.

Maria Maddalena

Quanto era diventata ricca Rebecca in quest'ultimo anno! Per quante sofferenze possa anche attraversare una persona, una nascita può far dimenticare tutte le sofferenze del mondo. Oserei ammettere a me stessa che a volte mi manca la maternità. Ma quando penso: supponiamo che io debba scegliere tra mettere al mondo un figlio o, tenendo a mente le mie recenti conversazioni con Gesù, sapere che Gesù stesso vive in me ogni giorno, allora penso che vinca la seconda opzione. Se ripenso ai miei genitori, devo ammettere da adulta

A questa età faccio fatica a immaginarmi ancora qualcosa al riguardo. Per quanto mia madre fosse affettuosa con me, e mio padre l'avessi conosciuto a malapena, ricordo ben poco di quei tempi. Anche Samuel ne è un esempio: a quanto pare, lascia per sempre il suo paese natale. Porto Gesù dentro di me e non riesco a dimenticarlo, ogni azione e ogni pensiero vengono vagliati e, se dimentico di confrontarli con lui, a volte, solo pochi secondi dopo, mi sento grata di averlo dimenticato. Sì, Samuel mi ha incuriosita e mi piacerebbe conoscerlo. Ma prima Rebecca e Johannes, e naturalmente la curiosa Hannah. Samuel non ha potuto fare a meno di venire a dare un'occhiata a questo miracolo e mi ha chiarito dove potevo sempre trovarlo se ci fosse stato bisogno. «Torno tra poco» era una sua frase ricorrente ogni ora e sarebbe diventata un'abitudine. Rebecca e io ogni volta ridevamo: «Eccolo di nuovo!» È un padre meraviglioso!
Nei giorni seguenti, Rebecca cominciò a farmi sempre più domande sul mio soggiorno da Maria. Mi raccontò di quanto avesse pianto quando Samuel le aveva detto che Giovanni Battista era stato decapitato, e ancora oggi le veniva difficile ripensare a quando lui aveva iniziato a recitare a memoria il quarto rotolo di papiro. «Non ha detto che esisteva anche un quinto rotolo di papiro?» Mi aspettavo questa domanda, ma speravo segretamente di evitarla. Niente da fare. Mi sedetti al tavolino, Rebecca anche lei, con il piccolo Giovanni al seno. «Non devi dirmelo, Ma Ma, non fa niente», disse, a quanto pare

esprimendo questo con il mio silenzio. «Non so da dove cominciare. Vorrei farlo, ma non so come. Dammi ancora un po' di tempo. Ti sta bene?» Lei annuì con convinzione. Il piccolo Johannes iniziò improvvisamente a piangere e io rimasi sconcertata da quella coincidenza. Che cosa significava? Voleva aiutarmi a non dover dire nulla o voleva invece dirmi che dovevo parlare? Quando smise di piangere, mi guardò e non distolse lo sguardo dai miei occhi. «Guarda, mamma, come ti guarda, è un tesoro, vero?» Sapevo cosa dovevo fare. «Il quarto rotolo di papiro termina con il re nella prigione che incontra l'anima di suo figlio e così torna a essere bambino. Il guardiano lo aiuta a lasciare la prigione e a liberare le persone smarrite nel suo regno dal mago malvagio.» Dovetti tacere un attimo. Vidi Rebecca con gli occhi pieni di speranza, pieni di aspettativa per un lieto fine della storia. Il piccolo Johannes si rivolse di nuovo a me con i suoi grandi occhi. «Ma il re con l'anima del bambino viene ucciso proprio dalle persone. E solo così il re dell'amore, che morì d'amore per l'uomo, poté dimostrare all'uomo il vero amore. E lo dimostra dimorando nei nostri cuori.» Calò il silenzio e il piccolo Giovanni cercò ora lo sguardo di sua madre. «Mi dispiace, cara Rebecca, di doverti dire questo.» Rebecca rispose con decisione: «Va bene, Giovanni prima e Gesù dopo, ma non senza prima salvarci dal diavolo. Conosco il diavolo, un tempo ero persino una delle sue migliori allieve, ma guarda: sono stata battezzata

da Giovanni e Gesù mi conosceva per nome e ho ricevuto l'amore non solo nel mio cuore, ma anche in mio marito e in questo bambino».
Oh, quanto mi sentivo piccola e grata di poter essere presente accanto a questa grande signora.
Uno dei giorni seguenti, a tavola, era un bel pomeriggio, siamo rimasti a chiacchierare ancora un po'. Samuel si era ormai talmente abituato alla mia presenza che potevamo parlare di cose più importanti del semplice «cosa mangiamo oggi», e io ero sempre più curioso di conoscere la storia della sua vita, la città da cui proveniva e quali divinità conoscessero. Era entusiasta e chiese un pezzo di rotolo di papiro vergine. Prese una penna e tracciò a grandi linee l'intero percorso verso Massilia. «Prima si naviga oltre Creta, poi si passa la Sicilia e poi verso nord si passa Roma e lì, un po' più in alto nella curva, si trova la città di Massilia. La distanza? Riesci a immaginarti la distanza da Ashdod a Creta? Beh, devi percorrere quasi quattro volte quella distanza! A pieno carico ci vuole quasi un mese di navigazione, se sei fortunato con il vento. L'ho fatto per molti mesi, finché quest'anno non ho trovato il tesoro qui." Era raggiante. Raramente ho visto qualcuno parlare con tanta felicità negli occhi. Gli chiesi: «Immagino che questa grande città sia sotto l'autorità di Roma, ma forse ha anche una propria religione?» Samuel sorrise per un attimo a queste domande: «Nominami un dio e a Massilia verrà adorato: conosciamo il greco

«Dei, dei celtici, dei orientali come Iside o Mitra e, naturalmente, anche gli dei romani. Ce n'è per tutti i gusti.» Tacque. Si rese conto che era un argomento delicato. La domanda ovvia sarebbe stata: "A quale religione ti attieni, Samuel?" Non osai porla direttamente, ma lui rispose spontaneamente: "Lo spero, ma ti prego di non prendertela se non credo più in nessun dio. Se succede qualcosa che a prima vista sembra strano o inspiegabile, allora è una coincidenza. Ho solo ancora fede nell'amore e lo trovo qui con voi tutti insieme: voi siete i miei dei." A tavola calò il silenzio e sentimmo davvero il suo amore per noi. Era una persona meravigliosa. Dopo un po' risposi: «Sei una persona meravigliosa, Samuel. Ma per quanto riguarda la coincidenza, non posso farci nulla e non avevo nemmeno intenzione di tirarla fuori e regalarla a qualcuno perché ci tengo così tanto. Questo piccolo tesoro mi ha dato tanta forza nelle ultime settimane e senza questo dono apparentemente senza valore in questo momento non sarei nemmeno qui con voi. Ma ora che ti ascolto e apprezzo moltissimo la tua onestà, ora voglio regalarti questo piccolo tesoro. Non è molto, sembra di scarso valore, ma vuoi davvero confrontarti con questa coincidenza, Samuel?" Samuel non dovette pensarci a lungo: "Cara Maria Maddalena, Rebecca mi ha raccontato così tante cose positive su di te che ho piena fiducia nel fatto che tu abbia buone intenzioni nei nostri confronti." Rebecca guardò con orgoglio suo marito e Hannah rimase molto colpita dall'atmosfera serena

a tavola e non prestò la minima attenzione. Andai a prendere i miei bagagli nella mia stanzetta e tirai fuori il sacchettino viola: «Questo sacchettino contiene un tesoro di verità e io stessa ne ho ricevuto il contenuto non molto tempo fa. L'ho conservato in un pezzetto di stoffa viola che era qui quando sono arrivata per la prima volta. Mi ha dato tanta forza nelle ultime settimane. Rebecca riconoscerà sicuramente questo tessuto...» Rebecca annuì: «Il tessuto proviene da qui, da Elisabetta, la madre di Giovanni Battista.» «Ti regalo questo sacchettino, Samuel. Aprilo pure.»
Samuel lo aprì e tre ciocche di capelli caddero sul tavolo. «Mamma, guarda, sono i miei capelli!» esclamò Hannah. «E anche quelli di papà e mamma!» Samuel e Rebecca rimasero inchiodati sul posto: «Come?» Gli occhi di Samuel si spalancarono e scosse la testa: «Come?» Guardò Rebecca: «Come è possibile, tesoro?» Rebecca lo guardò con dolcezza: «Non mi sembra così difficile: per me è un grande dono e spero che tu gli faccia spazio nel tuo cuore, amore mio… Mamma, come li hai avuti? Ricordo bene quella mattina… ci è sembrato strano, ma non ci abbiamo dato molto peso.»
«Ho avuto il grande privilegio di trascorrere tre giorni in apprendistato con Gesù. Ero curioso, non credevo a tutto ciecamente; ad esempio, non riuscivo a credere che Gesù fosse sempre presente in me senza che io dovessi vederlo di persona. Allora mi ha chiesto di chiudere gli occhi. Neanche cinque minuti dopo ho potuto riaprirli. Ed ecco: le vostre ciocche di capelli sono qui davanti a voi. Le

Quella ciocca di capelli neri mi ha fatto balzare il cuore di gioia: Rebecca ha un marito! E lui mi ha anche detto che eri incinta. Così mi sono precipitata qui. Senza di lui sarei arrivata troppo tardi per il tuo parto. Le coincidenze non esistono e dobbiamo sempre capire come sia possibile? Non siamo Dio e la nostra mente non riesce a comprenderlo. Il nostro cuore è più capace della nostra mente. La fede non è altro che uno strumento per poter scegliere liberamente tra il bene e il male, tra l'amore e l'odio." Rebecca aggiunse qualcosa di sorprendente: "Credere nel caso ha qualcosa a che fare con l'innamoramento, una sorta di fiducia cieca in qualcosa o qualcuno per cui non hai garanzie di successo. Osare seguire il proprio istinto, dove la sensazione di paura può trasformarsi, passo dopo passo, in sempre più fiducia e gradualmente in meno bisogno di osare." Fu soprattutto questo intervento di Rebecca, innamorata, a far cambiare completamente idea a Samuel, anch'egli innamorato. Samuel prese il sacchettino, lo riempì con le ciocche di capelli, ma guardò me. Andò a prendere un coltello nell'armadio della cucina, mi tagliò una ciocca di capelli e la aggiunse alla "famiglia", come la chiamava lui, annodò il sacchettino con lo spago e lo baciò. Il piccolo Johannes vide che era cosa buona. Rebecca era raggiante. E Hannah non avrebbe mai potuto dimenticare quel momento, anche se non lo capiva del tutto. All'improvviso sentimmo Lem ragliare. Samuel andò subito a guardare fuori e tornò dentro con una ciocca di pelo di Lem, e mentre la metteva nel sacchetto, disse: «Lem è ancora l'asino di Elisabetta e Giovanni Battista, vero?»

Hannah, che ora trascorreva la maggior parte del tempo con Lem, corse da Samuel e gli si aggrappò alle gambe: «Sei il papà migliore del mondo». Sospirai dentro di me, colmato di una felicità immensa: quanto è potente l'amore tra le persone!

I giorni passavano e le settimane ancora più in fretta. Dovevo tornare da Maria. Mi sentivo inquieto e sarei partito già la mattina seguente. Potevo lasciare questa famiglia con il cuore sereno. Samuel lavorava sodo sul suo vigneto e la piantagione delle viti sarebbe avvenuta a breve. L'ultima cena insieme iniziò in un'atmosfera cupa. Il piccolo Giovanni non smetteva di piangere. Hannah era lì, affranta. Samuel era super nervoso e Rebecca continuava a cercare di calmare il piccolo Giovanni. Cercai di interrompere il pianto e mi rivolsi al piccolo Giovanni: «Piccolo uomo, ti racconterò la storia del piccolo Gesù con i tre Re Magi sui grandi cammelli». E lui tacque e mi guardò con curiosità. Rebecca mi mise il piccolo Giovanni tra le braccia e io cominciai a raccontargli di come fossi seduto davanti a Caspar sul suo cammello e di come fluttuassimo nella notte alla ricerca del piccolo Gesù. Mi alzai e lo feci fluttuare intorno al tavolo. All'improvviso vedemmo una stella e ci dirigemmo verso di essa. Arrivammo alla casetta e lì trovammo il piccolo Gesù… e il piccolo Johannes si addormentò per aver volato nell'aria e io lo rimisi delicatamente tra le braccia di Rebecca. «Ah sì», dissi, «ora che ci penso: ho ancora un regalo per voi da parte di Maria». Andai a prenderlo e tornai: «Questo è per voi da parte di

«Maria». Aprirono il papiro riccamente decorato che lo avvolgeva e rimasero stupiti quando videro il massiccio lingotto d'oro. «Questa è una parte dell'oro che Melchiorre di Persia donò alla nascita di Gesù. Maria ha voluto che lo regalasse a voi». Soprattutto Samuel rimase sbalordito: «Pensavo che stessi raccontando una favola». «Caro Samuel, è successo davvero: tre saggi astronomi sui loro cammelli: Caspar dall'Arabia, Melchior dalla Persia e Balthazar dall'Egitto che si incontrarono perché tutti e tre avevano visto e seguito la stella speciale dai loro paesi. Era stato predetto dai profeti ebrei secoli fa. Non preoccuparti, Samuel: ogni cosa a suo tempo. Andrà tutto bene. Ci rivedremo.» Le parole «ci rivedremo» mi fecero ripensare a quegli occhi dolci del giovane Caspar. E anch'io allora ero così giovane… Quanto sarebbe stato bello rivederci un giorno? Mi ricomposi; quando dissi «ci rivedremo» a Samuel, non avrei mai potuto immaginare quanto quelle parole sarebbero state vere.

Il giorno dopo sono partito di prim'ora; solo Rebecca era sveglia e mi ha aiutato a partire senza fare rumore. Mi ha sussurrato all'orecchio: «Saluta Maria e Gesù da parte mia. Hai rivisto Djibril?» Le ho risposto sussurrando: «Girati e guarda: vedi quel vecchio laggiù in lontananza che ci saluta con la mano?» Lei sorrise con gratitudine e ricambiò il saluto, e io partii di buon umore con Az e Oz.

Maria

Maria Maddalena era partita da appena una settimana quando un messaggero con Uz, l'asino di Giovanni, mi comunicò che ero invitato al terzo e ultimo giorno delle nozze di un certo Simone il Zelota, a Cana. Anche Gesù e alcuni dei suoi seguaci erano stati invitati. Dopo il suo battesimo nel Giordano, diversi uomini si erano uniti a lui, tra cui anche i suoi fratellastri Giovanni e Giacomo.
Cana si trovava a sole cinque miglia da Nazareth ed era famosa per le case costruite sul pendio con splendide terrazze. Accompagnai il messaggero. Dopo essermi lavato a lungo le mani, Giovanni mi accolse alla sua tavola, mentre Gesù sedeva con i suoi discepoli. Gesù mi guardò per un attimo e, con gli occhi chiusi, chinò il capo davanti a me, e io ricambiai il suo saluto con lo stesso gesto di rispetto. All'improvviso sentii alcuni servitori alle mie spalle preoccuparsi che il vino fosse quasi finito, mentre la festa finale era appena iniziata. Erano contrariati perché una cosa del genere semplicemente non doveva accadere a un matrimonio. Gli ebrei sanno digiunare molto bene, ma a un banchetto nuziale si può dare libero sfogo ai festeggiamenti e non ci sono regole. Era il terzo e ultimo giorno del banchetto nuziale e non c'era da stupirsi che le sei grandi giare di pietra fossero quasi vuote. Lo sposo, Simone, non era affatto contento della carenza e si era fatto prendere dal panico. Seguì un gran

mormorii e brusio. Mi alzai, andai da mio figlio e gli sussurrai all'orecchio: «Hanno finito il vino». Lui mi guardò con dolcezza: «Moglie, cosa significa questo per me e per te?». I miei pensieri erano sempre un libro aperto per lui. Era come se mio figlio avesse aspettato la mia richiesta di fare del vino pur sapendo bene che ce n'era troppo poco e che lo avrebbe fatto spontaneamente anche se io non fossi stata lì. Aveva già intuito ciò che pensavo e aveva aspettato che glielo chiedessi, in modo da potermi concedere il merito che fosse grazie al mio intervento se c'era di nuovo del vino. Voleva attribuire l'onore a me e non a se stesso, ben sapendo che l'onore non mi avrebbe lusingato. Questo era ciò che significava per me, e per lui significava molto di più: avevo dimostrato fiducia in lui per compiere un miracolo per la prima volta in assoluto alla presenza di così tante persone che non conosceva personalmente. Così mi onorò in pubblico per dimostrare che mi stimava e che si poneva al di sotto di me. Fu un omaggio reciproco con poche parole e non solo per me, ma per ogni donna del mondo. Molti uomini presenti ne rimasero sorpresi, ma non osarono rovinare la festa. Molte donne si sono sentite enormemente rispettate, ma sono rimaste umili per non urtare la sensibilità degli uomini.

Avevo già assistito a tanti miracoli e prodigi, anche prima della nascita di mio figlio: come Elisabetta, ancora prima della nascita del mio bambino, parlava della «madre del Signore», i tre Re Magi dall'Oriente, la stella, i miracoli durante la nostra fuga in Egitto. Poi i miracoli

del bambino Gesù stesso ancora nelle vicinanze: i piccioni d'argilla, la resurrezione di Zeno, troppi per poterli elencare tutti. Tuttavia, questi miracoli avvenivano sempre in una cerchia estremamente ristretta, cosicché tutte le storie venivano poi messe in dubbio e nessuno osava più crederci. Ma questa era una festa di nozze con persone provenienti da ogni dove che improvvisamente bevevano vino dopo aver assistito a come mio figlio trasformasse l'acqua in vino e che, una volta tornati a casa, non potevano tacere su ciò che avevano vissuto, con grande irritazione dei farisei e ancor più dei più severi sadducei. Simon lo zelota stesso ne rimase così impressionato e grato che, dopo la festa, seguì Gesù e divenne un suo fedele discepolo.

Maria

Era legge scritta che qualsiasi ebreo adulto di età superiore ai trent'anni potesse liberamente condividere le proprie opinioni sui testi della Torah in qualsiasi sinagoga. Questo diritto non poteva essere vietato da nessuno e in nessun luogo.

In ogni città o villaggio dove c'era una sinagoga, Gesù prendeva la parola e la sua fama e le sue guarigioni lo precedevano, così che sempre più persone venivano curiose ad ascoltare la buona novella, ed egli guariva coloro che credevano in lui. Per molti divenne un profeta, ma nella nostra stessa famiglia non era affatto considerato tale. Ricevevo visite da ogni sorta di parenti da parte di Giuseppe. A quanto pare regnava molta confusione nella grande famiglia: tra loro c'erano solo pochi che credevano nella missione di Gesù, la stragrande maggioranza pensava che fosse fuori di sé e voleva proteggerlo da se stesso. Chiesero che andassi con loro per convincerlo a smetterla con tutte quelle sciocchezze. In realtà, non si trattava tanto di proteggerlo, quanto piuttosto di non cadere essi stessi, a causa del loro legame familiare con lui, un apostata, in disgrazia presso i farisei, che erano potenti ovunque nei consigli delle sinagoghe e nei consigli comunali. Le sue sorellastre e i suoi fratellastri, alcuni dei quali mangiavano letteralmente dalla mano dei farisei, sospettavano Gesù, su indicazione di questi farisei, di compiere miracoli per mezzo della potenza dello

il diavolo Belial. Questo mi pesava moltissimo e fui costretta ad andare con loro a Cafarnao, dove egli soggiornava temporaneamente. La mia presenza doveva aiutarli a convincere mio figlio. Se Giuseppe fosse ancora vivo, avrebbe preso il suo bastone e li avrebbe esortati ad accettare Gesù come il Figlio di Dio, il Messia. Avrebbe supplicato le sue figlie e i suoi figli ribelli di ravvedersi. Si sarebbe strappato la barba per la delusione e il dolore. Ma Gesù non aveva bisogno di un bastone e si rivolse a loro in pubblico. Chiese senza mezzi termini ai suoi familiari: «Chi sono i miei fratelli e chi è mia madre?» E indicò me e i suoi discepoli, ma non zii, zie, cugini o cugine. Solo chi credeva in lui era la sua famiglia. Nessuno dei suoi fratelli o sorelle era più della sua famiglia e quasi tutti lo abbandonarono per paura dei farisei. Per mio figlio, la parentela spirituale era più importante di quella di sangue.

Comunque sia, fu una giornata buia come la pece. Da allora ricevetti pochissime visite dalla famiglia, e se qualcuno passava, era in gran segreto. Mi consolava sapere che Giuseppe non avrebbe più dovuto affrontare tutto questo.
Gesù proseguì il suo cammino in Galilea e attraverso la Samaria verso la Giudea, per così dire la capitale degli stessi ebrei. Ovunque i farisei erano in agguato, mentre sempre più persone lo seguivano fedelmente di città in città. Le donne tra

Si riunivano in un gruppo a parte, in modo da essere più al sicuro e non poter essere accusati di promiscuità. La rete si stringeva giorno dopo giorno intorno a lui. Per fortuna il nostro giovane vicino Zeno era un venditore ambulante che, sotto quella copertura, si recava sempre anche nelle città dove Gesù avrebbe parlato, così da potermi tenere informato personalmente o, se non poteva avvisarmi di persona, da potermi mandare dei messaggeri. I suoi resoconti diventavano sempre più inquietanti. La Festa delle Capanne a Gerusalemme era alle porte e Gesù vi si era recato consapevolmente senza i discepoli per non metterli in pericolo. Prese la parola nel tempio con grande audacia, con orrore della maggior parte dei farisei. Zeno lo aveva seguito ancora una volta, ma era sempre più spaventato di essere smascherato e visto come un discepolo di Gesù. Molti semplici ascoltatori erano sempre più convinti dalle sue parole e dalle sue opere miracolose, così che i farisei, in quella folla, non osavano intervenire per arrestarlo. Gesù non si nascose da loro e lasciò la città così come era venuto. Zeno riferì l'accaduto e pianse perché Gesù, che gli aveva ridato la vita da bambino, non aveva osato schierarsi pubblicamente al suo fianco e testimoniare per lui. Confortai Zeno ed ero certo che nemmeno Gesù avrebbe voluto che mettesse in pericolo se stesso e la sua famiglia. Lo ringraziai e sottolineai quanto apprezzassi ciò che stava facendo, assicurandogli che anche Gesù apprezzava moltissimo il fatto che mi tenesse informato.

Anche se sapevo che sarebbe finita male, che anche lui, come Giovanni Battista, avrebbe subito lo stesso destino, il mio cuore di madre continuava a soffrire. Rimasi sola per molti giorni e il ricordo dei miei primi anni nel Santo dei Santi mi aveva insegnato a resistere con fiducia alla disperazione. A occhi chiusi cercavo la luce nell'oscurità della notte e incontrai nuovamente la madre di Ashkelon: «Io sono la madre di quattordicimila figli e ho quattordicimila nomi, ma tu, tu sei la madre di tutti gli uomini».
Djibril non era mai lontano.

Maria Maddalena

Ancora un po' e sarei stato a casa, e la mia casa era Nazareth. Oz e Az ne avevano avuto un assaggio e avevano visto le stelle. Ero eccitato e agitato: così tante persone lungo la strada che parlavano continuamente di Gesù e del fatto che avesse osato presentarsi nella sinagoga di Gerusalemme, e di come avessero sentito i farisei parlarne apertamente tra loro per arrestarlo, ma non osassero ancora farlo perché così tante persone vedevano in lui il Messia. Pensavo costantemente a Maria e a Gesù. Le mie emozioni attraversavano tutti i colori dell'arcobaleno: da un lato il sorriso di pura felicità per il piccolo Giovanni, nel mezzo l'inquietudine e la preoccupazione per Maria e Gesù, e dall'altro lato la lotta contro le lacrime per la morte certa di Gesù.
Mi dimenavo in un fiume impetuoso e sbattevo contro i massi, provando un dolore lancinante ad ogni metro che mi avvicinava al mare. Tutto si fece buio davanti ai miei occhi. Ma peggiore era l'oscurità nel mio cuore. Ho reagito: non sono ignorante! Non provo rabbia! Non provo desiderio! Lui è chiaramente presente dentro di me! Amo ogni persona! E il fiume sfociò in un lago e ora vedevo chiaramente i massi in profondità sotto di me e la calma tornò in me finché non scesi da Az alla casa di Maria.

Maria

Ci siamo abbracciate e abbiamo pianto di gioia. «Tutto bene?» Ci siamo poste la stessa domanda nello stesso momento e abbiamo riso come ragazzine. Maria Maddalena ha colto l'occasione per presentarmi gli asini: «Quale pensi che sarà il tuo: Oz o Az?» Ho sorriso fin dall'inizio e ho scelto l'asino con le orecchie più lunghe, che si è rivelato essere Az. «Esatto! Sei un'esperta di asini!» Ridendo, entrammo in casa. Le preparai il suo tè preferito, lei portò dentro i bagagli e trovò il suo letto che, come sempre, la stava aspettando. Poco dopo eravamo sedute a tavola e io insistetti perché fosse lei a raccontare per prima; avevo davvero bisogno di una storia senza brutte notizie e il suo viso parlava già da solo. I suoi occhi raggiante riuscivano a distogliere i miei pensieri dai pensieri più cupi che mi portavo dentro. L'ho vissuto come un dono di mio figlio e di suo padre. Ho trovato fantastico soprattutto che Samuel volesse una ciocca di pelo dell'asino nel sacchettino. La conclusione di entrambi fu che anche noi siamo un po' come gli asini, testardi e ostinati a volte. Ricordo ancora come ieri quando la nostra gioia fu improvvisamente interrotta: qualcuno bussava alla porta. Zeno! Con la triste notizia che un nostro caro amico, Lazaros, era morto il giorno prima. Che dramma per le sue sorelle Maria e Marta! Quando Gesù aveva dodici anni e per tre giorni nel tempio di Gerusalemme aveva sbalordito gli scribi con la sua lucida conoscenza, anche loro erano tra gli ascoltatori, e ci raccontarono

in dettaglio come si erano svolti gli eventi e come avevano accolto Gesù in attesa del nostro ricongiungimento. Non era una coincidenza, doveva semplicemente andare così. Lazzaro si era comportato allora come un padre per lui e non avevo alcun dubbio che Gesù gli avrebbe detto addio.

Maria Maddalena

Betania era un po' meno lontana di Ein Karem e la strada da seguire attraverso il Giordano fino alle alture di Gerusalemme era un po' più agevole per gli asini. Zeno raccontò di aver sentito dire che anche Gesù sarebbe venuto lì per salutare il suo amico. Quel tardo pomeriggio mi occupai subito di procurare del cibo extra per gli asini. Maria preparò dei pacchetti di provviste e all'alba saremmo partiti. Maria aveva poche amiche, e avevamo conosciuto Marta, Maria e Lazzaro quando era incinta di Gesù e andammo a trovare Elisabetta incinta a Ein Karem. Avevamo sbagliato strada e verso sera arrivammo a Betania e bussammo alla prima casa che incontrammo. Lazzaro ci aprì e fummo accolti a braccia aperte. Quando tornammo a Nazareth, prendemmo la stessa strada per ringraziarli ancora una volta e anche allora vi restammo un giorno intero. Le sorelle erano un po' più grandi di noi, ma Lazzaro era di almeno dieci anni più vecchio delle sorelle e doveva essere morto ormai in una veneranda età. Avevo portato con me l'ultimo pezzo di stoffa viola di Elisabetta per Lazzaro

. Partimmo di prima mattina. Il sole non voleva proprio alzarsi dal suo giaciglio e, per la vergogna, si nascondeva dietro una coltre di nuvole a forma di pecora. A Oz e Az non importava affatto, perché ormai seguivano la strada verso il Giordano a occhi chiusi. Erano animali forti che incutevano rispetto. Erano nel fiore degli anni. Io camminavo davanti, perché Oz voleva sempre essere il primo e questo andava bene a Maria, perché così poteva prestare maggiore attenzione ai tanti piccoli ostacoli sulla strada. Non c'era bisogno di affrettarci per salutare. Dopotutto, secondo l'usanza, Lazzaro sarebbe stato sepolto in fretta in una delle tante grotte a causa della calda primavera. La prima notte abbiamo pernottato nel villaggio di Enon in Samaria, sul Giordano. La notte seguente l'abbiamo trascorsa in una locanda sul Giordano, al confine con la Giudea. Il giorno dopo ci avvicinammo a Gerico e dalla cima di una collina potemmo vedere in lontananza una grande folla. Dovevamo cercare di superarla. Dall'alto di una montagna vidi un uomo che parlava alla folla. Mi voltai con uno sguardo interrogativo verso Maria. Anche lei annuì di sì e io mandai Oz in quella direzione. Lungo il tragitto la gente continuava ad affluire. Quando riuscimmo a sentire la voce di Gesù, ci fermammo e lasciammo passare le altre persone. Riconobbi alcuni apostoli di Cana, e Simone lo zelota fece cenno a Giovanni che eravamo lì. Giovanni sembrò piacevolmente sorpreso e fece cenno che sarebbe venuto da noi. Poco dopo era al nostro fianco e chiese: «Come sapevate che qui c'era un raduno? »

E subito sussurrò: «Dietro di voi sono arrivati dei farisei a cavallo, restate fermi ma non parlate a voce troppo alta». Maria gli disse che stavamo andando al funerale di Lazzaro a Betania. Allora Giovanni ci guardò con occhi gioiosi: «Allora ho ottime notizie per voi: Gesù lo ha risuscitato dalla morte tre giorni dopo la sua morte. È vivo! Maria e Marta sono felicissime, e porgetegli ancora i nostri saluti. Rimarrete qui stanotte o proseguite il viaggio?» Risposi che avremmo sicuramente proseguito, ma che per il momento volevamo ancora ascoltare Gesù. Giovanni disse a bassa voce: «State attenti...» Si riferiva ancora una volta ai farisei e agli scribi alle nostre spalle e ci lasciò con discrezione, facendo una grande deviazione per tornare dai suoi confratelli.

Gesù

«Avete sentito che è stato detto: occhio per occhio e dente per dente. Io invece vi dico: a chi vi percuote sulla guancia destra, porgetegli anche l'altra; e se qualcuno vuole citarvi in giudizio per togliervi la tunica, cedetegli anche il mantello; e a chi vi costringe a fare un miglio, fatene due con lui. Date a chi vi chiede e non respingete chi vuole prendere in prestito da voi.
Avete sentito che è stato detto: «Ama il tuo prossimo e odia il tuo nemico».

Ma io vi dico: «Amate i vostri nemici e benedite coloro che vi maledicono; fate del bene a coloro che vi odiano; e pregate per coloro che vi oltraggano e vi perseguitino, affinché siate figli del Padre che è nei cieli, poiché Egli fa sorgere il suo sole sui malvagi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Perché se amate solo coloro che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno forse lo stesso anche i pubblicani?

Maria Maddalena

Dietro di noi si levò grande indignazione e alcuni farisei non riuscirono a trattenersi dall'esclamare: «Se vuoi avere successo, sei sempre il benvenuto!» Molti farisei avevano un pubblicano in famiglia e potevano trarre vantaggio da questi imbrogli. Mi coprii il volto e mi voltai verso di loro con discrezione. Alcuni erano a cavallo o avevano affidato il proprio cavallo a fieri giovani. Tutti indossavano la toga con le cinture di preghiera e lunghe frange con nappe fissate ai quattro angoli dei loro abiti, intese come un ricordo costante dei comandamenti di Dio. Ciò che mi colpì fu che il linguaggio ostile della maggior parte di loro chiaramente non era condiviso da alcuni, anzi, questi ultimi si distanziavano discretamente dal grande gruppo. Due di loro mi colpirono ancora di più per i loro occhi bassi, pieni di rispetto per il messaggio di Gesù, e perché osavano annuire in segno di assenso

. Li ho conosciuti solo più tardi: Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo.

Gesù

«Quando fate l'elemosina, non fate sapere alla vostra mano sinistra ciò che fa la destra, affinché la vostra elemosina sia fatta in segreto; e il Padre vostro, che vede nel segreto, vi ricompenserà pubblicamente. Non giudicate, affinché non siate giudicati, perché con il giudizio con cui giudicate, sarete giudicati voi stessi, e con la misura con cui misurate, sarà misurato anche a voi. Perché vedete la pagliuzza nell'occhio del vostro fratello, ma non vi accorgete della trave nel vostro occhio?
Oppure, come potrete dire al vostro fratello: «Lascia che ti tolga la pagliuzza dall'occhio», quando invece c'è una trave nel vostro occhio? Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e allora potrai vedere bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.

Maria Maddalena
Il tumulto e le urla alle nostre spalle si facevano sempre più forti: «E tu non giudichi? Ipocrita! Parla per te! Ti giudicheremo proprio come tu giudichi noi. Chi ride per ultimo, ride meglio, sciocco».

Era spaventoso. Maria ed io non osavamo muoverci.

Gesù

«Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa; ma stretta è la porta che conduce alla vita, e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano.»

Maria Maddalena

Lo derisero: «Chiuderemo la tua porta, caro amico! Non devi più andare da nessuna parte! Non complicarti la vita. Saremo felici di aiutarti!»
Era terrificante, ma d'altra parte per noi era sorprendente sentire Gesù parlare in modo così didattico. Vidi un Gesù che non aveva nulla a che vedere con il Gesù del fiume. Non poteva essere una coincidenza che ci fossimo ritrovati lì. Parlava un linguaggio completamente diverso, che non avevo mai sentito prima da lui. Severo, persino duro, ma nelle sue parole percepivo sempre la sua preoccupazione per l'uomo. Non era rabbia, né ignoranza, né oscurità, né desiderio. Era più che preoccupazione, era una grande angoscia o addirittura un grido d'allarme per esortare l'uomo a convertirsi e a rivestirsi di un abito nuovo. Allo stesso tempo era sgradevole sentire come alle nostre spalle si complottasse apertamente su come ucciderlo. Quanto doveva essere terribile tutto questo per Maria!

E lei sembrò aver letto i miei pensieri e mi parlò dolcemente, faccia a faccia: «Andiamo, Maria Maddalena. Questo posto non mi rende felice. Io non conosco mio Figlio in questo modo, anche se dice la verità. Ma lo capisco fin troppo bene. Dopotutto, soffre per ciò che deve dire, parla con severità e forse anche con troppa severità, ma qualcuno deve opporsi al male. Lo conosco: nel profondo piange per l'uomo smarrito e implora ogni persona di rivolgere lo sguardo all'amore, e non alla notte che oscura la bellezza. È commovente vedere quella folla e come egli porti speranza nei loro cuori, eppure ne soffre. Anche quando definisce i farisei ipocriti e i pubblicani imbroglioni, soffre per queste parole perché sa quanto essi stessi soffrano sotto il giogo del male. Vuole aprire le loro tombe e chiamarli alla resurrezione in un nuovo inizio, una nuova vita. Sa che può farlo solo pagando lui stesso il prezzo più alto. Ringrazio suo Padre per avermi permesso di comprenderlo già un po' fin dai primi giorni della sua nascita, quando mi è stato offerto il dono della mirra. Per quanto grande e amorevole sia stata la creazione, altrettanto doloroso è contemplare il declino dell'uomo. Davanti a noi ci sono uomini in lacrime e donne con bambini al seno che lo adorano, entusiasti della sua severità per il loro bene e che nutrono la speranza di un mondo migliore per i loro figli. Mentre alle nostre spalle infuriano uomini che tramano apertamente piani per il mio

uccidere suo figlio. Mia cara amica, vieni, andiamo a trovare Lazzaro e celebriamo la vita invece della morte». Ci voltammo dolcemente e improvvisamente mi ritrovai a guardare negli occhi i «buoni» farisei, che chinavano il capo davanti a noi con delicatezza e discrezione.
Non avevo mai visto Maria affidarmi una confidenza così lunga. Questo diceva qualcosa sul suo dolore e la sua sofferenza in quel momento. Trovarsi in mezzo alla grande folla di gente semplice, che veniva ad ascoltare suo figlio con grande entusiasmo, e allo stesso tempo tra persone che aspettavano solo il momento opportuno per ucciderlo… significava conforto ma anche angoscia e preoccupazione. Io non ho figli e mi fa già così male solo a pensarci. Durante tutto il viaggio verso Ein Karem rimuginai e il mio animo si appesantì sempre di più. Mi sentivo come se fossi precipitato da una grande cascata e non fossi ancora riemerso in superficie per riprendere fiato. Speravo ardentemente di poter parlare ancora una volta personalmente con Gesù.
Verso sera raggiungemmo Betania.

La felicità, l'amore e la gratitudine ci hanno aperto la porta e avevano anche altri nomi: Marta, Maria e Lazzaro. La loro esperienza di quel giorno con Gesù, che aveva risuscitato il loro fratello dalla morte, era così impressionante e contagiosa che siamo riusciti a mettere da parte le emozioni dolorose provate durante il Discorso della Montagna. Maria e Marta erano euforiche, ma fu Lazzaro a vedere in Maria qualcosa che nessuno di noi aveva notato. Si alzò e chiese a Maria se poteva mostrarle la tomba scavata nella roccia da cui era risorto. Lei annuì grata e Lazzaro, ancora impacciato, si alzò a fatica, prese il suo bastone, le diede una delle due torce e insieme si addentrarono nella notte.

Maria

La grotta si trovava proprio ai piedi di una collina, non molto lontano da casa loro. Arrivammo alla grotta e ci chinai per passare dall'ingresso. Una volta dentro, potevamo stare in piedi, e sul lato sinistro della grotta c'era un tavolo basso fatto di pietre piatte. Lazaros si distese con cautela sul tavolo di pietra e non disse nulla. «Cosa ti passa per la testa, Lazaros?», gli chiesi a bassa voce.

«Grazie a tuo figlio sono ancora qui, e senza di te tuo figlio non sarebbe mai esistito, e per questo voglio ringraziarti in modo speciale», disse un po' a disagio.

«Puoi dirmi perché mi hai chiesto espressamente di vedere questa grotta?» gli chiesi, perché allora non capivo ancora perché fosse importante vederla.
«Non lo so, Maria. Qualcosa mi diceva che dovevo mostrarti questo posto: un luogo dove sono rimasto morto solo per tre giorni. Mi sento molto grato ogni volta che visito questo posto, almeno una volta al giorno. Non voglio mai dimenticare questo posto, così come non voglio mai dimenticare la mia gratitudine verso Gesù e te.»
«Cosa è successo quando sei morto? Ti ricordi qualcosa di quel periodo in cui eri morto?»
«No, non ricordo nulla di quei tre giorni. Più tardi mi hanno raccontato che il mio corpo aveva già iniziato a decomporsi e mi hanno avvolto completamente in strisce di lino. A proposito, ho ancora chiari segni di macchie cadaveriche.» Sembrava ancora del tutto stupito da ciò che gli era accaduto. Si sedette, apparentemente ricordando come si era risvegliato dalla morte, e mi guardò: «All'inizio ho sentito una voce dolce che mi sussurrava: "Lazzaro, alzati e cammina!", e poco dopo di nuovo, ma più forte: "Lazzaro, alzati e cammina!", e io ho fatto ciò che la voce mi chiedeva.» E Lazzaro mi guardò e nei suoi occhi il mistero era ancora nascosto. Lo aiutai ad alzarsi. «Torniamo indietro, caro amico, le torce cominciano a spegnersi e qui si fa più difficile respirare.» Durante il ritorno notturno, l'accaduto mi divenne chiaro passo dopo passo. Djibril! Lo ringraziai con tutto il mio cuore di madre! Questo dono era molte volte più grande di un

pane. Djibril mi preparò alla morte e alla risurrezione di mio Figlio. La risurrezione di Lazzaro era un sostegno per tutte le persone che Gesù amava. “Abbi fiducia, Maria, madre del Figlio di Dio!” Questo era il suo messaggio. Rese la mia incrollabile fiducia ancora più forte e io ringraziai il Padre di mio Figlio.

Maria Maddalena

Quando vidi entrare Maria, rividi quella donna forte di Ascalona, la madre di quattordicimila figli. Qualunque cosa i farisei avessero fatto a suo figlio, avrebbero potuto ucciderlo come uomo, ma non come figlio di Dio.
Non ho mai provato tanto amore per questa donna così forte e così dolce come in quel momento, in presenza di Lazzaro riportato in vita.
Era una sera in cui, quando entrambi andammo a dormire, non ci scambiammo una parola, ma i nostri occhi si fusero e i nostri cuori si riempirono di profondo affetto e rispetto l'uno per l'altro e l'altro per l'uno. Uno.

Maria

Il giorno seguente cercai un momento per parlare da sola con Maria Maddalena, e nel primo pomeriggio avemmo un po' di tempo così da poterle mostrare la tomba di Lazzaro.

Ci sedemmo insieme nella grotta attorno al tavolino mentre il sole illuminava l'interno. Non volevo negarle il conforto che avevo ricevuto da Djibril la notte precedente. «Ieri, dopo essere uscita di qui con Lazzaro, ho ricevuto un messaggio da Djibril. Noi due siamo gli unici con cui Gesù ha parlato della sua morte imminente. Lazzaro è rimasto qui morto su questa pietra per tre giorni». La guardai per vedere se capiva, ma non le diedi il tempo di sentirsi stupida: «Lazzaro è risorto il terzo giorno per opera di Gesù, con la potenza del Padre. E se Gesù stesso risorgerà dai morti, nessun ebreo potrà più dire che ciò è avvenuto per opera di Belial. Così il Padre stesso fornirà la prova definitiva che Gesù è suo Figlio e che il potere miracoloso di Gesù proviene dal Padre, poiché Gesù non si è mai glorificato da sé.» Guardai ancora una volta Maria Maddalena, e la sua bocca e i suoi occhi si spalancarono per lo stupore. «Ma certo! Anche il Figlio del Padre sarà risuscitato il terzo giorno dal Padre!» Ci abbracciammo e piangemmo lacrime di gioia e di consolazione. La nostra gioia e la nostra consolazione divennero invincibili.

Maria Maddalena

Anche a letto ripensai alla conversazione in riva al fiume, quando Gesù mi disse: «I miracoli che posso compiere, posso farli solo nel momento in cui sono uno con il Padre mio. Io stesso non ho quel potere, a quanto pare lo ricevo solo per

decisione quando io e mio Padre siamo una cosa sola nello stesso spirito. Fin dall'infanzia ho imparato, tra tentativi ed errori, a percepire se in quel momento sono in grado di guarire una persona, o addirittura di restituirle la vita, oppure no. Il sentimento più importante in questo senso è l'umiltà, perché non viene da me, ma da mio Padre."

Il viaggio ci ha offerto tutti gli estremi che non avremmo potuto immaginare e farebbe bene a entrambi riposarci un po'. Le ho fatto una proposta: «Che ne pensi? Ein Karem dista solo un giorno di viaggio da qui se partiamo molto presto. La casetta dei vicini di Zaccaria ed Elisabetta, di beata memoria, è ancora vuota e incontrare i bambini di Samuele e Rebecca è una boccata d'aria fresca. Il volto di Maria si illuminò e saremmo ripartiti già la mattina seguente. Chiedemmo a Maria, Marta e Lazzaro se per loro andava bene e loro erano felici al posto nostro di poter trovare un po' di pace da qualche parte. La sera stessa salutammo Lazzaro, in modo che potesse riposare la mattina seguente. Al primo canto del gallo, Maria e Marta si alzarono con noi. Ci aiutarono con il cibo e avevano preparato una sorpresa di benvenuto, specialmente per Samuel. Quando partimmo, pensai subito: stiamo lasciando l'Eden. Grazie, Signore, per la tua ospitalità e il tuo messaggio."

Maria

Mentre Maria Maddalena stava sellando gli asini fuori, Marta e Maria vennero da me per salutarmi. Mi chiesero la mia benedizione e rimasi molto commossa dalla loro richiesta. Mi chiamarono «la madre di Dio». Per un attimo mi spavantai, ma non potevo in alcun modo dire che non fosse vero. Ero solo un essere umano, ero solo una madre come tutte le madri, ero solo un essere indifeso che cercava di fare del bene, non mi sentivo diversa da loro, ero indegna e meritevole quanto loro, non capivo nemmeno perché non fossero state scelte queste donne che sicuramente avrebbero fatto meglio di me, e che anch'io dubitavo spesso eppure, eppure, nonostante tutto ciò, non potevo negare che fossi la madre del figlio di Dio. L'unica cosa di cui ero certa era che io stessa non ero una dea e sì: che ero la madre di suo figlio. Maria e Marta erano andate rapidamente a prendere qualcosa: una delle lunghe bende imbevute del sudore del cadavere che Lazzaro indossava al momento della sua resurrezione. «Annusale», disse Marta. Feci come mi aveva chiesto, e non odoravano affatto di sudore del cadavere, ma di fiori di gelsomino. «Non l'abbiamo davvero lavata», aggiunsero. Ora capivo perché Maria e Marta mi chiamavano «madre di Dio»: anche loro intuivano il nesso con ciò che, secondo loro, stava per accadere. Avrei avuto bisogno di fasce, ma non dovevo averne paura. Accettai la fascia con gratitudine e

Mi sentivo altrettanto fortunata ad averli con me quanto forse io potevo esserlo per loro.
Maria Maddalena entrò sorridendo: «I signori Oz e Az vorrebbero partire! Lem li sta aspettando!» Non riuscimmo a trattenere una risata. Si parte per Ein Karem!

La primavera era ormai in pieno svolgimento.

A nord di Gerusalemme si trovava un'importante via commerciale est-ovest, che andava da Joppe, sulla costa del Mediterraneo, a Gerico e poi attraverso il deserto fino alla Siria. Questa strada principale sfiorava la porta nord di Gerusalemme. Il tratto di via commerciale tra Joppe e Gerusalemme si faceva strada tra tutte le colline circostanti. In mezzo serpeggiava agilmente un fiume dove le carovane commerciali potevano abbeverarsi.

Un giorno, al primo canto dei galli, un uomo partì da Arimatea con un carro trainato da un cavallo carico di mobili grandi e piccoli, diretto verso la grande strada est-ovest che portava al mercato di Gerusalemme. Non molto lontano dalla porta nord di Gerusalemme dovette fermarsi per espletare i propri bisogni. Si arrampicò sulla prima collina brulla che incontrò e cercò un posto. Poi si alzò e solo allora notò, in fondo a una radura nella verde vallata, un albero immenso in tutta la sua potenza e magnificenza. Ancora più in profondità nella valle scorreva un ruscello. L'uomo era falegname e mobilista. Era ricco. Era anche un

rispettato fariseo e membro del Sinedrio[62]. Ma ciò che nessuno sapeva era che fosse un discepolo della prima ora di Gesù, il Nazareno. Il suo nome era Giuseppe. Non riusciva a stancarsi di quell'albero. Lo incuriosiva e, sebbene fosse un esperto di legni, non riusciva a riconoscerne la specie da lontano. Per le proporzioni gli sembrava un melo, ma in quel periodo dell'anno erano tutti in fiore, soprattutto nelle calde valli. Scese più a valle e trovò in mezzo al prato l'imponente albero con un tronco di circonferenza senza pari. Esaminò subito le foglie e, sì, era un melo. Trovava l'albero meraviglioso, il solo guardarlo lo rendeva inspiegabilmente felice e scacciava tutte le sue preoccupazioni. L'esperto rimase sorpreso dal fatto che l'albero non fiorisse in primavera e pensò che forse ciò fosse dovuto al fatto che tutta l'energia era necessaria per mantenere in vita il legno. Allora non poteva sapere quanta verità ci fosse in questo pensiero. Stimò che l'albero avesse secoli, ma non osò azzardare un'ipotesi e non lo ritenne nemmeno importante. Più ne rimaneva impressionato, più si rafforzava la sua decisione di acquistare il terreno con l'albero. Così avrebbe potuto esserne certo

[62] Sinedrio: il consiglio supremo e tribunale degli ebrei nel periodo successivo all'esilio, guidato dai sommi sacerdoti Anna e Caifa e dotato di giurisdizione religiosa, civile e penale.

che a nessuno sarebbe mai venuto in mente di abbattere questo splendido albero.

Dalla cima della collina arida osservò attentamente il luogo e si orientò verso la collina più vicina, che aveva la forma di un teschio e per questo era chiamata Golgota[63]. Proseguì stupito il suo viaggio verso il mercato di Gerusalemme.
Dopo aver venduto l'armadio, il tavolo e le sedie, si affrettò verso l'ingresso del tempio, dove si trovava un ufficio per i titoli di proprietà. Anche se sapevano che era ricco, gli chiesero solo una cifra simbolica per quello che era registrato come il "campo insanguinato" e nessuno seppe dirgli perché quel luogo avesse ricevuto un nome del genere. I potenziali acquirenti si tiravano indietro proprio a causa del nome terrificante, poiché la superstizione non era estranea a molte persone. Giuseppe pagò volentieri la somma. Ogni volta che percorreva la via commerciale per consegnare legname o mobili ai clienti, si fermava un attimo lungo la strada per ammirare l'albero dalla cima della collina. Un giorno, dopo una forte pioggia, si fermò come al solito, lasciò il cavallo e il carro nelle mani di un apprendista e andò ad ammirare l'albero da vicino. Durante la discesa, a causa della forte pioggia dei giorni precedenti, dovette scegliere un altro percorso e trovò, proprio ai piedi della collina, un'apertura nella parete rocciosa. Gridò e udì un'eco che confermava

[63] Golgota significa «luogo del cranio».

che doveva trattarsi di una grotta. Non aveva con sé una torcia e decise di tornare più tardi.

Giuseppe

Nel Sinedrio avevo un solo amico di cui potevo fidarmi completamente. Gli parlai del campo insanguinato con l'immenso melo e del buco nella parete rocciosa che forse nascondeva addirittura una grotta, e gli chiesi se non volesse venire con me a indagare. Nicodemo acconsentì immediatamente. Eravamo coetanei e anche noi avevamo assistito al Discorso della Montagna nel gruppo dei farisei, ma non ci unimmo alla maggioranza dei farisei nel deriderlo. Al contrario, provavamo entrambi vergogna al loro posto, ma non osammo deporre la nostra toga davanti al sommo rabbino per non destare sospetti. Ci sentivamo molto a disagio per il nostro comportamento codardo nei confronti di quell'uomo coraggioso, che sapeva bene cosa si tramava continuamente contro di lui e che non avrebbe potuto sfuggirvi. Compiva solo miracoli e non faceva mai nulla per sé stesso. Al contrario, Nicodemo era andato a trovare Gesù nel cuore della notte e aveva avuto una lunga conversazione con lui. Era ancora impressionato dalla mitezza con cui Gesù parlava, senza il minimo rimprovero e preoccupato solo per ogni creatura.

Nicodemo

Il mio amico Giuseppe parlava con tale entusiasmo del campo insanguinato con l'enorme melo senza mele e del ritrovamento casuale di un'apertura nella parete rocciosa, che ne rimasi sinceramente sorpreso. Dopotutto, non era nel suo carattere. Tra noi due, era proprio lui ad avere la visione più calcolata e realistica delle cose, mentre io spesso esageravo o mi sbagliavo completamente. A volte mi entusiasmavo troppo in fretta e osavo più facilmente andare oltre i limiti. A volte questo mi si ritorceva contro, ma il mio audace incontro con Gesù come membro del Sinedrio è stata la decisione migliore che abbia mai preso nella mia vita. Gesù non si scandalizzò per il mio abito da scriba, al contrario, sapeva perfettamente quale rischio stavo correndo. E io gli credetti sulla parola: «Dio non ha mandato suo Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo fosse salvato dal Padre». Gesù era il Salvatore, il Messia, l'arca dell'alleanza in persona, di cui già parlava Mosè, non c'è alcun dubbio. Giuseppe ed io decidemmo di tenere un profilo basso all'interno del Sinedrio finché non avessimo potuto fare qualcosa per sostenere il piano di salvezza di Gesù. E questo sarebbe accaduto prima di quanto potessimo immaginare.

Io e Jozef ci dirigemmo verso il campo insanguinato con picconi e torce. Ci mettemmo subito al lavoro. La parete rocciosa si aprì più facilmente del previsto. Una volta che l'apertura fu abbastanza grande, accendemmo le torce e ci infilammo all'interno. Fummo immediatamente accolti da un profumo di fiori di melo. Ci trovavamo sul fondo

inchiodato: sembrava quasi che l'albero, privo di frutti, conservasse i propri fiori nella grotta. «Che meraviglia essere sepolti in questo profumo», suggerì Jozef, e decidemmo di trasformarla in una tomba rupestre per chi di noi due fosse morto per primo. Esplorammo minuziosamente la grotta e trovammo tracce di ceramica e luoghi di riposo attorno a focolari con resti di carbone. Qui avevano vissuto delle persone. Giuseppe mi fece notare due rametti, dai quali i fiori secchi emanavano ancora un profumo intenso. Assegnammo ai rametti un posto d'onore nella grotta, dove non potessero essere danneggiati. Cercammo anche tracce di sangue che potessero spiegare il nome "campo insanguinato", ma non ne trovammo traccia da nessuna parte. Nei giorni seguenti continuammo a lavorare febbrilmente per preparare la nostra cripta, non perché temessimo di morire presto, ma semplicemente per goderci quel profumo delizioso, poiché ci chiedevamo se sarebbe rimasto tale ora che l'imboccatura della grotta era completamente aperta. Miracolosamente, sembrava che la parete rocciosa ne fosse impregnata da secoli e che la grotta stessa fosse felice di accogliere nuovi abitanti. Il sole penetrava generosamente con i suoi raggi all'interno della grotta e, dopo una giornata passata a scalpellare la roccia, un sentierino ci portava al fiume più in basso nella valle, offrendoci refrigerio e ristoro. Non molto più a monte c'era una splendida gola. Gli uccellini cinguettavano, i coniglietti ci guardavano stupiti e non si curavano della nostra presenza. L'anemone coronato rosso faceva bella mostra di sé sulle rive. Gli

alberi di litchi con fiori rosso cremisi e gli alberi di melograno con fiori rosso-arancio rivaleggiavano tra loro per la bellezza.
Prima di partire abbiamo salutato il maestoso melo. Ci ha resi silenziosi e umili.

Insomma, ci sembrava di essere in paradiso.

Maria Maddalena

Una volta imboccata la nostra vecchia strada per Ein Karem, Oz conosceva la strada meglio di me. Il tempo era dalla nostra parte e la strada era liscia e asciutta. Di tanto in tanto potevo chiudere gli occhi durante questo lungo tratto. Il passo deciso di Oz risvegliò in me dei ricordi. Ripensai a quando, da giovane donna, ero seduta davanti a Caspar sul cammello, tenuta in piedi dalle sue braccia forti durante quella notte meravigliosa con la stella proprio davanti a noi. E mi voltai verso Maria ed esclamai: «Mi ricorda quando stavo andando da te e dal piccolo Gesù a Betlemme». Non capivo da dove mi fosse venuto in mente all'improvviso, era stata solo un'intuizione. Anche Maria non rispose. Forse aveva a che fare con la mirra che portavo sempre con me, ovunque andassi. Speravo che fosse di buon auspicio.

Ci fermammo, mangiammo, proseguimmo, ci fermammo, mangiammo, proseguimmo. Oz e Az tenevano ancora bene il passo, proprio come se sentissero il loro amico Lem belare già da lontano. Il tramonto era straordinariamente bello e si trovava proprio davanti a noi, nell'ultimo miglio. Ancora un'ultima curva e sentimmo davvero Lem belare. Allungando il collo, guardai avanti, ma ciò che vidi mi fa ancora venire i brividi. Rebecca era uscita all'udire il muggito di Lem, ci vide arrivare e gridò per la paura e l'impotenza: «Mamma, mamma!» e

Si avvicinò a noi: «Mamma, che fortuna! Hannah! Hannah!» e tra le lacrime non riusciva più a dire una parola. Sono scesa da Oz e l'ho abbracciata. Piangendo, mi ha stretta forte e a singhiozzi mi ha detto: «Hannah, ferita alla gamba... febbre da giorni... dolore, non riesce più a mangiare né a bere... incosciente... morirà...» e poi è crollata. L'ho sostenuta. Nel frattempo era uscito anche Samuel, con le occhiaie scure e pallido per la stanchezza, e la prese da me. Mi affrettai a entrare insieme a Maria per vedere se potevamo fare ancora qualcosa. Il piccolo Johannes piangeva per l'emozione. La stanza di Hannah era buia, solo una lampada a olio illuminava il suo viso bianco e morente. La febbre sembrava diminuire, ma era un brutto segno, come l'inizio della resa del corpo allo spirito. Esaminai la sua gamba e l'odore di decomposizione era insopportabile. Guardai Maria negli occhi e capii che dovevo fare un passo indietro. Mi occupai quindi di Rebecca e Samuel. Spiegai loro chi fosse Maria, mentre lei cercava nella sua borsa da viaggio e trovava le bende che aveva ricevuto da Marta e Maria. Cominciò immediatamente a pulire con acqua la gamba afflitta di Hannah per poi fasciarla con la benda che aveva ricevuto da Marta. La puzza scomparve immediatamente e lasciò il posto al profumo dei fiori di gelsomino. In un attimo anche Rebecca e Samuel ritrovarono la speranza e considerarono questo fatto di per sé un miracolo. Soprattutto per Samuel, che era scettico, ciò era incomprensibile, e il

suscitò nuovamente in lui sentimenti e intuizioni che la sua ragione non avrebbe mai più potuto negare. Rebecca si gettò al collo di Maria e la sentii sussurrare: «Tu sei la madre del figlio del re, tu sei mia madre. Ti sarò eternamente grata». Giorno e notte ci davamo il cambio accanto a Hannah, la febbre non tornava e Hannah riprese a respirare normalmente e a riprendere colore. Ogni giorno lavavamo le fasce due volte, e la ferita alla gamba guariva davvero a poco a poco. Riuscivamo a darle acqua, latte di capra e miele con dei panni umidi in bocca. Lentamente iniziò a succhiare, finché il terzo giorno aprì gli occhi, mi vide e sussurrò con voce flebile: «Ma Ma», per poi sprofondare di nuovo in un sonno profondo.

Maria

Tutta la nostra attenzione era giustamente rivolta a Hannah. Questo spostò le mie preoccupazioni per mio figlio su quella bambina nella casetta dove un tempo stavo pancia a pancia con Elisabetta, e dove Zaccaria si era riempito di grande gratitudine e di ancora maggiore umiltà per poter ricevere tanta felicità alla sua età. Le fasce di Lazzaro avevano guarito Hannah e significavano ancora una volta che non dovevo temere ciò che sarebbe accaduto a mio figlio.

Ma la paura si può combattere o reprimere, ma non eliminare. È un sentimento dalle cento teste che bisogna abbattere una ad una. Posso affermare che la mia

mio figlio, tramite Hannah, mi ha aiutato a mettere da parte le mie preoccupazioni per qualche giorno grazie al miracolo dei pannolini, pannolini che erano già pronti anche per mio figlio. Io, che pensavo di non aver bisogno di aiuto, ora ridevo della mia stessa follia. Mio figlio e suo Padre si prendevano cura di me senza sosta. Non era il contrario. Niente mi sorprendeva più, e la mia fiducia nella sua missione cresceva di giorno in giorno. Il mio nome era "Goccia del Mare" e nel mare avrei dimorato. Più amavo mio figlio, più amavo ogni persona. La mia maternità non conosceva più limiti. Sembrava diventare una natura senza autunno e inverno.

Insieme a Maria Maddalena mi trasferii nella casetta degli ex proprietari, Giairo e Anna. Il racconto di Maria Maddalena sulla morte di Jair e sul suicidio di Hannah mi colpì profondamente ed era molto tangibile: il letto in cui entrambi erano morti, la tomba con i fiorellini viola dove giacevano uniti, entrambi vittime indirette degli infanticidi di Erode. Chiesi a Maria Maddalena di lasciarmi un attimo da sola con loro.

Rimasi sola davanti alla loro

tomba. Aprii il mio cuore.

Ho pianto quattordicimila lacrime e le ho raccolte nelle mie mani.

Ho chiuso gli occhi.

«Djibril, dove sei?» Mi voltai di scatto perché sapevo che era dietro di me.

«Vuoi portare queste lacrime per Jair e Hannah al padre di mio figlio?»

Sentii Djibril prendere le lacrime dalle mie mani e mi voltai di nuovo verso la tomba.

Aprii gli occhi.

L'uomo non può toccare l'angelo, ma l'angelo può toccare l'uomo.
E ancora una volta non era un caso che mi fosse concesso di percepire la sofferenza umana da così vicino, per rendere più sopportabile la mia futura sofferenza alla morte di mio figlio. E forse, pensai, la mia futura sofferenza sarebbe stata persino meno pesante della sofferenza che Jair portava personalmente, sia spiritualmente che fisicamente, o della sofferenza di Hannah, che soffriva profondamente per la sua impotenza nel dover assistere giorno e notte, senza poter fare nulla, alle sofferenze che duravano da giorni del suo amato Jair. Già allora sapevo chi ero: la madre di tutti gli uomini, ma non mi era ancora del tutto chiaro che un giorno, come Anna, avrei assistito da vicino alla sofferenza di ogni uomo. Nei pochi giorni in cui siamo rimasti a Ein Karem, con il consenso di Maria Maddalena sono rimasta completamente sola nella casetta di Jair e Hannah e solo di tanto in tanto andavo a trovare la piccola Hannah. Il soggiorno in questa casetta era, in quel momento della mia vita, ciò di cui avevo bisogno e ciò che mi dava forza. Questa

casetta respirava la mia missione di vita. Qui iniziò la mia crociata come madre per l'umanità.

Maria Maddalena

Ero fuori a parlare con Samuele della meravigliosa guarigione di Anna. Samuele era sbalordito: «Non possono esserci così tante coincidenze, Maria Maddalena! Nessuno a Massilia mi crederebbe, eppure è vero… Come possiamo ringraziarvi?»

«Non devi ringraziare noi, Samuel, ma Gesù, il figlio di Maria.»

Di tanto in tanto andavo a trovare Maria e notavo in lei un cambiamento che ancora oggi non riesco a descrivere. Era più vicina, ma anche molto più lontana. Non mi esprimo bene: era più vicina, ma anche molto più in alto. Neanche questo è corretto: era più in alto, ma anche molto più vicina. Sì, sembrava proprio così: con poche parole, più vicina, più vicina al cuore dell'uomo. Non sembrava così, perché era intensamente percepibile. Le parole non riescono a descriverlo.

E…

E…

Ti rende silenzioso.

Audibilmente

silenzioso.

Rebecca

Il quinto giorno Hannah poteva già mangiare cibi più solidi e riusciva a tenere gli occhi aperti un po' più a lungo. “Ma Ma?” Non riuscivo a capire bene a chi dei due si riferisse, perché ora che c'era Maria Maddalena, improvvisamente c'erano due Ma Ma. Maria Maddalena e io pensavamo che chi sentiva fosse la mamma che voleva sentire.

“Sì, tesoro?”

«Sto per morire?»

«No, tesoro.» Ho dovuto deglutire un sorso di saliva.

«Quella signora con i pannolini è ancora qui?» I suoi occhi si illuminarono per un attimo. «Voglio darle un bacetto.» Ma parlare era già troppo faticoso, con la differenza che se ne andò nel mondo dei sogni con un sorriso sul volto. Chiesi a Maria Maddalena di darmi il cambio per un po', perché volevo andare a trovare Maria per ringraziarla a nome di Hannah. Maria Maddalena mi guardò preoccupata: «Stai bene?»

«No, non so cosa dire, ma devo dire qualcosa. Ho un gran caos in testa.»

«Segui il tuo cuore e non aver paura», disse Ma Ma nel tentativo di aiutarmi, ma non mi fu d’aiuto. O almeno così pensavo.

Mentre mi recavo da Maria, mi resi conto di quanto la mia mente si fosse svuotata a causa della terribile paura di perdere Hannah. Ora che stava migliorando, avrei dovuto guardare di nuovo avanti, ma non riuscivo più a vedere nulla davanti a me. Avevo perso la

fiducia nella vita, o meglio: avevo perso la fiducia nell'amore. Avrei potuto perdere Hannah da un momento all'altro, o Johannes o Samuel. Come si può allora credere ancora in un Dio d'amore? La mia precedente vita dissoluta sembrava più facile e sicura, allora non avevo nulla e non potevo perdere nulla. Perché volevo andare da Maria? Ah sì, per chiederle un bacetto per Hannah. Mi tremavano le gambe per la debolezza, per l'insicurezza, per la paura di dire qualcosa di sbagliato, di dire qualcosa di stupido, qualcosa… No, era per il vuoto più totale.

Ero davanti alla sua

porta. Non so per

quanto tempo.

Fissavo i miei piedi. All'improvviso mi venne in mente un pensiero: lo sconosciuto che all'epoca mi aveva indicato la strada per Maria Maddalena. Se non mi fossi fidato ciecamente di lui, non sarei mai, mai, mai… mai stato lì. Bussai e sperai che non aprisse.

Maria

«Entra, Rebecca. Ti ho vista arrivare e ho preparato del tè alla menta fresco per te.» Esitò.
«Hannah starà bene.» Rebecca annuì a disagio. «E anche tu starai bene.» E iniziò a singhiozzare e tutto dentro di lei esplose come una nuvola temporalesca che si scarica in un secondo. Cercò conforto tra le mie braccia e il suo dolore fece terribilmente male anche a me, un dolore che mi insegnò ad affrontare il dolore di qualcun

altro. Era come se mi facessi carico del suo dolore, perché più lei si addolciva, più riuscivo a percepire il suo dolore. Provare dolore non è piacevole, ma sentire di poterlo prendere da qualcuno è come un balsamo sul dolore che si prova. Ringraziai Djibril per averla mandata da me.

Djibril mi ha dato subito una risposta su come affrontare la situazione: «Sai, cara Rebecca, ho con me anche una fascia speciale per te». Mi ha guardato stupita e, dopo aver visto cosa era successo con la fascia di Lazaros, ha subito ritrovato la speranza. Mi sono posizionata dietro di lei e le ho avvolto delicatamente il ventre con entrambe le braccia. «Guarda, quando le mie braccia ti avvolgono e le mie dita si intrecciano in un unico insieme, formano un'unità che ti avvolge completamente come un unico pannolino d'amore. E allora dico: "Salve, Rebecca, il Signore è in te."» La guardai di profilo finché non riuscii a leggere nei suoi occhi che anche lei aveva capito. «Ma… c'è una condizione: vorrei far parte anch'io della tua fasciatura, Rebecca…» e la lasciai andare. Rebecca capì dove volevo arrivare. Si voltò e a sua volta mi cinse con le braccia, intrecciò le mani dietro la mia schiena e mi sussurrò: «Salve, Maria, il Signore è in te». «E allora, cara Rebecca, ti sussurrerò nel cuore: "Salve, Rebecca, il Signore è anche in te". Ora sono qui vicino a te, ma ogni volta che non ci sarò più e proverai tristezza o dolore o avrai bisogno di aiuto, apri le braccia e intreccia le mani, salutami e io ti consolerò volentieri con la mia fascia». Mentre glielo spiegavo, guardava

Djibril ci guardava entrambi da fuori dalla finestra. La lasciai andare delicatamente e le promisi: «Domani verrò a dare un bacetto a Hannah».

Rebecca lasciò la casetta del dolore, liberata dal dolore. Più tardi mi resi conto di come in quella casetta avessi ricevuto la mia «formazione» da Djibril e di come quella casetta del dolore avrebbe assunto le dimensioni del mondo del dolore e avrei avuto bisogno di un'infinità di pannolini, che mi furono forniti senza alcun merito da parte mia. Ogni cuore di ogni persona era per me un dono d'amore. Ringraziai il padre di mio figlio per tanta generosità. E fino al giorno della mia morte non ho mai capito con cosa me lo fossi meritato.

Maria Maddalena

Rebecca tornò da Maria visibilmente sollevata. Mi abbracciò e sorrise sollevata: «Maria mi ha dato un pannolino». E si voltò perché le piaceva sapere qualcosa che io ancora non sapevo. Quel gioioso gioco andò avanti così per tutto il giorno e portò tanta allegria in casa che anche Samuel riuscì a sorridere di nuovo e anche il piccolo Johannes riuscì a sorridere di nuovo grazie alla tensione che era svanita. Anche Hannah ritrovò il sorriso quando ogni tanto si svegliava e vedeva una mamma felice. Solo la mattina seguente Rebecca raccontò cosa era successo nella casetta del dolore,

mentre mi stringeva con entrambe le braccia come aveva imparato da Maria. Durante il giorno Samuel è venuto a cercarmi. “Maria Maddalena, capisci ancora cosa sta succedendo qui? Vuoi parlare con me più tardi? Devo anche parlarti di Lem, sono preoccupato per Lem. C’è qualcosa. Ho tempo questo pomeriggio.”
Nel frattempo andai a trovare gli asini, perché ero molto preoccupato per Lem. Se ne stava tranquillo accanto a Oz e Az. Questi ultimi si comportavano in modo sorprendentemente docile e gli lasciavano il cibo migliore. Lem non sembrava malato, ma ormai era vecchissimo per essere un asino. Aveva almeno quarant’anni. Aspettai fino a dopo mezzogiorno per parlarne con Samuel.

Samuel

Rebecca sembrava rinata. Continuavo a chiederle cosa fosse successo. Ma lei ripeteva sempre: «Non posso ancora dirtelo, tesoro. Io stessa capisco a malapena cosa mi sia successo. Dammi tempo finché non lo capirò meglio. Posso già dirti che sono stata da Maria e lei mi ha rassicurata. Ora so che Hannah si riprenderà sicuramente». Ovviamente non capivo nulla, ma nel frattempo avevo imparato che in questa famiglia non succedevano molte cose normali, ma sempre qualcosa di buono. Quindi il modo migliore per rispondere era stringerla forte e darle un bacio, e lei improvvisamente esclamò: «Ahi, il tuo pannolino mi fa male». Scoppiò a ridere mentre io la fissavo stupito. Pannolino???

Hannah si svegliò per il trambusto e guardò la lite con occhi divertiti. Rebecca smise subito e mi chiese se non dovevo parlare con Maria Maddalena di Lem.
Ho trovato Maria Maddalena prima del previsto vicino agli asini ed ero curioso di sapere cosa ne pensasse.

«Non sono particolarmente preoccupato, Samuel, ma ho un'idea di cosa stia succedendo. Lem è vecchissimo per essere un asino e mi sembra spento, è stanco della vita, ma è sempre stato fedele e non prenderebbe mai una decisione per conto suo senza permesso. Glielo chiederò.» Annuii in segno di assenso, anche se trovavo che la sua analisi non reggesse, come se un animale potesse ragionare come un essere umano. Cominciò a snocciolare nomi all'orecchio di Lem. «Zaccaria?» e attese un attimo, niente, e così proseguì: «Giovanni?» niente, «Rebecca?» niente, «Anna?» niente, «Samuele?» niente, «Elisabetta?» e all'improvviso iniziò a ragliare a squarciagola. Maria Maddalena lo accarezzò e Lem tornò in vita. Maria Maddalena mi guardò: «Mi sembra logico che voglia morire nel luogo in cui è morta Elisabetta, sul monte Hebron. Potrei sbagliarmi, ma dobbiamo dargli la libertà. Dobbiamo togliergli il giogo, così che possa percorrere il suo ultimo cammino per morire come un asino libero e non come un animale da soma, proprio dove un tempo si trovava la sua missione più importante. Come saremmo noi stessi, Samuel?» E sì, non era proprio come se, era proprio quello che voleva dire: «Non devi credermi, Samuel.» Dovetti ammettere a malincuore a me stesso che Lem

Reagì come se capisse la nostra lingua, perché nei suoi occhi si leggeva la gioia. Anche Oz e Az avvertirono che stava accadendo qualcosa di strano, ma chiaramente non capivano. Maria Maddalena parlò di nuovo all'orecchio di Lem: «Parti stanotte, Lem, conosci la strada come nessun altro e domani mattina sarai già ben lontano dalla portata degli uomini. Ti toglierò la testimonianza e chiederò a Rebecca di venire a salutarti».

Feci del mio meglio per credere che Lem capisse e, quando lo facevo in quel modo, mi sembrava, davvero, che lui la capisse. Risi di me stesso: dove sono finito? E risposi alla domanda per me stesso: «In qualcosa di meraviglioso, mio caro Samuel!» Ma allo stesso tempo mi sentivo un po' triste quando pensavo a mio padre e ai miei fratelli a Massilia: se solo potessero «imparare» a vivere così.

Sono andata subito da Rebecca e le ho dato la triste notizia. Dopo tanta gioia per la guarigione di Hannah, ecco che all'improvviso un altro colpo, ma lei ha subito accettato la situazione e ha insistito perché anche Hannah potesse salutare, per quanto fosse debole. Sono andata a prendere Hannah e l'ho avvolta bene in una coperta, e così abbiamo detto tutti addio a un amico fedele. Lem aveva un occhio di riguardo soprattutto per Hannah e ora che vedeva i suoi occhi aperti sembrava rassicurato; le annusò il viso e le accarezzò la guancia con il muso in modo molto tenero. Questo solleticò Hannah, che iniziò a ridere, e anche noi con lei. «Ciao Lem», disse ancora Hannah, poi lasciammo tutto a Maria Maddalena e

tornammo dentro. La mattina seguente, Lem era davvero partito per il suo ultimo viaggio. Cominciavo già a trovarlo un po' normale e scontato. Oz e Az se ne stavano lì, affranti. Mi asciugai una lacrima e sapevo cosa dovevo fare: comprare ancora oggi un asinello per Hannah al mercato di Ein Karem.

Avrei voluto chiedere ancora tante cose a Maria Maddalena, ma avrei rimandato. Così ragionavo allora, ma tutto avrebbe preso improvvisamente una piega inaspettata.

Maria

Mi recai nuovamente alla tomba di Jair e Hannah e accarezzai i fiorellini viola primaverili che ricoprivano la loro tomba come una coltre. Mi ha fatto pensare al velo viola che dovevo tessere per il Santo dei Santi nel tempio di Gerusalemme quando ero stata appena assegnata a Giuseppe. Ci ho lavorato per mesi e il viola ha colorato la mia anima dall'interno, diventando sempre più intenso con il passare degli anni e portandomi serenità tra pensieri e azioni ed equilibrio tra mente ed emozioni. Indossavo spesso lo scialle viola di quando sedevo a tavola a Betlemme con mio figlio, Giovanni e Maria Maddalena e ci sentivamo uniti, qualunque cosa potesse accadere. E quell'evento si avvicinava sempre di più. La madre di Ascalona che era in me non era mai lontana e mi chiedevo dove si trovassero ora quelle quattordicimila anime? Il

Era una domanda profonda che mi ponevo e che richiedeva una risposta altrettanto profonda, e quella risposta mi è venuta in mente all'istante: abbi fiducia, le anime dei defunti dimorano nella loro fiducia. Ad essere sincero, non riuscivo a immaginare che si potesse avere dei dubbi al riguardo, eppure avevo già visto e sentito quella sfiducia più volte e pensavo, ad esempio, alle terribili affermazioni dei farisei alle mie spalle mentre Gesù parlava sul monte. Sì, lo ammetto, mi ha spaventato per un secondo, ma in quello stesso secondo ho provato subito compassione per loro per ciò che stavano sprecando e avrei voluto abbracciarli e consolarli per la loro ignoranza. Così come ora avrei potuto offrire conforto a Jair e Hannah nella loro ignoranza riguardo alle loro azioni, facendo sì che il loro viola si tingesse di oro puro alla luce del sole.

Fu solo dopo la morte e la risurrezione di Gesù che capii che ciò che per me era così ovvio, non lo era affatto per il mio prossimo. E questo è ciò che io stesso ho imparato e compreso dopo la sua risurrezione: che ero ancora più aperto, in modo più ampio e persino senza limiti, al conforto di ogni persona, caduta o non caduta.

Sono andata subito a dare un bacetto alla dolce piccola Hannah.

Cominciò a piovere leggermente.

Samuel

Mentre mi recavo al mercato in groppa a Oz, i miei pensieri tornarono ai miei anni dell'infanzia e della giovinezza. Mio padre era distrutto dal dolore per mia madre, che era morta dissanguata tra le sue braccia al momento della mia nascita. Non riusciva nemmeno a provare affetto per me, anche se ne soffriva lui stesso, semplicemente non ci riusciva. Ho persino il sospetto che, a lungo andare, abbia sofferto di più per il fatto di non riuscire ad amarmi che per la morte di sua moglie. Il dolore del passato si consuma più facilmente del rimpianto nel presente. I miei tre fratelli erano la luce dei suoi occhi e non accolsero nemmeno la piccola ultima arrivata tra loro. La sorella maggiore di mia madre si prese cura di me. Mio padre non era una persona cattiva ed era molto grato a lei perché cercava di darmi ciò che lui non poteva darmi. Non avevo una madre e, in fin dei conti, non avevo nemmeno un padre. Materialmente non mi mancava nulla e andavo in una piccola scuola, dove mi facevo degli amici, ma più crescevamo, più diventava difficile per me a causa della loro gelosia per le mie origini benestanti. Scaricavo tutte le mie frustrazioni su chi amavo: la matrigna, il padre e i miei fratelli. Ero fuori controllo: spesso ubriaco, spesso litigavo e cercavo il dolore fisico per non dover sentire quello interiore. Mio padre era diventato un grande commerciante marittimo e trovò una sola soluzione, ovvero mandarmi in

mandare una delle sue navi in lontane zone commerciali, con scalo principale il porto di Sidone, in Fenicia: scaricare le merci provenienti da Massilia e acquistare prodotti orientali, poi fare ancora una sosta ad Ashdod, in Giudea, e infine vendere tutto a Massilia. Non era una cattiva soluzione, perché il vecchio capitano divenne il mio secondo padre, che mi voleva davvero bene. Crescendo, mi allontanavo sempre più dalla mia famiglia. Da Massilia mi piaceva ogni volta salpare verso il mare aperto, ma quando dovevo tornare a casa da Ashdod in Giudea o da Sidone in Fenicia, era ogni volta con tristezza e contro la mia volontà. Il mare era diventato la mia casa. Quando mi fu permesso di ripartire per il porto di Ashdod in Giudea, mi attendevano cattive notizie: il mio vecchio capitano era morto improvvisamente e un nuovo capitano mi aspettava. Fin dal primo momento non ci fu intesa tra noi. Era solo di pochi anni più grande di me e facevo fatica a essere trattato come un principiante. Tutto ciò che avevo imparato negli anni precedenti era sbagliato secondo lui e ora tutto doveva essere fatto in modo diverso; per lui non potevo fare nulla di giusto. Fu una benedizione aver trovato l'amore qui a Ein Karem e Maria Maddalena fu davvero una seconda madre per me e Rebecca.
Ein Karem è apparsa all'orizzonte.

Il mercato di Ein Karem si trova ai margini della cittadina e già da lontano notai un certo trambusto. La gente non guardava tanto la merce in vendita, quanto piuttosto si radunava in piccoli gruppi. Mi feci strada verso il mercato degli animali. Io

Ho visto buoi, cavalli, oche, galline e asini. Mi ha colpito un anziano con un solo asino e ho intuito che quell'uomo fosse in difficoltà economiche. Stava vendendo una giovane asinella e l'animale stesso sembrava gradirmi. Anche Oz era molto interessata a lei e si comportava in modo più che cortese. Ci mettemmo rapidamente d'accordo sul prezzo e, mentre pagavo il vecchio, gli chiesi incuriosito cosa stesse succedendo con tutte quelle persone che discutevano tra loro in modo così agitato. «Gesù il Nazareno è stato arrestato ieri dai farisei dopo essere stato accolto a Gerusalemme come un re da una folla di persone come te e me, mentre cavalcava un asino. Questa è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso nella capitale dei potenti ebrei. Dopodomani comparirà già davanti al Sinedrio a Gerusalemme. La gente litiga tra di sé, chi è a favore, chi è contrario. Posso solo dire che secondo me quell'uomo non ha fatto nulla di male, e oso dirlo a te solo perché sei di sangue straniero e non lo riterrai così importante." All'improvviso mi guardò con aria spaventata: "Spero proprio di no?" Lo rassicurai e gli diedi una mancia extra. Il mio cuore batteva forte. Sarei tornato a casa con brutte notizie. All'inizio lasciai la cittadina con calma, ma una volta fuori dalla vista spronai Oz a camminare più velocemente.

Maria Maddalena

Ho visto in lontananza Samuele che tornava con un giovane asino al suo fianco. Gli ho fatto un cenno entusiasta con la mano, ma lui

non ricambiò il saluto. Più si avvicinava, più mi rendevo conto di quanto fosse affranto e persino sul punto di piangere. Già da lontano gridò: «Gesù è stato arrestato!» Mi avvicinai a lui e a metà strada ci fermammo entrambi. «Maria Maddalena, Gesù comparirà davanti al Sinedrio dopodomani! È stato arrestato!» Mi voltai immediatamente per portare a Maria la brutta notizia. Neanche un minuto dopo ero seduta a tavola con lei. Ci guardammo e i nostri occhi si dissero ciò che sapevamo già da tempo: il figlio del re sarebbe morto.
Maria si alzò. «Maria Maddalena, ora prepariamo subito i bagagli e partiamo per Gerusalemme.» Annuii e lei passò subito all'azione. Samuel e Rebecca aiutarono come poterono. Tutti si fecero forza. Tutto procedette rapidamente, ma senza fretta. Io mi occupai del cibo per il viaggio. Samuel si occupò di Oz e Az e caricò i bagagli. Rebecca fu la prima a salutare Maria, abbracciandola con entrambe le braccia e le mani: «Salve, Maria, il Signore è in te». Maria la strinse a sé con un sorriso. Samuel la imitò goffamente e la ringraziò per essersi presa cura della sua famiglia. Hannah ricevette un bacetto e Maria posò la mano sulla testa del piccolo Giovanni. Gli occhi di Rebecca mi dicevano tutto. Non riusciva più a pronunciare una parola, altrimenti avrebbe pianto. Ci abbracciammo. «Ciò che deve accadere, accadrà, e ciò che accadrà sarà bene. Sii forte. Ci rivedremo.» Samuel mi sussurrò: «Avrei

ancora tante cose da chiederti, ma lo faremo più tardi.
«Grazie di tutto.»

E così Maria ed io partimmo alla volta di Gerusalemme. Oz e Az erano ben equipaggiati e procedevamo veloci. C'era una buona probabilità che fossimo arrivati a Gerusalemme in tempo. Lungo il tragitto discutevamo solo dello stretto necessario e non volevamo rendere le cose più difficili di quanto non fossero già.

Giuseppe d'Arimatea

Nicodemo ed io avevamo già lavorato per un'intera settimana nel campo insanguinato e la grotta era finalmente quasi pronta. Il profumo gradevole rimaneva intenso. Cominciò a piovere a poco a poco e le nuvole in arrivo dal mare non promettevano nulla di buono. Verso sera si scatenò l'inferno. Pioveva a dirotto e tuoni e fulmini giocavano tra loro. Guardavamo affascinati dalla grotta, attraverso una cortina di pioggia, verso il campo insanguinato. Anche in questa valle protetta il vento strappava foglie e grossi rami dagli alberi. Non avevamo mai visto uno spettacolo del genere prima d'ora. All'improvviso un lampo illuminò l'intera valle e nello stesso istante un enorme fulmine colpì il melo, seguito da una tromba d'aria che lo sollevò e lo fece cadere come un fuscello. Il terreno tremava, vibrava, si fendeva. Non osavamo più restare nella grotta, temendo che potesse seguire un altro terremoto. Eravamo fradici e tremavamo più per la paura che per il freddo, e ci stringevamo l'uno all'altro. Parlare tra noi era impossibile a causa del fragore della pioggia e del vento. Il mondo stava per finire. Era come se l'ira di Dio ci avesse colpiti. Ci siamo inginocchiati e abbiamo pregato per il perdono e l'aiuto. Il vento è calato, la pioggia si è attenuata, le nuvole si sono aperte e una luna piena ha illuminato la valle. Abbiamo osato alzare di nuovo la testa. Abbiamo lanciato contemporaneamente un grido di

Paura: quattro figure ci circondavano. Vestite di bianco, avvolte da un bagliore luminoso. «Non temete, Giuseppe e Nicodemo. Il Signore è con voi. Questa non è la fine del mondo, ma l'inizio del mondo nuovo». Non potevamo credere ai nostri occhi alla vista delle quattro figure angeliche. Non osavamo parlare e non riuscivamo a parlare, senza parole di fronte a tanta semplice bellezza e alla calma dopo la tempesta.
«Noi siamo Raffaele, Djibril, Enoch e io stesso, Michele. Giuseppe, durante la tua assenza i Romani hanno chiesto al tuo discepolo Filippo di realizzare una croce per il Salvatore. Ma c'è solo un tipo di legno degno di essere portato da Cristo, ed è il legno dell'albero del bene e del male in Eden, intriso di tutte le lacrime dell'umanità dalla caduta di Adamo ed Eva. Il legno non è inumanamente pesante, ma soprattutto duro. Nessun uomo può lavorarlo. A tal fine siamo stati inviati dal Padre. Andate in pace e noi ci occuperemo della croce. Filippo vi dirà chiaramente quando potrete venire a prendere la croce».

Nicodemo ed io ci alzammo a fatica e ci sostenevamo a vicenda, perché avevamo le vertigini. Ci inchinammo davanti a tanta bellezza e lasciammo timidamente il campo insanguinato. Passammo accanto all'albero caduto e gli angeli erano già indaffarati a staccare il tronco dal ceppo. A quel punto Nicodemo ebbe il pensiero sconvolgente che Gesù, durante i nostri giorni di lavoro nella grotta, fosse apparentemente già

e quindi forse già condannato a morte. Eravamo tristi, ma allo stesso tempo grati di poter partecipare al piano di salvezza dell'umanità e fummo subito d'accordo sul fatto che avremmo seppellito Gesù nella tomba scavata nella roccia nel campo insanguinato. Lasciammo lì il cavallo e il carro, cosa che non avremmo mai fatto, ma usammo le due ore di cammino per parlare e riprenderci dalle nostre emozioni.

Maria Maddalena

Maria ed io arrivammo a Gerusalemme e vedemmo una folla in movimento. Senza sapere di cosa si trattasse, seguimmo ciecamente la folla e arrivammo così al pretorio di Ponzio Pilato. Lì, per caso, in una delle case adiacenti, vedemmo Giovanni sul tetto di una villetta a schiera che guardava verso il pretorio, dove Pilato sarebbe apparso in pubblico. Scesi da Oz e diedi le redini a Maria. Volevo andare a prendere Giovanni e mi feci strada tra la folla fino alla casa dove Giovanni mi aveva già visto ed era sceso lui stesso. «Dov'è Maria?», mi chiese.
«Sta aspettando un po' più in là,
vicino agli asini.» «Va bene,
vengo con te.»
Ci facemmo strada a fatica tra la folla. Maria era felice di vedere Giovanni, ma Giovanni faceva fatica a darle la dolorosa notizia. «Non so come dirtelo, madre. Gesù è stato arrestato ieri sera nel Getsemani ed è

è stato consegnato da Caifa a Pilato per essere messo a morte. Ma Pilato è ancora indeciso e, dato che è la vigilia della Pasqua, lascerà la scelta al popolo: Barabba o Gesù. Ma nel frattempo innumerevoli farisei si sono ben organizzati e preparati. La situazione si fa critica.» Maria si mantenne ammirevolmente forte.

Giuseppe

Nicodemo ed io ci avvicinammo alla porta nord di Gerusalemme, con il Golgota alla nostra sinistra. I romani erano già impegnati a preparare la strada verso il Monte del Teschio, dove, come da tradizione, avrebbe avuto luogo una crocifissione. Mi venne la pelle d'oca. Come può un uomo fare una cosa del genere a un altro uomo? Quanto odio bisogna provare per farlo? Come si può continuare a vivere con questo peso? A quale Dio ci si può allora appellare? Quanto deve essere distorto e deformato la propria coscienza per farlo? Perché? …….Perché? Una folla si accalcava per entrare dalla porta. Nicodemo mi diede improvvisamente una gomitata: «Guarda, là!» e indicò con il dito: «Simone Pietro e Simone il Zelota! E guarda là, dall'altra parte: Matteo e Andrea! Gli altri non li conosco bene e non li ho mai visti da vicino… A quanto pare non osano entrare in gruppo." Ci unimmo a loro sulla strada per il pretorio di Pilato. Nel frattempo, sentimmo da persone che ne sapevano di più quanto Caifa fosse deciso a uccidere Gesù, anche se secondo la legge ebraica non aveva il diritto di condannare a morte le persone e certamente non di ucciderle. Era il giorno prima della Pasqua, e quel giorno Ponzio Pilato, secondo l'usanza annuale, avrebbe liberato un condannato a morte. Pilato sapeva quanto Gesù fosse delicato per il Sinedrio. Caifa era un maestro di strategia che Pilato

si era sistemato perfettamente in un angolo, anche se Pilato sperava, dopo aver già flagellato Gesù e averlo poi mostrato al popolo insieme al capo ribelle degli zeloti, Barabba, che la folla avrebbe comunque scelto di liberare Gesù. I farisei, tuttavia, si erano preparati bene e si erano sparsi tra la folla in tutta la piazza. Eravamo ancora in attesa davanti al pretorio nei nostri abiti da lavoro, quando un collega fariseo in piena paramenta ci vide. Si fece strada verso di noi e ci salutò apparentemente cordialmente, ma la sua vera intenzione divenne chiara pochi minuti dopo. Pilato apparve con i due condannati a morte: Barabba, fisicamente perfettamente illeso, con uno sguardo trionfante e provocatorio, e Gesù, flagellato, con una corona di spine e un mantello viola, una tunica insanguinata e un cartello al collo con la scritta «Re dei Giudei». Pilato gridò alla folla: «Ecco il vostro re!» Molti farisei in piena paramenta cominciarono immediatamente a gridare a squarciagola: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!» e molta gente comune non osò fare altro che unirsi al coro. Anche il nostro collega gridava con fervore, ma Nicodemo ed io restammo in silenzio. La maggior parte delle persone seguì il nostro esempio e non quello del barbaro e sciocco accanto a noi. Il collega si guardò indietro e di lato e divenne sempre più silenzioso fino a tacere del tutto, perché improvvisamente si sentì in pericolo. Si mise il cappuccio neutro in testa, in modo che i suoi confratelli non potessero ritrovarlo tra la folla per chiedergli conto del suo silenzio. Le persone di buona volontà serrarono i ranghi e fecero in modo che

che non poteva certo svignarsela per riprovarci altrove, e non osava più muoversi né manifestare gioia per il verdetto di Pilato. In seguito ci rendemmo conto di come fossimo stati salvati dalle persone intorno a noi che avevano zittito quell'uomo: in seguito, egli non osò accusarci né tantomeno contraddirci nel Sinedrio. Nel frattempo, Pilato si lavò le mani in segno di innocenza: «Non trovo assolutamente alcuna colpa in quest'uomo». E le grida appassionate, spietate e sediziose dei farisei ricominciarono, Pilato cedette e Caifa prese Cristo con i suoi carnefici.

Il verdetto ci colpì duramente, anche se eravamo stati preparati dai quattro angeli. Gli angeli ci avevano tolto ogni ultimo dubbio sul fatto che Gesù fosse il Messia. Il luogo si stava svuotando e all'improvviso vidi uno dei miei giovani servi che mi cercava. «Maestro, il tuo cavallo e il tuo carro sono pronti alla porta nord, carichi di una croce.» Sembrava molto infelice e gli chiesi cosa fosse successo. Mi disse: «Mi dispiace che tu voglia fabbricare e vendere croci.» «Filippo, non è come pensi. Io non costruisco croci e non le vendo. Questa croce è stata fatta dagli angeli di Dio e mi hanno chiesto di trasportarla.» Non mentivo. Sembrava sorpreso, ma Nicodemo ed io fummo ancora più sorpresi dalla sua risposta: «Gesù mi ha restituito mio padre. Mio padre era un lebbroso emarginato e lui lo ha guarito. Mai gli ebrei avranno un re più grande di Gesù. Oserei dire che il mio

«Non dire a mio padre cosa sta succedendo qui.» Che linguaggio da adulto per un ragazzo di dodici anni! Aggiunse: «Posso andare a casa, per favore? Non riesco a sopportare questa scena e voglio stare accanto a mio padre quando lo verrà a sapere.» «Certo, Filippo, e aiuta i tuoi genitori finché sarà necessario.» Nicodemo mi guardò: «Molti farisei hanno ancora qualcosa da imparare dal tuo discepolo e non hanno tanta saggezza e comprensione dell'amore di Cristo. Ti dispiace se vado un attimo a casa a dare la notizia a mia moglie?» E ci separammo, afflitti. Tornai alla porta nord, dove c'erano il cavallo e il carro con la croce sotto il telone. La toccai: vibrava incessantemente, il legno sembrava vivo, come se potesse mantenere in vita la vittima... Il legno era levigato e liscio come uno specchio, senza graffi o schegge che potessero ferire. Non trovai però la tavola richiesta con la scritta «INRI». Feci un cenno a un romano e gli spiegai che quella era la croce per il Nazareno, che avevo dimenticato qualcosa e che sarei andato a prenderla in fretta. Sganciò il cavallo dal carro e al galoppo mi precipitai verso il campo insanguinato.

Arrivai e salii a fatica sulla collina. Una volta in cima, guardai giù e non vidi traccia dell'albero di un tempo; solo al centro vidi ancora un angelo seduto presso il ceppo dell'albero. Mentre scendevo con cautela, lo vidi toccare gli anelli. Sentii il vento sussurrarmi nelle orecchie nomi di persone, nomi strani: «Kenaz, Korach, Gatam, Amalek, Korah,

Seïr, Lotan, Sobal, Sibon, Dison, Eser, Disan, Chori, Hemam, Timna, Alwan, Manachat, Ebal, Sefo, Onam, Akan, Us, Aran, Bela." Mi ero avvicinato a lui fino a quindici cubiti [64] e riconobbi Enoch come l'unico angelo rimasto. Ora vedevo chiaramente come, ad ogni minimo movimento del suo indice su un anello nuziale, vi associasse un nome e lo gridasse ad alta voce, mentre ogni volta una lacrima cadeva dai suoi occhi sul campo insanguinato. Rimasi in piedi con rispetto e ascoltai per un po' ad occhi chiusi: «Seba, Obal, Abimael, Ofir, Chawila, Jobab, Eber, Peleg, Reü, Serug, Nachor, Terach, Abram, Sarai, Haran, Lot, Milka, Jiska…» Non c'era da stupirsi che il legno della croce conservasse in sé vita e dolore e frementasse.

Mi guardai intorno. Tutti i resti dell'albero del bene e del male – radici, foglie, rami, schegge, segatura – erano scomparsi, tranne un unico pezzetto: si trovava alla portata di Enoch. Come potevo chiedergli di staccare il dito dal punto in cui si trovava in quel momento? Passo dopo passo mi avvicinai. «Tebach, Gacham, Tachas, Maäka, Jisbak, Suach, Seba, Dedan, Efa, Efer, Chanok, Abida, Eldaä, Sochar, Nebajot, Kedar, Abdeël, Mibsam, Misma, Duma…» La targhetta era a portata di mano, mi chinai ed Enoch continuò a leggere concentrato: "Arjok, Birsa, Tidal, Sunab, Semeber, Bera, Melchisidek, Amer, Eskol, Mamre, Eliëzer, Hagar, Seraphim, Ismaele, Isacco, Abimelech, Pikol, Milka, Nachor, Us…" Mi inginocchiai accanto

[64] 15 el corrispondono a 10 metri.

lui, toccai la targhetta con la scritta INRI e attesi educatamente. Lui proseguì: «Tebach, Gacham, Tachas, Maäka, Efron, Laban, Ketura, Zimran, Joksan, Medan, Midjan, Jisbak, Suach, Seba, Dedan, Efa», Si fermò all'improvviso, tenne il dito nel punto in cui si trovava e mi guardò dritto negli occhi con sguardo dolce: «Giuseppe, Mamre, Eliezer, Bechor, Nicodemo, Japka, Ismaele, Isacco, Filippo, Simone, Alessandro, Rufo, Abila». Senza muovere il dito e mentre pronunciava il mio nome e quello di mia moglie e dei miei figli, di Nicodemo e dell'allievo Filippo, versò una lacrima per ciascuno. Devo ammettere che i nomi Simone, Alessandro, Rufo e Abila non mi dicevano assolutamente nulla. Poi annuì rispettosamente affinché potessi togliere il cartellino, guardò di nuovo il suo dito per vedere dove fosse finito e proseguì: «Jisbak, Massa, Chadad, Tema, Jetur, Nafis, Kedema, Esaù, Giacobbe, Jehudit, Basemat, Rachele, Lea, Zilpa, Bilha, Simeone, Levi, Giudea, Dan, Neftali, Gad, Aser, Issacar, Zabulon…»

Mi allontanai con le gambe tremanti, stordito da tanta bellezza e sopraffatto dall'emozione nel pronunciare i nomi di mia moglie, mia figlia e mio figlio. Mi voltai ancora un attimo e vidi che altri angeli avevano rotolato via la pietra davanti alla grotta. Non c'era più alcun dubbio: quel luogo era predestinato e lì avremmo dato a Gesù la sua ultima dimora. Mi affrettai a tornare indietro con il cartellino.

Maria

Maria Maddalena era accanto a me. Giovanni aveva sofferto molto quando il suo amico d'infanzia e fratello Gesù era caduto nelle mani dei farisei, anche se sapeva che prima o poi sarebbe successo. Tutti si affrettavano verso il Golgota. Molti per curiosità, molti per scherno, molti per simpatia verso di lui, molti dubitavano perché non si difendeva mentre avevano sentito tanto parlare dei miracoli che compiva, ma solo pochi capivano appieno chi fosse realmente. Non potevo biasimare la gente. La parte più importante del quinto rotolo di papiro del Figlio del Re doveva ancora venire: la sua resurrezione dopo la morte. Ciò che gli altri dovevano cercare di credere, io non dovevo cercare di crederlo. Per me era come la mia gravidanza: qualcosa che non si può negare. Era un dono avere Maria Maddalena al mio fianco, perché anche lei non aveva dubbi, ed entrambe sapevamo, mentre eravamo sedute nella tomba di Lazzaro, che un giorno ci saremmo sedute nella tomba vuota di mio figlio. Tuttavia, la sofferenza di mio figlio, sia spirituale che fisica, non era da sottovalutare. Potevo superare la mia impotenza solo attraverso la fiducia. Tutta la mia vita, dalla mia presentazione al tempio quando avevo tre anni fino ad ora, era stata un unico lungo cammino, lastricato di pietre profondamente radicate, che aveva prosciugato paludi, attraversato fiumi e mi aveva preparata a ciò che stava accadendo ora. E anche ora non avrei inciampato su gradini alti né sarei stata

fermato dalle acque più profonde del mare. Come avrei scalato anche la ripida montagna del Golgota e, se necessario, l'avrei spianata. Nulla poteva fermarmi.
Così sia.

Maria Maddalena

Ero sbalordita alla vista dell'uomo flagellato in una veste porpora, incoronato di spine come «re dei Giudei» e insultato, respinto, deriso da una folla inferocita. L'uomo che amavo. L'uomo che amava tutti gli uomini. Il figlio del re in cammino per mostrarci la via verso il Padre suo e di tutti noi. Come si fa a non amare quest'uomo? La veste porpora mi fa ripensare a quando eravamo seduti in quattro al tavolo della cucina di Maria quando Giovanni Battista fu decapitato e ci legammo l'uno all'altro con la sciarpa porpora. Era una preparazione a ciò che sta accadendo ora, ora lo capisco. Non era una coincidenza che anche Giovanni e Maria stringessero tra le mani quel pezzo di viola. Era il nostro segno di fede nella vita e non nella morte. La morte di Gesù ha ucciso la morte, ma non la vita.
Ah, sì! Mi trovavo ai margini di un'immensa cascata con vista sul mare e mi sono tuffato senza la minima esitazione.

Giovanni

Gesù fu fischiato, sputato e schernito da una folla inferocita mentre attraversava la città verso la porta nord. Lì lo attendeva la croce ai piedi del Golgota. Un

Un certo Giuseppe d'Arimatea voleva aiutare Gesù a portare la croce, ma i Romani lo trattennero e lui scomparve dalla scena. Dietro di lui seguivano anche due malfattori, piegati sotto lo stesso fardello. Il Golgota, il luogo del cranio, era una montagna terribile da scalare: iniziava con un dorso nasale che diventava sempre più ripido per poi passare improvvisamente all'ultimo tratto, ancora più ripido, della fronte del cranio, per finire sulla sommità orizzontale del cranio. Le urla e le grida di gioia di persone assetate di sangue completavano l'inferno. Dietro di lui seguivano altri due famigerati ladroni, che subirono lo stesso destino. Seguii la Via Crucis di mio fratello con Maria e Maria Maddalena, salendo lentamente. Era la prima volta che vedevo entrambe piangere. Ogni volta che Gesù cadeva, le due donne si stringevano l'una all'altra per non cadere a loro volta dal dolore. Era straziante. Io stesso ho rimosso consapevolmente molti ricordi di quel momento, altrimenti avrei perso per sempre la mia fede nell'umanità. Mi concentravo sulla missione di mio fratello per l'umanità e tutta la mia attenzione era rivolta a quella. Non riuscivo a fare ciò che le donne riuscivano a fare: quando più tardi ci ripensai insieme a loro, mi confermarono che non provavano compassione solo per Gesù, ma anche per i carnefici, i soldati e la folla inferocita che non sapeva fare di meglio e certamente non capiva perché Gesù avesse dato la vita per loro e per l'umanità. «Un Salvatore non fa distinzioni su chi salva», chiarì Maria. «Perdonali, perché non sanno quello che fanno», aveva

Gesù disse alla madre. Oh sì, dopo mi sentii davvero piccolo di fronte a mia madre e a Maria Maddalena. Donne di una forza incredibile. Eppure non mi serbarono alcun rancore, anzi. Fu una lezione di vita che non avrei mai dimenticato e che avrei sempre portato avanti.

Giuseppe

La sera precedente, Nicodemo ed io avevamo discusso su cosa dovessimo fare. Nicodemo avrebbe seguito la Via Crucis e io mi sarei recato da Pilato il più rapidamente possibile, prima che qualcun altro del Sinedrio lo facesse. Insistetti molto affinché non solo ci fosse concesso il corpo di Gesù, ma anche la croce. Questa croce aveva acquisito un immenso valore simbolico dopo aver visto Enoch all'opera.

Mi recai negli appartamenti di Pilato. Pilato mi conosceva personalmente da quando ero andato a chiedergli un favore a nome del Sinedrio e quella conversazione si era svolta in modo molto cordiale e nel rispetto reciproco. Quando oggi mi presentai da lui, fu persino felice di vedermi. Non riusciva proprio a capire perché i farisei avessero reagito in modo così fanatico, mentre lasciavano libero un famigerato assassino come Barabba. Era ancora molto sconvolto dal fatto di essere responsabile della morte di Gesù, di un uomo in cui non vedeva il minimo male. Anzi, al contrario, lo aveva dedotto da molte testimonianze. Il

Anche per me fu un sollievo scoprire che la pensavamo e provavamo le stesse cose riguardo a Gesù, e gli feci chiaramente capire che al suo posto non avrei potuto agire diversamente. Improvvisamente si creò lo spazio per rimediare insieme a qualcosa, e gli chiesi se potevo portare via il corpo di Gesù insieme alla croce prima dell'inizio del sabato e trasportarlo, scortato da soldati romani, alla tomba nel Campo di Sangue, e se alcuni soldati potessero sorvegliare la tomba per una settimana. Lui lo trovò un'idea eccellente, ma non capiva perché anche Caifa avesse chiesto di sorvegliare la tomba per una settimana. Gli spiegai che Cristo aveva detto più volte che sarebbe risorto dai morti il terzo giorno e che quindi era importante, sia per i credenti che per i non credenti, che una parte neutrale potesse testimoniarlo. Capì e ritenne effettivamente importante che non ci fossero ulteriori disordini. La sua ultima domanda fu: «E tu, Giuseppe? Da che parte stai?» Gli parlai del mio amico Nicodemo, che una notte aveva visitato Gesù di nascosto, e di quanto fosse amorevole quell'uomo e di tutti i miracoli che aveva compiuto. «E perché quella croce? È solo legno, dopotutto?» «Molti credenti la considereranno un simbolo importante, signore», risposi. Non potevo dire altro, non c'era tempo per approfondire l'argomento. «Ti do il mio pieno consenso, Giuseppe.» E non solo io ero sollevato, ma Pilato, se possibile, lo era ancora di più. Pilato mi consegnò una pergamena con il suo sigillo come salvacondotto assoluto per Nicodemo e me.

Nessun fariseo avrebbe più osato fermarci. Per Pilato, questo era un modo per rimediare a ciò che aveva fatto manipolando Caifa. Guai a chi avrebbe osato ucciderci ora. Questo pergamena avrebbe protetto le nostre vite dall'omicidio. C'era così tanto odio all'interno dello stesso Sinedrio e così tanto odio provava Pilato per il Sinedrio. All'uscita da Pilato, mostrai la pergamena al centurione. Ne fu entusiasta e mandò subito alcuni soldati con me.

SIMONE, IL PORTATORE DELLA CROCE

La mattina presto in cui Gesù fu arrestato sul Monte degli Ulivi, la notizia si diffuse a macchia d'olio dalla Giudea alla Samaria, alla Galilea, alla Perea, persino alla Decapoli a ovest del Giordano, e io mi affrettai a rendere omaggio a quest'uomo che aveva guarito mio figlio.
La gente dice che fui costretto dai Romani ad aiutare a portare la croce di Gesù. Questo non è affatto vero.
Tutta la mia famiglia ebrea proviene dalla lontana Cirene [65], una fiorente città sul Mediterraneo. Una grande persecuzione contro gli ebrei costrinse i miei lontani antenati a fuggire e i miei genitori si stabilirono a Sicar, in Samaria. Ho due figli, Rufo e Alessandro. Il più giovane, Alessandro, è nato cieco e, una volta diventato abbastanza grande, ha insistito per mendicare, in modo da dare un contributo alla nostra famiglia. Non vivevamo nell'agiatezza. Accadde in un giorno di sabato quando Gesù [66] passò casualmente con i suoi discepoli accanto ad Alessandro e Alessandro chiese l'elemosina. Egli udì i suoi discepoli chiedergli: «Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?» Gesù rispose: «Né lui ha peccato, né i suoi genitori». Dopo aver detto questo, Gesù sputò per terra, fece del fango con la saliva e lo spalmò

[65] L'odierna Shahhat, situata nel nord-est della Libia (Nord Africa) sul Mar Mediterraneo
[66] Vangelo di Giovanni 9:1-38

fango sugli occhi di Alessandro, e gli disse: «Va', lavati nella piscina di Siloam». Alessandro fece come gli era stato chiesto. Tornò vedente e gridò la sua gratitudine a gran voce per tutta la piazza. Tutti i vicini rimasero sbalorditi da questo miracolo, avvenuto per di più di sabato, e gli chiesero: «Dov'è l'uomo che ti ha guarito?» Alessandro non poteva saperlo. I vicini, insospettiti, accompagnarono Alessandro dai farisei. I farisei gli chiesero come avesse fatto a vedere. E lui disse loro: «Gesù mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ora vedo». Alcuni dei farisei dissero: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri dicevano: «Come può un peccatore compiere tali segni?» C'era divisione tra loro. I Giudei non credevano che Alessandro fosse mai stato cieco e ora vedesse, finché non chiamarono me e mia moglie. E ci chiesero: «È questo vostro figlio, di cui dite che è nato cieco? Come mai ora ci vede?» E noi rispondemmo dicendo: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda, non lo sappiamo, né chi gli abbia aperto gli occhi, questo non lo sappiamo. È adulto e può parlare per sé stesso». Mia moglie ed io avevamo paura dei Giudei, perché i Giudei avevano già deciso tra loro che se qualcuno avesse confessato Gesù come il Cristo, sarebbe stato espulso dalla sinagoga. Allora chiamarono Alessandro una seconda volta e gli dissero: «Rendi gloria a Dio; sappiamo che quest'uomo che apparentemente hai guarito è un peccatore».

Alessandro rispose senza esitare: «Se sia un peccatore, non lo so; una cosa so, che ero cieco e ora vedo». E gli dissero di nuovo: «Che cosa ti ha fatto allora? Come ti ha aperto gli occhi?» Egli rispose: «Ve l'ho già detto, ma non mi avete ascoltato. Perché volete sentirlo ancora? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?» Allora insultarono Alessandro e lo cacciarono dalla sinagoga. Poco dopo, Gesù venne a sapere che lo avevano scacciato dalla sinagoga e, quando trovò Alessandro, gli chiese: «Credi nel Figlio di Dio?» Alessandro rispose: «E chi è, Signore, affinché io creda in Lui?» E Gesù gli disse: «Lo vedi, e Colui che ti parla, è Lui». E lui disse: «Credo, Signore!» E Alessandro Lo adorò. E la nostra famiglia e molti dei nostri vicini adorarono Gesù per questa grazia inaudita. La nostra famiglia fu espulsa dalla sinagoga dai farisei, ma ciò non ci importava, anzi: la maggior parte del villaggio che aveva conosciuto Alessandro ci sostenne, qualunque cosa dicessero i farisei. Quando seppi che era stato arrestato, non ebbi alcun dubbio e arrivai appena in tempo alla porta nord, mentre Gesù portava la croce sulle spalle in mezzo a una folla urlante tenuta a distanza dai romani. Mi feci strada senza paura tra farisei furiosi e gente inferocita finché davanti a me non vidi più che i romani dietro a Gesù. La folla era

furiosi, mentre i farisei erano in visibilio: «Guardate là! Ha saputo guarire gli altri, ma a quanto pare non riesce a salvare se stesso. Ecco il nostro Messia!» E gli sputarono letteralmente addosso non appena videro un varco tra i soldati. Alzai lo sguardo verso il terribile Golgota: «Mio Dio! Quale uomo indebolito e martoriato può farcela?» Sapevo cosa dovevo fare. Non avrei ceduto il mio posto proprio dietro ai soldati per nessun motivo al mondo. Il pensiero di Alessandro mi dava forza e coraggio. Avevo già stabilito un contatto visivo con il capitano dei soldati e annuii rispettosamente. Non ero giovane, ma le mie braccia muscolose gli dicevano abbastanza. Era chiaro che il capitano avrebbe preferito condurre alla croce Barabba, che era stato liberato e che aveva ucciso molti dei suoi soldati. Disprezzava palesemente i farisei. Quando uno di loro cercò di colpire Gesù con delle pietre, reagì prontamente e gli tirò la barba in modo umiliante, affinché la folla urlante capisse il messaggio.
Seguii la Via Crucis su per la collina e quando Gesù cadde per la terza volta, il centurione cercò il mio sguardo e annuì. I due soldati davanti a me fecero ciascuno un passo di lato e mi fu permesso di aiutare Gesù a portare la croce. Mi feci carico il più possibile del peso della croce e mi avvicinai il più possibile a lui, in modo che il carnefice non potesse più colpirlo con la sua frusta senza colpire me. Era terribile vedere la corona di spine da così vicino, come un elmo di sangue coagulato. Cercai di proteggere Gesù con il mio corpo quando vidi

come alcuni spettatori fossero pronti a sputargli addosso o addirittura a picchiarlo. Mio Dio d'Amore, se potessi avvicinarmi ancora di più a te, lo farei, e perdonami i miei peccati. All'improvviso lo sentii mormorare a fatica una sola parola, un solo nome: «Alessandro». Non riuscii più a trattenere le lacrime. Il centurione mi si avvicinò preoccupato e mi chiese se stavo bene. Annuii. In seguito, Giuseppe d'Arimatea mi raccontò che era lo stesso centurione presente all'arresto di Gesù nel giardino del Getsemani e che era stato testimone di come Gesù avesse guarito l'orecchio mozzato di un servo.

Raggiungemmo con grande fatica la cima del luogo del cranio. I soldati mi presero Gesù dalle braccia. Non ce la facevo più. Non riuscivo più a sopportare quella vista e distolsi lo sguardo da quella scena orribile alle mie spalle. Giovanni mi raggiunse un po' più in basso sul monte, allora non lo conoscevo ancora. Mi mise un braccio intorno alle spalle e quando iniziarono a martellare i chiodi, ci rannicchiammo insieme. Era un dio che era uomo e un uomo che era dio quello che stavano inchiodando alla croce. Le donne stavano alla stessa altezza, e anche loro voltarono le spalle alla croce e piansero con ardore mentre cercavano di sostenersi a vicenda. Ci volle ancora almeno un'ora prima che anche gli altri due banditi fossero crocifissi e le tre croci fossero erette. Il sole, in pieno giorno, fu improvvisamente oscurato da minacciose nuvole scure e tempestose, come se si volesse compiere una vendetta, e i numerosi spettatori se ne andarono come lepri spaventate

il luogo del cranio. Alcuni romani rimasero a sorvegliare il luogo. Raccontai a Giovanni, a singhiozzo, la storia di Alessandro, ed egli mi afferrò e mi sussurrò all'orecchio: «Io ero lì quando Alessandro poté vedere, Simone. E sappi, caro Simone di Cirene, che sei benedetto per aver espresso qui la tua gratitudine, non solo con le parole, ma soprattutto con le tue azioni, che testimoniano di grande coraggio».

Ci salutammo. Passando accanto alle donne, una di loro mi si avvicinò per ringraziarmi di ciò che avevo fatto… per suo figlio. Scesi dalla montagna.

Quando ero a metà della montagna, improvvisamente si fece buio pesto e fui avvicinato da due uomini: «Ti abbiamo visto all'opera e ti siamo estremamente grati, ma il nostro lavoro non è ancora finito e potremmo aver bisogno del tuo aiuto…» Ci mettemmo i cappucci, perché pioggia e fulmini infuriavano a tratti con violenza. La sera calò prima ancora che lui cadesse. Non ci sorprese. E io, con cieca fiducia, mi voltai e risalii la montagna insieme a loro. Lungo la strada mi raccontarono la loro storia. E solo dopo che ebbi raccontato la storia di Alessandro, Giuseppe trasalì e chiese: «Hai per caso un figlio che si chiama Rufo? E tua moglie, si chiama per caso Abila?» Allora fu il mio turno di rimanere perplesso: «Sì, certo, come lo sai?» Giuseppe spiegò da dove veniva la cosa, e subito il ghiaccio tra noi si ruppe e questi uomini osarono rivelare la loro identità: due "buoni" farisei e

mi dissero i loro nomi, Giuseppe e Nicodemo. Ero felicissimo di poterli aiutare.

Mentre ci avvicinavamo alla cima, vedemmo tre persone ai piedi della croce: due donne e un uomo. Riconobbi solo Giovanni e la madre, che mi ringraziò. Nicodemo mi disse il nome dell'altra donna, Maria Maddalena. Giuseppe si fermò un attimo per spiegarci il loro piano: il cavallo e il carro erano pronti ai piedi della montagna, Gesù avrebbe dovuto essere trasportato insieme alla croce fino al campo insanguinato. Noi tre avremmo portato il cavallo e il carro in cima prima dell'inizio del sabato, non appena fosse sorto il sole. I soldati romani ci avrebbero scortato e protetto, e mi mostrarono la pergamena con il sigillo di Pilato. Mi sentii più che onorata.

Maria Maddalena

I Romani avevano compiuto la loro opera di carnefici e le tre vittime erano appese ai chiodi della croce, con al centro il «re dei Giudei». Ciò non era affatto corretto, poiché egli era un re per tutti gli uomini e non solo per i Giudei. Maria, Giovanni ed io ci dirigemmo verso la croce di Gesù. Era mezzogiorno e persino il sole si vergognava di quello spettacolo terribile. Anche se distava solo 20 cubiti [67], ci sembrava la nostra stessa via crucis verso di lui. Ogni passo era un passo di troppo. Era terribile vedere come i tre corpi, appesi, facessero fatica a respirare. I grossi chiodi conficcati attraverso le ossa del polso e del piede… I gemiti. Al minimo respiro, per quanto piccolo, i polsi e i piedi si muovevano. Se non gridavano di dolore, era perché non ne avevano il fiato. I due malfattori accanto a Gesù erano molto muscolosi, il che avrebbe solo prolungato la loro agonia. Maria si manteneva coraggiosa, guardava attentamente i due ladroni e sembrava conoscerli. Mi chiese della mirra che avevo con me.

[67] 14 metri

Maria
Li riconobbi come i briganti Dismas e Gestas, incontrati durante la nostra fuga in Egitto. Anche loro mi riconobbero. Gestas parlò con sfrontatezza a Gesù: «Se sei Dio, liberaci da qui. Cosa stai aspettando?» Dismas rispose: «Ce lo meritiamo, Gestas, ma lui è l'amore incarnato per il mondo, ora e in futuro». E mio figlio rispose a Dismas: «Ancora oggi ti darò il benvenuto nel mio regno». Gestas stava soffrendo molto, soprattutto i suoi due grandi piedi che già si stavano lacerando. Avevano usato tre chiodi, doveva fare davvero un dolore terribile. Presi la mirra[68] con il suo potere anestetizzante e gliela strofinai delicatamente sulle caviglie. Il brutale Gestas non riusciva a credere di sentire già meno dolore. «Perdonami, donna», disse, e io chinai il capo davanti a lui. Poi usai la mirra su Dismas e infine su mio figlio. Mio figlio ci parlò con voce spezzata: «Donna, ecco tuo figlio». E a Giovanni disse: «Fratello, ecco tua madre». Giovanni mi prese la mano ed entrambi chinammo il capo. Dissi ancora a mio figlio: «Porta il mio ringraziamento a tuo Padre per la Sua fiducia». Ma lui non riusciva più a capirlo, non ce la faceva più e disse: «Ho sete». Un romano mostrò il suo buon cuore e intinse una spugna su un ramo d'issopo nel vino acido con mirra e la portò alla bocca di Gesù. Mio figlio ne bevve e con un ultimo sforzo gridò improvvisamente:

---

[68] La mirra è nota sia come anestetico locale che come anestetico generale, somministrato sciolto nel vino.

«È compiuto.» E chinò il capo e rese lo spirito. Un fulmine si abbatté sul tempio di Gerusalemme e il tuono fece tremare le mura del tempio. Anch'io chinai il capo e dissi: «È compiuto…» Questo valeva per entrambi. Mi girava la testa e cercai sostegno in Giovanni, che mi strinse a sé. Per quante lacrime mi salissero agli occhi, non volevo lasciarle scendere, perché mio Figlio ed io avevamo compiuto la nostra missione come il Padre aveva voluto. Per quanto fosse terribilmente doloroso, era giusto così perché era la volontà del nostro Padre. La crocifissione di mio Figlio era terribile da vedere, ma una cosa era altrettanto dolorosa: il modo in cui alcuni genitori esaltati guardavano con i loro figli e consideravano tutto questo come uno spettacolo. Lasciavano che i loro figli, sorridenti ed esuberanti, si scatenassero per schernire mio Figlio e lanciargli pietre. Che ne sarebbe mai stato di questi bambini? Che cosa avevano vissuto i loro genitori nella loro giovinezza per permettere questo comportamento ai propri figli? Ripensai alle parole di mio figlio mentre lo crocifiggevano: "Perdonali, Padre, perché non sanno quello che fanno" [69]; forse erano le parole più importanti per l'umanità, durante e dopo la loro vita, che mio figlio avesse mai pronunciato. Se il Figlio disse questo e lo chiese al Padre, non poteva che essere che queste parole provenissero anche dal Padre stesso, poiché entrambi sono uno. Le nuvole si fecero da parte per un attimo per lasciare che il sole salutasse

[69] Questa affermazione mette in discussione l'intero giudizio finale.

di Colui che era la luce del mondo e che sarebbe rimasto per sempre la luce. Io ero solo una goccia del mare che aveva avuto il privilegio di partorire il mare.
Giovanni insistette per rimanere con lui a Gerusalemme e io ritenni mio dovere, in quanto sua madre, esserci per lui quando me lo chiedeva. Da allora Giovanni mi chiamò sempre "madre". Questo mi diede conforto e non mi sentii affatto priva di figli quando ripensai alle parole della madre ad Ashkelon. Ora ero legittimata a essere la madre di tutti gli uomini.

Maria Maddalena
L'uomo che amava tutti gli uomini nonostante tutte le loro imperfezioni morì consapevolmente come il Figlio del Re. Ora potevo aggiungere il quinto rotolo di papiro, che doveva consistere di una sola riga, una sola frase: «Il Figlio del Re viene in ciascuno di noi». Ero molto triste, ma allo stesso tempo grato che mi avesse preso in fiducia per prepararmi a questo momento. Oh sì, diceva la verità: «Io sono in te». Lo sentivo più forte che mai. Per lui la rabbia era una variante sbagliata della preoccupazione e doveva essere evitata a tutti i costi. L'ignoranza invitava a continuare a cercarlo consapevolmente dentro di noi. Il desiderio chiedeva di diffondere amore, non di riceverlo. L'oscurità era lì per diventare noi stessi luce.

Non riuscivo a provare rabbia verso le persone responsabili della sua crocifissione. Anch'io ero

Non ero all'oscuro di questo evento, poiché ero stato informato e preparato da Lui. E chi crede in lui uccide immediatamente ogni desiderio, gelosia o invidia, permettendo così di trasmettere il suo messaggio di vero amore disinteressato. E l'oscurità e l'errore erano già stati smentiti sin dal nostro primo contatto. Dopotutto, lui non è morto, perché è in me, per sempre. Ha insistito su questo. Non devo cercarlo, perché è sempre lì. Non ha bisogno di venire perché è sempre lì. Non posso trovare fuori di me ciò che porto dentro di me. E ciò che porto dentro di me ha vita eterna come un amore nudo e puro, spogliato di regole, punizioni e leggi, come un Eden nuovo e accessibile dove l'albero del bene e del male è sostituito da una croce di legno purificata dalle lacrime, levigata e spogliata di ogni male.

Giovanni

La morte di mio fratello dopo tanti ricordi d'infanzia, dopo tanti miracoli e guarigioni di persone. Il cielo si chiuse in lutto e nuvole nere e turbolente si scontrarono l'una contro l'altra. Gerusalemme tremò sulle fondamenta di un'antica fede.

Nel momento in cui Gesù rese lo spirito, un violento lampo colpì con tutta la sua forza il tempio di Gerusalemme, dove Caifa guidava trionfalmente il culto quando, sotto gli occhi di tutti, il velo porpora che Maria aveva cucito si squarciò improvvisamente a metà tra i due cherubini. In questo modo l'Arca dell'

I tavoli di pietra di Mosè si rivelarono a tutti i presenti e, spaventati, molti di loro cominciarono a dubitare di aver forse ucciso proprio il Messia. Persino Caifa ebbe difficoltà a tener loro testa. Fece immediatamente chiudere le porte del tempio e proibì a tutti i presenti di allontanarsi finché non fossero riusciti a dare un senso unanime a quanto accaduto. Scoppiarono accese discussioni. Poco dopo, alcune spie riferirono che i traditori Giuseppe e Nicodemo, insieme a qualcun altro, avevano portato via il corpo e la croce dal luogo del cranio, sotto la forte protezione di soldati romani muniti di un ordine scritto di Pilato. Allora tutti udirono Caifa digrignare i denti per la rabbia repressa e l'impotenza, e subito si profilò l'inizio di una rivolta tra le loro file. Caifa li placò affermando che solo il terzo giorno dopo la morte di Cristo sarebbe stato cruciale e promise che, se Gesù fosse risorto, avrebbe rinunciato alla sua presidenza. Gli animi si calmarono, ma da quel momento la posizione di Caifa era indebolita. Ci volle fino a poco dopo l'alba, all'inizio del sabato, perché i farisei osassero uscire, timorosi della reazione degli abitanti di Gerusalemme. Molti semplici cittadini, infatti, si erano già pentiti di essersi lasciati aizzare in quel modo ed erano vergognosi, profondamente vergognosi del loro comportamento nei confronti di un uomo che non aveva fatto del male a nessuno, che al contrario guariva le persone o addirittura le risuscitava dai morti. Non si rendevano conto che Gesù li avrebbe perdonati per questo se avessero

lo hanno chiesto. Un pensiero di perdono viene perdonato, perché Egli non è morto, al contrario: Egli attende ogni uomo nell'uomo stesso, come mi aveva promesso in privato: «Non vi lascerò orfani. Verrò da voi. Il mondo non Mi vedrà più, ma voi Mi vedrete, perché Io vivo e voi vivrete. In quel giorno saprete che Io sono nel Padre Mio e voi in Me e Io in voi».

Giuseppe

Sebbene fossimo tutti e tre esausti, così come i Romani che ci proteggevano e ci aiutavano, nessuno si lamentava. Insieme a Nicodemo avevo portato Gesù giù su una barella e Simone di Cirene, insieme a un Romano benevolo, si era fatto carico della croce fino a metà del Monte Calvario; oltre non eravamo riusciti ad arrivare con cavallo e carro. Ora che il sabato stava per iniziare alle prime luci dell'alba, non si vedeva più nessun fariseo in giro. In lontananza vedevamo però due uomini che ci seguivano, chiaramente spie di Caifa, ma non ci importava. Il centurione romano aveva insistito per essere presente durante il nostro viaggio con cavallo e carro verso il campo insanguinato. Era sconvolto da tutto ciò che aveva vissuto dall'arresto di Gesù nel giardino del Getsemani. «Sta bene, signore?» chiesi preoccupato. «Ho visto Gesù ricucire l'orecchio di qualcuno come se niente fosse, e qualche anno fa ho incontrato un vecchio rabbino [70]che mi ha raccontato che il vostro capostipite Adamo fu sepolto sul Golgota, il luogo del cranio, e che lì

[70] Fonte: Giovanni Crisostomo. «Alcuni dicono che Adamo morì e fu sepolto sul Golgota e che Gesù fu ucciso nel luogo della sua tomba. Adamo fu riportato in vita dalle gocce di sangue che caddero sul suo cranio.»

«Sarebbe venuto un Salvatore il cui sangue sarebbe caduto sul suo cranio e avrebbe riportato in vita Adamo.» Taceva per un attimo e Nicodemo ed io ci guardammo stupiti, ma fu Simone a rispondergli con decisione: «Gesù ha ridato la vista a mio figlio nato cieco, signore. È veramente colui che l'umanità ha atteso. Risorgerà il terzo giorno.» Il centurione rispose con un'alzata di spalle: «Vedremo.»

Arrivammo al campo insanguinato, rotolammo via la pietra e i fiori di melo ci vennero incontro. Adagiammo Gesù sulla pietra piatta affinché riposasse, ungemmo il corpo con erbe profumate e lo avvolgemmo con bende, poi gli mettemmo un sudario sulla testa. La grotta fu poi chiusa. Successivamente Nicodemo andò a prendere la croce insieme a Simone, mentre io cercavo il punto esatto dove un tempo sorgeva il melo e dove Enoch aveva raccolto meticolosamente per due giorni tutte le lacrime dell'umanità. Erigemmo la croce perfettamente dritta e appendemmo lo scialle viola di Maria su entrambi i bracci della croce. Sembrava che dall'albero del bene e del male il legno del male con i peccati dell'uomo fosse stato raschiato via dagli angeli, e che dal tronco fosse rimasto solo un nucleo del legno del bene dell'amore puro a forma di croce.

I primi raggi del sole nascente dissiparono le nuvole scure sopra la valle. Simon, Nicodemo ed io baciammo i tre punti in cui i chiodi erano stati conficcati nel corpo di Gesù e restammo in silenzio. Il centurione venne a dirci che avrebbe lasciato tre soldati per tre

giorni per sorvegliare la tomba. Lo ringraziammo per la sua comprensione e umanità; lui ci diede una pacca sulle spalle e se ne andò. Noi partimmo poco dopo e invitai Nicodemo e Simone a passare la notte a casa mia ad Arimatea. Avevamo tutti bisogno di riposo e Arimatea era un rifugio sicuro per sfuggire alla vendetta di Caifa.

Maria

La tensione a Gerusalemme era palpabile. Non si parlava d'altro che del terzo giorno. Si scherzava, si facevano pronostici, ma soprattutto si derideva il clan dei farisei in testa. In città circolavano voci secondo cui Gesù fosse il figlio di un legionario a cui era stato persino dato un nome: Panthera sarebbe stato il nome di suo padre. Venivo fischiato e umiliato apertamente. Osavo sempre meno farmi vedere e Giovanni e tutti gli altri apostoli se ne stavano tranquilli in città. Ma non riuscii a resistere: prima dell'alba partii insieme a Maria Maddalena su Az e Oz verso il Campo di Sangue per visitare la tomba e vi saremmo rimasti fino a mezzogiorno. I Romani erano gentili con noi, ma ne facevano un vero casino. Sembrava quasi che fossero in vacanza, il vino scorreva a fiumi e si rideva del comportamento dei farisei. Li imitavano, ma nei nostri confronti si comportavano con rispetto: ogni persona ha infatti una madre e a Roma c'era grande rispetto per la maternità. Maria Maddalena si ritirò

tornò alla croce, perché ne era attratta. Capivo bene perché: per lei la croce significava ormai il trono del figlio del re, un trono che non sarebbe mai più rimasto vuoto e che sarebbe diventato per secoli il simbolo del bambino crocifisso. Io, quella prima mattina, mi recai al ruscello più in fondo nella valle per cercare un po' di pace lontano dal frastuono dei soldati. Del resto, avevo già intuito chi avrei incontrato lì. Era un luogo meraviglioso con una storia secolare. Mi sedetti e guardai l'acqua, guardai l'imponente gola un po' più a monte, guardai i bellissimi massi nell'acqua, e un masso in particolare attirò tutta la mia attenzione.
«Ave Maria», risuonò non del tutto inaspettatamente alle mie spalle e non ebbi bisogno di voltarmi.

«Ave, Djibril.»

«Hai osservato bene, nuova Eva.»

Mi alzai con calma senza voltarmi, mi avventurai nel fiume gelido, presi tra le mani quel masso e lo portai sulla riva. Mi sedetti. La pietra era calda al tatto e vibrava leggermente, e la strinsi al mio cuore. L'evento mi riportò alla prima donna, Eva, nell'Eden, e sorrisi con gratitudine perché Djibril mi aveva parlato in quel modo e mi aveva reso così chiaro il suo messaggio: mio figlio era vivo.

«Grazie, Djibril», dissi. E baciai la pietra e la rimisi al suo posto. Tornai alla tomba e mi fermai accanto a Maria Maddalena, vicino alla croce, e le dissi: «Non essere triste, Maria Maddalena, lui è vivo e domani lo vedrai».

Me ne andai rassicurato e la gioia regnava nel mio cuore. E pregai per tutte le persone, grandi e piccole, e soprattutto per coloro che mi insultavano e mi lanciavano parole brutte, perché non sapevano ciò che facevano.
Arrivammo a casa sani e salvi.

BELIAL

Ne ho abbastanza! Più che abbastanza!
Ho aspettato abbastanza a lungo. Nessuno può rimproverarmi di non essere paziente. La mia vendetta è inarrestabile e le spalle del mio miglior generale, Tutti, fremono già. «Mio caro Tutti, il compito è semplice ma di estrema importanza. Assicuratevi che la sera del secondo giorno ci sia abbastanza vino e il cibo più gustoso a disposizione delle guardie. Prima che un angelo rotoli via la pesante pietra dalla tomba il giorno dopo, i soldati presenti saranno già in un sonno profondo. Così profondo che non potranno ricordare chi è stato lì o chi se n'è andato. Assicuratevi di avere il doppio delle bottiglie di vino vuote, in modo che ogni visitatore pensi di essere stato ubriaco fradicio. Così le discussioni sulla risurrezione di Gesù si arenano per sempre in un'infinita disputa di parole contro parole, di fede contro incredulità.»

Il Generale Tutti trovarono che fosse un piano magistrale e lo eseguirono alla perfezione.

Il Padre si rivolse alle Potenze e alle Forze nel sancta sanctorum: «Oggi mio Figlio risorgerà dai morti».

«Raffaele ed Enoch, portate la croce nel Santo dei Santi e piantatela in cima, più in alto dei serafini, come l'albero del bene puro, spogliato di ogni male.»

«Djibril, tu prendi la mela intatta dal Carro del Trono e la deponi ai piedi della croce.»

«Michele, tu sorveglia l'ingresso della tomba di roccia, affinché nessuna forza diabolica possa entrarvi in attesa.»

«Poi si attenderà che Mio Figlio e sua Madre raggiungano il Santo dei Santi.»

E così avvenne.

Maria Maddalena

Era molto presto e faceva ancora buio quando mi alzai il terzo giorno. Non avevo chiuso occhio. Pensavo di essere sola, ma non avevo fatto i conti con Maria. Aveva già preparato il tè e mi versò una tazza. «Vieni con me?» le chiesi.

Lei scosse la testa: «Più tardi andrò con Giovanni e Simone Pietro.»

«Non sei molto curiosa, allora?» Non capivo nulla.

«Si è già alzato», disse, guardandomi con uno sguardo beato. «Ho preparato qualcosa da mangiare per voi, mentre Oz, Uz e Az hanno già mangiato.» «Posso permettermi di dire quello che penso?», chiesi, guardandola attentamente.

Mi anticipò: «Mia cara amica, non posso nasconderti nulla. Ieri ho incontrato Djibril vicino al ruscello.»

Rimasi in silenzio e non feci altre domande, non avevo bisogno di sapere cosa fosse stato detto o fatto. Le sorrisi semplicemente, a dimostrazione che ero felice per lei dopo tutto il dolore degli ultimi giorni. Se avesse voluto raccontarlo, lo avrebbe fatto di sua spontanea volontà. Ma ci sono messaggi che richiedono tempo per poter essere compresi in profondità, e il suo intero atteggiamento mi dava questa sensazione. Il mio sorriso era la risposta migliore e un suo sorriso

rivolto a me era la risposta più bella e completa l'una per l'altra.
Stavo già aprendo la porta per andarmene quando Giovanni entrò sbadigliando, mentre Simone Pietro apparentemente dormiva ancora. Non potevo aspettarli e partii con Oz, il più veloce dei tre, e mi misi a correre.

Giovanni

Mi sono seduto a tavola.
«Hai dormito bene, figliolo?» mi chiese Maria con uno sguardo malizioso.
«Mi sono svegliato spesso, mamma. Ho mille pensieri per la testa. È un gran caos. Mi fa venire il mal di testa.» E lei mi si avvicinò da dietro e mi diede un bacio: «Così va meglio, figlio mio?»
Oh sì, andava meglio, ma ero sbalordito dal suo ottimismo quella mattina. Non era certo che Gesù sarebbe risorto. Anche Simon Pietro si sedette a tavola e due persone preoccupate si guardarono con gli stessi occhi dubbiosi.
«Mamma, sei sicura di non andare al campo insanguinato oggi?» ci riprovai. «Ci sono stata ieri e porta i miei saluti a mio figlio.» Pietro e io ci guardammo con occhi ancora più sgranati. «Pietro, prendi pure Az.» Con questa risposta ci fece capire che insistere o fare altre domande al riguardo era inutile. Nessuno di noi due capiva nulla. Come poteva esserne così sicura?

Poco dopo eravamo in viaggio con Uz e

Az. Maria Maddalena

Il sole era appena sorto e, avvicinandomi, vidi i soldati sfiniti che dormivano tra le bottiglie di vino vuote. Feci apposta molto rumore nella speranza che si svegliassero e potessi chiedere loro se fosse successo qualcosa, ma non servì a nulla. Mi affrettai verso la grotta. La grande pietra era stata rotolata via e guardai dentro: il corpo di Gesù era sparito! Le bende e il sudario erano ancora lì, ma del suo corpo non c'era traccia. Gridai il suo nome a squarciagola. Lo supplicai ad alta voce di mostrarsi, ma le mie parole mi tornarono indietro dalla valle.

Non sapevo cosa pensare e tornai di corsa a casa con Oz per informare Giovanni e Pietro. Li incontrai e dissi loro che «loro» avevano portato via Gesù e che non si trovava da nessuna parte. «E i soldati?» chiesero subito. «Sono lì che dormono ubriachi fradici sull'erba.» E sono tornato con loro alla grotta per vedere se potevano fare qualcosa. Giovanni e Pietro hanno ispezionato la grotta, sconcertati e delusi quanto me: il sudario giaceva in un angolo in un mucchietto e le bende in un altro angolo. Partirono di corsa per riferirlo a Maria, ma io volevo aspettare ancora per sentire la storia dei romani ubriachi, nella speranza che sapessero qualcosa di più. Ero già andato a dare un'occhiata al ruscello, ma anche lì

Non trovai la minima traccia. Poi tornai alla grotta per riposarmi un po', entrai e rimasi sconvolta. Due angeli vestiti di bianco mi aspettavano e mi chiesero: «Donna, perché piangi?» Dovetti riprendermi dallo shock, ma allo stesso tempo mi sentii immediatamente rassicurata e piena di speranza. «Hanno portato via il mio signore e non so dove», dissi. I miei occhi mi facevano ancora male per aver pianto.
Una voce maschile dietro di me mi chiese a sua volta: «Donna, perché piangi?» A quanto pare era il giardiniere. «Sto cercando il figlio del re e il suo nome è Gesù di Nazareth. Hanno portato via il mio signore e forse tu sai dove posso trovarlo?» Mi voltai verso di lui. «Maria Maddalena», disse dolcemente.

«Rabbi! Maestro mio!», risposi sollevata, e caddi in ginocchio, tendendo le mani per toccarlo, per sentire se ciò che vedevo era vero.
«Non mi toccare, perché non sono ancora asceso al Padre mio. Ma vai dai miei fratelli e di' loro: "Stasera vi incontrerò a Gerusalemme". Solo più tardi salirò al Padre mio e vostro, al mio Dio e vostro Dio».
E lui si voltò, e i due angeli lo seguirono, si diressero verso la croce e la portarono via con sé. Uno degli angeli mi guardò con il velo viola di Maria in mano, lo posò rispettosamente

e mi fece un cenno con la testa. Ricambiai il cenno con rispetto e capii il messaggio.
Mi affrettai verso Gerusalemme per annunciare la buona notizia a Maria e ai discepoli. Tutti erano entusiasti e gioiosi per la notizia.
Quella stessa sera apparve a tutti i suoi discepoli, eccetto Tommaso.
Maria si teneva un po' in disparte e si godeva da lontano i loro volti gioiosi. Mi sedetti accanto a lei e solo allora mi raccontò di Djibril al fiume. Sapeva che poteva dirlo solo a una persona che ci avrebbe creduto.
La casetta di Giovanni a Gerusalemme era molto angusta e, dato che Giovanni prendeva più seriamente di prima il compito di «essere figlio di sua madre Maria» e che vi soggiornavano altri sei discepoli, ritenni meglio tornare a Ein Karem. Ne parlai con Maria.

In seguito venimmo a sapere che i tre soldati furono severamente puniti da Pilato a causa del loro comportamento, ma soprattutto perché ciò aveva fatto il gioco di Caifa. Questi continuava a dire in città che i suoi apostoli avevano rubato il corpo di Gesù e lo avevano fatto sparire e che i soldati erano coinvolti nel complotto. Caifa stesso ci credeva e l'intero Sinedrio tirò un sospiro di sollievo, ad eccezione degli apostati assenti Giuseppe e Nicodemo.

Maria

Il messaggio di Maria Maddalena di andarcene non fu una sorpresa. Né per lei né per me. Il capitolo del bambino Gesù e dell'uomo adulto Gesù sulla terra si era concluso e d'ora in poi entrambi, insieme agli apostoli, avremmo ricevuto un nuovo incarico: diffondere il messaggio di Gesù all'umanità. Eravamo legati l'uno all'altra da una storia immensa di eventi indelebili, conversazioni profonde, gioie e dolori che avevamo condiviso e che non dovevano essere ripetuti ancora e ancora tra noi con altre parole, ma che ora dovevano essere proclamati alle persone, in ogni parte del mondo.
Le nostre strade non si sarebbero separate, perché entrambi conoscevamo una sola strada, ed era proprio quella stessa strada. Fu commovente il modo in cui Maria Maddalena mi salutò: quando gli angeli portarono via la croce dal campo insanguinato, uno dei due angeli la guardò e le lasciò il mio scialle porpora. Maria Maddalena me lo restituì al momento del nostro addio, anche se ne era rimasta solo metà. Ma la cosa davvero speciale era che non aveva tagliato la sciarpa a metà trasversalmente, bensì longitudinalmente per tutta la sua lunghezza. Avvolse una metà della sciarpa intorno al mio collo e poi fece lo stesso con l'altra metà intorno al suo, il che ci diede a entrambe una sensazione di gemellarità, e così se ne andò con Oz, e io la seguii per un po' e le donai Az, per Hannah. Senza parole, senza lacrime, solo gioia per ciò che

ci eravamo scambiati. Non ci siamo mai più rivisti in questa vita, ma pensavamo l'uno all'altra ogni giorno. Il viola significava per noi anche fusione, non separazione. Il fatto che mio figlio l'avesse preferita a Giovanni e Pietro per mostrarsi a lei, come prima persona, dopo la sua morte sulla croce, era di grande significato, un significato che suscitò molte polemiche in una società in cui la donna era subordinata. Era un pregio di Maria Maddalena non aver mai, in nessun caso, dato peso a questo. Da Giovanni, che l'aveva conosciuta fin da giovane, ho saputo molto più tardi quanta resistenza dovesse superare per reggersi in piedi di fronte alla gelosia, al disprezzo e alla sottovalutazione di alcuni apostoli.
Non molto tempo fa ho ricevuto l'unica lettera che mi ha inviato dopo tutti questi lunghi anni da un paese straniero, nella quale alludeva alla "nostra" gemellarità: "Ti sarò eternamente grata per il nostro amore e la fiducia in noi e per l'amore e gli insegnamenti di nostro figlio."

Questo non mi ha sorpreso: anch'io amo "noi".

Quaranta giorni dopo la sua risurrezione, Gesù ascese al cielo sul Monte degli Ulivi, appena fuori Gerusalemme, e si ricongiunse con il Padre.

I serafini, i cherubini, tutte le potenze e le forze, insieme agli arcangeli e a tutti gli angeli, intonarono il Trisagio: «Santo il nuovo Adamo, e santa la nuova Eva, che ritornano al Padre».

Il nuovo Adamo prese posto alla destra della croce in attesa che Maria fosse accolta nel sancta sanctorum per prendere posto alla sinistra della croce.

Non appena anche Maria prese posto accanto alla croce, più in alto dei serafini, la croce si trasformò in un nuovo albero del bene eterno, e nessun uomo poteva rifiutare il dono di benvenuto di una mela intatta. Qualunque errore avesse commesso, era invitato a sedersi al lungo tavolo sotto l'albero del nuovo Eden.

L'amore non lancia né la prima né l'ultima pietra.

IL VANGELO DI MARIA MADDALENA

INTRODUZIONE

Caifa si scatenò e instaurò un regime di terrore a Gerusalemme. Pilato non intervenne e si tenne per lo più in disparte per timore del fallimento delle tre guardie romane presso il sepolcro. Ne aveva ormai abbastanza degli ebrei, di tutti gli ebrei, purché pagassero le tasse, e a questo ci pensava meticolosamente l'astuto Caifa.
I primi anni furono piuttosto turbolenti per gli apostoli, e fu una vera e propria ricerca quella di organizzarsi e trovare un accordo come gruppo unito. In tutti i villaggi o le città dove Gesù aveva compiuto miracoli, aveva parlato in una sinagoga o aveva compiuto un atto d'amore, la gente sentiva il bisogno di piangere insieme e poi di organizzarsi in piccole riunioni segrete per mantenere vivo il fuoco. Da lì, le persone venivano inviate in luoghi dove avevano sentito dire che era spuntato un apostolo. Ogni volta che un apostolo lasciava un gruppo, diceva quale villaggio o cittadina avrebbe raggiunto. Così il numero dei corrieri crebbe costantemente e, a poco a poco, anche i discorsi degli apostoli vennero trascritti e le lettere circolavano di gruppo in gruppo. Giovanni e Maria erano fuggiti abbastanza rapidamente a Efeso per poi tornare a Gerusalemme, dove Maria visitava ogni giorno la tomba di

andò a trovare suo figlio, con grande irritazione dei farisei e soprattutto dei sadducei, che tentarono addirittura di ucciderla. Ma i pellegrini che ogni giorno la circondavano in gran numero la proteggevano. Alla fine si rivelò che non c'era altro modo per sfuggire alla vendetta dei farisei se non quello di fuggire nuovamente a Efeso. Simon Pietro aveva le mani occupate e nel frattempo ricevette l'aiuto di un certo Paolo, che si unì agli apostoli e visitò molte nuove regioni e città. Soprattutto Giuseppe [71] d'Arimatea era sulla lista nera dei farisei e partì per regioni lontane per proclamare la storia del Messia, lasciando lì dei scritti. L'ampia rete di corrieri fornì una base su cui il cristianesimo poté affermarsi, nonostante le numerose e terribili persecuzioni da parte di romani ed ebrei. Tuttavia, non c'era modo di fermarlo. Molti apostoli misero per iscritto le loro esperienze: Tommaso, Giacomo, Luca, Marco, Matteo, gli Ebioniti, gli Egiziani, Paolo, Pietro… Solo uomini?

Una donna costituiva un'eccezione, una donna che amava Gesù fin dall'inizio e che anche Lui amava e che fu la prima a poter testimoniare la sua risurrezione: Maria Maddalena.

[71] Giuseppe d'Arimatea finì in Inghilterra. Nicodemo morì a Gerusalemme.

Stavo andando a Ein Karem, insieme a Oz e Az. Il mio cuore era combattuto: avevo scelto la mia famiglia e non la missione di diffondere il messaggio di Gesù. Almeno così mi sembrava. Mi sembrava una fuga, persino un tradimento, finché, a metà strada, improvvisamente una colomba si posò proprio davanti a noi sulla strada. Oz e Az si fermarono bruscamente e drizzarono amichevolmente le loro lunghe orecchie. La colomba mi guardava immobile. Esortai Oz a proseguire affinché la colomba volasse via, ma Oz non si mosse. In me si risvegliò un lontano ricordo. Avevo già visto questa immagine. Scesi da cavallo e ancora il piccione non si mosse e continuò a guardarmi fisso. Mi accovacciai davanti a lui che improvvisamente non era più un piccione per me, ma Djibril. “Mostramelo, Djibril, quale strada devo prendere?”

Pensavo di dover aspettare la sua risposta, ma era piuttosto il contrario, come capii in seguito. Era Djibril ad aspettare la mia risposta, e quella risposta richiedeva tempo per ricordarmi ciò che Gesù mi aveva impresso nel cuore presso il fiume: «Io sono in te». Solo a questo pensiero Djibril si librò in volo verso Ein Karem. E io gli gridai a squarciagola: «Lui è in me, Djibril! Lui è il mio tutto!» E mi precipitai da un lago di montagna ancora più in basso verso un’isola figurativa, chiamata Ein Karem. Gesù è il mio tutto e non c’è nulla al di sopra di tutto. Un peso mi cadde di dosso e il mio animo si schiarì. Dopo tutte le tensioni

Nelle ultime settimane ho potuto godermi di nuovo la solitudine, sentendomi al sicuro lontano dalla pericolosa Gerusalemme, trepidante di gioia all'idea di rivedere quella piccola famiglia che considero la mia. Il sole della sera si avvolgeva in vesti rosso-porpora e da lontano potevo vedere il fumo che si alzava dal camino. Era come tornare a casa.
Ho bussato. Ho sentito un po' di trambusto e poi qualcuno che tirava goffamente la cordicella della porta, e ho capito subito chi fosse. La voce di Rebecca cercava di calmare un po' la sua bambina, ma Hannah l'ha preceduta e ha aperto la porta. «Mamma!» gridò allegramente e mi si gettò tra le braccia. Rebecca stava già cercando Samuel e il piccolo Johannes si svegliò e iniziò a piangere, ma ciò non riuscì a rovinare la gioia. Non riuscii a staccarmi da Hannah finché all'improvviso non notò Az e smise di prestarmi attenzione. Rebecca prese Johannes che piangeva dalla culla e me lo porse. Mi sorprese che non piangesse ancora di più per me, al contrario, smise di piangere e iniziò a ridere… Rebecca ne rise: «Mamma può restare a vivere qui, vero, Hannah?» Si rivelò una domanda inutile, perché Hannah era troppo occupata con Az. Samuel entrò e anche lui mi corse incontro e mi chiamò per la prima volta "mamma". Lo guardai e anche lui mi guardò negli occhi, ed era come se avesse intuito e capito che ero venuta a Ein Karem principalmente per lui. Ed era proprio così…

Rebecca fece subito spazio a tavola. Un bicchiere di acqua fresca di sorgente mi fece bene. Erano successe così tante cose e Rebecca e Samuel erano molto curiosi e ancora più preoccupati per il futuro. Caifa, Pilato, Giuseppe d'Arimatea, il campo insanguinato, la tomba scavata nella roccia, l'albero del bene e del male da cui sarebbe sorta la croce, il Golgota, la crocifissione, Maria e Giovanni ai piedi della croce, la risurrezione di Gesù, il mio incontro con Gesù, Gerusalemme in subbuglio e l'inizio della persecuzione delle persone che adoravano Gesù, la fuga di Maria e Giuseppe verso Efeso, Pietro come capo e il nuovo apostolo Paolo che fu disarcionato dal suo cavallo. Avrei potuto continuare a raccontare. Era soprattutto Samuel che ogni tanto mi interrompeva per avere ulteriori spiegazioni e non si allontanava un attimo dal tavolo, mentre Rebecca andava regolarmente a controllare i bambini. Il mio caro Samuel! Quanto mi sono riconosciuta in lui! Abbiamo entrambi un cuore che all'inizio fatica ad aprirsi e ad arrendersi, finché non esplode completamente e poi si dona totalmente senza più tornare indietro. Un cuore tutto o niente. Continuava a fare domande e concluse tristemente: «Che tristezza per la mia città natale, Massilia, e che mio padre, i miei fratelli e mia sorella non ne sappiano nulla».» Rebecca cercò di consolarlo e disse: «Niente ci impedisce di andarci, vero?» E gli abbracciò la testa e mi guardò: «Guarda, mamma, questo è il mio angelo e io lo seguirò ovunque vada.» E suggellò la sua promessa con un bacio. Samuel era commosso e mi guardò: «Tu cosa ne pensi, mamma?» Io

Non dovette pensarci a lungo: «Tuo padre possiede delle navi e sarà felice di rivederti, e lì sarà più sicuro per il futuro dei bambini. E se per voi va bene, vi accompagnerò». Samuel e Rebecca si rallegrarono immediatamente. «Ma certo, mamma!» esclamò Samuel. «Ci prenderemo cura di te…»
«Sappi, Samuel, che voglio vivere da sola e che mi piacerebbe venire a trovarvi per aiutarvi con i bambini, ma non dimenticare che ho una missione da compiere. Ogni persona ha il diritto di ascoltare la storia di Gesù il Salvatore.» Hannah entrò: «Dove siete finiti?» E noi tre ci alzammo tutti insieme e mi sistemai nella casetta del defunto Jair e Hannah, e Hannah poté trasportare con orgoglio, come un pavone, i miei bagagli con Az, mentre Oz guardava con invidia.

Samuel

Questa terra, mia moglie, i miei figli, la mia nuova madre e la loro fede mi avevano dato e insegnato così tanto che sentivo il dovere di offrire tutto questo alla mia terra natale. Non appena avessi potato le viti, sarei partito per il porto di Ashdod per cercare di contattare un capitano mercantile di mio padre. Giorno dopo giorno cresceva la mia nostalgia per la mia terra natale e non vedevo l'ora di rivedere la mia famiglia e gli amici di un tempo.

VISITA DI ALTO LIVELLO

Tutto procedeva come al solito nella casetta di Rebecca e in quella di Maria Maddalena. Samuel era ormai partito per Ashdod per raccogliere informazioni in vista della traversata verso Massilia. Hannah e Az impararono a fidarsi ciecamente l'una dell'altra e Hannah era così onesta da viziare Oz allo stesso modo, rubando di tanto in tanto una carota dal ricco orto di Samuel. Quando Rebecca la chiamava a rispondere delle sue azioni, lei mostrava la grande cicatrice sulla gamba e diceva che le carote facevano bene alla guarigione. Insomma, era ancora una bambina, ma per nulla stupida: richiamare alla mente di Rebecca il ricordo della sua quasi morte fece sciogliere all'istante ogni punizione come neve al sole. Non bello, ma intelligente.
L'estate fece il suo ingresso. Un giorno, nel tardo pomeriggio, Hannah corse eccitata verso la casetta di Maria Maddalena: «Mamma, vieni a vedere, due cavalli!»

Maria Maddalena

Lasciai cadere tutto e mi precipitai fuori: due cavalieri si annunciavano sui loro cavalli fumanti. Riconobbi immediatamente Pietro, ma l'altro mi era del tutto sconosciuto. Li salutai con la mano e anche Pietro mi riconobbe; ignorarono la casetta di Rebecca e vennero dritti verso di me. Avevano cavalcato tutta la notte sotto la luna piena e un "uomo gentile" aveva indicato loro la strada giusta a un incrocio difficile e importante

indicò. Hannah diede subito da bere ai cavalli dell'acqua fresca di sorgente, che essi accettarono prontamente. Pietro presentò il suo amico: «Questo è Paolo, si è unito a noi da poco ed è di grande aiuto, perché conosce le usanze e la lingua romane come nessun altro. A proposito, ti mandano i saluti di Giovanni e Maria, che hanno insistito per venire a trovarti». Ho dato il benvenuto a Paolo e ho offerto loro un pasto con verdure fresche dell'orto di Samuele e pane appena sfornato. È stato soprattutto Pietro a farmi domande e a chiedermi, ad esempio, perché fossi fuggita a Ein Karem invece di rimanere con Maria a Gerusalemme. Ho cercato di fargli capire che avevo seguito il mio istinto, ma ho visto nei suoi occhi che lo considerava un argomento debole. Allora gli raccontai della colomba che, lungo il cammino, aveva confermato il mio istinto volando davanti a me, ma anche questo gli sembrò poco credibile. Proseguii quindi con tono dolce: «Per me quella colomba è come Gesù che ricompone un orecchio mozzato, Pietro». E allora lui abbassò lo sguardo: «Perdonami, Maria Maddalena. Sono molto stanco per il viaggio». E il suo tono si addolcì durante il resto della nostra conversazione.

A quel punto Paolo prese la parola e raccontò brevemente la sua storia, spiegando come, quando era ancora Saulo, in una vita passata non proprio esemplare, avesse consegnato molti credenti ai farisei, causandone così la morte, finché, mentre era in viaggio verso Damasco, fu colpito da un fulmine mentre era a cavallo

e fu chiamato e accecato da Dio, e come, dopo tre giorni di riflessione e pentimento, grazie all'imposizione delle mani di Anania, riacquistò la vista e, come uomo nuovo, Paolo, decise di dedicare il resto della sua vita al servizio del Figlio di Dio. Dopo il pasto frugale e una notte insonne, la stanchezza colpì senza pietà i due uomini, e io offrii loro il mio giaciglio affinché potessero riposarsi. Questo mi diede il tempo di riflettere, perché nulla accade senza motivo. Pietro, l'apostolo che era sempre stato al fianco di Gesù e aveva potuto assistere a molti miracoli, e poi Paolo, qualcuno che non aveva mai incontrato Gesù di persona, e lì, tra loro due, c'ero io, una donna. Perché erano venuti a cercare me, "solo" una donna? Per rabbia, ignoranza, oscurità o desiderio? O forse anche loro sentivano che Gesù era in loro in ogni momento? Qualunque fosse la ragione, questo era un evento importante e non potevo che esserne grata. Non avevo nulla da perdere, anzi, forse avrei potuto imparare qualcosa da loro. Andai a cercare Rebecca per raccontarle di questa visita illustre. I cavalli avevano cibo e acqua a sufficienza; Hannah non si stancava mai di ammirare questi splendidi animali, mentre Az guardava con invidia. Trovai Rebecca in casa mentre allattava Giovanni. «Ho sempre meno latte», disse, anche se si preoccupava senza motivo. «È così che deve essere, Rebecca, è normale. È stato così anche con Hannah, no? Passare poco a poco al cibo solido», mi sentii dire, come se ne sapessi tutto! Io,

che non aveva mai allattato un bambino al seno! A quanto pare Rebecca la pensava allo stesso modo, si alzò ridendo e spinse Johannes tra le mie braccia: «Perché non ci provi tu con il tuo seno?» Scoppiammo entrambe a ridere e persino Johannes dovette sorridere e ridacchiare per quelle due donne sciocche. Furono momenti indimenticabili di amore e felicità, che anni dopo mi permisero ancora di strappare un sorriso nei momenti difficili.

Pietro

Quel pomeriggio sognai di entrare in una grotta con una torcia e di incontrarvi la mia ombra. Iniziammo a parlare e ci chiedemmo chi di noi due fosse quello vero. Sia la mia ombra che io ritenevamo che ciascuno di noi fosse quello vero: pensavamo allo stesso modo, ci muovevamo allo stesso modo ed entrambi pensavamo la stessa cosa nello stesso momento. Non avevamo segreti l'uno per l'altro e, dopo una breve passeggiata, ci salutammo fraternalmente. Fuori dalla grotta, il sole splendeva con tutta la sua intensità nei miei occhi disabituati e scorsi una figura nella luce accecante. Ero convinto che fosse la mia ombra che mi aveva seguito verso la luce. La figura mi disse: «Io sono in te», e sì, potei crederci immediatamente e risposi: «Sì, tu sei sempre in me come io sono in te». Fui distratto per un attimo da una colomba che si posò ai miei piedi e volevo prenderla, ma la colomba fu più veloce di me. Mi voltai rapidamente, ma la figura era scomparsa e mi sentii

Improvvisamente mi sentii solo, anche se sapevo per certo di non essere solo. Mi svegliai di soprassalto e, ancora assonnato, barcollai verso la sala comune, dove Paolo e Maria Maddalena stavano già parlando delle feroci persecuzioni dei cristiani a cui lui stesso aveva partecipato un tempo con grande rammarico. Tacquero all'improvviso e mi guardarono: «Stai bene, Pietro? Sembri afflitto».
Spiegai che avevo fatto uno strano sogno e che questo mi aveva lasciato un doppio sentimento, di gioia e di nostalgia. Furono Paolo, ma soprattutto Maria Maddalena, a mostrarsi improvvisamente molto interessati al mio sogno, e entrambi insistettero perché glielo raccontassi. Bevvi un sorso di tè e raccontai il mio sogno in tutti i dettagli. Paolo non ci capiva nulla e Maria Maddalena capiva tutto, come si è scoperto in seguito. Subito dopo la mia ultima frase, aveva già una domanda pronta per me: «Chi pensi che fosse quella figura fuori dalla grotta?» Risposi: «Era la mia ombra che mi aveva seguito fuori. Ero un tutt'uno con lui e mi sentivo al sicuro, in pace e in armonia». Guardai Maria Maddalena profondamente negli occhi e capii che lei la pensava diversamente. Scosse gentilmente la testa.

Maria Maddalena: «Quella figura nella luce del sole non era la tua ombra, era Gesù. Durante le nostre conversazioni a Nazareth, in riva al fiume, mi ha raccomandato con forza che Egli è in ciascuno di noi: "Io sono in te". Il tuo sogno è molto più di un semplice sogno. Il tuo sogno è un messaggio inestimabile, non solo per te, ma per l'intera umanità».

Pietro: «Anche Giovanni mi ha detto qualcosa di simile, ma d'altra parte Gesù mi ha incaricato di assumere la guida.»

Maria Maddalena: «Non c'è alcuna contraddizione: il tuo compito principale è far capire all'uomo che Egli è in ciascuno di noi. Ciò richiede una fiducia cieca nel Suo amore e non regole o leggi terrene. L'amore non trae alcun beneficio dalle leggi e richiede solo di mettere il tuo cuore libero al servizio del tuo prossimo. Dove potrebbe essere più vicino di quanto non lo sia, essendo presente in ognuno di noi in ogni istante? Non puoi negarlo. La responsabilità del nostro amore per ogni prossimo ricade su ciascuno di noi, ma la responsabilità finale ricade su ogni persona che accetta o rifiuta il tuo amore e non ricade mai su di Lui. Proprio come ha fatto Lui: si è donato a noi ed è in noi, ma non biasima chi ignora il suo amore. Dobbiamo cercare di mettere in pratica noi stessi, per ogni prossimo, l'esempio che Egli infonde in ogni persona."

Pietro: «Allora perché non me l'ha mai detto con queste parole quando mi ha incaricato di pascere le sue pecorelle? Paolo ed io abbiamo già abbastanza da fare con l'organizzazione del suo regno qui sulla terra: organizzare incontri segreti , fissare appuntamenti , tenere conferenze e ,

scrivere lettere e farle trasportare segretamente da una città all'altra tramite corrieri. È davvero così superfluo?"

Maria Maddalena: «No, certamente no, ma il messaggio che dai alle persone deve essere corretto, come ha detto letteralmente anche a Giovanni: "Io sono in te". E ha parlato anche delle quattro forze primordiali in noi che combattono contro questo: rabbia, oscurità, desiderio e ignoranza. Cosa deve succedere ancora perché tu lo accetti, Pietro? Gesù e Suo Padre sono la fonte di tutta la vita: il Padre ha creato la vita di ogni cosa, e il Figlio ha dato la sua vita a ogni uomo e ora continua a vivere in ciascuno di noi. Non devi credere a me, Pietro, ma almeno credi a Giovanni se non credi a me. Gesù conta su questo. Rifletti bene!» Attesi un attimo e proseguii con estrema cautela e a voce bassissima, per grande preoccupazione per il suo orgoglio, quasi impercettibile: «E guardati dall'orgoglio e dalla gelosia, Pietro.»

Paolo

La parola chiave era stata pronunciata: superbia. Pietro impallidì e si morse le labbra. Io ero rimasto tutto il tempo in disparte ad ascoltare; era la prima volta che sentivo parlare Maria Maddalena e, dopo cinque minuti, ero già profondamente colpito dal suo ardore. Dopo ogni sua affermazione, diventavo sempre più curioso di sapere cos'altro le avesse detto Gesù. Era chiaro che Gesù e Maria Maddalena avessero avuto conversazioni molto profonde

e mi era facile immaginare come anche Gesù, attratto dalla sua intelligenza, dalla sua sete di conoscenza, dalla sua sincera consapevolezza di sé e dalla sua apertura, amasse conversare con lei. Era un libro aperto e, alla mia domanda, mi parlò delle quattro forze malvagie che sono in noi: rabbia, oscurità, desiderio e ignoranza. E soprattutto quella parola, «ignoranza», colpì profondamente me e Pietro. Eravamo forse stupidi? O ci sbagliavamo così tanto? E proprio quella parola, "ignoranza", spiegava come ci sentivamo in quel momento io e Pietro: "Cosa non so, Signore?" Ripeté per noi la risposta che lei stessa aveva ricevuto un tempo da Gesù: "La consapevolezza che Io sono in te, non ti lascio andare, ma tu dimentichi di riconoscermi in te stesso." E Maria Maddalena lo riassunse poi in modo ancora più conciso: «Lui è l'amore in ognuno di noi e sì, spesso ci dimentichiamo di essere amorevoli». Fui nuovamente spiazzata. Sembra molto presuntuoso, ma in parte mi riconoscevo in lei: andare avanti, a tutti i costi. Non mi sorprese affatto che Maria Maddalena fosse stata la prima persona ad aver potuto incontrare il Signore risorto e su questo non c'era alcun dubbio. Raccontò agli apostoli che Lui le aveva detto di far sapere loro che sarebbe apparso loro quella stessa sera e così avvenne. Non poteva esserci il minimo dubbio: lei aveva incontrato per prima il Cristo risorto. Questo significava molto, anche se lei stessa non usò affatto questo argomento come leva per imporre credibilità a Pietro in questa conversazione. Lei

al contrario, lo esortava a chiedere consiglio anche a Giovanni, cosa che pochi avrebbero fatto, ritenendosi in possesso della verità assoluta. E quando poi lo ammonì con delicatezza contro l'orgoglio e la gelosia, ciò apparve davvero come una preoccupazione ben fondata e più che giustificata. E questo valeva anche per me: mi sentivo piccola di fronte a una donna che si mostrava più umile di quanto io stessa potessi essere. Pietro si trovava ancora una volta alle prese con la domanda: «Perché allora non me l'ha mai detto con queste parole quando mi ha affidato l'incarico?» Sapevo perché Maria Maddalena non volesse rispondere a questo, dato che, in quanto donna, non poteva farlo senza tradire la sua umiltà. La risposta alla domanda sul perché dovesse essere un uomo era che la società in cui vivevamo era ancora una società guidata solo da uomini, e sarebbe stato impossibile per una donna convincere gli uomini… del resto, questa conversazione con lei era già molto difficile da accettare per Pietro. E devo essere onesto, all'inizio anche per me è stato difficile. A quanto pare ci sono tante cose di cui noi uomini non ci rendiamo conto. Pietro ed io abbiamo ripensato spesso a questo incontro in seguito, insieme o ciascuno per conto proprio, e mi rendo conto troppo tardi di aver offerto troppo poche opportunità a Maria Maddalena e a tutte le donne. Non facevamo altro che stabilire regole e leggi, escludevamo le donne dagli organi di governo più importanti e ci sentivamo superiori nei loro confronti. Partivamo da una base sbagliata.

Avremmo dovuto ascoltare fin dall'inizio sia Giovanni che Maria Maddalena.

Maria Maddalena

Era comunque difficile non ferirli. Mi stupiva che Pietro apparentemente non avesse mai conosciuto l'altro Gesù nelle conversazioni personali, cosa di cui non potevo affatto biasimarlo. Perché Gesù non parlava con gli uomini come poteva parlare con me? Non lo so, tuttavia deve esserci stata una ragione importante per questo, o almeno una ragione pratica. Voglio almeno poterlo capire[72] per rendere giustizia al messaggio di Gesù e per comprendere l'intero quadro. Gesù si mostrò a loro e a me dai suoi due lati, umano e divino, questo era chiaro. Ma a quanto pare spiegò solo a Maria, Giovanni e a me anche i lati nascosti: cosa significavano la loro natura, le loro peculiarità, le loro fonti, il loro intreccio dei lati nascosti con quelli visibili nella pratica, per cui questi a volte si comportavano in modo apparentemente contraddittorio e così

[72] La semplice ragione: a quel tempo la donna era sempre considerata inferiore, e Gesù aveva bisogno di donne forti come Maria e Maria Maddalena per dare voce alle donne. I millenni di superbia maschile lo costringevano a tenerne conto; la disuguaglianza tra uomo e donna era allora cento volte maggiore di oggi. Per Maria Maddalena questo era incomprensibile, perché lei era esattamente l'opposto e sosteneva l'uguaglianza dei sessi. In altre parole, il suo sensazionale vangelo scritto non avrebbe mai potuto essere accettato, né allora né oggi.

portarono a malintesi, ad esempio il ruolo del genere umano, che nella nostra conversazione attuale si è svolta in modo molto rispettoso, ma purtroppo non ha cambiato né risolto nulla per il futuro.

Pietro

Sono andato a vedere i cavalli. Così, senza motivo. Avevo bisogno di aria fresca. Ma né i cavalli, né l'aria fresca sono riusciti a placare il tumulto nella mia mente. Ho gridato dal profondo del mio cuore: «Perché ci hai mandati qui, Signore? Per imparare dal tuo amato ciò che tu non ci hai insegnato? La mia testa sta per scoppiare, il mio cuore vacilla, la mia fede vacilla. Che un fulmine mi colpisca e mi liberi da questo compito. Sono debole. Mi dispiace. Cosa ci faccio qui, Signore? Sento che c'è qualcosa che non so, ma non so cosa non so. Sto impazzendo!»

Stavo letteralmente girando in tondo quando all'improvviso ho visto avvicinarsi una giovane donna con un neonato in braccio e una bambina per mano. Johannes mi aveva già accennato di una giovane famiglia che viveva lì.
Già da lontano gridò: «Mi dispiace non potervi ospitare nella casa di Giovanni Battista, ma siete sempre i benvenuti». Mi affrettai ad andare incontro a lei. Continuò: «Forse vi interessano i rotoli di papiro di Zaccaria, il padre di Giovanni Battista? Non so se Maria Maddalena ve ne abbia parlato. Ah sì, io sono Rebecca e questa qui è Hannah e questa

«Il giovane si chiama Giovanni, perché è nato nella casa di Giovanni Battista.» Era un invito più che gradito; pensavo che Maria Maddalena alloggiasse nella casa di Giovanni Battista, ma a quanto pare mi sbagliavo. Lungo la strada verso la sua casetta, Rebecca mi raccontò come fosse arrivata lì in modo miracoloso e continuò a chiacchierare senza sosta mentre preparava il tè. Si zittì solo quando bevve il primo sorso. Mi piaceva essere lì e non dover parlare quasi per niente. Cominciò a parlare di Samuele, dicendo che era il figlio di un ricco mercante di Massilia e che sarebbero partiti insieme a Maria Maddalena perché Samuele insisteva per proclamare anche a Massilia la storia di Gesù il Nazareno. Hannah si avvicinò e improvvisamente notai quella brutta cicatrice sulla sua gamba e le chiesi da dove venisse. Rebecca raccontò l'intera storia di Maria con le meravigliose bende che l'avevano guarita, e concluse il suo racconto dicendo: «Ho imparato qualcosa da Maria, anzi, è più corretto dire che ho ricevuto un dono da lei: mi ha insegnato che quando provo dolore o tristezza devo avvolgere mentalmente le mie braccia attorno al suo corpo e intrecciare le dita, come se così facessi una fasciatura d'amore attorno alla sua presenza, per poi accoglierla con le parole: "Ave Maria, il Signore è in te" e allora lei rispondeva da molto lontano: "Ave Rebecca, il Signore è in te." Rebecca balzò in piedi e volle farmelo vedere… dovetti alzarmi e lei mi abbracciò con entrambe le braccia, unendo

Mi mise le mani dietro la schiena, si strinse a me e disse dolcemente: «Ti saluto, Pietro, il Signore è in te». E io la abbracciai, intrecciando le dita, e risposi: «Ti saluto, Rebecca, il Signore è in te».
Non riuscii a trattenere una lacrima che mi salì agli occhi; non ero commosso, ma piuttosto sopraffatto dal modo in cui quella giovane donna, ormai quasi non più una ragazza, mi aveva rivolto quelle parole, facendo sbocciare il mio cuore. Mi sembrava che Zaccaria ed Elisabetta, che avevo conosciuto, mi guardassero e mi incoraggiassero a lasciarmi alle spalle la mia paura di fallire e la mia disperazione.

«Ah sì», mi riportò subito al punto Rebecca, «i quattro rotoli di papiro di Zaccaria? Persino Giovanni Battista conosceva i rotoli a memoria». Annuii con entusiasmo e lei si tuffò subito sotto il letto per tirarli fuori. «Questo è il primo rotolo e questo contiene il vocabolario e la grammatica». Esaminai con grande curiosità il primo rotolo. Il greco era per me la mia seconda lingua madre, quindi non avevo bisogno del vocabolario e della grammatica. Le dissi giocando in greco che conoscevo bene quel vocabolario e quella lingua e conclusi con «ευχαριστώ πολύ» o «grazie mille». Lei sorrise e rispose con «γκρέγκενταν» o «prego». Il ghiaccio tra noi si era ormai completamente sciolto. Il greco era la mia seconda lingua perché mia madre era di origini greche. In mezz'ora avevo letto i quattro rotoli e riletto persino alcuni brani. Che meraviglia

Una favola, ma con un finale così triste: il re che si ravvede in una prigione ritrovando il bambino che è in lui, ma rimane imprigionato. Restituii i rotoli a Rebecca. «Una bella storia, Rebecca, ma con un finale così triste... Conserva bene i rotoli.» Ma lei rispose: «C'è ancora un quinto rotolo e solo Maria e Maria Maddalena ne conoscono il finale.» Hannah si aggrappò alle sue gonne e Giovanni ebbe fame e ci salutammo.
Partii molto curioso di sapere di Maria Maddalena e del quinto rotolo di papiro.

Paolo

Maria Maddalena rimase molto delusa quando Pietro se ne andò con una scusa per «andare a controllare i cavalli». La rassicurai subito: «Ha un pesante fardello sulle spalle e non è abituato a stare con una donna, e certamente non con una donna che ha conosciuto Gesù meglio di lui. Anche per me è difficile, perché mia madre era la donna più sottomessa che abbia mai conosciuto. Mio padre era il capo. L'uomo è il capo tra gli ebrei e in tutti i paesi circostanti in cui sono stato. Peccato che Gesù stesso non ne abbia mai parlato in pubblico o con i suoi apostoli, mentre era chiaro che nei suoi atti era molto rispettoso delle donne. Molte donne lo amavano proprio per questo. È terribile dirlo e, peggio ancora, mi vergogno a morte del mio passato: ho spinto più donne che uomini verso la morte. Perdonatemi! Le donne erano

più saldi nella loro fede e pochi uomini resistevano durante le torture, a volte terribili. Mi vergogno profondamente a dirlo. Una volta ero presente quando una donna che allattava il suo bambino, e che avevo fatto prigioniera, lo portò con sé nel fuoco. Ci ripenso continuamente, come quando siamo arrivati qui e ho visto quella giovane donna con il bambino in braccio che ci salutava con la mano, mi fa male ogni volta… Eppure Gesù mi ha perdonato. Tu puoi perdonarmi, Maria Maddalena?"

Maria Maddalena: «Non ho bisogno di perdonarti, Paolo, perché è già stato perdonato. Credo però che, grazie ai miei colloqui con Gesù, potrei sopportare qualsiasi morte per tortura e perdonare il mio aguzzino con le stesse parole di Gesù: "Perdonali, Signore, perché non sanno quello che fanno". Come tu ora sai ciò che allora non sapevi. È coraggioso da parte tua confessarlo a una donna e questo ti fa onore, perché pochi uomini riuscirebbero a dirlo. Spero che Pietro lo impari ancora...» Seguì un silenzio. Non avrei mai dovuto dire quest'ultima frase, non posso giudicare un altro, devo dirlo a Pietro di persona. Non credo che Paolo se ne rendesse conto, sembrava ancora paralizzato dal pensiero di quella giovane donna con il bambino nel fuoco. Provavo compassione per lui e allo stesso tempo lo ammiravo: ammettere questo a una donna era qualcosa che in questa comunità non esisteva quasi. Paolo continuò a

Guardavo fuori dalla finestra. Mi sentivo in colpa. Cosa avevo vissuto nella mia giovinezza? Ripensavo alla mia infanzia, quando avevo visto mia madre e i miei tre fratellini massacrati dai Romani come rappresaglia dopo che mio padre, uno zelota, era già stato ucciso in battaglia. Questo ha determinato la mia vita e mi ha insegnato una cosa importante: che il messaggio di Gesù nel mondo è di inestimabile importanza per salvare questo mondo da ulteriori disgrazie. E Paolo, lì davanti a me, era la prova di come ciò fosse possibile. Questo pensiero mi fece alzare e andare da lui per abbracciarlo e confortarlo come una madre, come una Maria ai piedi della croce, e Paolo piangeva come un bambino che ha superato la vergogna delle proprie lacrime. Si aggrappò disperatamente a me e il suo dolore mi trafisse il cuore, e anch'io non riuscii a trattenere le lacrime e lo consolai: «Gesù è in entrambi, Paolo. Alzati e cammina, Paolo!» E il paralitico si alzò e disse tra le lacrime: «Posso camminare!» Ridemmo entrambi di gioia, ci asciugammo le lacrime e gli versai ancora un po' di tè.

Ho subito cambiato argomento. «Presto partirò con Rebecca, Samuel e i bambini per Massilia per parlare di Gesù. Puoi venire a trovarci quando vuoi, ma non spaventarti: ti tratterò da pari, proprio come Gesù mi ha trattata da pari a un uomo. Quindi non fare distinzioni e, soprattutto, non creare distinzioni, regole o leggi basate sul genere delle persone. La conoscenza divina è condivisa da uomini e donne, e ciò che uno

Ciò che uno sa, l'altro può integrare con ciò che l'altro sa. Trattami come un uomo e io ti tratterò come una donna, e così saremo entrambi uguali e alla pari nell'amore. E se poi bisogna prendere accordi pratici, l'uguaglianza rimane radicata e garantita in quell'amore e superiamo il chiasso sulle differenze tra uomo e donna. Allora leggi e regole, ripeto e non lo sottolineerò mai abbastanza, diventano del tutto superflue. Gesù, che dimora in te e in me, non si preoccupa del nostro sesso. Il messaggio di Gesù è universale. Oh sì, sono stata innamorata di lui. Il mio amore era sincero e gliel'ho detto."
Paolo mi ha risposto: «Ti ringrazio per tanta sincerità. Posso chiederti come ha reagito?»
«Mi disse che anche il suo amore per me era sincero, ma che il nostro amore era di natura diversa: io vivo secondo la natura umana e lui vive secondo la natura divina e umana. La natura umana considera l'innamoramento un importante motore perpetuo per la sopravvivenza dell'uomo, mentre in lui l'amore divino supera completamente l'innamoramento umano e lo rende quasi irrilevante. L'amore divino ama ogni creatura in modo disinteressato, cosa che noi riusciamo a malapena a immaginare». Paolo annuì. Chi poteva saperlo meglio di qualcuno che aveva ricevuto il perdono dopo aver condannato una donna e un bambino al rogo? Ed era colpevole? Gli chiesi come fosse stata la sua infanzia. Rimase molto sorpreso da questa domanda,

come se io conoscessi già la risposta. Esitò un attimo e non osò guardarmi negli occhi: «Mio padre era un bruto e mia madre non era da meno, perché ero il loro figlio indesiderato. Ero di troppo. Ti dispiace se non rispondo oltre alla tua domanda?»

Ho visto il canneto spezzarsi davanti ai miei occhi. Il solo pensiero della sua infanzia indifesa mi faceva male; come doveva essere allora per quell'adulto colpevole, costretto ad affrontare la vita con un'immagine distorta dell'amore? «Certo che no, Paulus», dissi, e aspettai che potesse rialzare la testa dopo quel senso di vergogna sconvolgente. Provavo una profonda compassione per lui e cercai di lenire la ferita: «Il senso di colpa che fa male è l'inizio della guarigione, ma allo stesso tempo è bene che tu capisca che probabilmente anche i tuoi genitori hanno vissuto momenti difficili». Sembrava che non capisse. Non ancora.
«Non potrò mai perdonarmi», disse a bassa voce, perché la profonda vergogna gli faceva tremare la voce. «Perché è così difficile perdonare noi stessi, caro Paolo?»
Paolo rifletté per un attimo, ma poi mi guardò con aria smarrita e non riuscì a rispondere. Questo diceva tutto: nonostante l'età avanzata, non era affatto più avanti rispetto a quando era bambino. Proseguii: «A mio avviso, non riusciamo a perdonare noi stessi perché raramente riusciamo a perdonare gli errori dei nostri simili.

Hai perdonato i tuoi genitori nel senso più profondo del termine?»
Mi guardò stupito e scosse umilmente la testa in segno di diniego. Proseguii il mio discorso: «Credo che questa sia l'essenza della caduta dell'uomo: l'uomo dell'Eden si sente ancora in diritto di non perdonare la donna, e di non perdonarla mai, il che gli permette di continuare ad assumere un atteggiamento di superiorità e di punire la donna per secoli, e così si sente "migliore e più importante". O meglio, lui pensa di essere migliore e di sapere di più. Gesù è venuto per mostrare all'uomo che perdona sia l'uomo che la donna e vuole trasmettere questo messaggio: l'amore è universale e non ha nulla a che vedere con i generi, e ancor meno con l'oppressione, il disprezzo o le vendette. Gesù è uguale in ogni uomo e in ogni donna, e la sua venuta deve essere una svolta nella storia dell'umanità dopo la caduta dall'Eden, dopo la separazione tra uomo e donna. Egli si aspetta che perdoniamo il nostro prossimo, qualunque cosa abbia fatto, in modo da distruggere la nostra stessa colpa e ridarci accesso all'amore: un nuovo Eden. E il Figlio di Dio sulla terra ci ha dato l'esempio."
Calò il silenzio. Sembrava senza parole, ma non ferito. Al contrario, vidi persino speranza nel suo sguardo.
Lo confesso: è un compito arduo e quasi impossibile renderlo comprensibile a un altro essere umano. Se non avessi amato Gesù personalmente e da vicino, mi ci sarebbero voluti secoli per comprendere appieno il trauma dell'Eden nell'uomo

. Mi sentivo come se fossi un messaggero di Gesù, anche se mi consideravo profondamente indegno di questo incarico. Mi chiedo ancora perché non lo abbia affidato direttamente, ad esempio a Pietro invece che a due donne? Non sarebbe stato più efficiente? Riesco a trovare solo una debole spiegazione: una donna che porta in grembo e partorisce un bambino è già più vicina al segreto dell'amore, mentre io, che non l'ho vissuto e non lo vivrò mai, mi trovo un po' a metà strada tra l'uomo e la donna in tutto questo evento. Ciò che Maria ha vissuto è di un ordine molto più grande e mi sembra insondabile per ogni mortale. Maria è l'unica persona che si trova a un livello così alto che la sua natura umana si trasforma gradualmente in una natura divina che, dietro le quinte, può fare di più per l'umanità che davanti. Penso, ad esempio, all'aiuto che ha offerto a Rebecca.
L'umore di Paolo si stava gradualmente rasserenando. Guardai fuori dalla finestra e vidi arrivare Pietro. Lo feci entrare, e gli occhi gioiosi e scintillanti si trasformarono poco dopo, a tavola, in parole.

Pietro

«Rebecca! La sua storia su Maria! Come Maria le ha insegnato a pregare! Lei mi ha fatto vedere come si fa e io l'ho imitata e ho sentito una pace scendere su di me! "Ave Maria, il Signore è con te…" Paolo, dobbiamo scriverlo in una lettera alle nostre comunità cristiane!»

Paolo

E Pietro ce lo fece vedere. Non riuscivo proprio a capire perché Pietro ora potesse accettare “il Signore è in te”, mentre prima metteva in dubbio il racconto di Maria Maddalena. Maria Maddalena guardò me invece che lui e anche lei non capiva il cambiamento. Ritenni mio dovere farlo notare a Pietro. «Pietro, hai sentito bene Rebecca: “Il Signore è in te”? Pietro si spaventò per un attimo, guardò me, poi Maria Maddalena.

Pietro

Ci pensai un attimo e mi sedetti. C'erano solo due possibilità: «in te» o «con te». Capii subito il messaggio di Paolo: «con te» suscita meno polemiche rispetto a «in te» e lo ripetei ancora una volta: «Ave Maria, il Signore è con te. “Con te” è molto più ampio e facile da immaginare.” E aggiunsi: “Sotto la mia responsabilità!”

Paolo

Il mio amico non capiva affatto e temevo che avrebbe perso di nuovo la pazienza. Maria Maddalena sferrò un colpo di mazza, anche se non era sua intenzione: “Pietro, sei forse più importante della madre di Dio stessa?” e questa fu la goccia che fece traboccare il vaso. Pietro ne aveva abbastanza: “Gesù ti ha forse nominata custode della Sua Chiesa? Ha affidato questo incarico a me, non a

te, e a quanto pare aveva buone ragioni per farlo. Metti forse in dubbio Lui?» Maria Maddalena rispose: «Siamo entrambi esseri umani, dopotutto, e possiamo entrambi sbagliare. Chiedilo a Maria stessa, perché in fondo è molto importante.»
Il tono di Pietro si fece più pacato e lui propose un compromesso: «Per il momento useremo "con voi", in attesa di ricevere una risposta definitiva da Maria». E Maria Maddalena acconsentì per il bene di tutti, guardandomi allo stesso tempo. Io mi limitai ad annuire. Maria Maddalena si diresse verso Rebecca.

Maria Maddalena

Sono fuggita fuori: tutte e quattro le forze lottavano dentro di me contro l'amore. Ma io ho reagito con forza.
Rabbia? Sii arrabbiata con la tua rabbia. Calmati e perdona.
Ignoranza? Sappi che non sai tutto.
Desiderio? Sii umile e grato per tutto ciò che hai mai ricevuto.
Oscurità? Metti fine a questa lotta e ridi di te stessa.
E quando arrivai da Rebecca, tutto era già come prima. Avevo ritrovato la mia pace interiore.

Pietro

Ero furioso perché venivo considerato uno stupido. Non posso negare che fossi geloso perché lei apparentemente aveva un rapporto molto più intimo con Gesù e perché era stata lei, e non io, a vedere per prima la risurrezione di Gesù. Non riuscivo affatto a relativizzare tutto questo.

Ciò che mi infastidiva ancora di più era la sensazione che Paolo credesse più a lei che a me. Ho dovuto lottare contro me stessa per non litigare con Paolo, e il risultato è stata una guerra fredda tra noi. Mi sentivo malissimo dentro. E più mi sentivo male, più maledicevo Maria Maddalena per avermi messa in questa situazione. Un po' di rispetto ci sarebbe voluto. È facile parlare da fuori. Per quanto Paolo cercasse di essere gentile con me, era controproducente finché non si schierava apertamente dalla mia parte, ma no: ha scelto di darle ragione, almeno in parte. Come potevo fermare questo inizio di odio verso Maria Maddalena? «Per me quella colomba è la stessa cosa, Pietro, di Gesù che ricuce un orecchio mozzato». Come osa? Signore, aiutami, se ti va bene! Allora perché hai scelto me invece di Maria Maddalena? Mi rimbomba nella testa. Non so dove andare. E proprio ora, in questo momento, Paolo viene a dirmi con nonchalance che va a fare una passeggiata! Da un amico mi aspetto qualcosa di diverso. Ora sono qui da sola. Oh sì, lo vedo dirigersi verso la casetta di Rebecca e Maria Maddalena, che bel amico che ho... Ci posso proprio contare! Vai a perseguitare ancora un po' di cristiani, amico, il tuo lavoro non è ancora finito! Cuocili a fuoco lento! Ero fuori di me e non mi riconoscevo più. Finché all'improvviso una colomba si posò sulla finestra e mi fissò intensamente. In quel momento crollai. Caddi a terra e mi raggomitolai per la vergogna e il dolore: "Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio,

«Abbi pietà di me, peccatore [73]», e continuai a ripetere questa frase per ore affinché nient'altro potesse intromettersi nella mia mente, e sentii davvero la grazia scendere nel mio cuore. Ottenni la grazia per cui avevo implorato. Paolo entrò e ci abbracciammo fraternalmente, chiedendoci perdono a vicenda. Il cielo si schiarì.

Poco dopo Maria Maddalena venne a vedere se poteva fare ancora qualcosa per noi e io risposi subito: "Certamente." Abbracciai anche lei e le chiesi perdono. Uno sguardo nei suoi occhi mi fece capire perché Gesù l'amasse così tanto e mi suggerì le seguenti parole: "Il Signore è in te." E lei mi rispose: «Perdona la mia impazienza e prego affinché la Sua forza ti sostenga nel tuo compito». La ringraziai e poi le chiesi: «Ho letto i quattro rotoli di papiro di Zaccaria, ma Rebecca mi ha detto che ce n'è un quinto. Puoi dirmi qualcosa al riguardo?» Lei annuì ed entrambi ci sedemmo a tavola con Paolo.

---

[73] Questa è la preghiera più importante che ci viene ancora trasmessa dai monasteri ortodossi, dove per ben due ore, al buio, con una luce fioca sulle icone di Cristo e Maria, monache e monaci si alternano nel recitarla ad alta voce. Esiste una variante più importante di questa semplice frase che viene applicata individualmente. Supponiamo che tu odi davvero qualcuno di nome Paolo, allora il padre spirituale ti consiglia di recitare la preghiera come segue: «Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, per le sante preghiere di Paolo, abbi pietà di me, peccatore». Se lo ripeti a te stesso con grande concentrazione per giorni e persino settimane, tra un'azione e l'altra, i sentimenti di odio scompariranno poco a poco e sperimenterai questa liberazione come fondamentale per il resto della tua vita.

Paolo

Non avevo mai sentito parlare dei quattro rotoli di papiro. Maria Maddalena spiegò innanzitutto a grandi linee da dove provenisse il testo, raccontò qualcosa su Zaccaria ed Elisabetta e su come Giovanni Battista conoscesse a memoria il quarto rotolo, dopodiché chiese a Pietro di raccontare la storia poiché era ancora fresca nella sua mente. Nel frattempo, preparò del tè fresco e mise in tavola anche dei biscotti secchi con l'uva. Pietro si immerse profondamente nella storia, ed era incredibile con quanta attenzione ai dettagli riuscisse a ricordarla. Concluse dicendo: «Il guardiano prese allora la cassettina di ebano e la posò sulle ginocchia dello straniero che non ricordava più nulla, e questi aprì la cassettina. Come se il contatto con il contenuto fosse una chiave, gli occhi tristi dello straniero si aprirono all'improvviso. Quando il guardiano del cancello guardò nelle loro cavità scure, fu come se fosse stato travolto dalla vista dell'anima del Bambino. 'Mio Re!' disse. Cadde piangendo e pose la corona sul capo del vecchio Re."

Pietro ed io, con gli occhi che brillavano ancora una volta per l'emozione, mentre Maria Maddalena fissava immobile fuori dalla finestra. Pietro ed io iniziammo subito a ipotizzare ad alta voce cosa potesse significare quella storia. Ci lasciammo andare alla fantasia, tanto più che Rebecca gli aveva detto che esisteva un quinto rotolo di papiro e che anche Giovanni Battista stesso aveva accennato a questo quinto rotolo.

Pietro chiese subito a Maria Maddalena cosa ci fosse scritto ancora sul quinto rotolo di papiro.

Maria Maddalena
Mi voltai verso entrambi e chiesi: «Cosa pensate che sia successo dopo?» Ci pensarono un attimo e cominciarono a cercare una risposta tra di loro e tra tutti.

Pietro: «Il mago è il simbolo del mondo impazzito».
Paolo: «È il diavolo che brama solo potere e sventura e vuole dominare l'uomo».
Pietro: «Crea disordine e teme che il Re ritorni.»
Paolo: «Il bambino ora è nel padre. E… E anche il contrario: il padre nel bambino.»
Pietro: «Esatto, è notevole come questo corrisponda a Gesù e al Padre a cui Egli fa sempre riferimento.»
Paolo: «E il guardiano, chi è?»
Pietro: «Il portiere? Beh… mi sembra una specie di emissario, un messaggero mandato dall'alto. Tu cosa ne pensi, Paolo?»
Paolo: «Ho sentito dire che quando Giovanni Battista battezzò Gesù nel Giordano, una colomba si posò dolcemente sulla spalla di Gesù… deve essere qualcosa del genere.»
Pietro: «Non è affatto impossibile, in effetti, e dopo tutto quello che abbiamo vissuto non dovremmo stupirci che antichi rotoli di papiro siano un presagio di uno scenario che ci viene offerto dall'alto per

una volta di più che Gesù è il figlio del re. Proprio come, del resto, la stella alla sua nascita è incredibile, ma è comunque accaduta. Ma cosa potrebbe esserci scritto nel quinto rotolo di papiro? Qual è il suo significato?»
Pietro mi guardò subito con aria interrogativa. Me lo aspettavo, ovviamente, e avevo già pronta la risposta: «Il quinto rotolo di papiro, caro Pietro, aveva innanzitutto lo scopo di preparare Maria, sua madre, al peggio. Le raccontò parola per parola cosa gli sarebbe successo: il figlio del re sarebbe tornato nel mondo per salvare l'umanità da tutte le potenze e forze oscure e prive di amore. Le disse letteralmente che sarebbe stato crocifisso, affinché lei potesse prepararsi. Come potrebbe l'amore in persona non essere amorevole verso sua madre? Il quinto rotolo non è un rotolo di papiro, ma è l'intera storia della vita di Gesù che noi andremo a proclamare al mondo. Il quinto rotolo ci racconta come la morte è stata vinta. Il quinto rotolo è un libro infinito in cui ogni uomo ha un ruolo da protagonista e ha la libera scelta tra optare per la morte spirituale o per l'amore eterno."
Improvvisamente calò il silenzio nella casetta di Gair e Anna. Ritenni saggio non citare me stessa come fonte e menzionare solo Maria. Avevo già capito quanto fosse delicato per gli uomini accettare che io avessi ricevuto da Gesù più fiducia di loro. Era già così difficile per loro comprendere che, dopo

la sua morte si fosse mostrato prima a me. Il silenzio persisteva e mi scusai, lasciandoli soli per un momento, poiché Rebecca aveva bisogno di me a quell'ora del giorno per lavare i bambini e metterli a dormire.

Pietro

Paolo mi guardò con gli occhi sgranati, il che era comprensibile, poiché aveva visto o sentito ben poco di tutti i miracoli a cui noi, gli apostoli, avevamo assistito negli ultimi due anni.
Ora entrambi capivamo perché Maria avesse insistito per andare a trovare Maria Maddalena. Restammo senza parole e continuammo a bere il nostro tè in silenzio, mangiammo qualche frutto e ci riposammo. Domani mattina, alle prime luci dell'alba, saremmo tornati a Gerusalemme. Eravamo arrivati con le valigie vuote e lasciavamo Ein Karem carichi di beni preziosi. Ripensai al mio primo incontro con Gesù, che mi aveva visto pescare con le reti vuote e mi aveva consigliato di gettare le reti dall'altra parte, e le mie reti si erano strappate. E ora era stata Maria a esortarmi a cercare Maria Maddalena… così sia.

SAMUEL E IL CAPO DEL PORTO

Il porto di Ashdod non era cambiato affatto da quando me ne ero andato anni fa. Mi incamminai lungo la banchina per vedere se per caso ci fosse una nave di mio padre ormeggiata lì. Sarebbe stata una grande coincidenza, ma Ashdod non è Ein Karem. Subito ripensai con gratitudine a tutti i piccoli miracoli che avevo vissuto lì. Mi diressi quindi verso la casetta del capitano di porto e vidi già da lontano che la porta era aperta. Il vecchio Caleb [74] era capitano di porto da anni e, nei suoi primi anni, era stato un buon amico di mio padre. Quando stavo così male con me stesso, era sempre pronto ad aiutarmi. Lo vidi improvvisamente apparire sulla soglia. Mi guardò con aria incerta e non mi perse di vista, finché non vidi il suo volto illuminarsi e lui, zoppicando con il bastone, mi venne incontro pieno di gioia. Già da lontano gridò: "Samuel! Grazie a Dio!» Quando mi abbracciò, mi sussurrò che tutti pensavano che fossi morto: «Sei risorto dai morti, figlio mio!» All'epoca mi considerava davvero come un figlio perché lui stesso non aveva figli. Risposi allegramente: «Conosco solo una persona che può risorgere dai morti.» E lui si guardò immediatamente intorno per vedere se qualcuno avesse sentito qualcosa. Rassicurato, disse sottovoce: «Cristo è risorto!» Avevo saputo da Maria

[74] *Caleb* significa «amorevole, con tutto il cuore».

Magdalena mi insegnò come rispondere con voce gioiosa: «È davvero risorto!» Lui si spaventò di nuovo e si guardò ancora una volta intorno per vedere se qualcuno avesse sentito. Allora non capivo ancora. Poco dopo eravamo seduti nella sua casetta con la porta chiusa e lui iniziò a versare un delizioso tè arabo. Lo ringraziai: «È da tanto che non bevevo più questo. Questo tè viene da Sidone in Fenicia?» «No, questo viene dalla pianura dell'Hermon. Naturalmente questo tè è arrivato qui sulle navi di tuo padre da Sidone.»

Si è seduto al mio tavolo: «Tutti pensavano davvero che ti fosse successo qualcosa di grave e che fossi morto. Sei partito da qui con un carico prezioso destinato a Gerico e non abbiamo più avuto tue notizie, i tuoi fratelli continuano a chiedere di te, tuo padre è doppiamente triste a quanto pare, perché non ti ha trattato abbastanza da padre e anche perché non ha più avuto la possibilità di rimediare. E prima che tu me lo chieda: oh sì, è ancora vivo e sarà felicissimo se andassi a trovarlo." Caleb versò ancora un po' di tè e doveva dire ancora una cosa: "Tuo fratello maggiore Boaz [75] , con lui sarà tutta un'altra storia, lì dovrai stare attento. Ti ha maledetto in tutti i modi, da 'pigro' a 'approfittatore' a 'ladro', perché il primo anno ha dovuto prendere il tuo posto ed era appena sposato. Non c'è bisogno che te lo spieghi, hai già avuto molti scontri fin dall'infanzia

[75] *Boaz* significa «forte».

con lui. Sei stato fortunato ad essere forte fin da piccolo. La prima volta che hai attraccato qui, tutti pensavano: cosa ci viene a fare qui quel ragazzino? Finché non ti hanno visto all'opera, non avevi ancora l'accenno di barba, ma le tue braccia avevano muscoli che facevano ben figura tra le ragazze." Lo interruppi subito: «E quel ragazzino, Caleb, ora ha una moglie e due bambini.» Sarebbe caduto dalla sedia e gridò: «Congratulazioni, Samuel, raccontami tutto!» E io raccontai dal momento in cui uno sconosciuto mi fece prendere, nel crepuscolo all'incrocio, la deviazione per Ein Karem, e per Caleb quello fu già un motivo per sedersi sulla punta della sedia per non perdersi nessun dettaglio. Rebecca, Anna, Maria Maddalena, la nascita di Giovanni nella casa natale di Giovanni Battista, la guarigione di Anna da parte di Maria. Caleb non ne aveva mai abbastanza. Era già calata la sera quando finii di raccontare.

Caleb aveva ascoltato con grande attenzione e taciuto per tutto quel tempo. Mi sorprese quando disse: «Sei un dono di Dio, Samuel». Ero sconcertato: «Cosa intendi dire, Caleb?» «Quello che hai potuto imparare in prima persona da Maria Maddalena e da Maria, che hanno conosciuto e cresciuto Gesù da così vicino, e il fatto che ora io possa ascoltare la tua storia. Sono cristiano, battezzato da Giovanni Battista. Dalla risurrezione di Gesù, qui ad Ashdod ci riuniamo ogni settimana con tutti i battezzati cristiani nel massimo segreto. Mi rendo conto che a Ein Karem vivevate così isolati da non dover

. Ma qui ad Ashdod i farisei temono che il cristianesimo possa diffondersi da qui, in tutto il mondo, attraverso altri porti e paesi." A Caleb si riempirono improvvisamente gli occhi di lacrime.

«Che cosa è successo, Caleb?» All'inizio scosse la testa e alzò le spalle come se nulla fosse, ma questo lo fece piangere ancora più forte e, a singhiozzi, riuscì a dire: «Meno di un mese fa… una donna del nostro gruppo è stata lapidata qui nella piazza del mercato… Lo confesso: ho paura e lei… era un'eroina.» I singhiozzi si placarono lentamente fino a quando non calò il silenzio e lui rimase a fissare fuori dalla finestra come se aspettasse ancora qualcuno. Il sole della sera proiettava ombre leggere sulle sue rughe. Non ero più lì per lui e sembrava che parlasse con qualcun altro. Questo mi suscitò un profondo rispetto e chinai il capo di fronte a un dolore così sommesso. Poi scoppiò: «La donna che è stata lapidata era la mia sorella minore, Adina [76]. Si prendeva cura di me.» Un fiume di lacrime travolse Caleb, che iniziò a piangere come un lupo ferito, lottando disperatamente contro il dolore. Solo allora vidi appeso in un angolo della sua stanza un abito da donna insanguinato. Provai paura e orrore e sentii le lacrime salirmi agli occhi; cercammo di aiutarci a vicenda a smettere di piangere, ma sembrava solo peggiorare, finché alla fine, esausti e con lo sguardo assente, con gli occhi secchi e vuoti, non guardammo altro che il vuoto, il

[76] *Adina* significa «dolce».

incomprensibile. Calò il silenzio, così come si fermò il tempo. Ripensai alla storia del Figlio del Re, a come il bambino Gesù fosse morto in croce, e a quanti figli di Gesù avrebbero subito un destino simile per amore? Ringraziai l'esempio di Gesù quando mi mostrò quali rischi potevo aspettarmi a Massilia, per i miei figli in primo luogo e per Rebecca e Maria Maddalena in secondo luogo. Il sole tramontò.

«Vieni», disse Caleb, «ti mostro dove dormirai». Mi precedette e aprì la porta della stanza: «Non posso darti un altro posto oltre a questo. Questa è… questa era la stanza di Adina. Mi dispiace non entrare con te, è ancora troppo doloroso». Non feci altre domande. Chiuse rapidamente la porta dietro di me.

Non mi ero mai sentita così strana e a disagio e, stanca morta ma rispettosa, mi sdraiai sul letto di una martire. Ringraziai Caleb e Adina perché, per quanto fosse strano, potevo condividere il loro dolore, spogliata di ovvietà e di egoismo. Questo relativizzava e leniva la mancanza di Rebecca, sapendo che mi stava aspettando e mi avrebbe sussurrato le parole giuste, rendendomi conto solo ora di quanto fosse importante nella mia vita. Riempivo la sua assenza con immagini dei suoi occhi che mi guardavano, e i suoi occhi mi mostravano i nostri figli Hannah e Johannes, e immaginavo che se Johannes in seguito avesse fatto ciò che io avevo fatto con il mio

papà… Non potevo nemmeno pensarci e mi sono ripromessa di fare pace con mio padre e di parlarne sicuramente con Maria Maddalena e… e… mi sono addormentata.

All'alba del giorno seguente prendemmo accordi chiari. Sarei tornato a Ein Karem con il cavallo e il carro di Caleb per il trasloco, con Oz in coda. Caleb stimava che entro tre o quattro settimane sarebbe attraccata una nave di mio padre proveniente da Sidone, per poi proseguire con le merci dalla Fenicia verso Massilia. Caleb promise che avrebbe trattenuto la nave in porto fino al nostro arrivo. Voleva parlare soprattutto con Maria Maddalena e mi fece capire che lei avrebbe potuto eventualmente rivolgersi al loro gruppo di cristiani. Gli assicurai che Maria Maddalena lo avrebbe fatto. Finalmente vidi un sorriso apparire sul suo volto e il vecchio mi abbracciò come se fossi suo figlio: «Stai attento, ragazzo». E me ne andai con cavallo e carro, lasciandomi Uz alle spalle.

Caleb mi ha fatto diventare adulto in un solo giorno. Prima era Rebecca a occuparsi di tutto a Ein Karem, ma d'ora in poi non avrebbe più dovuto farcela da sola. Non vedevo l'ora di rivederla e durante il viaggio di ritorno ho lasciato riaffiorare tutti i ricordi della mia infanzia e mi ha stupito come ora riuscissi a relativizzare di più i problemi, che mi sembravano più risolvibili, e non vedevo l'ora di mettere ordine nelle cose e mi preoccupavo solo di come avrebbe reagito Boaz. Ho

cercai di mettermi nei suoi panni e riuscii così a comprendere i giusti rimproveri rivolti a me. Non mi sentivo più così santa come prima. Confidavo in una cosa: non sono sola.

Rebecca

Mi mancava Samuel, ma non ero l'unica. Vidi da Maria Maddalena che anche a lei mancava. E Hannah non sapeva che fare senza il suo papà: «Mamma, quando torna papà?» Maria Maddalena ed io ci facemmo una risata e ci chiedemmo ad alta voce se Samuel ci mancasse davvero o se fosse solo a causa delle lamentele di Hannah che ci mancava… mentre entrambe sapevamo bene quale fosse la risposta giusta: io lo desideravo ardentemente e lui si sarebbe spaventato a morte all'idea di cosa avrebbe vissuto quella prima notte di nuovo insieme a letto e avrebbe implorato di poter tornare immediatamente ad Ashdod! Oh sì, ero sicura che fosse reciproco. Così riuscii perfettamente a mantenere il sorriso sul mio viso. Sentivo che stava arrivando. E Hannah mi si appese di nuovo alle gonne: "Mamma, quando torna papà?"

Maria Maddalena

Il silenzio che seguì la visita di Pietro e Paolo mi fece bene, e occuparmi del giardino di Samuel durante la sua assenza fu una benedizione di pace e mi fece capire da vicino come la vita più piccola degli insetti mi offrisse uno sguardo sul miracolo dell'Eden.

Nessun essere umano è in grado di spostarsi come la piccola formica operaia, trasportando un carico pari al triplo del proprio peso per metri e metri, o addirittura in verticale, su e giù. Ho fatto del mio meglio per non ucciderne nessuna con i miei piedi goffi. All'improvviso mi venne in mente una cosa: mi sbagliavo: c'era un solo uomo che poteva farlo, e molto di più, un solo uomo che poteva portare l'intera umanità sulle sue spalle e sollevarla fino alla casa del Padre suo. Mi sentivo in compagnia di quest'uomo lungo il cammino, con qualche sosta in un laghetto; a volte venivo sollevata di nuovo per tuffarmi dall'alto, in modo beato e impetuoso, in un altro fiume. Ero in cammino e nulla ci avrebbe fermati perché Lui è in me… Rebecca mi ha chiesto di recente: «Come mai non sei triste dopo tutto quello che hai vissuto da così vicino con Gesù sulla croce? Se solo pensassi a Samuel, che gli potesse succedere qualcosa e non lo vedessi più, la mia vita non avrebbe più senso». E così le ho raccontato della lezione di Gesù sulla goccia e il mare. E lei ha risposto in modo davvero sorprendente per una ragazza così giovane: «Per fortuna non abbiamo bisogno della pioggia», e ha lasciato scorrere liberamente le sue lacrime. Ho seguito subito il suo esempio, mentre ridevamo di gioia per tanta amicizia tra noi.
Hannah entrò di corsa: «Mamma, mamma, un cavallo!»

Lasciammo tutto e ci precipitammo fuori. Un cavallo dal manto nero ci salutava già da lontano e Rebecca gli andò

verso di lui mentre io trattenevo Hannah: era ancora un po' troppo piccola per vedere una coppia innamorata che si baciava. «Vieni, Hannah, andiamo a cercare qualcosa di buono per il tuo papà! Avrà sicuramente molta fame. Prima andiamo a vedere in giardino se ci sono ancora delle belle uve...» Contavo sul fatto che ci sarebbe voluto un po' prima che quella coppia entrasse in casa.

Samuel entrò e Rebecca gli porse subito Johannes: «Orsacchiotto, come sei cresciuto in un mese!» e Johannes gorgogliò di gioia. La tavola era già apparecchiata e mancava solo un piatto. Hannah si era già arrampicata su una sedia per afferrare Samuel ovunque potesse. Mi sarei occupato io del cavallo, così la famigliola avrebbe potuto riprendere fiato. Oz e Az non guardavano più con stupore un cavallo. A quanto pare, un cavallo non gli piaceva affatto.

Poco dopo eravamo tutti seduti a tavola e lasciai che Rebecca e Samuel parlassero liberamente. Mi godevo la loro felicità. Dopo la gioia iniziale, il tono di Samuel si fece poco a poco più serio, e poi ancora più serio. Samuel sembrava essere rimasto molto colpito da Caleb. Rebecca dovette aiutarlo: «Che cosa è successo, tesoro? All'improvviso sembri così triste». Samuel rispose: «Caleb vorrebbe che Maria Maddalena parlasse alla loro comunità cristiana», e fece una breve pausa, «ma in segreto». Rebecca mi guardò con un'espressione accigliata che voleva solo dire che non capiva. Ma io pensai

Torniamo subito alla storia di Saulo. «Lo farò volentieri, Samuele, capisco perché debba avvenire in segreto. Cristo è risorto dai morti, eppure tutte le forze delle tenebre sono ancora all'opera per distruggere il suo messaggio d'amore. Durante la tua assenza, Pietro e Paolo sono venuti qui a trovarci. Paolo mi ha raccontato del suo passato oscuro: un passato terribile per il quale prova un dolore e un rimorso immensi.» Guardai Samuel negli occhi. Lui guardò la piccola Hannah e la sua Rebecca e scosse tristemente la testa: «Perché tutto è così complicato? Perché è così difficile "amare"», e strinse le mani con forza fino a far diventare bianche le dita, «e restare fedeli?» Era disperazione e amore allo stesso tempo e sembrava commovente, ma non lo era. Quel sentimento indicava dolorosamente una mancanza sottostante, la mancanza di una fonte di vita. Usai il palmo della mia mano aperto e gli accarezzai la guancia: «Perché dare è amore, Samuel. E ciò che dai a volte lo perdi. E allora devi cercare per trovare. Gesù mi ha insegnato a cercare la fonte dell'amore. È solo partendo proprio dall'inizio della fonte che puoi diventare il mare. E Gesù è la fonte e il mare. Cercalo, chiediglielo, trovalo. È in ognuno di noi.» E continuavo ad accarezzargli la guancia: «La tua famiglia può essere una mano come questa.» Allargai delicatamente le sue mani contratte e ne presi una, accarezzai la mia guancia con la sua mano e la lasciai andare, e Samuel continuò ad accarezzarmi la guancia molto dolcemente e delicatamente e chiuse gli occhi, e con

Con l'altra mano le sfiorò la guancia e, con delicatezza e tenerezza, accarezzò le guance di entrambe. Persino Hannah taceva e sembrava incantata e cominciò spontaneamente ad accarezzare la guancia di Samuel. E io accarezzai la guancia di Hannah e Hannah con l'altra mano accarezzò ora anche Rebecca, che posò delicatamente la mano sulla testa del piccolo Johannes e così il cerchio si chiuse. Un cerchio di mani che donavano amore perché ogni mano si sentiva libera di cercare e solo così si trovavano e si sentivano come una cosa sola. «Solo così si mantiene l'amore, caro Samuel.» Aspettai che Samuel posasse le mani. «Questa era la prima lezione, la seconda richiede pratica: dobbiamo fare con i nostri pensieri amorevoli gli uni verso gli altri ciò che hanno fatto le nostre mani e noterai che questi guideranno automaticamente anche le tue azioni.» Aspettai un attimo e riuscii a malapena a nascondere il mio sorriso mentre decidevo cosa fare con un grande sorriso sul volto. «E per conservare l'amore, Samuel, non c'è posto migliore del vostro letto. E penso che ora sia meglio che vada dagli asini a salutarli e porterò con me anche Hannah: vieni, tesoro.» Seguì una raffica di risate. E all'improvviso Oz e Az, che si erano affacciati alla finestra, cominciarono a ragliare come se avessero capito tutto.

Quando ora ripenso a quel momento, mi rendo conto che in realtà non ho mai riso né ho mai percepito l'umorismo durante le mie conversazioni con Gesù. La sua natura divina rendeva superfluo questo tratto umano, sia per lui che per me che mi trovavo al suo fianco. Non ho mai sentito la mancanza dell'umorismo

momento durante le nostre conversazioni. Ripensavo a ciò che diceva sull'innamoramento, qualcosa che non aveva bisogno di conoscere. Deve essere qualcosa del genere: l'umorismo era un dono alla natura umana per relativizzare e compensare un aspetto necessario sia dell'amore che della sfortuna, in particolare la sua inevitabile serietà, donandole con l'umorismo spazio per respirare, o forse addirittura spazio per sopravvivere. Dopo un'oretta vidi Samuel addentrarsi nell'uliveto sotto la mia casetta. Volevo parlargli ancora un po' da solo.

Samuel

Mi sono ritirato nell'uliveto per lasciare che tutto si sedimentasse.
Era possibile ricostruire un tale circolo d'amore con i miei fratelli, mia sorella e mio padre? Negli ultimi anni avevo pensato che fosse impossibile, ma ora dovevo dare nuovamente una possibilità a questa opportunità. Soprattutto perché Maria Maddalena poteva darmi dei consigli. E comunque avevo trovato due grandi alleati in grado di aprire anche il cuore più freddo: Hannah e Johannes, sotto la guida esperta di Rebecca, la cui esperienza di vita faceva sembrare la mia solo una vita di lusso. Ho detto ad alta voce: "Dove sei in me, Gesù? Insegnami a trovarti perché sono sordo e cieco. Come faccio ad aprire gli occhi? Come imparo ad ascoltare? È con la mente? Come? Non risparmiarmi. Mi merito davvero tutto questo? Non sono niente in confronto a Caleb. Dimmi quando devo morire per te e lo farò

«Meglio oggi che domani», e crollai a terra. La voce di Maria Maddalena alle mie spalle mi fece sobbalzare all'improvviso: «Ti stai dimenticando del tuo cuore, Samuel! Ognuno ha il proprio carattere, Samuel, e quel carattere è guidato sia dalla ragione che dal cuore, ma a ciascuno è stato dato anche un germe, come un seme che deve e germoglierà solo dopo la nascita, a condizione che sia il cuore che la ragione siano entrambi aperti ad esso. E quel seme è Gesù, e man mano che il tuo cuore e la tua mente entrano in dialogo con Gesù, quel seme sboccia in un fiore di gioia che profuma e fa partecipare ogni persona intorno a te a questa gioia. Ma c'è un ma: anche le lacrime possono essere fonte di gioia e spesso sono più forti della gioia senza lacrime. Quando, insieme a Maria, stavo ai piedi della croce di Gesù morto, abbiamo versato nove lacrime di felicità e solo una lacrima di tristezza. Una lacrima per la sua morte. Ma nove lacrime di ineffabile gratitudine, sapendo che la sua missione era compiuta e che sarebbe risorto. E la tua preghiera con le lacrime di poco fa è una preghiera che viene ascoltata, poiché i tuoi pensieri erano già rivolti al bene: come posso riconciliarmi con la mia famiglia? E un giorno ti accorgerai che questa preghiera sarà ricompensata con i fatti. La difficoltà e il compito ora sono mantenere la tua fiducia, la tua speranza e la tua fede, perché nessuno sa esattamente quando la tua preghiera sarà esaudita. Anche Gesù, durante tutte le prove nel Getsemani, ha dovuto aspettare e continuare a confidare nel Padre Suo."

Maria Maddalena mi posò per un attimo la mano sulla spalla: «Stai bene? Non è tutto troppo per te?» Scossi la testa in segno di no, grata, e la seguii. Sì, era proprio quello che avrei continuato a fare per il resto della mia vita: seguirla.

Quella notte non riuscivo e non volevo dormire. Raccontai tutto a Rebecca e aggiunsi che avrei imparato a memoria tutte le frasi di Maria Maddalena, in modo da ricordarle bene e poterle trasmettere in seguito anche ai miei figli. Lei mi sussurrò, mezzo addormentata, che non mi avrebbe svegliata la mattina presto e mi avrebbe lasciata dormire tranquillamente. Ripetei tutto sottovoce, piano e ad alta voce, ancora e ancora e ancora con la mia cara Rebecca tra le braccia, finché non mi abbandonai a un sogno di angeli che accoglievano tra loro una donna lapidata.

Mi ero ripromesso di ripetere ogni giorno a me stesso questa frase, nei giorni buoni e in quelli difficili: «Il tuo compito è mantenere la fiducia, la speranza e la fede, perché nessuno sa esattamente quando la tua preghiera sarà esaudita. Anche Gesù, durante tutte le sue prove, dovette aspettare e continuare a confidare nel Padre suo». Proprio questa pazienza si rivelò in seguito la mia salvezza.

Rebecca

Prima dell'alba, Samuel ed io eravamo già impegnati a fare i bagagli, lasciando Maria Magdalena a dormire più a lungo. Samuel insisteva sul fatto che non dovevamo portarci dietro i mobili. Ma materassi e coperte sarebbero stati estremamente utili a bordo della nave.
Sembrava quasi che stessimo seppellendo la nostra giovinezza; eravamo tutti ancora così giovani che persino Oz e Az avevano intuito ciò che stava per accadere ed erano insolitamente silenziosi. A ciascuno di loro fu affidato un pesante fardello da trasportare. Il carro trasportava piccoli oggetti domestici, l'occorrente per dormire, vestiti, gli attrezzi da lavoro di Samuel, cibo per il viaggio per persone e animali, acqua e, naturalmente, la valigia con i rotoli di papiro e gli strumenti per scrivere. Furono preparati due posti letto per Giovanni e Anna durante il viaggio, ma anche per Samuel, Maria Maddalena o me stesso; ci saremmo dati il cambio.

Maria Maddalena

Mi svegliai e vidi dalla finestra che Samuel e Rebecca erano già al lavoro. Avevo bisogno di una tazza di tè per dare a tutti gli avvenimenti di questa casa un posto indimenticabile nella mia memoria, e ciò iniziò subito con il ricordo di Jair e Hannah. Portai la mia tazza di tè alle loro tombe e mi sedetti.

Il sole mi faceva bene e mi ricordava quanto anche a Hannah piacesse sedersi qui con una tazza di tè. Mi tornarono in mente la lettera d'addio di Hannah e le sue ultime parole: «Per gratitudine per ciò che hai fatto per Jair e perché sei riuscita a trovare il papavero, ecco perché, cara e migliore amica che io abbia mai avuto, ora parto con gioia verso il mio Jair. Che il tuo Dio ti benedica, La tua Hannah» Oh sì, Hannah, e che Gesù e suo Padre possano accogliervi nel Loro regno, perché anche voi due avete portato una croce fino al luogo del cranio. E questo mi ha dato l'idea di realizzare due semplici croci. Ho iniziato subito a cercare legno e corda. Il risultato non era un granché, ma il tempo era troppo poco, e li piantai come meglio potevo sulle loro tombe. Mi sedetti di nuovo lì per un po' e guardai. E ciò che vidi mi riportò ai piedi della croce di Gesù, e lo supplicai di essere misericordioso con Jair e Hannah, perché ciò che fecero alla fine della loro vita non era né rabbia, né oscurità, né desiderio. E se ora si trattava ancora di ignoranza, era per una mancanza involontaria di conoscenza, poiché non avevano mai potuto conoscere Gesù e il suo messaggio ed erano stati sommersi solo da terribili dolori, fisici per Jair e spirituali per Hannah. Quelle croci mi sembravano giuste e legittime. Ma chi ero io per giudicarle? Speravo che Gesù e Suo Padre le avrebbero accettate di buon grado e non le avrebbero interpretate come un comportamento arrogante da parte mia. Non l'avrei mai

sapere. Mi alzai e cominciai a impacchettare le poche cose che avevo, e Rebecca entrò di corsa per vedere a che punto fossi. Prima di partire, guardai per l'ultima volta le tombe dalla finestra e gridai: «Sbrigati, Rebecca, vieni a vedere! Un piccione sulla tomba di Jair e Hannah, guarda come porta dei ramoscelli di palma e li depone sulla sommità di entrambe le croci!» La colomba ci guardò poi con sguardo fisso e ci concesse tutto il tempo necessario per imprimere per sempre questo momento nella nostra memoria. Annuì brevemente e volò via.

Ho potuto lasciare questo luogo prezioso con il cuore sereno.

Grazie Djibril e addio EinKarem per tutte le vostre meraviglie e l'ospitalità verso le persone in cerca di buona volontà!

Samuel

“Come chiameremo il cavallino, Hannah? Puoi scegliere tu…” La risposta non si fece attendere: “Bruintje Bruin!” esclamò.
«Forza, Bruintje Bruin! Si parte.» Io e Hannah, seduti sul sedile del conducente del carro, ne facemmo una canzoncina. Noi due eravamo i capi. E Rebecca e Maria Maddalena dovevano ascoltarci! Mi sbaglio: Hannah era la capo. Ma non passò molto tempo prima che la capo si addormentasse, venisse tirata giù dal sedile e messa a dormire. Un carro senza timone guidato da una principessa addormentata! Ma la regina venne a consolarmi sul sedile e io pensai al re più ricco della terra, e quel re ero io.

Ci sarebbero voluti almeno quattro giorni con questa piccola carovana, con Oz e Az in coda. Il primo giorno verso sud fino a poco oltre Betlemme, seguire il primo grande incrocio a destra verso ovest e pernottare lì. Il secondo giorno, da lì, continuare verso ovest fino a Beth-Sémes e pernottare lì. Il terzo giorno ancora verso ovest fino a Thimnat. E il quarto giorno, da lì, ancora verso ovest fino ad Ashdod.

Conoscevo la strada in entrambe le direzioni come le mie tasche; il terzo giorno sarebbe stato il più difficile a causa dei restringimenti e del territorio collinare. I veicoli in senso contrario erano talvolta un problema, ma avevamo speranza, perché sentivo un passeggero in più vicino a me.

All'alba partimmo e verso il tardo pomeriggio, quando Maria Maddalena seppe che stavamo per attraversare Betlemme, si fece silenziosa. Si ritirò un po' e Rebecca ed io pensammo che fosse stanca e le concedemmo di riposare accanto a Hannah. Rebecca si sedette accanto a me con Giovanni al seno. Proseguimmo. La strada era asciutta, le tracce dei carri erano lisce, schivavamo le pietre e Bruintje Bruin era la calma fatta persona.

Maria Maddalena
Betlemme! Ed eccomi lì, con il braccio intorno a Hannah per attutire i sobbalzi in un carro che sembrava un grande presepe su ruote. E quando la strada tornò liscia, mi sembrò di essere seduto davanti a Caspar su un cammello che dondolava. Rividi la stella nella mia mente. Chiusi gli occhi e riuscii a ripescare i dettagli di allora dalla stanza più sacra e protetta della mia memoria. Una stanza che non potevo aprire da solo, ma che era custodita dal mio angelo custode, che aveva un nome: Djibril. E Djibril aprì questa stanza per me. Dettagli di tanto tempo fa si ripresentarono davanti ai miei occhi e mi risvegliarono dalla routine

della vita quotidiana. Quel caro Caspar, come se la sarebbe cavata? Il carro si fermò e la stalla fu chiusa. Samuel pensò che stessi dormendo e mi disse a bassa voce che eravamo arrivati a una fonte e che avremmo dato da bere agli animali, sgranchito le gambe e mangiato qualcosa. Samuel mi aiutò a scendere e, naturalmente, riconobbi la fonte di un tempo dove avevo incontrato i tre saggi. Prima diedero da mangiare e da bere al cavallo e agli asini, Rebecca si occupò dei bambini e io racimolai qualcosa da mangiare per tutti. Quando avemmo finito, raccontai a Rebecca e Samuel ciò che avevo vissuto qui e dove si vedeva esattamente la stella. Samuel esclamò entusiasta: «È quella la direzione in cui andremo ora, chissà se passeremo davanti a quella casetta dove Maria soggiornava con Gesù. La strada costeggia la cittadina, non la attraversa. Potrebbe essere... Guarda, Maria Maddalena, là in lontananza tra quelle due piccole colline c'è la strada che dobbiamo seguire verso Beth-Sémes." Non mi sorprese affatto. Le coincidenze non esistono. Verso sera saremmo passati davanti alla casetta natale di Gesù. Partimmo di nuovo: Samuel e Hannah sul sedile anteriore con Bruintje Bruin in testa e Hannah che cantava. Rebecca con il piccolo Giovanni e io sul letto. «Me ne hai parlato una volta, mamma. Cosa provi adesso?» Non ho dovuto pensarci su: «Incontro, per così dire, di nuovo l'inizio più remoto del mio rapporto con Gesù. Sto iniziando un nuovo capitolo della mia vita e quello ricomincerà lì, in quella casetta. Non so come, ma andrà tutto bene.»

Alzai lo sguardo e allungai le mani: «Peccato che adesso non piova». Rebecca mi guardò incredula, con gli occhietti divertiti e le sopracciglia aggrottate, e capii subito cosa stava pensando: chi è che chiede che piova? E la nostra piccola carovana proseguì. Le feci l'occhiolino ridendo e anche lei tentò, senza riuscirci, di ricambiare, e ci sbellicammo dalle risate. E lei continuò a esercitarsi... L'occhio che non doveva sbattere le ciglia se la cavava meglio dell'altro. Hannah si svegliò e anche lei iniziò... E questo finì con una sosta urgente per far fare pipì alle tre «ragazze».

Samuel

Maria Maddalena era seduta accanto a me sul sedile del conducente e avevamo appena lasciato alle nostre spalle la cittadina di Betlemme. Un ultimo sole rosso-arancio si preparava a tramontare davanti ai nostri occhi. Maria Maddalena riconobbe già da lontano la casetta isolata e solitaria dove avevano soggiornato il bambino Gesù, Maria e Giuseppe. Rimasi a vegliare sul carro con gli animali, Hannah e Giovanni, mentre Rebecca e Maria Maddalena si dirigevano verso la casetta.

Maria Maddalena

Bussammo. Una giovane donna aprì la porta.

«Ci scusi, ma potrei parlare con suo padre?»

«Mi dispiace, ma mio padre è morto l'anno scorso. Posso aiutarvi in qualche modo?»

«Ci scusi per il disturbo. Sento piangere il suo bambino. Buona serata», e ci stavamo già voltando.

«Aspettate un attimo! Lei è per caso Maria

Maddalena?» Mi sono un po' spaventata: «Sì,

esatto, e lei è Rebecca.»

«Tre o quattro settimane fa è venuto qui un uomo con la stessa richiesta: aveva la pelle scura, la barba grigia e gli occhi castano scuro, e mi ha chiesto di consegnare un pacco a Maria Maddalena. Mi ha detto il suo nome, un nome strano da queste parti: Caspar d'Arabia, così si è presentato. Mio padre mi aveva raccontato la storia di Gesù e dei tre re. Aspettate un attimo, vado subito a prendere il pacco...»

Il suo bambino piangeva ancora. Prendemmo il pacchetto e la ringraziammo affinché potesse occuparsi subito del suo bambino. Rebecca era completamente paralizzata. Dovetti davvero darle una leggera spinta. Non riusciva più a dire una parola.

Rebecca

Era come se fosse normale per Ma Ma. Mi disse letteralmente, prima ancora che le avessi chiesto qualcosa: "Non è anormale. Caspar mi sta cercando. Era il più giovane dei tre saggi e quella notte ero seduta davanti a lui sul suo

cammello. So cosa c'è nel pacchetto, ma aspettiamo un po' fino a quando i bambini dormiranno."
Non mi stupirebbe se Caspar si fosse innamorato della bella Ma Ma, e l'innamoramento spesso smuove le montagne. E a quale donna non piace? Caspar non sarebbe lontano da qui? Lo auguravo a entrambi con tutto il cuore. Ovviamente ero curiosissimo di vedere quel pacco, ma lei aveva più che ragione: anche Samuel doveva essere presente, perché anche lui era molto curioso di vedere il risultato della nostra breve gita. A quanto pare, Samuel aveva trovato un po' più in là un riparo dove potevamo facilmente passare la notte. Diedi da mangiare e da bere agli animali, lavammo Hannah e noi stessi in un ruscello. Avevamo nascosto il pacchetto per Hannah, altrimenti non avrebbe voluto dormire. Calò la sera, iniziò la notte. Eravamo seduti in tre attorno a un fuoco scoppiettante. Maria Magdalena prese la parola: «Vi avevo già parlato di Caspar l'arabo, vero? O almeno a te, Rebecca?» Annuii e Samuel disse subito che l'avevo raccontato anche a lui. Maria Maddalena andò quindi a prendere il pacchetto e tornò a sedersi accanto al fuoco: «Il dono di Caspar non sta tanto in questo pacchetto, quanto piuttosto nel suo gesto, nel suo cammino, nella sua ricerca e sì, chiamatelo pure: il dono sta nel suo amore così come il suo amore sta in questo dono. Con questo ci dà una grande lezione: dimostra che il vero amore è paziente. Dimostra che l'amore non è tanto una qualità, quanto piuttosto un verbo: 'amare è essere longanimi'."

Caspar mi cerca, anche se mi ha già trovata molto tempo fa. È una semplice infatuazione? No, assolutamente no, è mille volte più di questo. Quella notte abbiamo vissuto insieme qualcosa che andava oltre il semplice amore: era amore divino in una notte sacra. Caspar non mi cerca come persona o come donna, no, cerca qualcuno con cui poter condividere nuovamente questo amore sacro, qualcuno che, proprio come lui, abbia vissuto questa esperienza, che sappia cosa ha vissuto e che gli creda incondizionatamente quando ne parla. Chiunque abbia mai vissuto l'amore divino è per il resto della sua vita solo tra le persone che non l'hanno vissuto, perché chi non l'ha vissuto non può assolutamente comprenderne la profondità. Finora non ho conosciuto quella solitudine, perché ero privilegiata dalla presenza stessa di Gesù, di Maria e di Giovanni. E ora che li lascio tutti, sento già quanto sono sola tra gli uomini, tranne che in parte con voi. Quando Caspar mi cerca, non si tratta di me come donna, ma di ciò che ci unisce per sempre. È un amore che non ha nulla a che vedere con il fondare una famiglia. I vecchi Melchiorre e Baldassarre saranno senza dubbio morti, e lui rimane l'unico testimone in quei paesi lontani. Non è partito dall'Arabia per trovare me, ma voleva trovare Gesù e poter parlare con lui. Ora che ciò non è più possibile, cerca me. Farei lo stesso al suo posto. Domani, prima di partire, darò alla donna della casetta una lettera in cui gli scrivo che partirò per Massilia passando per

Ashdod. Caspar continuerà a cercarmi e a trovarmi. Non può essere altrimenti. E ora apriamo il pacchetto." Mamma mi porse il pacchetto. Per tutta la serata avevo atteso con ansia di sapere cosa contenesse e ora, dopo la sua spiegazione, quel dono materiale mi sembrava superfluo: avevo già ricevuto la sua lezione come dono intimo per eccellenza, anche se non riuscivo a comprenderla appieno, ma la sua parola era per me inconfutabile e non dovevo dubitarne. Aprii il pacchetto e anche lì fui subito rimessa al mio posto. Materiale? Era letteralmente un dono celeste: il profumo si sprigionò già prima ancora che togliessi il primo pezzo di papiro. Samuel mise subito con cura un pezzetto del contenuto su un tizzone del fuoco e un delizioso incenso si fece strada verso il cielo con un profumo che non poteva che renderti felice. «Sì, Rebecca, materiale? Hai ancora molto da imparare, e impara a prendertela con più calma nelle tue decisioni», mi sono detta per la centesima volta. Mamma ha letto i miei pensieri: «Andrà tutto bene, Rebecca». Non ha più osato farmi l'occhiolino!

Maria Maddalena

Quella mattina mi svegliai prima dell'alba e il silenzio mi fece bene. Mi alzai con cautela per non svegliare nessuno e tornai subito alla casetta natale di Gesù per lasciarvi la mia lettera per Caspar, poi tornai indietro. Andai al ruscello per rinfrescarmi e poi raccolsi un po' di legna lungo la strada per accendere un fuoco e prepararmi un tè. All'improvviso, in lontananza, vidi due persone a piedi che sembravano venire verso di noi. Man mano che si avvicinavano, capii che si trattava di un uomo e una donna, ciascuno con un bambino per mano, e poco dopo notai i bagagli che trascinavano con sé. Non era una situazione normale e decisi di andare loro incontro per chiedere se potevo dare una mano. Più mi avvicinavo, più riuscivo a valutare le loro condizioni pietose. La donna sembrava stordita e barcollava più che camminare, i bambini avevano gli occhi chiusi, venivano praticamente trascinati e cadevano di continuo. L'uomo era l'unico ad avere ancora un po' di forza, ma anche quella non sarebbe durata a lungo. Mi affrettai verso di loro.
Nei loro occhi si leggevano paura e orrore, non sapevo per quale motivo, ma era chiaro: stavano fuggendo da qualcosa. Chiesi all'uomo cosa stesse succedendo, ma vidi che aveva paura persino di me. «Non abbiate paura. Vi aiuterò. Ho preparato un fuoco e ho del cibo e

«Ecco qualcosa da bere per voi, così potete riposarvi un po'». Fu la donna ad accettare subito e, senza chiedere al marito, cercò subito sostegno sulla mia spalla. Lasciò cadere tutti i bagagli e io presi la mano del figlioletto per sostenerlo, mentre l'uomo ci seguiva docilmente con la figlia. Non si sedettero accanto al fuoco, ma vi si accasciarono e rimasero distesi sulla schiena. La figlia più piccola sembrava essere svenuta, o forse dormiva profondamente, e questo mi preoccupava. Avevo portato con me un barattolo di miele per la festa, ma questa situazione aveva la priorità assoluta. Misi il miele nel tè, ne diedi un sorso a ciascuno di loro, e così fui impegnato per almeno mezz'ora. Il padre e il figlio si stavano già riprendendo un po', ma la madre e la figlia rimanevano indietro. Il padre mi ringraziò. I loro averi erano miseri. Non era normale lasciare la casa in quel modo durante la notte, ammesso che avessero avuto una casa. Riscaldai gli avanzi della cena di ieri sera e diedi qualcosa da mangiare al padre e al figlio, mentre continuavo a far bere il tè al miele alla madre e alla figlia. La madre aprì gli occhi e io sussultai, perché vidi la morte e la disperazione nei suoi occhi. Andai a cercare un'altra coperta per entrambi i bambini. Il padre rovesciò entrambe le borse sul pavimento, ma non trovò ciò che cercava e sospirò. Chiesi con cautela se fosse successo qualcosa, ma lui mi guardò implorandomi di non fare domande. La paura nei suoi occhi era orribile, come se avesse visto la morte. In seguito si scoprì che era molto peggio della morte. Rebecca era sveglia

e probabilmente mi aveva già osservata da un po', e si avvicinò al fuoco come se non ci fosse nulla di speciale. Si rivolse all'uomo e alla donna con grande gentilezza, si presentò e poi lodò la sua Ma Ma, ma a quelle persone non importava nulla. “Posso aiutarti, Ma Ma? Ho con me una sorpresa ed è il momento giusto.” Se c’era una donna in grado di capire perfettamente queste persone, quella era Rebecca, che nella sua giovinezza aveva vissuto così tante esperienze. Non mostrare pietà, ma agire con amore. Lasciare le persone nella loro dignità. Dare loro la possibilità di parlare quando sono pronte. Non creare aspettative. All’epoca avevo imparato molto da lei. Ma anche Rebecca oggi si è scontrata con un muro quando ha rivolto la parola alla donna e questo l’ha sconvolta. La donna si è rannicchiata per la sua reazione. Nessuno capiva cosa stesse succedendo: né l’uomo, né io. Rebecca si alzò in fretta e andò dagli asini: stava scappando. La seguii: «Che c'è, Rebecca?» «Riconoscerei me stessa, Ma Ma, l'apatia, l'insensatezza della vita, l'implorare la morte, si sente sporca e sudicia, è... è stata... violentata e ieri c'era la luna piena.» La abbracciai e lei premette con forza la bocca contro la mia spalla per soffocare le sue grida. Riflettei. «Mia cara Rebecca, allora tu sei l’esempio migliore di come si possa sopravvivere a una cosa del genere e di come si possa amare quella bambina. Pensa a Hannah, una bambina adorabile. Prenditi un po’ di tempo e so già che farai la cosa giusta. Una volta ero

«Una bambina abbandonata per te: sei stata tu a farmi diventare madre, e anche adesso hai trovato una bambina abbandonata, quindi ora tocca a te essere una madre per lei. Ce la puoi fare.» Lei alzò lo sguardo e annuì, poi tornammo al fuoco. Suo marito era appena andato al ruscello con i due bambini per rinfrescarsi. La donna giaceva ancora rannicchiata come un feto accanto al fuoco. Completamente sola.

Rebecca

Rinvigorita da Ma Ma, tornai dalla donna e mi chinai su di lei. Cominciai a sussurrare: «Mi chiamo Rebecca, non ho mai conosciuto i miei genitori, sono cresciuta in un ambiente violento e sono stata violentata quando avevo quattordici anni. Ho avuto una bambina, Hannah. Per una grande coincidenza sono finita da Maria Maddalena e questo ha cambiato completamente la mia vita. Il mio tesoro più grande sulla terra sono i figli che ho partorito, chiunque siano i loro padri. Diventeranno ciò che noi ne faremo attraverso il nostro esempio. Se odi questo bambino non ancora nato, insegnerai l'odio anche ai tuoi due figli». I suoi occhi si spalancarono e aprì un po' il suo cuore: «Sono stata violentata da un fariseo davanti a mio marito e ai miei figli. Provo solo odio, spero di poter perdere il bambino o di farlo io stessa… in ogni caso…»

Era come se sentissi me stessa parlare in quel momento. «Come ti chiami?»

«Non mi sento nessuno. Il nome del mio corpo è Amana[77] , ma il significato del mio nome non risiede più in questo involucro. Provo solo vendetta. I miei figli e mio marito sono stati costretti a guardare: "sporchi cristiani", così ci chiamavano. Dopo il fariseo, ci sono stati altri due uomini che mi hanno usata. Il mio odio è più forte delle mie lacrime. Per quanto mio marito sia dolce, non sopporto più il suo tocco. La morte è l'unica soluzione e così mio marito potrà costruirsi una nuova vita.» Si voltò dall'altra parte e io lo riconobbi fin troppo bene. Non mi arresi.

«Hai appena parlato di "cristiani", siete battezzati?»

La domanda sembrò suscitare in lei qualcosa di positivo.

«Certo, e Giovanni Battista mi ha dato il nome "Amana" nel Giordano.» Improvvisamente ho intravisto un barlume di luce nell'oscurità dei suoi occhi: il suo nome la commuoveva ancora, anche se solo leggermente. Non distoglieva più lo sguardo da me mentre parlava e abbiamo ripreso a guardarci negli occhi.

«Come si chiama tuo marito?»

«Younes, siamo stati battezzati insieme da Giovanni Battista. Se solo fossi ora con Giovanni Battista!»

«Younes significa "colomba", vero? Insieme siete una colomba della pace. Come ti sei sentita allora nel Giordano?»

---

[77] *Amana* significa 'pace'.

«In quel momento siamo diventati davvero una colomba della pace. Nulla poteva separarci e nulla avrebbe potuto separarci…» E poi crollò, come se lo stesso Giordano la immergesse di nuovo per ritrovare le sue radici d'amore. Scalciava, picchiava, piangeva, supplicava, urlava, lottava contro una bestia, graffiava le pietre con le unghie. Ma il Giordano la riportò nelle mani di Giovanni Battista, e questi pronunciò il suo nome: «Amana», e lei ritrovò il suo nome. E le sue lacrime furono portate con gratitudine nel Giordano. Esaurita, cadde con la testa sulle mie ginocchia e cadde in un sonno profondo. Canticchiai una ninna nanna e vidi avvicinarsi i suoi figli e Younes. Feci loro cenno di fare silenzio e di sedersi intorno a lei. Younes non riusciva a credere ai propri occhi: dormiva con un sorriso sul volto, e lui mi guardò sollevato. Gli feci un segno di approvazione con il pollice e lui rispose sollevato con la mano sul cuore. Feci cenno a Younes di cambiare posto in modo che lei dormisse con la testa sulle sue ginocchia. Lui annuì con entusiasmo, felice di poterla toccare di nuovo. Il primo passo verso la guarigione era stato compiuto, ma ne sarebbero seguiti molti altri. Quanta fortuna avevo avuto allora a finire a Ein Karem… Andai subito da Maria Maddalena e dagli asini. Avevo una proposta.

Maria Maddalena

Da lontano ho notato il cambiamento nell'atteggiamento della donna, ho visto come Rebecca le si fosse avvicinata e, dai

i suoi movimenti violenti capii subito che non potevamo lasciarla sola né domani né nei giorni successivi. Nel frattempo, Samuel stava liberando gli asini dal loro carico, perché anche per lui era chiaro, dopo che la donna si era scatenata in quel modo: «Maria Maddalena, non possiamo semplicemente lasciarli al loro destino. Deve essere successo qualcosa di terribile». Non andò oltre, anche se apparentemente la pensavamo allo stesso modo. «Infatti, Samuel, è successo qualcosa di terribile e li aiuteremo. Per il momento restiamo qui.» Rebecca si unì a noi e fece in modo che Younes e i bambini non potessero vederla. Cercò immediatamente le braccia di Samuel e iniziò a piangere sommessamente: «Amana è stata brutalmente violentata da un fariseo e da altri due uomini mentre Younes era costretto a guardare con i bambini. Hanno dovuto lasciare la loro casa. Luna piena… Sono stati battezzati da Giovanni Battista. Io… ho trovato la forza grazie alla nostra cara Hannah." E la sua voce si spezzò. Era passato così tanto tempo dall'ultima volta che avevo pianto, ma ora non avevo più difese e cercai sostegno in entrambi, e così restammo tutti e tre aggrappati l'uno all'altro come un grappolo d'uva alla vite di Gesù dopo una tempesta. Oh sì, lo sentivo dentro di noi. Hannah si svegliò dal suo pisolino pomeridiano e la vita continuò. «Che ne dici, Hannah, ti va un ananas?» «E anche per gli altri bambini… posso darglielo?» Samuel la prese in braccio: «Che ne dici, tesoro, più tardi facciamo una passeggiata con gli altri bambini insieme a Oz e Az?»

Non c'è bisogno che lo descriva: Hannah è sveglia e la vita deve andare avanti e lei non ha alcuna possibilità di scegliere come condurla.

Rebecca

Mi ero ripresa un po'. L'ananas è un frutto meraviglioso e un rimedio miracoloso: proposi a Maria Maddalena di andare insieme a Hannah a portare l'ananas a Younes, Amana e ai bambini. Voleva proporlo lei stessa ed era felice che lo facessi io. Sì, da chi altro avrei potuto imparare tutte le sottigliezze dell'animo umano? Le diedi un bacio e le sussurrai all'orecchio: «Mia mamma».
Andammo da Amana e Younes con il vassoio. Amana si era svegliata e sembrava un po' più in forma. Offrii il vassoio prima a lei e mi guardò con occhi riconoscenti mentre ne prendeva un pezzetto. «Come si chiamano i bambini?», chiesi mentre continuavo a distribuire il vassoio, e fu Amana stessa a rispondermi: «Mio figlio si chiama Tobi [78] e la mia bambina più piccola si chiama Tirza [79] ». Poi arrivai da Younes, che era così riconoscente che quasi fece cadere il vassoio. "Posso sedermi con voi insieme a Hannah, Amana?" chiesi, mentre Hannah si sedeva già senza cerimonie, per la gioia di tutti. "Ops, non abbiamo più scelta: Hannah ha deciso. Hannah è la

[78] *Tobi* significa 'Dio è buono'.
[79] *Tirza* significa «piacevole».

«È la figlia mia e di Samuel ed è la sorellina di Johannes», presentai Hannah, osservando la reazione di Amana. Lei annuì e capì cosa intendevo. Younes apparentemente non capiva del tutto: l'ultima «luna piena» sembrava essergli sfuggita a causa della paura, del dolore, della vergogna, di due bambini in lacrime, di una moglie violentata, dell'esaurimento e, soprattutto, delle preoccupazioni altissime per il futuro. Queste persone meritavano assolutamente una seconda possibilità. Più tardi ne avrei parlato con Samuele e Maria Maddalena.

Maria Maddalena
Ne abbiamo parlato senza sapere come sarebbe andata a finire. «Forse quelle persone della casetta potrebbero darci qualche consiglio o aiutarci?», si chiese Rebecca. Samuel lo trovò un'idea fantastica e io mi misi subito in cammino. Avevamo bisogno di aiuto e lì l'avrei trovato: la donna era così gentile e, grazie alle storie del suo defunto padre, avrebbe capito perfettamente cosa significasse essere cristiani in questo tempo di persecuzione. Il marito venne ad aprire, mi guardò con gentilezza e mi invitò a entrare. Sua moglie stava allattando il loro bambino e sarebbe arrivata subito. Nel loro salotto era appesa una grande stella di legno: «Di mio suocero, che riposa in pace; ogni anno raccontava la stessa storia, ma era anche una storia meravigliosa; abbiamo conservato la culla in cui giaceva Gesù e anche la nostra bambina ci ha dormito...»

«Immagino che siate stati battezzati come cristiani?»

«Mia moglie sì, e anche la nostra bambina, ma devo stare attento con la mia famiglia. Mio padre è rabbino qui nella sinagoga di Betlemme e si trova tra due fuochi. Qui a Betlemme tutti i neonati sono stati massacrati. Quel trauma non è ancora stato superato. Eravamo già contenti di non avere un maschio da circoncidere. Sarebbe stata una decisione molto difficile. Ora vado a vedere mia moglie…»

E poco dopo eravamo in tre: «Posso fare qualcosa per te?», mi chiese gentilmente. E io le raccontai la storia dei nostri ospiti fortuiti e vidi come si immedesimasse completamente nella terribile situazione in cui erano finiti Younes e Amana. La donna corse in cucina e vomitò. Suo marito la sentì e andò ad aiutarla. Entrambi tornarono pallidi come un cencio e cominciarono a parlare: «Mia moglie si chiama Elyana [80]e io sono Benjamin [81], persino mio padre vi aiuterebbe e ne sono orgoglioso». Seguì una piacevole conversazione tra persone di buona volontà che tenevano sempre presente che, se si fossero trovati nei guai, anche loro avrebbero voluto essere aiutati. Prima che me ne andassi, Elyana mi ha mostrato il luogo dove avevano soggiornato Gesù e Maria, con la mangiatoia di un tempo, con gli stessi lenzuolini e le stesse coperte. Ne sono stato attratto e ho baciato il cuscino.

---

[80] *Elyana* significa «Dio ha risposto».
[81] *Benjamin* significa «figlio della mia destra».

«Caspar ha fatto esattamente la stessa cosa», osservò Benjamin con tutto il rispetto. Mi misi in cammino per riferire la notizia a Younes e Amana. Avevo appena iniziato a camminare che Benjamin mi raggiunse: «Mio padre ha un carretto trainato da un asino che non viene più usato da anni, se può essere d'aiuto. E provvederò anche a procurare della frutta». «Idea fantastica, Benjamin, mi stavo proprio chiedendo dove avrei potuto trovare una cosa del genere. Sei una persona meravigliosa, Benjamin, e che qualunque Dio dell'amore benedica anche la tua famiglia».

Tornai indietro e vidi Samuel che tornava con grande gioia insieme ai tre bambini su Az. Rebecca era seduta con Johannes al seno accanto ad Amana e Younes, e Amana sembrava accettare con facilità la presenza di Johannes che poppava. Non molto lontano da loro, una colomba osservava immobile; riconobbi fin troppo bene il suo piumaggio colorato. Grazie, Djibril.

Samuel aiutò i tre re, Hannah, Tobi e Tirza, a scendere e loro volarono dalla loro mamma e dal loro papà per raccontare la loro storia.

Samuel

Non c'è niente di più bello che vedere un bambino felice e sorridente. E quando Maria Maddalena sorride, anche lei sembra una bambina, e questo pensiero mi ha fatto sorridere: quattro bambini, quindi! È venuta da me, visibilmente sollevata. «Buone notizie?» le ho chiesto.

«Certo, ottime notizie. Dobbiamo consultarci un attimo. Propongo di affidare Oz e Az a Younes e Amana, in modo che abbiano la possibilità di costruirsi una nuova vita. Volevo prima chiederlo a te per poi sottoporlo anche a Rebecca. Per Hannah sarà difficile.»

Ci ho pensato un attimo… «Potrei provare a cavalcare Bruintje Bruin insieme a Hannah, per distrarla, e dirle che gli asini sono per i bambini piccoli e i cavalli per quelli più grandi. Qualcosa del genere?» Maria Maddalena annuì e sorrise, ma poi aggiunse: «Ho dimenticato di darti la buona notizia: le persone della casa dove si trova la culla si occuperanno di procurare un carretto trainato da asini e forniranno anche della frutta. Sono persone adorabili, Elyana e Benjamin...»

Questo mi lasciò completamente senza parole e non riuscii a dire nulla. Alzai il dito al cielo, guardai in alto e chinai il capo in segno di rispetto per la forza dell'amore. Rebecca era appena arrivata e le raccontai ciò che Maria Maddalena aveva appena detto, e anche lei ne fu sopraffatta. «Alla fine non so più nemmeno per cosa piango», disse asciugandosi le lacrime con una risata. Entrambe le donne acconsentirono che lo dicessi a Younes. Prima avesse intravisto una via d'uscita, meglio sarebbe stato per tutti loro. Non persi tempo e volevo andare a cercarlo, ma Maria Maddalena mi fermò appena in tempo: "C'è ancora una cosa, forse anche più importante. Cosa ne pensate: entrambe le casette a Ein Karem sono vuote?"

«Certo!» esclamammo Rebecca ed io all'unisono. Soprattutto Rebecca era entusiasta: «Non c'è posto migliore al mondo della casetta di Giovanni Battista per una donna che è stata violentata, parlo per esperienza.» E tutti concordarono con le sue parole. Chiesi a Rebecca di dare loro la notizia insieme, mentre Maria Maddalena avrebbe tenuto occupati i bambini per un po'. Poco dopo eravamo seduti tutti e quattro insieme: «Younes e Amana, possiamo aiutarvi.» E cominciammo già a svelare i nostri piani e vedemmo i loro volti illuminarsi, entusiasti di questa nuova opportunità nella loro vita. La casa natale di Giovanni Battista era molto importante per Amana in questo tragico momento della sua vita, soprattutto perché una compagna di sventura come Rebecca era sbocciata lì e lei nutriva la silenziosa speranza di seguire quell'esempio. Younes, dal canto suo, desiderava prendersi cura del vigneto, dell'orto e dell'uliveto. Tutto era isolato e, per il momento, non c'era traccia di persecuzione dei cristiani. Era un paradiso per i bambini. Man mano che raccontavamo gli avvenimenti di Ein Karem, Amana non riusciva più a nascondere la speranza, che si trasformò in un entusiasmo contagioso che rese felici tutti i presenti. Younes strinse a sé sua moglie e la baciò appassionatamente. Non mi sembrò una cattiva idea… «Non esagerare, Samuel», disse la mia dolce moglie in tono quasi supplichevole, ben sapendo che avrebbe ricevuto un secondo bacio. Anche Amana e Younes pensarono che non fosse una cattiva idea.

Maria Maddalena

Il mattino seguente arrivò il carretto trainato dall'asino di nome Benjamin, carico di frutta deliziosa e di altri vestiti per Amana. Questo la diceva lunga su Elyana e Benjamin: una donna violentata desidera ardentemente dei vestiti nuovi per dimenticare più facilmente quelli vecchi. Younes accompagnò sua moglie al ruscello per aiutarla a lavarsi e a vestirsi. Diedi a Benjamin una buona parte dell'incenso che avevamo ricevuto da Caspar, «affinché ricordasse sempre la nostra gratitudine». Poco dopo Benjamin vide Amana tornare dal ruscello con il vestito nuovo. Ci lasciò tutti soli e le andò incontro. Mentre tutti ammiravano il carro trainato dall'asino, io guardavo con curiosità Benjamin e Amana. Parlavano tra loro, non un monologo, ma un dialogo. Era commovente vedere quanto Benjamin fosse tenero e comprensivo, come se, in quanto figlio di un fariseo, si facesse carico del peso del colpevole, mentre l'atteggiamento di Amana testimoniava un perdono amorevole. Proprio alla fine vidi Amana annuire in segno di assenso ed entrambi vennero a unirsi a noi.

Quando Benjamin se n'era già andato da un po' e Samuel si stava esercitando con il carretto trainato dagli asini insieme a Oz, Younes e i bambini, Amana venne da me: «Maria Maddalena? Benjamin mi ha appena chiesto se mi sarebbe piaciuto avere la culla del bambino Gesù e io ho accettato. C'è ancora amore nel mondo. Con la culla di Gesù nella casa natale di Giovanni Battista

«Un bambino è già benedetto». Le chiesi di sedersi accanto a me e le raccontai dei miei colloqui con Gesù in riva al fiume, di come Gesù avesse sottolineato di non stabilire regole e leggi, poiché regole e leggi comportano sempre un giudizio di giusto o sbagliato, di bene o male. «Gesù è in te e in me ed è una realtà che trascende completamente una comprensione semplicistica delle regole. Chi può dire che il tuo aggressore non sia stato a sua volta colpito da un aggressore molto peggiore di lui e, ad esempio, sia stato abusato da bambino dal proprio padre? Prega per avere la forza di perdonare il tuo aggressore e il tuo dolore scomparirà. Ho imparato da Simon Pietro una preghiera speciale. Funziona così: ogni volta che prendi in braccio tuo figlio o lo metti nella culla di Gesù, ripeti a te stessa queste parole: 'Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, attraverso le sante preghiere del mio stupratore, abbi pietà di me peccatrice.' E l'odio si trasforma in amore, persino in amore per il tuo stupratore che ti ha lasciato un bambino meraviglioso. Non temere, questo richiede tempo e perseveranza. Le prime volte ti si rivolta lo stomaco. Riesci a pronunciare queste parole solo con grande difficoltà e non riesci a crederci, hanno un sapore aspro, amaro e non vuoi ripeterle, ma resisti! Più ripeti queste parole, più diventa facile pronunciarle e più tu stessa diventi più serena, e più inizi persino a provare comprensione per il dolore irrisolto dell'autore del reato, perché una persona integra e amorevole non può commettere un crimine del genere. Io stessa sono stata abusata dopo che mia madre e i miei tre fratelli sono stati

ucciso dai Romani. Ero la figlia maggiore e un Romano gentile mi portò via; avevo tredici anni e lui mi violentò, anche se in modo gentile. Non è paragonabile alla brutalità che hai dovuto sopportare, ma ciò che mi rendeva difficile era il fatto di essere completamente sola al mondo. Finché non incontrai il sommo sacerdote Zaccaria a Gerusalemme, che mi insegnò una preghiera simile, poiché Gesù non era ancora nato. E cara Amana, Zaccaria e Anna erano i genitori di Giovanni Battista ed è nella loro casetta che alloggerete. E supponiamo che tu non riesca a perdonare il tuo nemico, non scoraggiarti e non giudicarti, poiché nessuno, nessun essere umano, ha il diritto di giudicarti. Non ci sono leggi né regole. Solo lo specchio dentro di noi ci chiamerà e dovrà chiamarci a rispondere delle nostre azioni." Ci fu un attimo di silenzio. Il silenzio durò a lungo e all'improvviso Amana rispose: "Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, attraverso le sante preghiere del mio stupratore, abbi pietà di me peccatrice."

Amana

Ripetei una seconda volta: «Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, attraverso le sante preghiere del mio stupratore, abbi pietà di me peccatore». E ancora una terza volta e una quarta volta e ancora e ancora e ancora e ancora e, in effetti, per un secondo sentii che iniziavo ad avere un po' di controllo su qualcosa che sembrava impossibile da cancellare. E mentre pensavo solo di stare per riprendere il controllo, lo persi e

dovevo ricominciare da capo, e ancora e ancora e ancora… finché non sentii di nuovo qualcosa di simile al perdono, sì, quella era la parola giusta: perdono per i colpevoli. Ma neanche un minuto dopo era di nuovo odio. Ma ora avevo una via d'uscita verso la "vita" invece che verso la "morte".

Gli occhi pieni di lacrime di Maria Maddalena mi hanno infuso fiducia. Anche i bambini sorridenti sul carretto trainato dall'asino mi hanno spinto ad alzarmi e a scrollarmi di dosso la mia sporcizia. C'è vita dopo la morte! Ma neanche cinque secondi dopo crollai di nuovo quando vidi di nuovo davanti a me gli orribili occhi sarcastici del mio stupratore che si divertiva mentre i miei figli piangenti guardavano. Cosa aveva detto di nuovo Maria Maddalena? Resisti! Ricominciai a ripetere la preghiera a Gesù e sì, per un attimo andò di nuovo meglio. Grazie alle preghiere sacre? Quella era la parte più difficile della preghiera: il mio stupratore santo? Oh, mio Dio, cosa mi stai facendo? Che cosa ti ho fatto? Perdonami se non mi fido di te così facilmente. Risposi rapidamente: "Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, grazie alle preghiere sacre del mio stupratore, abbi pietà di me peccatrice." Oh sì, Signore, mi fido di nuovo di te. E così ho imparato ogni volta a rialzarmi dopo essere caduta e l'ho fatto istintivamente, come un riflesso. Centinaia di volte al giorno. Lentamente, attraverso il mio perdono verso di loro, sentii che speravo e pregavo affinché anche Gesù perdonasse i miei stupratori, perché non sanno quello che fanno. Il giorno in cui nacque mia figlia e guardai nei suoi occhi, tutto il dolore cessò. Provai persino compassione per il suo padre biologico e perdonai il mio

ancora una volta lo stupratore. Lo ringraziai non solo per la bambina, ma anche per ciò che avevo imparato, ciò che ora potevo insegnare ai miei figli proprio come Maria Maddalena aveva insegnato a me: spezzare il circolo vizioso del male. Il mio dono più grande fu che Younes abbandonò ogni odio nei confronti dei tre stupratori e scelse il nome «Maria Maddalena» per nostra figlia. Eravamo ricchi

Samuel

Rebecca e Amana portarono tutti i bambini a fare una passeggiata lungo il ruscello, così Younes e io potevamo sistemare con calma tutte le cinghie della sella, le cinghie posteriori e le briglie che appartenevano a un carro trainato da asini per adattarle a Oz, il più forte dei due asini. Az avrebbe dovuto trasportare i due bambini con qualche bagaglio leggero, ma dovevamo ancora valutare la situazione. Era anche possibile che fosse meglio che Amana cavalcasse Az. Hannah si manteneva forte, contro ogni aspettativa. Younes era distratto. Mi disse che aveva dormito male.

Una volta sistemato tutto e dopo aver fatto un giro di prova con Oz sul carretto trainato dall'asino, sembrava che la parte più difficile fosse ormai superata. Cominciai a raccogliere tutti gli attrezzi nella mia cassetta degli attrezzi, ma mancava un coltello. Controllai di nuovo ovunque, cercai tra l'erba, ma non trovai nulla. «Younes, per caso hai visto il mio coltello?» Lui scosse la testa. Lo guardai a lungo negli occhi e capii subito che non era abituato a mentire. «Younes, per caso hai visto il mio coltello?», gli chiesi di nuovo con tono comprensivo. Abbassò lo sguardo e tirò fuori il coltello dalla tasca. «Mi dispiace, Samuel», balbettò, e i suoi occhi si inumidirono. Si accasciò in ginocchio con le mani davanti agli occhi per la vergogna. Mi sedetti davanti a lui e lo abbracciai, e lui mi strinse le braccia al collo e, piangendo, iniziò a raccontare la sua sventura: «Ho mia moglie e

Non sono riuscito a proteggere i miei figli, mi sento un codardo. Se solo avessi avuto un coltello, avrei potuto almeno uccidere uno dei tre stupratori. D'ora in poi porterò sempre con me un coltello. Non mi succederà più. Meglio morto che codardo. Che esempio sono ora per i miei figli e mia moglie? Non succederà più, ne sono certo...» Balzò in piedi e cominciò a prendere a pugni la ruota del carretto. Oz si mosse immediatamente, freno o no, e trascinò il carretto per diversi metri. Mi avventai su Younes e lo immobilizzai in una presa. Lui ruggì e urlò per l'impotenza. La tensione nei suoi muscoli diminuì e io lo lasciai andare poco a poco. «Ti capisco, Younes, non saprei nemmeno io cosa fare se una cosa del genere accadesse a Rebecca davanti ai miei occhi. Non ti rimprovero nulla, al contrario, ti propongo questo: ti darò il coltello a condizione che prima ne parli con Maria Maddalena. D'accordo?» Younes si calmò e si asciugò le lacrime: «D'accordo. Ne parlerò con Maria Maddalena.» Si alzò e andò incontro a Maria Maddalena. All'improvviso ripensai a come Caleb, sebbene la situazione potesse sembrare molto diversa, non avesse fatto parola di vendetta. Tutti erano costantemente preoccupati per Amana, ma a quanto pare tutti si erano dimenticati di Younes. E i bambini? Non lo so.

Maria Maddalena

Mi ero appena incamminato per ringraziare ancora una volta Benjamin ed Elyana, quando ho sentito un ruggito alle mie spalle

e mi sono immediatamente voltato. Younes! Ho visto Younes avvicinarsi con gli occhi arrossati e lui ha iniziato spontaneamente a raccontare di come avesse cercato di rubare un coltello a Samuel per poter proteggere la sua famiglia se tutto fosse successo di nuovo. Lo raccontava senza alcun segno di rimorso, tanto che mi sono spaventato e ho persino avuto paura. Lo presi per un braccio e tornammo insieme in silenzio al nostro accampamento: «Beremo un tè insieme». Lui si calmò, ma dentro di me si scatenò una sorta di panico, un conflitto interiore. Da un lato trovavo normale proteggere la propria famiglia con un coltello a rischio della propria vita, dall'altro sapevo con certezza che Gesù avrebbe sostenuto una soluzione completamente diversa. Ma quale? E come?
Arrivammo al campo e preparai una tazza di tè per entrambi. Ci è voluto molto tempo per accendere il fuoco e mettere su il tè, ma poi mi sono dovuta sedere accanto a lui. Gli ho detto: «C'è una risposta nascosta nel profondo di me, caro Younes, ma al momento non riesco a trovarla. Ho avuto molte conversazioni con Gesù e devo ripensare a tutte queste conversazioni. Ho bisogno di un po' di tempo per farlo. La notte porta consiglio. Te lo farò sapere sicuramente. Domani ne sarò certo. Ti sta bene?»

Younes

Mi andava bene. Non fui giudicato né da Samuel né da Maria Maddalena. Mi sentivo da entrambi

Capito, il che era già di per sé un grande sollievo. Un errore madornale l'avevo sicuramente già commesso: rubare il coltello. Avrei potuto benissimo chiedere il coltello a Samuel per proteggere la mia famiglia, e lui avrebbe mostrato almeno la stessa comprensione di adesso. I miei sentimenti sono ancora sconvolti, perché ho perso la fiducia nell'umanità. Forse Maria Maddalena potrà aiutarmi, anche se non ci credo. Mi dispiace ammetterlo, ma mentire non è di certo la soluzione. Andrà mai tutto a posto? Sono in un vicolo cieco. Mi sto avvicinando a quei bastardi. Vendicarmi mi sembra più che giustificato e aiuterebbe mia moglie. Ma nessuno può aiutarmi. Devo farlo da solo.

Maria Maddalena

Calò la sera e la notte avrebbe dovuto portare una soluzione, ma già lì le cose andarono storte. Partii già con il piede sbagliato: il trauma di Younes mi sembrò improvvisamente più difficile da risolvere rispetto a quello di Amana. E la mia mente brillante avrebbe sicuramente trovato una soluzione: quali sono allora le differenze, Maria Maddalena? Ci avevo riflettuto per almeno un'ora ed ero giunta alle seguenti conclusioni.
L'orgoglio maschile è solitamente molto forte in un uomo e, in combinazione con l'impotenza fisica, viene vissuto dall'uomo come una dolorosa sconfitta che deve essere vendicata.

La donna, al contrario, subisce una vergogna terribile, l'abuso e l'impotenza fisica di fronte alla

superiorità fisica dell'aggressore, per cui considera la propria vergogna e responsabilità meno gravi come una mancanza.

In breve: un uomo presente si sente in parte corresponsabile di ciò che è accaduto, mentre la donna è una vittima a tutti gli effetti e non può rimproverarsi nulla. La donna di solito è meno incline alla vendetta e perdona più facilmente se stessa, l'uomo invece non perdona quasi mai, né l'aggressore né se stesso. La presenza dei bambini rende tutto due volte più difficile. È un'analisi meravigliosa, ma ora come si fa, saggia Maria Maddalena? Non mi sono avvicinata di un passo a una soluzione. Al contrario, mi sono allontanata da una soluzione non violenta.

Caro Gesù... Aiutami, non ce la faccio da sola. Dov'è Djibril? Da dove devo cominciare? Non ce la faccio!

E all'improvviso ho avuto un cortocircuito, come un lampo nel cervello. E mi sono rivolta a me stessa con rabbia: «Mia cara ma anche stupida Maria Maddalena, ti comporti in modo cieco proprio come Younes! Apri gli occhi, le orecchie, il cuore, guardati intorno. Pensi che in questo modo aiuti l'uomo a diventare felice? Tu, presuntuosa! Ti comporti come una cieca mentre chiudi gli occhi e poi ti lamenti! Mi comportavo da ignorante, spegnevo la luce, desideravo l'onore di 'colei che può risolvere tutto', solo contro la rabbia non commettevo errori. E la rabbia

Quello che provavo ora nei confronti di me stesso era già l'inizio dell'unica soluzione giusta.

Mi comportavo in modo altrettanto ignorante quanto Younes! Ero cieca quanto Younes e quindi ero almeno due volte più in torto di Younes, perché un tempo avevo ricevuto insegnamenti da Gesù stesso.

Perdonami, Signore! In sostanza non ci sono differenze tra uomo e donna. Commettiamo gli stessi errori: Tu sei in me, proprio come sei in Younes e in Amana, né più né meno. Siamo tutti uguali davanti a Te.

Il mio ultimo pensiero era l'unico giusto: Tu sei in me, non io sono in me. Devo seguire Te e non il contrario. Deve parlare il cuore, non la mente. Ora i miei occhi potevano chiudersi. Mi addormentai rassicurato.

Younes
Che notte miserabile! Ero sballottato da una parte all'altra, ma finivo sempre per provare sentimenti di vendetta. Non avevo la minima voglia di parlare con Maria Maddalena. Avrei fatto in modo di andarmene in tempo. Non aveva alcun senso. Avrei dovuto trovare un coltello più grande da qualche parte.

Maria Maddalena
Mi ero alzata presto. Younes dormiva ancora, mentre Amana e i bambini erano già in piedi. Per quanto Amana chiedesse loro di fare silenzio per non svegliare papà, i bambini ridevano a crepapelle e giocavano, e

situazione è degenerata quando è arrivata Hannah. Il fatto che Younes non si fosse svegliato significava molto ed era comprensibile. Ho approfittato del tempo per consultarmi con Rebecca e Samuel e ho proposto di proseguire il viaggio il giorno seguente verso Ashdod. Entrambi erano d'accordo e Samuel ha suggerito di dare a Younes e Amana coperte a sufficienza e altri oggetti per la casa, poiché a Ein Karem c'erano pochissimi mobili e ad Ashdod avremmo potuto facilmente comprare cose nuove con i soldi che ci erano rimasti. Ero completamente d'accordo. Prima di partire, chiesi a Samuel se potevo prendere in prestito il suo coltello e chiesi a Rebecca di portare qui la mangiatoia di Gesù insieme a Elyana o Benjamin.

Amana

Sono andata a trovare Maria Maddalena.
«Maria Maddalena, sono preoccupata per Younes. Potresti essere così gentile da parlargli? Si sta allontanando da me ed è già così difficile non sentirmi sporca e disgustosa. La preghiera a Gesù mi aiuta incredibilmente a perdonare poco a poco i colpevoli, ma Younes è mio marito e non un colpevole, e ho paura di rimproverargli di tutto perché un suo rifiuto mi fa forse più male di un… non voglio più pronunciare quella parola. Mi dispiace."

Maria Maddalena mi strinse a sé e sussurrò dolcemente: «Ieri ho concordato con lui che, non appena si fosse svegliato, avrebbe parlato con me e prego per lui allo stesso modo

«Come tu preghi per i tuoi stupratori. Abbi fiducia, andrà tutto bene per la vostra famiglia». Annuii e singhiozzai piano, perché c'era speranza. «Ti voglio bene, Maria Maddalena, e spero di poter diventare una madre altrettanto brava quanto lo sei tu per noi.» Mi diede un altro bacio e me ne andai. Tornai indietro e Younes si era svegliato… e dovetti usare tutta la mia forza di persuasione per convincerlo ad andare da Maria Maddalena.

Maria Maddalena

Fui paziente e utilizzai quel tempo per ripensare alla mia formazione di tre giorni a Betlemme di allora, e una cosa mi saltò subito all'occhio: «Un giorno avrai il difficile compito di insegnare questo ad altre persone». E quella difficoltà, a quanto pare, iniziava innanzitutto da me stesso. L'insegnamento di Gesù ruotava attorno alla fiducia: «La fiducia nel mio amore è per l'uomo il sole, la luce; la sfiducia nel mio amore per l'uomo è l'oscurità».
Oh sì, dopo la mia lotta di stanotte, ora mi trovavo al sole, in senso letterale e figurato. Ho visto Younes avvicinarsi.

«Hai dormito, Younes?»

«In realtà non ho voglia di passare. Non ha il minimo senso. Mi dispiace. È più forte di me. Voglio uccidere almeno uno di quei bastardi. Come posso

posso ancora fare dei figli con Amana? Ci speravamo. Ma nemmeno quello è più possibile.»

«In che senso?»

«M a non lo capisci? Non hai mai avuto un uomo?

«Sono stata solo violentata quando avevo tredici anni, nient'altro.»

«Allora dovresti capirci, no?» disse con tono schietto, arrabbiato, freddo e tagliente.

"Posso farti una domanda difficile? Chi di voi due è stato violentato, in realtà? E chi è quindi la vittima principale? Capisci tua moglie? Perché la sua reazione è l'esatto contrario della tua. Lei è aperta a una vita completamente nuova, mentre tu cerchi la morte: una morte fisica per i colpevoli e una morte spirituale per te stesso, in cui trascinerai anche i tuoi figli e tua moglie. Sei stato battezzato cristiano e Cristo è già morto per te, ma non per tua moglie. Vado a versarmi un tè. Tè arabo con miele, ti va?"

Lui annuì a disagio.

Lo vidi riflettere e la sua veemenza si era già un po' placata. Aspettai che avesse bevuto un sorso. Continuai: «Cosa hai vissuto da quando sei arrivato qui, Younes? Il vostro incontro con Rebecca,

Samuel, Hannah e Giovanni, Benjamin con il carretto trainato da asini, due casette a Ein Karem in vista, due asini in regalo, tua moglie si sta riprendendo lentamente e a volte riesce già a sorridere, i tuoi figli riprendono la loro vita e vanno d'accordo con Hannah, chi pensi, Younes, chi pensi che ti abbia dato tutto questo? È tutta una coincidenza? Aspetta, li vedo arrivare, guarda, lì vicino agli asini. Elyana sta venendo spontaneamente a regalare la mangiatoia di Gesù alla tua cara moglie: guarda come tua moglie risplende di gratitudine!" La cosa lo commosse, ma sembrava contro la sua volontà, come se si fosse imposto un severo divieto di sentirsi ancora felice.

«Quanto altro ti ci vuole per capirlo? Non ti basta mai, signorino "non mi basta mai"?

Non hai perso tua moglie, Younes! Lei non vuole perderti, anche se tu fai di tutto per perderla.

Ecco il coltello che sta tra noi due. Usalo e perderai tutto: te stesso, e questo è il minimo, ma anche i tuoi figli e tua moglie.

Vuoi trasformare i tuoi figli in persone che hanno imparato a vendicarsi seguendo il tuo esempio? Per molte generazioni a venire? Se lo preferisci, ecco il coltello. Non aspettare!

Vuoi fare ai tuoi figli ciò che hai fatto a te stesso? Se sì, ecco il coltello. Non devi rubarlo di nuovo.

Guarda in una pozza d'acqua e vedrai il tuo amico Belial. Ti sta aspettando. Ti dà pienamente ragione. Vai!

Ora devi scegliere: o torni domani a Beth-Sémes con questo coltello, oppure parti domani per Ein Karem senza questo coltello.

Con ciò che potresti imparare ora, potrai a tua volta aiutare le persone invece di ucciderle."

Non era rabbia da parte mia, né disperazione, era solo sincera preoccupazione per qualcuno che si trovava sull'orlo di un precipizio, indeciso se saltare o meno. E… potrei anche definirla amore.

Mi alzai e mi apprestai ad andare a ringraziare Elyana.

Younes mi si gettò improvvisamente al collo e singhiozzò: «Perdonami, perdonami, grazie, grazie per la tua pazienza». Anch'io spalancai le braccia, in lacrime di gioia: «Vieni qui, figlio mio. Ti voglio bene. Chiedi ad Amana la preghiera di Gesù, te la insegnerà lei. Cosa ne facciamo del coltello?»

«Lo consegnerò subito a Samuel, ma se...» Osò solo sussurrarmelo piano all'orecchio ed esitò ancora un attimo: «C'era la luna piena... E se Amana fosse incinta adesso? Me ne vorrà se non riesco a conviverci? Come si fa a conviverci?» Lo lasciai

lo lasciai andare per un attimo e vidi occhi che avevano perso la loro ribellione per accettare qualsiasi aiuto e sostegno.

«Guarda Anna, guarda Rebecca, ma guarda soprattutto Samuele: lui non è il vero padre di Anna. Ciò che qui puoi vedere come esempio davanti ai tuoi occhi, oggi ti è stato donato da Dio perché Egli sa quanto sia difficile per te. Non è un caso, Younes, che ci incontriamo proprio qui, in questo luogo. Amana e tu un giorno trasmetterete a vostra volta questa culla di Gesù, che ora ricevete da Gesù stesso, a genitori che si trovano nella stessa difficile situazione. C'è persino un esempio ancora più grande per te di Samuele, ed è Giuseppe che adottò Gesù, basandosi esclusivamente sulla parola di Zaccaria, che all'epoca era il rabbino capo a Gerusalemme e nella cui casetta voi abiterete. Il vecchio Giuseppe fu deriso e schernito perché molti, se non tutti, non credevano che Maria fosse la portatrice del figlio di Dio. Sai, mio caro Younes, sei benedetto e ciò che ti ha salvato da questa tempesta è la tua apertura e onestà. Vieni, ci stanno aspettando!"

Poco dopo, Samuel prese il coltello con un sorriso di sollievo e diede una calorosa pacca sulle spalle di Younes.

Amana notò quanto Younes fosse sollevato e che potesse di nuovo sorridere, così si precipitò verso di lui, si aggrappò a lui e lo baciò fino a far piangere entrambi. Lo trascinò

verso la culla dove anche Rebecca e tutti i bambini stavano guardando con ammirazione.

Rimanevo a guardare l'intera scena da una certa distanza e ripensavo al tempo in cui, da giovane donna, sulle rive del fiumiciattolo di Betlemme ascoltavo le parole di Gesù: «Siate tutti uniti nel cuore e non mescolate quel cuore puro con nulla: né regole, né gerarchie, né rabbia, né desiderio, né oscurità, né ignoranza. Amatevi gli uni gli altri, siate uno, indipendentemente dal sesso o dalla natura. Un giorno vi sarà affidato il difficile compito di insegnare questo agli altri». Grazie a Younes ho imparato io stessa cosa significasse «difficile»: rimanere umile. E ho potuto esprimere un solo desiderio: resta vicino a me, Signore, prendimi tutta. Tienimi stretta e rimproverami severamente se smarrisco la strada. Così sia.

Rebecca

Il mattino seguente era tutto pronto. Samuel e Younes si aiutarono a vicenda ad attaccare Bruintje Bruin e poi a caricare il carretto con Oz fino all'inverosimile, con grande gratitudine da parte di Younes, e lasciarono libero solo un posticino per Tobi. Az ricevette solo un piccolo carico di provviste, perché Amana avrebbe preso posto lì insieme a Tirza. Younes avrebbe camminato a piedi o a volte si sarebbe alternato con Amana.
Per tutta la mattina Hannah poté stare sulla schiena di Bruintje Bruin, e così si sentì già una ragazza grande e la perdita di Oz e Az le pesò un po' meno.

Il nostro grande carro ci offriva improvvisamente molto più spazio ora che avevamo dato una parte importante dei nostri averi a Younes e Amana. Samuel era tranquillo che, una volta arrivati ad Ashdod, non ci sarebbe mancato nulla.

Ho visto Maria Maddalena guardare con aria molto malinconica. «Cosa ne pensi, Ma Ma?» Mi ha guardato sorridendo: «Sono curiosa di sapere dove si aggira Caspar... ma lui mi troverà.»

«Ma Ma è innamorata?», la stuzzicai. Lei sorrise: «Sono stata innamorata di una sola persona, ed era Gesù».

«E allora?»

«Amava tutte le persone. Ma sapeva arrabbiarsi per amore con i farisei, proprio come tu puoi arrabbiarti con Hannah per profonda preoccupazione e poi perdonarla immediatamente. In ogni persona che falliva vedeva l'uomo d'amore. Avrebbe perdonato persino Belial se questi glielo avesse chiesto. La sua parabola sul figliol prodigo riguardava altrettanto bene l'angelo perduto.»

Maria Maddalena

Elyana e Benjamin con il loro bambino vennero a salutarci ed era strano rendersi conto che questo era un addio «per sempre». Hannah scese da Bruintje Bruin per salutare un'ultima volta Oz e Az e il loro silenzioso dolore sembrava reciproco. Rebecca le aveva fatto capire con delicatezza che Oz e Az non potevano assolutamente salire sulla barca e che era meglio che fossero in buone mani con Tobi e Tirza.

Tobi e Tirza le promisero di prendersi cura di loro. Io ho parlato con Elyana per tutto il tempo, fino al momento dell'addio. Era strano come in soli tre giorni ci fossimo affezionati così tanto l'uno all'altra. Ci lasciammo alle spalle amici per la vita, e Hannah, seduta in fondo al carro accanto a Rebecca, continuò a salutare con la mano i suoi amici che diventavano sempre più piccoli, finché, dopo la prima curva, l'addio disse addio all'addio. Lei verso Ein Karem, noi verso Beth-Sémes.

Samuel

Abbiamo proseguito a passo lento. La strada era facilmente percorribile. Il sole era nostro amico.
Sterk Bruintje Bruin camminò per ore con passo cadenzato sulla strada pianeggiante. C'erano sorgenti d'acqua in abbondanza lungo la strada. Quasi nessun veicolo in senso contrario. Ed eravamo già quasi a metà strada verso Ashdod.
Verso sera abbiamo visto spuntare in lontananza Beth-Sémes.
Tutto procedeva tranquillamente fino al momento in cui, in lontananza, ho visto un gruppetto di persone sulla strada. A quanto pare era successo qualcosa. Quando ci siamo avvicinati, ho visto che erano solo uomini con dei bastoni in mano e che in mezzo a loro c'era un fariseo in piena livrea. Mi sono consultato rapidamente con Maria Maddalena e le ho chiesto di parlare al posto mio, perché con i miei capelli crespi e corvini sembro ancora uno straniero. Quando il fariseo mi si è avvicinato, ho iniziato a parlare prima ancora che lui dicesse qualcosa

Riuscivo a dire nella mia lingua madre, il greco koinè[82], tutta una spiegazione, in cui facevo risuonare più volte soprattutto la parola Ashdod, e mi assicuravo che lui non capisse nulla. La mescolavo di proposito con il celtico in modo che diventasse del tutto incomprensibile e facevo finta di non capirlo. Rispondevo sempre e solo «Ashdod». Il pover'uomo si arrese e ci lasciò proseguire. Gli uomini dall'aria minacciosa con lunghe barbe si fecero da parte. Era spaventoso, persino Hannah percepiva istintivamente la minaccia che emanavano. Non osavo pensare a ciò che avessero passato Younes e Amana… A Massilia la mia famiglia sarebbe stata al sicuro.

Decidemmo di accamparci lungo la strada subito dopo Beth-Sémes e, nonostante lo stress, cercammo di goderci la serata attorno a un falò. Gli animali così potevano riposarsi un po' di più. Tutto procedeva come se nulla fosse. Insomma: fino a quel momento tutti erano felici.

---

82 All'epoca di Gesù, nella colonia greca di Massilia (l'odierna Marsiglia), si parlava greco, più precisamente un dialetto del greco koinè (lingua comune). Questa era la lingua franca del mondo ellenistico, di cui faceva parte anche Massilia. D'altra parte, a Massilia, in quanto importante città commerciale, si parlavano anche altre lingue, come il celtico, dato che la città si trovava in una zona abitata da tribù celtiche.

La mattina seguente siamo ripartiti verso la penultima tappa: Thimnat.

Maria Maddalena

Samuel non uscì mai dal personaggio e per il resto della giornata ci parlò in greco koinè, il che non era male come preparazione a ciò che ci aspettava a Massilia. Ed era un ottimo insegnante! Soprattutto Hannah si divertiva a imitare i suoni e più ridevamo della sua pronuncia, più le piaceva. Cominciò persino a dare lezioni a Johannes. Le ore volarono e raggiungemmo Thimnat, dove ci aspettava di nuovo una banda simile. Ci stavamo già esercitando tra di noi con alcune frasi in greco koinè e giocavamo al gioco con Samuel. Non mostravamo più la minima paura, rimanevamo educati, e ci lasciarono passare senza il minimo problema, augurandoci giustamente un buon viaggio, ma facemmo finta di non aver capito bene. Non ci avevano nemmeno chiesto una volta se fossimo cristiani o meno. Beh, “fare finta” sembrava comprensibile in questa situazione molto precaria, eppure ora mi chiedevo se questo potesse essere etichettato come una menzogna, o come un inganno o come una mancanza di fede in Gesù. Ignoranza? No, si trattava di rispetto per la nostra vita e noi stessi non rappresentavamo una minaccia per la vita di nessuno . Oscurità? C’ era non la minima

rabbia. Desiderio? Non ci sentivamo affatto superiori a loro. Ira? Assolutamente no, era piuttosto paura. In altre parole, non era una menzogna, né un inganno, né una mancanza di fede. Allo stesso tempo, mi era difficile immaginare come Paolo potesse essere stato un tempo un leader così spietato di una banda del genere. La cosa bella era che nessuno di noi doveva mentire grazie a Samuel: a quanto pare stavamo andando ad Ashdod e, una volta arrivati, potevamo riderci sopra tutti insieme, sollevati da quanto fosse stato abile nel riuscirci. Proseguimmo fino al calare dell'oscurità. Eravamo esausti. Bruintje Bruin era coccolato da Hannah. Samuel coccolava Hannah. Rebecca coccolava Samuel e il suo seno coccolava Johannes. E io ero coccolato dai miei ricordi delle mie conversazioni con Gesù. Ci addormentammo tutti in un batter d'occhio.

Il giorno seguente avremmo raggiunto Ashdod.

ASHDOD

Maria Maddalena

Ci avvicinammo ad Ashdod nel pomeriggio e, ancora una volta, fummo accolti da un gruppetto di uomini armati di bastoni e mazze. In questa cittadina portuale il greco koinè non era sconosciuto e Samuel riuscì a spiegare loro in modo perfettamente comprensibile che era il figlio di Joachim di Massilia, le cui navi erano ormai da anni un punto di riferimento in tutta Ashdod, e mentre Samuel forniva la sua spiegazione, un uomo con il pizzetto si avvicinò cautamente a me. Mentre tracciava il segno della croce con il dito sul fondo del carro, sussurrò: «Non siete Maria Maddalena?» Annuii e lui annuì a sua volta con rispetto, si voltò e cominciò a gridare ad alta voce che potevamo passare. E se mi avesse chiesto se fossi Maria Maddalena senza tracciare il segno della croce, ora sono certa che avrei dato la stessa risposta. Mi sarei fatta riconoscere.
Poco meno di un'ora dopo raggiungemmo il porto.

Samuel
A quanto pare Caleb era già stato informato, perché ci stava aspettando nervosamente. Fu un benvenuto cordiale e caloroso. La prima cosa che gridò già da lontano fu: «C'è una barca pronta!» Accarezzò il suo cavallo e, dopo aver dato il benvenuto a ciascuno personalmente, si arrampicò goffamente sul carro e ci indicò la strada

Samuel. Sentii Samuel chiedere: «Sei ancora allo stesso molo, Caleb?» «No, un po' più in là, perché non sapevo quando saresti arrivato. Il capitano ti conosce e tu conosci lui, ma non ti dirò chi è…» e mi diede una pacca incoraggiante sulla spalla.

Poco dopo vidi la barca ormeggiata e il mio amore per il mare riemerse. Fermò Bruintje Bruin, non riuscii a trattenermi e salii entusiasta a bordo per conoscere il capitano. Bussai alla cabina del capitano e la porta si aprì. Rimasi di sasso: Boaz! Fu reciproco: nessuno dei due mosse un muscolo e ci guardammo immobili. Il suo odio era leggibile in tutti i suoi lineamenti: gli angoli della bocca rivolti verso il basso, gli occhi penetranti, privi di emozioni, nessun muscolo che si muovesse. Esistevamo ancora l'uno per l'altro? Caleb mi aveva avvertito. Boaz parlò in modo secco e monotono: «Chi è lei, signore? Ci conosciamo? Domani salpiamo. Prepari tutto». E mi sbatté la porta in faccia. Tornai a terra e Caleb mi guardò molto preoccupato e mi sussurrò: «Domani non partirà: sta arrivando una tempesta. Vuole solo prenderti in giro. Era furioso perché per colpa mia ha dovuto aspettarti. Proprio nel momento in cui stava per partire da Sidone, ha saputo per puro caso dal capitano di un'altra nave di tuo padre, che aveva appena attraccato, che suo figlio è molto malato. E ora anche il maltempo in arrivo, beh, è comprensibile, certo, ma si può anche parlare invece di

«Non sgridare nessuno. Ma andrà tutto bene, Samuel». Caleb mi guardò preoccupato: «Mantieni la calma, ragazzo mio, e andrà tutto bene». Maria Maddalena aveva sentito tutto e Caleb le chiese: «Potresti rivolgerti alla nostra comunità cristiana già stasera? Non è certo cosa deciderà Boaz domani». Maria Maddalena annuì in segno di assenso.

Caleb mi aiutò a caricare i nostri bagagli sulla nave e poco dopo Hannah salutò Bruintje Bruin. Mostrai la barca alle donne, grandi e piccole, e passammo davanti alla cabina del capitano. Bussai con un po' di timore per presentarle a mio fratello. Lui aprì la porta e si sedette immediatamente al suo tavolo senza nemmeno alzare lo sguardo. «Fratello, vorrei presentarti la mia famiglia: Maria Maddalena, madre di Rebecca e nonna di Hannah e Johannes. Vogliamo ringraziarti in anticipo per averci permesso di viaggiare con te. Ci dispiace sapere che tuo figlio sembra essere malato e, qualunque cosa accada, partiremo su tuo ordine." Regnò il silenzio, a quanto pareva non esistevamo, e persino l'allegra Hannah rimase in silenzio e guardò spaventata quell'uomo dai capelli grigi che mi assomigliava solo un po'.

Mio fratello alzò a malapena lo sguardo e tacque, e dopo un po' ci allontanammo uno ad uno. Rimasi io, per ultimo: «Mi dispiace ancora, fratello, e posso spiegarti tutto, ho commesso degli errori, a volte, o no, spesso ero un buono a nulla ai tuoi occhi. Ma da quando sono per conto mio

Ho cercato di fare anche delle cose buone grazie al tuo esempio. Spero e prego che tutto vada per il meglio per tuo figlio. Spero che potremo parlare presto. In attesa di ciò, ti auguro una buona notte." E non aspettai una risposta e chiusi delicatamente la porta.

Maria Maddalena

Caleb sarebbe venuto a prendermi non appena il sole fosse tramontato e fosse stato meno pericoloso tenere riunioni tra cristiani.
Eppure ero fuori di me per colpa del fratello di Samuel e facevo una gran fatica a non dargli uno schiaffo. La rabbia non era certo l'atteggiamento giusto per parlare poi dell'amore di Gesù. Fu Samuel a calmarmi parlando dei suoi errori del passato, per i quali il fratello maggiore aveva spesso dovuto pagare le conseguenze e assumersi la responsabilità, poiché Boaz, per così dire, non aveva prestato abbastanza attenzione al suo fratellino più piccolo. La mia rabbia lasciò il posto alla comprensione e persino al rispetto, così che la calma e la pace tornarono a dominarmi.

Caleb venne a prendere Rebecca e me, mentre Samuel si sarebbe occupato dei bambini. L'incontro si teneva sempre in un luogo diverso e solo il giorno prima veniva comunicato dove avrebbe avuto luogo. La paura era grande, ma la determinazione lo era ancora di più.

Arrivammo. L’affluenza mi sorprese: persone di tutte le età, dai neonati allattati al seno agli anziani che riuscivano a malapena a camminare, e tutti mi fissavano come se io stesso fossi un Gesù . Le

aspettative in me erano grandi. Ho esordito: «Benvenuti. Non aspettatevi nulla da me, aspettatevi solo ciò che ho imparato da Gesù. Cercherò di comportarmi più come un interprete di Gesù che come un oratore». Ho raccontato brevemente la storia della mia vita, per arrivare rapidamente ai miei tre giorni di formazione a Nazareth e per concludere con l'incontro con Gesù dopo la sua morte. Sembrava che persino i bambini stessero ascoltando. Prima di aprirmi alle domande, ho concluso rendendo omaggio ad Adina e facendo il collegamento con Saulo che divenne Paolo, e che era ancora oppresso dal suo passato sanguinoso, e ho invitato tutti al perdono.

Una donna si è alzata per condurre il resto dell'incontro: «Vogliono alzarsi tutte le persone che hanno una domanda per Maria Maddalena?»

Si alzarono sei persone. La regola era che il più anziano tra loro potesse porre la propria domanda per primo. Una volta posta la domanda, gli altri potevano sedersi e rialzarsi dopo la risposta, dopodiché il più anziano tra loro poteva porre la propria domanda. Era un sistema semplice che funzionava alla perfezione e non suscitava alcun fastidio. Offriva il vantaggio che alcuni interroganti, dopo la risposta alla domanda del precedente, ne avessero già ricevuto la risposta, consentendo così al relatore di valutare meglio per quanto tempo o con quale profondità potesse rispondere alle domande degli altri che non erano ancora state poste.

Il più anziano tra coloro che ponevano domande era un uomo: «Lei ha parlato delle quattro forze opposte: rabbia, desiderio, oscurità e ignoranza. Ma ciò che abbiamo visto con Adina suscita in noi paura. Anche la paura non è forse una di queste forze opposte?» E l'uomo si sedette.

«Lei sta affrontando un argomento complesso. La paura ci insegna la prudenza per il bene, ma genera anche crudeltà per il male. È una storia che presenta due facce. Da un lato, la paura è racchiusa negativamente nell'oscurità e nell'ignoranza. Dall'altro, la paura può offrire un aiuto positivo per superare la rabbia e il desiderio.

Sono le circostanze a determinare quale dei due lati prevalga. Se hai dei dubbi, parla con Gesù dentro di te: "Ti prego, Signore, correggimi se sbaglio." Questo neutralizza la paura di fare la scelta sbagliata. Il suo nome da solo ti rassicura e ti libera dalla paura di fallire, e porta molto più spesso e più facilmente alla scelta giusta. Oppure prega così: «Conservami nelle tue ferite[83], Signore, dove nessun diavolo osa avvicinarsi a Te».

La seconda persona a porre una domanda era una donna anziana: «Lei dice che Gesù ha detto che Egli è in noi. Faccio fatica a immaginarlo. Chi sono allora io?»

«Egli è in noi, ma non si impone. Siamo nati liberi, ed Egli si pone umilmente in ciascuno di noi. Noi

[83] La saggezza dell'attuale Papa Leone IV

Non c'è più bisogno di cercarLo, Egli risponde sempre e spesso attraverso eventi casuali o con sentimenti di conforto o amore da parte del prossimo, di un figlio, del coniuge, di un'amica o, come in questo gruppo di oggi. O una colomba, per esempio: una volta mi trovavo con il mio asino in quello che si sarebbe rivelato un crocevia cruciale della mia vita, e non sapevo letteralmente quale delle tre strade prendere per raggiungere Ein Karem: una colomba si posò, guardandomi immobile e impavida, e io pensai: Signore, indicami la strada. Mi sono smarrito. La colomba si alzò in volo e qualcosa mi disse di seguirla, e così raggiunsi Ein Karem. È un miracolo? No, questo non si può sapere, ma non si può nemmeno sapere che non sia un miracolo o un dono da parte Sua per la tua fiducia, dove l'umiltà è la forza dietro la coincidenza. Maria vive ancora secondo questa evidenza, mentre all'inizio mi sembrava una pura coincidenza crederci. Ero presente al battesimo di Gesù nel Giordano e una colomba si posò sulla sua spalla. Conoscete questa storia? È una coincidenza? Ora ne sappiamo di più. Maria mi ha insegnato come affrontare le "coincidenze": le ha riassunte così: "Non raccontarlo in giro come un miracolo, ma non negarlo nemmeno. Tienilo nascosto a te stesso, in silenzio e con gratitudine. Se lo gridi ai quattro venti, sminuisci questo dono pensando che sia merito tuo e perdi più di quanto hai ricevuto, ma ancora peggio è quando neghi questo dono prezioso, perché non solo è un peccato, ma

«anche superbia, come se tu ne sapessi più del generoso donatore[84]».

Per tornare ora alla tua domanda: chi sono io allora? La risposta è: io non sono "io" ma sono "noi": io e Colui che è in me, noi siamo noi."

Mi scusai un attimo per uscire. Tutta quell'attenzione mi spaventava un po'. Non avevo mai tenuto una conferenza e temevo molto che la conferenza mi rendesse orgoglioso invece di insegnarmi l'umiltà. Avevo bisogno di parlare un attimo con Gesù nel mio intimo: "Gesù, fermami per favore quando dico cose sbagliate o quando l'orgoglio prende il sopravvento.» Mi sono sentito di nuovo parte di un «noi» e sono tornato dentro rassicurato.

La terza persona a porre una domanda era una donna di mezza età: "Io e mio marito a volte facciamo fatica con la parità tra uomo e donna. Voglio dire: lui in particolare fa fatica ad adattarsi a questo. E per me è difficile comportarmi così, perché non l'ho mai visto fare dai miei genitori e tutta la nostra società è costruita come se una donna non possedesse intelligenza e dovesse solo ascoltare l'uomo. Ho un marito dolce, ma a volte sembra proprio che non ci sia unità

[84] Saggezza della Chiesa ortodossa: l'archimandrita Sophrony: «Non accettare, non ignorare.»

«...creare nuove forme introducendo il cambiamento attraverso l'uguaglianza.»

Era una domanda coraggiosa e molto pertinente e io, che non ho mai convissuto con un uomo, sono rimasta forse ancora più colpita dal suo coraggio nel sollevare la questione in una sala dove erano presenti molte coppie sposate.

«Per quanto riguarda te e tuo marito: potrete imparare l'uguaglianza solo cadendo e rialzandovi insieme nell'amore reciproco, commettendo insieme degli errori e correggendoli insieme: questo è ciò che vi legherà ancora più forte di prima. All'inizio è una ricerca, me lo immagino bene, ma funzionerà solo se sarete disposti insieme a ritrovare l'armonia del primo uomo e della prima donna in Eden. Per quanto riguarda la società: il vecchio spirito deve essere sostituito con uno nuovo. La prova è qui stasera: uomini e donne sono uguali, perché constato con gioia che dei sei che si sono alzati per porre domande, tre sono donne e tre sono uomini. Ed è così che dovrebbe essere in tutto: uguaglianza tra uomo e donna. Trasformare il vecchio in nuovo richiede tentativi ed errori, richiede ricerca e tentativi, e costruire reciprocamente la fiducia che uomo e donna vogliono il meglio l'uno per l'altra. Questo è ciò che vi auguro." Molte coppie si sono cercate di nascosto la mano, alcune senza timidezza, altre piuttosto timide, alcune hanno persino alzato le mani in alto.

Il quarto a porre una domanda era un uomo di mezza età: «Da quando una di noi, Adina, è stata lapidata, tra di noi regna davvero molta paura: chi sarà il prossimo? Abbiamo saputo che in alcune città delle donne cristiane sono state violentate. Voi state per fuggire, ma noi non possiamo farlo. Non vi biasimo, ma qui dobbiamo sostenere intere famiglie e scappare non è un'opzione. Eppure sembra facile parlare di Gesù con la certezza di poter abbandonare questa guerra di religione». Sono stato felice di questa domanda, perché mi ha dato l'occasione di spiegare il mio piano: «Sono felice di poter rispondere a questa domanda. Rebecca è la mia figlia adottiva ed è la moglie di Samuel, originario di Massilia, una città fondata dai Greci con radici celtiche. Insieme hanno due figli, Hannah e Johannes. Nessuno a Massilia ha mai sentito parlare di Gesù e la gente conosce solo gli dei greci, celtici e, in misura minore, romani. Uno dei prossimi giorni partiremo con una barca del padre di Samuel per Massilia. Lì si parla un dialetto greco intriso di parole celtiche. Tutto questo non è una coincidenza, è mio dovere parlare lì del nostro Salvatore. Non so come verrò accolto. Senza dubbio parlerò di Cristo lì come faccio qui. Provo paura? Sì, provo paura, ma la mia fiducia e la mia fede in Gesù sono più grandi della mia paura. Chiedo a voi di pregare per me così come io ricorderò voi." Il

Chi ha posto la domanda si è scusato anche se non ce n'era bisogno, e io l'ho ringraziato perché così ho potuto fare chiarezza per tutti i presenti.

La quinta persona a porre una domanda era una giovane donna coraggiosa e la domanda riguardava il mio innamoramento per Gesù: «In questo momento sono molto innamorata di un ragazzo, ma dalla tua storia mi sembra di capire che l'innamoramento non sia davvero affidabile; ha ancora qualcosa a che fare con il vero amore? Sei riuscita a metterlo da parte così facilmente e ad amare semplicemente Gesù senza pensare a lui giorno e notte?»

«È vero che mi sono innamorata perdutamente di Lui e da un lato questo è stato difficile per me quando Lui mi ha risposto: "Amo tutte le persone", ma dall'altro questa era l'unica risposta giusta e migliore che potesse aiutarmi a relativizzare il mio innamoramento. L'innamoramento è qualcosa che non dura per sempre, come molti qui sanno, ma è un inizio verso un amore più profondo e maturo, ma allo stesso tempo anche più equilibrato. Sarebbe bello se tutti noi, donne e uomini, potessimo innamorarci di Gesù per poi diventare parte del suo amore divino, costruito sulla roccia e non sulla sabbia. L'innamoramento è un dato di fatto indispensabile nel mondo e qualcosa che Belial vorrebbe distruggere. Gesù stesso portava in sé entrambe le nature: la natura umana tramite Maria e la natura divina tramite il Padre. E ciò che immagino, ma in questo parlo io solo per me stesso, è che

l'innamoramento si avvicina all'amore divino più di quanto non faccia l'amore umano. In questo differiamo totalmente da Lui.

Per noi esseri umani l'innamoramento è incentrato su una sola persona, per Lui l'"innamoramento", se così si può ancora chiamare, è incentrato su tutte le persone. Questa mia affermazione non è corretta, ma non è nemmeno del tutto errata. "Amo tutte le persone." Chi di noi può dirlo qui?

Girano voci secondo cui avremmo avuto rapporti sessuali, ma posso testimoniare che Lui non ha mostrato la minima aspirazione sessuale: «Amo tutte le persone». La Sua missione non è quella di generare figli, ma di rendere tutti noi figli del Suo Padre. Posso chiedere alle coppie se sono ancora innamorate come nei loro primi anni? Vedo molte coppie ora sorridere e scuotere la testa, ma allo stesso tempo cercarsi la mano… sì, questo è amore. L'innamoramento è un importante punto di partenza e richiede a due persone libere di maturare in modo duraturo, tra alti e bassi».

Improvvisamente nella grande sala si diffuse un'atmosfera di animosità e si sentivano risatine per una gara a chi amava di più il proprio partner.

Cercai con lo sguardo il sesto intervenuto: un giovane con una domanda acuta per la sua età. Si alzò e tutti tacquero: «Lei ha detto che Gesù insisteva nel non stabilire regole né gerarchie. Ma non capisco bene... "nessuna regola"

Ma è comunque una regola, no? Anche «nessuna gerarchia» mi sembra una regola a sé stante, no?

Ero felice e allo stesso tempo sorpreso, vista la sua giovane età, che un ragazzo così giovane facesse un'osservazione così importante; fortunatamente non mi sono lanciato alla cieca, perché ci avevo già riflettuto molto: «Gesù intende dire che Egli è in noi e che il Suo rapporto con ogni persona è unico, a cui non si possono applicare regole esterne e generali. Ogni persona è infatti unica: ognuno di noi presenta già tante differenze fisiche, ma ognuno vive anche un percorso di vita unico, nel bene e nel male, in circostanze facili e difficili. È quindi impossibile stabilire regole spirituali applicabili a tutte le persone e imporre cose che sono in contrasto con il contenuto del proprio percorso di vita. Queste a volte, per non dire spesso, fanno più male che bene. Le regole reprimono la spontaneità. Lui è in noi e i nostri dialoghi con Lui in noi sono unici e dobbiamo imparare a fidarci di questo. Ognuno di noi impara e sente come vivere con amore dopo aver superato giorno dopo giorno le quattro grandi forze opposte: l'oscurità, il desiderio, la rabbia e l'ignoranza. Ogni persona è e rimane unica, così come rimane unica la nostra relazione con Lui. Ogni persona riceve da Lui un aiuto unico attraverso l'intuizione o le cosiddette coincidenze di cui parlavo prima, o persino eventi espliciti, a condizione assoluta che mettiamo al centro l'amore per il prossimo. E l'amore per il prossimo possiamo provarlo solo

se anche noi amiamo noi stessi, come dono di Colui che è in noi. Una struttura gerarchica con regole generali e obblighi imposti dall'alto, per quanto ben intenzionata, rende questo processo piuttosto controproducente e trasforma l'uomo, volente o nolente, in una parte integrante e in un suddito. Una struttura gerarchica finisce inevitabilmente per impantanarsi in se stessa e porta a divisioni insormontabili che inducono a stabilire ancora più regole. Ed è proprio questo che Lui non vuole: vuole incontrarci, aiutarci e abbracciarci come esseri umani spontanei, unici e individuali. Non vuole che i suoi figli siano schiavi di una struttura, ma figli di un unico padre, il Padre. L'amalgama delle molteplici sfaccettature dell'amore in ciascuno di noi è variegato quanto l'amalgama delle forze del male in noi ed è diverso per ognuno di noi. E per questo Egli deve poter dimorare DENTRO ciascuno di noi e guidarci, e non dall'esterno. Ma dobbiamo lasciarLo entrare. Questo auguro a tutti voi." Sentivo che dovevo smettere, ma avrei potuto continuare all'infinito. Era calato il silenzio. Molti occhi luccicavano. Mi presi il tempo di guardare le persone una per una; molti facevano discretamente il segno della croce, altri chinavano il capo, altri ancora guardavano in alto con estasi, alcuni lasciavano scorrere una lacrima di commozione, altri cercavano anche il mio sguardo e io ricambiavo il loro sguardo. Il silenzio persisteva. Feci un cenno al giovane con la domanda negli occhi se quella risposta fosse sufficiente. Lui annuì in segno di assenso e si sedette.

Ho concluso la serata dicendo: «Parlate con Lui nel vostro intimo, perché Egli è in ciascuno di voi. Egli risponde sempre. Anche il silenzio può essere una risposta, se Egli sente che il silenzio può aiutarvi a incontrarLo più facilmente. Non sentitevi obbligati, ma invitati. Fate attenzione alle quattro forze ostili travestite da agnelli, ma amate Gesù. Ognuno è libero di commemorare Adina e tutti gli altri martiri, così come ognuno è libero di pregare per i nostri nemici, perché non sanno ciò che fanno. Solo l'amore indica la strada giusta».

Caleb era profondamente commosso e grato. Rebecca mi si avvicinò silenziosamente e mi sussurrò all'orecchio: «La mia mamma».

Rimase tutto molto silenzioso sul carro di Caleb mentre ci dirigevamo verso la barca.

Samuel

Non mi stancavo mai di ascoltare il racconto di Rebecca sulla conferenza di Maria Maddalena, e poi è toccato a me raccontare se avevo novità sui progetti di mio fratello. Sì, avevo fatto una passeggiata serale con Hannah sul molo al tramonto mentre Giovanni dormiva, e avevo incontrato un pescatore del posto che mi aveva raccontato che Boaz aveva litigato con il suo unico timoniere rimasto, il quale aveva deciso di non navigare più sotto di lui e gli aveva detto che Boaz era furioso perché non poteva proseguire immediatamente il viaggio a causa del mio arrivo, dato che suo figlio avrebbe potuto morire. In altre parole, Boaz aveva bisogno di me per poter partire, il che a quanto pare lo faceva infuriare doppiamente per la sua impotenza. Quel pescatore ha aggiunto che era chiaramente in arrivo una tempesta e che domani non sarebbe sicuramente salpato. Sono quindi tornato immediatamente alla barca e ho chiesto a Boaz di discutere insieme. Mi ha sbottato che avrebbe preferito affondare con tutta la sua famiglia per ricongiungersi con suo figlio nell'aldilà, piuttosto che restare qui ad aspettare passivamente per concedere alla mia famiglia maggiori possibilità di sopravvivenza. “Partirò domani, da solo o no: partirò! Ho perso abbastanza tempo a causa tua!”
Rebecca impallidì per la paura quando glielo dissi e andò a vedere se Maria Maddalena avesse già finito di mettere a letto i bambini. Poco dopo mi ritrovai in disparte

con entrambe le donne. Quando ripetei tutto ancora una volta, Maria Maddalena si alzò e disse: «Domani alle prime luci dell'alba mi alzerò e parlerò con Boaz. Lasciateci sole: nel frattempo, vai a trovare Caleb con i bambini, questo gli farà piacere. Stai tranquillo e ama tuo fratello. Ora vado a dormire».

Maria Maddalena
Era stata una giornata davvero dura, dalla mattina alla sera. Stamattina, al nostro primissimo incontro, avrei potuto dare uno schiaffo a Boaz, mentre ora cominciavo a pensare in modo completamente diverso, considerando tutto ciò che quell'uomo aveva dovuto sopportare e che continua a sopportare. Non è mai bene giudicare in fretta. Ho riflettuto sulle mie forze contrarie, perché il solo fatto di meditarci sopra spesso mi aiuta a sconfiggerle. Tranne una, oggi: ero ancora un po' all'oscuro del passato di Boaz, ma sapere di non sapere qualcosa è l'unico modo per cercare la risposta. Oh sì, Signore, tu sei in me. Non ho bisogno di un tempio di pietra per incontrarti o trovarti. Il mio corpo è il tuo tempio, completamente puro fin dalla mia nascita, ma da allora devo passarci la scopa ogni giorno per scacciare tutte le forze contrarie. E mi sono addormentato con una scopa che mi frullava nella testa.

Boaz
La vita è un vero inferno. Tutto mi si rivolta contro. Che cosa ti ho fatto di male, Dio che nemmeno esisti? Prendi me al posto di mio figlio: lui non ha alcuna colpa. Prendi me! Non è

ingiusto: mio fratello, l'eterno buono a nulla, l'approfittatore, il fortunato che non deve fare nulla per ottenerlo, una moglie bella e dolce: come ci riesce? Con belle parole, lo conosco così da tutta la vita: sa vendersi a chiunque, ma assumersi le responsabilità, quello lo lasciamo agli altri. E ora mio figlio, ha solo tre anni e a quanto pare sta morendo e nessuno sa di cosa, e io sono qui legato con una cima al molo. Tempesta o no, mi slegherò, voglio stare con mia moglie e mio figlio.

Maria Maddalena

La tempesta si era già annunciata chiaramente stanotte: le onde nel porto protetto diventavano sempre più alte e si infrangevano con grande fragore e cadenza contro la fiancata di legno della nave come un'onda di guerra.
Al mattino ho bussato alla cabina del capitano. Mi ero ripromessa di non parlare di Gesù e di farlo solo se lui stesso me lo avesse chiesto. Ho bussato di nuovo e ho chiamato il suo nome: «Boaz?» Lui ha aperto.

«Sono preoccupato per te.»

«Non sono un bambino. Faresti meglio a preoccuparti di quel ragazzone che se ne va in giro quassù sul ponte.»

«Ho saputo che vuoi salpare mentre i cumuli si avvicinano impetuosi da sud-ovest e noi dobbiamo navigare verso sud-ovest, in direzione di Massilia.»

«Ci stanno spingendo indietro invece che avanti. Se non affondiamo… Rimanere qui è l'unica opzione per non perdere altro tempo, no?»

«Non mi importa. Mio figlio è già morto per colpa vostra e lo incontrerò lassù. Voi potete sempre abbandonare la barca.»

Rimasi in silenzio.

Era gelosia, rozza e rozzante, scontrosa, testarda, maleducata? Sembrava così, ma non lo era. No, era impotenza.

Rimasi seduto: quell'uomo aveva bisogno di aiuto e doveva essere protetto da se stesso. Nel profondo sperava che qualcuno potesse salvarlo, perché aveva già rinunciato a se stesso. Se mi fossi alzato in quel momento, per lui sarebbe stata la fine, senza possibilità di tornare indietro. Pensai a sua moglie, a suo figlio. Anche se ci fossero voluti giorni, sarei rimasto seduto. Essere presente era l'unica medicina che forse poteva ancora aiutarlo. Rimasi in silenzio e quel silenzio era l'unica cosa che poteva portare pace alla sua mente sconvolta. Fame, sete, sonno, non mi avrebbero toccato, ricevevo aiuto dall'alto. Divenne una battaglia mentale: uno di noi due doveva cedere e forse suona presuntuoso, ma sapevo chi avrebbe vinto e non era né lui né io, ma la forza di Gesù in me.

Passarono le ore, la tempesta infuriava come una pazza sopra le nostre teste e sentivamo Samuel e Rebecca sul ponte

andando avanti e indietro e gridandoci l'un l'altro in preda al panico di aggiungere delle cime, sentimmo Rebecca urlare a Hannah di restare sottocoperta. Poco dopo sentimmo Hannah urlare a Rebecca che era successo qualcosa a Johannes. Sentimmo Hannah piangere istericamente. L'unica cosa che feci fu guardare Boaz negli occhi, senza accusarlo, perché non ero meno colpevole di lui, ma avevo fiducia. Vidi il volto tormentato di Boaz cambiare poco a poco da burbero a preoccupato per le grida di Hannah: il padre che era in lui si risvegliò e balzò in piedi per andare ad aiutare. Samuel stava lottando con una vela principale che si era slegata, Rebecca cercava di aiutarlo e non osava lasciarlo andare per non perdere Samuel, ma anche per proteggere la vela dagli strappi, perché in quel caso la partenza non sarebbe potuta avvenire. Boaz si precipitò da Rebecca affinché potesse aiutare Hannah. Nel frattempo trovai Johannes sul pavimento di assi: il suo cesto era rovesciato e lui giaceva senza vita a terra con una brutta ferita aperta alla testa. Hannah scalpitava impotente con entrambi i piedi nel sangue che si era accumulato. Rebecca mi guardò mentre cercava di calmare Hannah: «È morto?» Scossi la testa in segno di diniego: «È svenuto, ma ha una ferita alla testa. Rimango qui con Hannah e Johannes. Per ora non dire nulla a Samuel, deve potersi concentrare o causerà incidenti.» La barca sbatté di nuovo con un tonfo contro il molo, facendo tremare tutto. Caleb, preoccupato soprattutto per i bambini, arrivò dal nulla con cavallo e carro nel

Una pioggia battente ci venne a prendere. Portai con me il mio kit di medicazione. Samuel non ebbe nemmeno il tempo di dire qualcosa: anche un'altra vela sul ponte di poppa si era strappata e cominciava a lacerarsi. Una grossa lacerazione significava giorni di ritardo. Boaz non osava guardarci. I due fratelli rimasero indietro. Rebecca si aggrappò a Johannes, pallida per la paura del peggio. Hannah si nascose nel mio pesante mantello fradicio. «Aiutaci, Gesù! Qualunque cosa tu faccia, Signore, ho fiducia. Voglio ancora diventare il mare, anche se non conosco tutte le sue forze né il suo perché, ma confido in te».

Maria Maddalena

Il giorno dopo la tempesta si era placata. Johannes respirava ancora, era l'unica cosa che si potesse dire. Sembrava un sonno profondo. Ma senza cibo? Per quanto tempo un bambino può resistere in quelle condizioni? Gli avevo fasciato la testolina con la ferita aperta usando le stesse bende che avevo usato per Hannah, ma non ero tranquilla, mi sarei aspettata almeno un piccolo segno di vita. Le pupille reagivano ancora alla luce, ma questo era tutto. Rebecca non lo lasciava solo un secondo, per quanto fosse esausta. Giaceva insieme a Hannah sul letto di Adina con Johannes in mezzo a loro. Era ammirevole che non attribuisse la colpa a Boaz, ma alla tempesta, anche se sapeva bene che non era così. Caleb era andato alla barca a prendere Samuel. E se Johannes ce l'avesse fatta? Ne sarebbe uscito indenne? E, peggio ancora, se Johannes fosse morto? Bisognava aspettare di vedere come avrebbe reagito Samuel. Qualunque cosa fosse successa, non potevo certo rimproverare nulla a Dio e continuavo a sperare in un lieto fine, qualunque cosa ciò significasse.

Caleb

Che duro colpo per Rebecca e Samuel! Non credo più che Johannes sopravviverà: ci mette troppo tempo ad aprire gli occhi. Ha superato da tempo la fame e sta cercando la via per il cielo, dove la luce celeste

si fa ancora attendere. Possa Adina attenderlo e accogliere Giovanni con il suo cuore d'oro, a sostegno di Rebecca, Samuel e Hannah. La barca venne in vista e vidi entrambi gli uomini seduti a prua. Temevo che la tempesta di ieri non fosse nulla in confronto a ciò che dovevo comunicare ora. Sapevano che era successo qualcosa, ma non sapevano cosa. A prima vista non sembravano litigare tra loro. Samuel gridò già da lontano: «Tutto bene?» Non risposi subito, dopotutto non avevo notizie da sbandierare ai quattro venti. Mi avvicinai e lo spavento negli occhi di Samuel lo fece parlare con tono più sommesso: «Dimmi che va tutto bene. È successo qualcosa ai bambini?» Dovetti stringere i denti: «Sì, non va bene, il cesto di Johannes è caduto durante la tempesta. È ancora privo di sensi e ha una grossa ferita in testa, ha perso molto sangue. Non mangia, non beve, non si sveglia, è pallido come un cadavere. Mi dispiace doverti dare questa notizia.» Vidi Boaz dietro Samuel, che scomparve subito dalla mia vista. Salì a bordo il più velocemente possibile e Samuel si rifugiò tra le mie braccia. «Vieni, ragazzo, Rebecca e Hannah hanno davvero bisogno di te adesso.» Boaz era sparito.

Il viaggio di ritorno a casa è stato uno dei ricordi che non dimenticherò mai: accanto al vecchio sedeva un giovane dotato di una saggezza e di una maturità che il vecchio non aveva mai raggiunto a quell'età, sereno e senza il minimo accenno di rancore nei confronti del fratello. Samuel taceva e guardava davanti a sé. Già da lontano vedemmo Maria Maddalena

uscì per venirci incontro. Ci fece cenno di «Venite presto!» e poco dopo eravamo tutti attorno al lettino di Johannes. Le lacrime di Samuel gli rigavano gli occhi e il naso; prese in braccio il suo bambino, alzò lo sguardo e mormorò: «Siamo tutti figli del Re. Eri così vicino per tutto questo tempo, Signore? Avresti potuto prendere me, ma sia fatta la tua volontà. Johannes è in buone mani». Baciò delicatamente la fronte di Johannes. Poi lo rimise tra le braccia di Rebecca e Hannah e si sedette accanto a loro sul letto di Adina. Il tempo e lo spazio si fecero da parte, dando assoluta priorità al loro amore nel portare il dolore l'uno dell'altro. Riconobbi quel dolore di non molto tempo fa. Per la prima volta dalla morte di Adina, mi sedetti sulla sua sedia nell'angolo più remoto della sua stanza e le chiesi di prendersi cura del piccolo Giovanni. Il pensiero mi confortò. Maria Maddalena venne a dare un'occhiata e mi fece un cenno. Questo anziano lasciò silenziosamente la stanza: «Caleb, non dobbiamo assolutamente dimenticare Boaz».
E poco dopo siamo partiti insieme verso la barca.

Maria Maddalena

Boaz era impegnato a riparare lo strappo nella vela di poppa. Non si era accorto di noi, sembrava che avesse mille cose per la testa e che i suoi occhi non avessero più spazio nel cervello per guardare oltre lo strappo. Mi avvicinai a lui: «Boaz, posso parlarti un attimo? È

«È importante.» Si spaventò, annuì in segno di assenso e lasciò subito cadere tutto, come se avesse già intuito il motivo della mia visita. Poco dopo eravamo seduti sulla panchina del ponte di prua: «Cattive notizie, Johannes è morto.» Si pietrificò e si coprì il viso con le mani come se si vergognasse. Distolse lo sguardo da me verso il mare sconfinato e scosse la testa: «È colpa mia». Non osava ancora guardarmi. Io aspettavo. Lottava con se stesso, scuoteva continuamente la testa per riuscire a dire qualcosa e balbettò: «Avrebbe dovuto morire mio figlio, non il figlio di Samuel. Io me lo merito, lui no. Non riesco nemmeno a piangere per il suo bambino. Non mi sento più un essere umano eppure mi comporto come se fossi l'unico padre sulla terra. Guardami!» Si voltò verso di me. «Non riesco a piangere!» E l'argine cedette all'istante. Cadde e, piangendo, si trascinò verso di me in ginocchio, nascondendo il viso nel mio grembo: «Dio che non esiste, cosa ho fatto? E se invece Lei esiste, perché non ha preso mio figlio? Come posso convivere con questo?» Non osava ancora mostrarmi il viso e, in silenzio, gli presi la testa tra le mani per poterlo guardare.
«Non hai perso nulla, Boaz. Le tue lacrime sono diamanti: custodiscile e condividile con tuo fratello, Rebecca e Hannah. Tuo fratello non è affatto pieno di rancore. Al contrario, si rende conto di aver fatto del male anche a te. Onora la morte di Giovanni uccidendo il tuo egoismo. Dona. Non provare rimorso quando, al tuo arrivo a Massilia, stringerai tra le braccia il tuo bambino ancora vivo. Samuel e Rebecca te lo

. Abbi fiducia nel bene. Vieni con noi, Caleb ti porterà da Samuel e Rebecca, hanno bisogno del tuo sostegno e non ti rimproverano nulla."

Le ultime doglie del mare si infrangevano contro la fiancata della nave e avevano dato alla luce un figlio di Dio prendendo un altro bambino. All'improvviso mi ricordai che nella sua cabina, proprio alla fine della nostra conversazione senza senso, avevo pregato dentro di me: «Qualunque cosa Tu faccia, Signore, ho fiducia. Voglio ancora diventare il mare, anche se non conosco tutte le sue forze né il suo perché, ma mantengo la fiducia.» E ora lo capisco meglio: la fiducia non implica per definizione la promessa che tutto debba andare liscio, perché non di rado qualcosa di buono nasce da qualcosa che era imprevedibile e che non avrebbe potuto essere risolto in nessun altro modo se non con le lacrime più tristi.

Ho aiutato Boaz ad alzarsi e lui ci ha seguito a passi lenti.

Boaz

Ero troppo timida per guardare Caleb, anche se lui non esprimeva il minimo giudizio con le sue espressioni o il suo comportamento.
Avevo paura, nonostante le belle parole di Maria Maddalena, di dover guardare Rebecca e Samuel negli occhi. Paura di vedere il piccolo Giovanni morto dopo che mi ero rifiutata di vederlo vivo quando ero da Rebecca

con il suo bambino. Paura di uno sguardo adirato o di sentire le urla di Hannah. Non avevo più nulla da dire, eppure mi sentivo di nuovo un essere umano con sentimenti che avevo perso molto tempo fa. Ho guardato indietro alla mia vita e ho visto solo una scia di distruzione con mio padre, mia moglie e i miei fratelli. Mi trovavo di fronte al compito più difficile della mia vita fino a quel momento: affrontare Samuel e Rebecca. Se avessi visto come il loro Dio potesse renderli capaci di perdonare, allora quel Dio avrebbe dovuto poter perdonare anche me e sarebbe stato sicuramente un Dio d'amore, più che degno di essere seguito. Ma non riuscivo ancora a crederci. Dovevo prima sperimentarlo, perché ero ancora mezzo cieco. Caleb mi indicò la strada verso la porta della stanza di Adina. Sentii il pianto di Hannah. Sentii il pianto di Rebecca. Mi trovavo davanti alla porta e speravo che il pianto cessasse almeno per un attimo prima che entrassi. Nel frattempo cercavo le parole giuste, il pianto sembrava diminuire, afferrai la maniglia, ma qualcuno mi precedette. Faccia a faccia con Samuel. Notò la mia esitazione, ma mi abbracciò fraternalmente e mi sussurrò: «Siamo entrambi responsabili per metà, fratello. Ti chiedo perdono per la mia parte». «E io ti chiedo perdono per la mia parte.» E lo attirai forte a me, mentre ancora una volta non riuscivo a trattenere le lacrime. Lui allentò la presa e mi condusse da Rebecca, e anche Rebecca si alzò per abbracciarmi: «Benvenuto, Boaz, per rendere omaggio al

«Piccolo Giovanni, la sua vita non è stata vana se grazie a lui due fratelli si ritrovano. Grazie di questo, è di grande conforto». Per Hannah era semplice: non lasciava la manina del fratellino. Le accarezzai brevemente i capelli e questo le bastò. Era tutto molto sconvolgente; avrebbe potuto benissimo essere mia moglie, in quel preciso istante, al capezzale del nostro bambino. Qualche anno dopo, dopo aver conosciuto meglio Maria Maddalena e aver parlato spesso con lei delle forze contrarie, mi è diventato chiaro cosa mi animasse quando la rabbia aveva preso il sopravvento in me, come sarebbe potuta andare diversamente e come il piccolo Johannes sarebbe ancora vivo. È stato molto nobile da parte di Samuel volersi assumere gran parte della colpa, ma era ingiustificato. Sono eternamente grato a Samuel. Il mio bambino non è morto e vive ancora. Mio figlio e Samuel sono ormai grandi amici e questo lenisce la mia ferita fino alla mia morte. Il piccolo Johannes, quel ragazzino, ci aveva riuniti entrambi e mi ha aiutato da allora in poi a sopravvivere come persona amorevole.

Samuel

Due giorni dopo potevamo partire, e la prima cosa che dovevamo fare era affidare Johannes al mare. Maria Maddalena si era ritirata nella sua cabina per prepararsi. Non che non facesse entrare nessuno, al contrario, tutti erano i benvenuti, ma tutti sentivano che lei desiderava stare da sola. Anche se

Rebecca mi ripetesse sempre, dopo averle fatto visita, che non era sola, e Rebecca conosceva sua Ma Ma meglio di chiunque altro. Una nascita avvicina i genitori, la morte di un figlio rende il loro legame ancora più forte[85] .

Maria Maddalena

Mi aveva profondamente commosso quando Samuel, che non aveva mai incontrato Gesù di persona, strinse a sé il suo bambino e si rivolse a Gesù: «Eri sempre così vicino, Signore? Siamo tutti figli del Re». Secondo la mia esperienza, ciò ha dimostrato ancora una volta che siamo tutti figli del Re e che Egli non può essere più vicino di così. Ma c'era molto altro da capire.
Sentivo il bisogno di stare un po' da sola ai piedi di questa cascata prima di poter riprendere il viaggio come una goccia di pioggia. Bruciavo regolarmente un po' di incenso di Caspar in un vasetto, cercai la mia vecchia sciarpa viola e trovai per caso il pezzo di rotolo di papiro del Figlio del Re con il passaggio in cui il figlio del re moriva e lasciava la sua anima in una cassettina di legno. Ed eccomi lì, seduta in me stessa ad aspettare, con accanto a me il cestino con il piccolo Giovanni, il piccolo principe che morì. E mi sentivo come il guardiano che presto avrebbe affidato il bambino al mare. Il mare verso cui io stessa desideravo così tanto

[85] Purtroppo questo non è dato a tutte le coppie di genitori e, al contrario, a volte è la causa di una separazione.

. Eppure sentivo che mi mancava qualcosa di molto più grande nella storia.

Ci volle del tempo. I germogli richiedono tempo e io mi presi il tempo necessario. Erano i primi segni di un vulcano in procinto di eruttare.

In quel momento ero profondamente consapevole del grande privilegio che avevo avuto nel conoscere Gesù da vicino, dall'infanzia all'età adulta, il che mi rende più facile evocarlo dentro di me rispetto a chiunque altro non abbia potuto incontrarlo come essere umano. Pensavo di essere tra gli "eletti" e che milioni di persone, dopo Maria, Giovanni, il suo fratellastro e me stesso, per esempio, non avrebbero mai potuto sentire né credere ciò che noi avevamo ricevuto direttamente. Eppure… eppure Samuel, che non aveva mai visto Gesù in carne e ossa, riusciva apparentemente a percepirlo in modo così intenso: "Lei è sempre stato così vicino, Signore?", senza aver mai vissuto personalmente nulla di simile alle mie esperienze intime con Gesù!!! Questa fu una rivelazione in sé che mi lasciò senza fiato, che mi sorprese completamente e allo stesso tempo mi rese immensamente felice e mi diede la certezza che tutte le persone che credono in lui dopo la morte di Gesù potrebbero diventare i vecchi guardiani di porta di generazione in generazione. Offriva una prospettiva eterna dopo la venuta di Gesù. Come il suo spirito avrebbe continuato a vagare e sarebbe stato portato da una catena di guardiani.

Guardiani che attendono, sperano, incontrano e testimoniano come fari in mare.

Ed eccomi lì, con quella sciarpa viola a metà in mano, e solo allora capii a cosa mi sarebbe servita. Era proprio quella sciarpa che Gesù, a tempo debito, a tavola da Maria a Nazareth, insieme a Giovanni, Maria e me, teneva come una collana, nella quale ora avrei avvolto il piccolo Giovanni per il suo viaggio nel mare. Rebecca, che aveva visto Gesù nel Giordano, venne a trovarmi per un attimo; le parlai della sciarpa e le chiesi se potesse approvare il mio proposito: «Certo, Ma Ma, Giovanni è un figlio del Re. Samuel approverà sicuramente». Poco dopo, Samuel venne a chiedermi di dare al piccolo Giovanni anche i rotoli di papiro originali del Figlio del Re, in omaggio alla sua vita. Poco dopo, anche Hannah portò una conchiglia a forma di cuore che aveva trovato sulla spiaggia e, per ultimo, Boaz realizzò una cassettina con inciso il nome di Giovanni. Ma ciò che mi commosse di più fu Caleb che arrivò con una vecchia bambolina di Adina per tenere compagnia al piccolo Giovanni nel suo viaggio. Rebecca si gettò al collo di Caleb ed entrambi si consolarono a vicenda per la loro perdita.

Due giorni dopo saremmo partiti, poco prima di mezzogiorno.

Partimmo e, con nostra sorpresa, un sacco di gente guidata da Caleb venne a salutarci serenamente

Salutamoli con la mano e ricevimmo il loro sostegno. Riconobbi subito chi mi aveva posto le domande e, sì, mi fece davvero piacere essere sostenuto da tutti loro. La possibilità che tornassi era praticamente inesistente. Tutta la mia attenzione era ora rivolta a Rebecca: lei teneva ancora duro, ma ora che il vento di mare si sarebbe alzato, la canna avrebbe avuto vita dura. Parlavo per esperienza di orfano. Nessun essere umano è sostituibile da un altro essere umano.

E così avvenne: una volta che non vedemmo più la costa, affidammo Johannes alle cure del mare.

Era giusto così.

Passarono gli anni. A Maria Maddalena fu d'aiuto il fatto che Samuel discendesse da un'importante famiglia di Massilia. Dopo anni di vita e parole coerenti, non aveva più bisogno di parlare. Il suo comportamento e il suo esempio dicevano tutto. Rebecca e Samuel divennero anch'essi i vecchi guardiani nella storia del Figlio del Re, e più tardi Hannah li avrebbe succeduti, così come molti altri vecchi guardiani sarebbero sorti in tutto il mondo.

Ciò che Maria Maddalena aveva costruito a Massilia [86]era incredibile, e tutta Massilia la conosceva e la lodava per il suo esempio. Circolavano molte storie e la gente ammirava la sua semplicità e saggezza. Nell'ultimo anno Rebecca si era preoccupata per Ma Ma e, alla fine della sua vita, l'aveva fatta uscire dalla sua grotta per prendersi cura di lei nella sua casa insieme a Samuel e ai bambini.

Una mattina Maria Maddalena non si alzò più dal letto. Rebecca era molto preoccupata.

«Ma Ma, stai per morire?»

[86] Trascorse anni in una grotta a Saint-Maximim-la-Sainte-Baume, nel sud della Francia, a 65 chilometri da Marsiglia. Nella cripta della basilica di Vézelay si trova ancora oggi un reliquiario il cui contenuto è attribuito a Maria Maddalena.

«Non posso ancora morire, perché sto aspettando qualcuno. Mi porteresti la mia sciarpa viola?»

Rebecca prese la sciarpa e l'aiutò ad avvolgerla intorno al collo. «Samuel mi ha appena detto che hai un ospite importante. Posso farlo entrare?»

«Certo, tesoro, e resta con noi.»

Poco dopo entrò Caspar, vestito come il re dell'Arabia di un tempo.

«Finalmente ci rivediamo, mio caro Caspar. Sei un po' più grande di me, ma come fai a sembrare ancora così giovane?»

«Perché quella notte meravigliosa, con te tra le mie braccia sul mio cammello, mi ha legato a te per sempre e ti amo ancora. Ho portato un regalino, lo aprirò io stessa, non è una vera sorpresa, guarda… un sacchettino di incenso, lo stesso che all'epoca donai al piccolo Gesù e che ho conservato per poterlo dare a te. Ti darò una mano con la fascia. Ma nel frattempo raccontami qualcosa della tua vita, sento dire da molte persone che fai tanto bene per loro."

Maria Maddalena non dovette riflettere a lungo e lo guardò con gli occhi luccicanti.

«Io non faccio nulla, caro amico, sono io che vengo fatta, così come sono stata accolta dal mio maestro

e sono stata amata nel suo bozzolo

divino, dal quale ho potuto lentamente

farfalla,

per poi, con le mie sole forze, svolazzando su e

giù, come una farfalla viola,

spiccare il volo nel suo universo d'amore.

Siamo tutti figli di Dio, caro Caspar, e il Suo

trono non sarà mai più vuoto.

Che bello poter morire così con te al mio fianco, caro amico. Morire per vivere in eterno. Accendi l'incenso e dammi un bacio, ti va?"

Caspar accese l'incenso, attese un attimo che un profumo leggermente speziato e dolce riempisse la stanza e le diede delicatamente un bacio.

Nello stesso istante, attraverso una delle finestre aperte, una

farfalla viola[87] entrò svolazzando nella stanza. Caspar tese la mano e la farfalla si posò delicatamente sul suo palmo.

Si alzò, si avvicinò con cautela alla finestra aperta e alzò la mano in alto verso l'aria aperta.

«Vola, amore mio!»

La guardò a lungo finché non scomparve dalla sua

vista, ma mai dal suo cuore.

---

[87] Il colore viola simboleggia la fiducia nel proprio intuito. Einstein affermò: «La mente intuitiva è un dono e la mente razionale è sua servitrice». Il termine «dono» si riferisce proprio a un «regalo», così come l'intuitiva Maria Maddalena rappresentò un dono per l'umanità.